

ARCHIVUM HISTORICUM *mothycense*

n. 16-17/2010-11

SOMMARIO

Lucerne dal Museo 'F. L. Belgiorno' di Modica di Paolo Spadaro.....	p. 5
La Famiglia Ascenzo e il 'dispotismo illuminato' del governatore Bernaldo Del Nero di Giuseppe Ascenzo.....	p. 39
Il Polittico di San Giorgio in Modica: attribuzioni dell'Opera e nuovo documento su <i>Bernardino Niger</i> di Pietro Boncoraglio.....	p. 59
Gli orologi solari del Convento di S. Anna a Modica di Giovanni Bellina.....	p. 73
<i>Per una storia della 'pietà popolare' nella Sicilia sud orientale</i> di Giorgio Colombo.....	p. 87
I. La gioia della Resurrezione a Scicli - di Ignazio La China.....	p. 97
II. 'A paci : la Domenica di Pasqua a Comiso - di Giuseppe La Barbera.....	p. 117
III. Modica - La Madonna «<i>vasa-vasa</i>» - di Giorgio Colombo.....	p. 125
Orti irrigui nel centro urbano di Modica di Teresa Spadaccino.....	p. 143
Terze aggiunte a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica' di Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito.....	p. 181
RECENSIONI	
Opus Christi edificabit - Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI), di Vittorio G. Rizzone (2011).....	p. 219
L'Aquila e l'assenzio - La famiglia Ascenzo nella Contea di Modica di Giuseppe Ascenzo (2011).....	p. 221
NOTIZIARIO	
La morte del Prof. Giorgio Buscema (Modica, 1937-2011) Membro del Consiglio Direttivo dell'Ente 'Liceo Convitto' di Modica.....	p. 223

Fascicolo nn. 16-17/2010-2011
Supplemento alle annate 2010-2011 del mensile "DIALOGO"
Reg. Trib.le di RG. n. 39/1966

Sito internet dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto' (Fondazione Culturale):
www.enteliceoconvitto.it

I numeri precedenti di *Archivum Historicum Mothycense*
sono su internet al predetto indirizzo

ISSN 2038-1387

Direttore responsabile
Pietro Vernuccio

Curatore del periodico
Giorgio Colombo

Redazione
Via del Liceo Convitto, 33
97015 MODICA
Tel. e Fax: 0932 / 941740
e-mail: liceoconvitto1@hotmail.it

I fascicoli possono essere chiesti direttamente
alla Fondazione Culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto',
via del Liceo Convitto, 33 - Modica
o alla Redazione di 'DIALOGO', Via Pozzo Barone, 20 - Modica

È consentita la riproduzione parziale degli articoli,
purché si indichi *esplicitamente e compiutamente* la fonte
e se ne dia *comunicazione scritta*
alla Fondazione Culturale 'Ente Autonomo Liceo Convitto' di Modica

La collaborazione avviene su invito della Redazione

In copertina:
Modica - Chiostro di Palazzo S. Anna: *orologio solare su colonna*

Stampa: Cannizzaro Arti Grafiche - Modica - Tel. 0932.779048
info@tipografiacannizzaro.it - www.tipografiacannizzaro.it

Aprile 2012

Lucerne dal Museo 'F. L. Belgiorno' di Modica

di Paolo Spadaro

Il Museo Civico 'Franco Libero Belgiorno' di Modica presenta nelle sue collezioni, sia in esposizione che all'interno dei magazzini, un cospicuo gruppo di lucerne, oggetto d'uso che talvolta si tende a trascurare ma che può fornire informazioni importanti¹: sono manufatti notevolmente utilizzati nel quotidiano che si caratterizzano come forme espressive d'arte e, ad un tempo, come portatori di simboli religiosi. La diffusione delle lucerne è determinata dalla loro appartenenza alle cosiddette 'merci di accompagnamento', circolanti insieme alle grandi derrate alimentari come olio, vino e grano.

Questi manufatti sono opera di una complessa produzione che ha permesso nel secolo scorso di definire alcune precise tipologie. Operando un'accurata classificazione – inserendo una lucerna in schemi cronologici ben definiti e inquadrando il contesto di ritrovamento – è possibile operare degli studi rivolti ad una maggiore conoscenza di queste produzioni, della loro commercializzazione e della loro presenza nel territorio.

La collezione presenti nel Museo Civico raggruppa lucerne provenienti da *aree* diverse, ma tutte nel territorio amministrativo di Modica che con le sue contrade rurali costituisce un importante bacino di ritrovamenti archeologici. L'*intervallo cronologico* è molto ampio: copre infatti un arco che va dal II secolo, con l'attestazione di lucerne appartenenti prettamente all'ambito romano medio-imperiale, passando per le imponenti produzioni africane di IV, V e VI secolo (che rappresentano il dato più forte del cambiamento nei flussi commerciali tardo antichi e lo spostamento delle

¹ Il catalogo dei manufatti è stato redatto in relazione alle schede RA dell'archivio del Museo Civico 'F. L. Belgiorno'.

produzioni dalla penisola italica alle province imperiali)², per giungere al VII secolo con le lucerne cosiddette ‘siciliane’ e la loro diretta derivazione ‘a ciabatta’³, che si protrarranno anche nei secoli seguenti, inserendosi in un mutato contesto storico ed economico del mediterraneo occidentale costituendone al tempo stesso un fossile-guida. Lo studio condotto sulle lucerne conservate nel Museo Civico si basa principalmente su una quantità di pezzi costituita prevalentemente di piccoli frammenti di spalle, di fondi, di becchi o di anse. Ciò ha ovviamente determinato una maggiore difficoltà nell’inquadramento tipologico dei reperti poiché un pezzo – tanto più se piccolo – spesso non consente l’individuazione della forma della lucerna; di conseguenza i confronti sono stati spesso ipotizzati in relazione ai pochissimi dati osservabili.

* * *

Le *prime lucerne* presentate in questo studio appartengono alla tipologia ‘a becco arrotondato’ e ‘canale chiuso’ (la caratteristica del ‘canale’ è determinante nella differenziazione e nella periodizzazione in quanto le successive tipologie saranno contraddistinte dal ‘canale aperto’).

Tre sono i pezzi conservati nel Museo; sono perfettamente integri e presentano notevoli decorazioni. La *prima lucerna* ‘a becco arrotondato’ (inv. 205) è datata al II secolo e sul disco presenta (anche se la superficie è di difficile lettura per le considerevoli abrasioni) una raffigurazione di quadrupede di profilo, in corsa verso sinistra, e forse di un altro animale nel registro superiore. In stretta connessione con la precedente, la *seconda lucerna* ‘a becco arrotondato’ (inv. 206), databile allo stesso ambito cronologico (II-III secolo⁴), presenta una decorazione sul disco con figura di divinità bucolica con corta tunica e con roncola in mano, forse identificabile con Vertumno divinità protettrice della vegetazione; sul fondo è presente un’iscrizione che potrebbe essere identificabile con la firma dell’officina κελσει. Lucerne col medesimo bollo sul fondo sono

² Per la *classificazione* dei manufatti in questione si è fatto riferimento alle *tipologie* in ATLANTE 1981; per ulteriori *tipologie* e *classificazioni* cfr. JOLY 1974; BAILEY 1980; BAILEY 1988; BARBERA-PETRIAGGI 1993.

³ Per l’inquadramento tipologico è fondamentale l’apporto del catalogo presente in FRAIEGARI 2008; le lucerne presentate risultavano già edite e analizzate in modo puntuale in RIZZONE-SAMMITO 2006, p. 500-502.

⁴ La presenza dell’esemplare nell’ipogeo di Crispia Salvia a Marsala fa propendere per una tale cronologia, come gli stessi autori (CARRA 2003, pp. 821-827) affermano facendo riferimento alla seriazione proposta in SALOMONSON 1968, p. 85 ss, tipo f, tav. 1, fig. 4.

state rinvenute a Marsala nella T10 della Catacomba 1 dell'ipogeo di Crispia Salvia, a Castelvetro e a Panarea, per quanto riguarda la Sicilia⁵. Sulla localizzazione della fabbrica si pongono due diverse soluzioni, che vedono contrapposte un'origine campana e un'origine africana in particolare dopo i rinvenimenti dei medesimi bolli tra le produzioni di Sabratha che vedrebbero pertanto una replicazione della tipologia italica o una loro diretta produzione africana, spostando il problema sull'evoluzione dei prodotti locali che, da una iniziale imitazione dei manufatti importati, giunge a delle produzioni indipendenti. Entrambe le lucerne sono state rinvenute in *contrada Treppiedi* dove esiste un vasto complesso cimiteriale, confermando la frequentazione in epoca imperiale del sito senza fornire purtroppo ulteriori dati sul loro contesto di provenienza: potrebbero essere infatti oggetti sporadici di corredo tombale o di uso quotidiano relativi alla masseria⁶. La *terza lucerna* 'a becco arrotondato' (inv. 232) presenta alcuni problemi di attribuzione cronologica⁷; la difficoltà nell'attribuzione ad una determinata tipologia

⁵ CARRA 2003, pp. 821-827. La lucerna in questione presenta sul disco la decorazione con le Tre Grazie e viene posta in parallelo con un identico esemplare di Sabratha; per il pezzo di Castelvetro cfr. G. FIORELLI 1895, p. 291, n. 3; per il reperto di Panarea cfr. BERNABÒ BREA 1947, p. 224, n. 2.

⁶ L'area della *contrada Treppiedi*, in territorio di Modica, è stata oggetto di numerosi contributi scientifici derivati dalle varie ricerche effettuate sul campo. Paolo Orsi intraprese delle ricerche sistematiche intorno al 1930 grazie alle quali poté documentare quattro ipogei funerari, tra cui l'importante ipogeo A con il rinvenimento di sei iscrizioni funerarie, più una settima ritrovata durante le indagini degli anni '80; inoltre descrisse e illustrò in modo dettagliato anche l'ipogeo B, mentre dei rimanenti fornì solo l'ubicazione nelle vicinanze. Una serie di oggetti, frutto di rinvenimenti casuali, furono acquisiti probabilmente già a partire dalla fine dell' '800 e in seguito costituirono il primo nucleo del Museo Civico di Modica. Scavi archeologici regolari vennero effettuati solo a partire dal 1980; inizialmente vennero rinvenuti un piccolo ipogeo e una fattoria di epoca romana databile tra il II e il III secolo; in seguito, durante le campagne di scavo operate tra il 1983 e il 1989, in particolare nel gennaio dell'ultimo anno, venne scoperta la necropoli sub divo. Il sepolcreto, che venne alla luce durante tre campagne di scavo, è costituito da 74 tombe che, dall'analisi dei corredi funerari rinvenuti, risulta frequentato dal II al V secolo e si inserisce nel contesto delle necropoli tardo romane in quanto non risulta esserci la presenza di alcun indicatore di appartenenza cristiana tra le sepolture.

Una dettagliata rassegna bibliografica è presente in RIZZONE-SAMMITO 2001, pp. 40-45; con puntuali aggiornamenti in RIZZONE-SAMMITO 2004 p. 107, RIZZONE-SAMMITO 2007 e in DI STEFANO 2009.

⁷ La forma ovaleggiante del serbatoio, il becco e la spalla permettono confronti con lucerne di III-IV secolo, ma non la vernice bruna o la decorazione; mentre altre analogie nella forma possono indirizzare verso una datazione più bassa tra IV e inizi

potrebbe far rientrare il manufatto nell'ambito delle imitazioni, anche se non è possibile affermarlo con certezza per la mancanza di ulteriori confronti. Tale ultima lucerna (inv. 251), considerata in questo primo ambito, fa parte di un gruppo di rinvenimenti venuti alla luce in *piazza Santa Teresa* a Modica durante lavori nel 1878; in quell'occasione si rinvennero emergenze funerarie riferibili al IV secolo e, oltre alla lucerna, altre brocchette che con molta probabilità facevano riferimento alla composizione di corredi funerari⁸.

Altra categoria di lucerne conservate nelle collezioni del Museo è costituita dalle produzioni 'in terra sigillata africana'; queste rappresentano il *gruppo più vasto e più significativo*. Dal sito di *Cava Ispica* proviene un *esemplare unico* che si inserisce nell'ambito delle primissime produzioni africane 'in sigillata'; la lucerna in questione (inv. 233) è perfettamente confrontabile con la forma IV A dell'Atlante. Cronologicamente, la produzione si sviluppa entro il terzo venticinquennio del IV secolo ed è diffusa soprattutto nell'Africa settentrionale e in Italia; ha sicuramente una presenza limitata rispetto alle tipologie successive⁹.

del V secolo (n. 909 catalogo delle lucerne di Cosa). Un riferimento puntuale alle considerazioni appena esposte è presente nella scheda RA del reperto in questione.

⁸ RIZZONE-SAMMITO 2006, p. 496; per il tipo cfr. DENEAUVE 1969.

⁹ MINARDO, 1905, pag. 38. Il confronto è attuato per la caratteristica presenza del 'canale aperto', del disco delimitato da più scanalature, la spalla convessa e il fondo ad anello con possibile collegamento all'ansa; nel nostro esemplare l'usura non permette di individuare con certezza l'anello rilevato, ma è possibile ipotizzarlo.

L'inizio delle produzioni '*in sigillata*' viene posto con relativa certezza nelle officine della Tunisia centrale, un ambito territoriale che tra la metà del III e il IV secolo si vivacizza con una serie di piccole strutture artigianali che si dedicano alla produzione di vasi e lucerne in sigillata. Queste produzioni diverranno le più diffuse, in un primo momento limitatamente ai mercati regionali e in seguito soprattutto nell'ambito del mediterraneo occidentale, a partire dal 350; l'area di produzione è la Tunisia Centrale (l'antica Byzacena) e Settentrionale (Zeugitana) e arriveranno nei mercati italici già un ventennio dopo l'inizio del ciclo produttivo con la cosiddetta 'forma VIII' dell'Atlante (Per una puntuale sintesi sugli sviluppi dei tipi presi in esame cfr. ATLANTE e BARBERA-PETRIAGGI 1993). Queste produzioni si articolano al loro interno in diverse varietà formali e decorative con motivi geometrici, vegetali e religiosi ma anche figure umane e animali in contesti narrativi. La produzione della forma VIII subirà una flessione nelle esportazioni e una definitiva scomparsa verso il 550 (BARBERA-PETRIAGGI 1993). Il problema della fine di una determinata produzione non è di facile individuazione; sono sicuramente i contesti stratigrafici che permettono di avanzare dati più certi, come i ritrovamenti di Carminiello ai

Tra quelle della forma VIII dell'Atlante (vd. Nota 9) è da porre l'attenzione su *due 'lucerne-canale'* appartenenti rispettivamente al tipo A2b (inv. 238) e B (inv. 239): la *prima* presenta sul disco concavo una decorazione impressa con rosetta a otto petali e sulla spalla un motivo a tratti verticali; la *seconda* ha il disco decorato con una figura femminile di profilo incedente verso destra, che potrebbe essere accostabile ad una Nike con corona radiata sul capo e le braccia protese in avanti, le mani reggono un oggetto e dalla nuca si dipartono fin dietro le spalle tre linee curve (riconducibili a delle ali). Tali lucerne della forma VIII sono riconducibili ad un arco cronologico che va dalla metà del IV al V secolo, in particolare la prima (inv. 238) è databile al 350-375.

Le due lucerne appena descritte e la precedente appartenente alla forma IV sono state rinvenute nella zona di Cava Ispica, in *contrada Sambramati/Cozzo*, dove insistono le strutture della chiesa di San Pancrazio¹⁰. Una *terza lucerna* del tipo Atlante, forma VIII C2e (inv. 1962) integra, è stata rinvenuta nell'attuale zona urbana di *Treppiedi sud*; è una lucerna con una semplice decorazione del disco a nervature ed è databile al V secolo.

Le produzioni africane continueranno, anche nei secoli successivi, ad essere le più diffuse dell'area mediterranea. A partire dal 450 circa inizierà a diffondersi la lucerna africana classica, definita nell'Atlante con la forma X¹¹.

Mannesi dove, nel contesto databile tra il V secolo e il 530, vede una forte diminuzione della forma VIII a discapito di una preponderanza della forma X (PAVOLINI 1998, pp. 123-139; vedi inoltre PAVOLINI 1980, 1983, 1986; GARCEA 1987 e GARCEA 1994. I dati potrebbero trovare conferma nelle ipotesi già formulate sulle fasi finali di tale tipologia tra la fine del V e gli inizi del VI tramite l'analisi dei contesti cartaginesi di El Mahrine in MACKENSEN 1993; vedi inoltre le ulteriori considerazioni in MACKENSEN 1998).

¹⁰ RIZZONE-SAMMITO 2001.

Nella *contrada* in questione si sono rinvenuti altri materiali fittili relativi ad anfore africane e vitrei databili al V secolo; oltre a questi materiali si recuperarono numerose monete, tra cui un gruppo di 22 reperti, donato al Museo, che potrebbero far parte di un gruzzolo con monete di Costante I e Costanzo II e III inquadrabili tra il 340 e il 361. Del sito in questione si conoscono con maggiore certezza le necropoli, di cui il nucleo più vasto venne devastato dall'inserimento dell'abitato rupestre, oltre alla più importante catacomba della Lardereria.

¹¹ ATLANTE 1981.

In particolare il cospicuo ritrovamento stratigrafico della Crypta Balbi a Roma offre dati cronologici importanti per la conoscenza della distribuzione dei manufatti in questione. La produzione è originaria della regione africana che ruota attorno a Cartagine, la Zeugitana, e in pochi anni si diffonde in tutto il mercato del Mediterraneo Occidentale con lucerne che presentano una maggiore ricercatezza

Per il tipo Atlante, forma X, abbiamo nel Museo di Modica un maggior numero di frammenti; ma è possibile concentrare l'attenzione solo su *quattro pezzi*, di cui tre soltanto risultano quasi integri.

Un *primo pezzo* (inv. 1472), di cui ci rimane solo metà del disco, presenta una decorazione con scena di vendemmia, due eroti vendemmianti sono racchiusi all'interno di un tralcio di vite, un uccello si trova nel margine alto e al centro è visibile la parte superiore di un Kantaro. Il frammento di lucerna è databile tra la fine del IV e il V secolo e rappresenta, insieme ad altri due frammenti di spalla di lucerne africane appartenenti alla stessa forma (inv. 1474/1 e 1474/2), il piccolo nucleo di ritrovamenti materiali della *catacomba* della *Larderia* nella zona di Cava Ispica. I reperti rappresentano importantissime fonti cronologiche per la datazione dell'intero complesso funerario.

La *seconda lucerna-canale* del tipo X A1a (inv. 1511), con raffigurazione stilizzata di un pesce sul disco e con spalla riccamente decorata da cerchietti alternati da quadrati, è databile ai medesimi secoli della precedente (V-VI) ed è stata rinvenuta, insieme a frammenti di sigillata africana, di ceramica comune e di anfore da trasporto, sul pianoro di *Cozzo Sant'Angelo* su cui insistono strutture di un abitato tardo antico e tracce perimetrali di una chiesa, oltre ad una necropoli con tombe a fossa e piccolo ipogeo¹².

La *terza lucerna-canale* appartenente al tipo X A1 (inv. 74) e databile a partire dal VI secolo, presenta una decorazione sul disco di un volatile (difficile l'identificazione, si potrebbe propendere per una colomba o un pavone in considerazione delle implicazioni simboliche di entrambi gli uccelli nel cristianesimo), mentre nella parte della spalla la decorazione risulta abbastanza illeggibile, benchè sia comunque possibile identificare quelli che potrebbero essere dei motivi geometrici. Il pezzo è stato ritrovato in *contrada Cafeo* insieme alla celebre statua di età ellenistica in

formale rispetto alle produzioni precedenti. I motivi decorativi, soprattutto di spalla e disco, sono stati messi in relazione con le produzioni di sigillata C3 e C5, provenienti dalla Tunisia centrale, e D, dalla Tunisia settentrionale (BARBERA-PETRIAGGI 1993). In particolare lo studio delle due produzioni ha determinato una ulteriore distinzione all'interno delle tipologie di lucerne, in associazione con le sigillate C verranno prodotte forme Hayes II A, mentre con le sigillate D si produrranno tipi Hayes II B, caratterizzati da una minore accuratezza. (TORTORELLA 1998; per le diverse distinzioni vedi anche HAYES 1972, pp. 310-315; non è da escludere che queste nuove produzioni siano da porre in relazione con una vera e propria fase di ristrutturazione delle officine africane poste tra l'invasione vandala dell'Africa e la riconquista giustiniana).

¹² RIZZONE-SAMMITO 2001.

bronzo di Eracle e a due monete bronzee illeggibili. La lucerna in questione presenta forti affinità nella forma e nella decorazione con un reperto, conservato al Museo di Ragusa, facente parte della collezione La Rocca e con molta probabilità proveniente dal territorio di Santa Croce Camerina; il pezzo presenta su disco la raffigurazione ben definita di un volatile e sulla spalla dei cuori in successione. La forte identità tra i due pezzi potrebbe portare ad uno stesso ambito di produzione; i due oggetti avrebbero quindi origine dalla medesima officina, ma la scarsa leggibilità del pezzo conservato al Museo di Modica (inv. 74) potrebbe determinare un'appartenenza del reperto al tipo Hayes II B, rientrando tra le produzioni classiche di lucerne in sigillata, in cui si individua la ripetizione ormai stanca dei temi iconografici presenti nelle produzioni precedenti; sono tipologie che si collocano nella fase finale delle produzioni africane e presentano oltre che stretti legami con le prime produzioni della forma X (Hayes II A), relazioni con i motivi decorativi della produzione in sigillata E, anche se, a detta dello stesso autore, non si possono stabilire distinzioni nette¹³. A tal proposito si può citare l'esempio dell'insediamento del Saraceno (Favara-Agrigento) in Sicilia, dove lucerne appartenenti alla forma X sono rinvenute in associazione con vasellame di fine VI-VII secolo e monete databili tra il 610 e il 668¹⁴.

Il *quarto pezzo*, conservato per più di metà, ci permette di aprire il discorso sulla presenza di *oggetti di produzione locale* che si ispiravano, nella forma e nelle decorazioni, alle lucerne importate presenti sul mercato. La lucerna-canale in questione (inv. 31-2) non presenta alcuna decorazione ed è possibile accostarla alle produzioni che fanno riferimento alla forma X dell'Atlante solo ed esclusivamente per le caratteristiche formali di fondo: ansa, disco, spalla e becco; si discosta dalla lucerna descritta in precedenza (inv. 1511), da considerare una importazione, prima di tutto per l'argilla e la vernice, il cui colore si allontana dal rosso-arancio tipico delle produzioni africane in sigillata. Purtroppo è ignota la provenienza del reperto, in quanto facente parte di una donazione privata.

¹³ SCROFANI 1972. Si pone il problema dei rapporti tra i due manufatti. Nel caso in cui si tratti di una lucerna di tipo Hayes II B nel caso di Modica, dovremmo propendere per una analogia di fabbrica dei reperti commercializzati in periodi diversi; altro caso potrebbe essere quello del fenomeno di reduplicazione con l'utilizzo di un'argilla molto simile alle sigillate africane, ma dovremmo avere il riscontro di una matrice col medesimo repertorio grafico.

¹⁴ CASTELLANA-MCCONNEL 1990, p. 25 ss.; CASTELLANA 1992, p. 45 ss.

Le officine della Tripolitania produrranno, in parallelo con le produzioni della Tunisia, nuovi tipi di lucerne, che presentano motivi decorativi eleganti e non trascurabili nella rifinitura formale. Avranno a Roma e nel Mediterraneo una notevole diffusione, che comunque non sarà paragonabile con quella delle produzioni tunisine. Queste lucerne vengono identificate con le forme XIII, XIV e XV dell'Atlante I¹⁵.

Il tipo Atlante, forme XIII-XIV-XV, rappresenta il *gruppo più cospicuo della collezione del museo*; i reperti sono tutti frammentari e di provenienza ignota, per cui è quasi impossibile operare uno studio dettagliato e soprattutto una contestualizzazione territoriale. È possibile inserirli tutti all'interno dello stesso gruppo, in particolare per le decorazioni che si identificano soprattutto sulla spalla; si tratta di raffigurazioni geometriche e vegetali stilizzate, identificabili con rami di felce, variamente disposti, e cerchi con perline. I pezzi possono essere facilmente posti in parallelo con i rinvenimenti nelle necropoli attorno il centro urbano di Ragusa, in località Petranna-Balatella e Petrullo; in questi siti sono state identificate escavazioni nella roccia finalizzate alla creazione di sepolture, la maggior parte delle quali sono state violate ab antiquo, ma nelle poche rimaste intatte e tra i ritrovamenti fortuiti si sono rinvenute lucerne tipicamente di produzione tripolitana. I rinvenimenti numismatici hanno determinato una datazione al IV-V secolo¹⁶. Ulteriori confronti sono presenti a Siracusa con un solo esemplare rinvenuto dall'Orsi e nella necropoli tardo romana in contrada S. Agata a Piana degli Albanesi¹⁷. Già nel suo contributo degli anni '90 la Bonacasa Carra rilevava la maggiore presenza di lucerne di produzione tripolitana nella zona ragusana, riferendosi ai pezzi conservati nel Museo Archeologico Ibleo; l'ulteriore presenza di materiale associabile alle forme XIII-XIV-XV proveniente dal territorio di Modica, o dai territori limitrofi, potrebbe avallare l'ipotesi di una maggiore presenza di tale tipo nella Sicilia Sud-Orientale e nel territorio ragusano in particolare. L'ipotesi potrebbe essere perfettamente legata alla presenza dell'ancoraggio di Kaukana come nodo commerciale; le ricerche e gli scavi hanno individuato un approdo portuale che le fonti indicavano come importante punto di collegamento con le coste dell'Africa¹⁸.

¹⁵ ATLANTE 1981; JOLY 1974

¹⁶ FALLICO 1967

¹⁷ ORSI 1900 1900, pp. 187-209; GRECO-MAMMINA 1993-1994, pp. 1143-1158, non viene specificato il numero di pezzi rinvenuti.

¹⁸ Cfr. in merito PELAGATTI 1972, pp. 88-99; PELAGATTI-DI STEFANO 1999, pp. 21-45.

I pezzi meno frammentari (inv. 1600 A-B-D-F-I) ci permettono di identificare decorazioni a cerchi singoli o concentrici e perline, o rami di felce disposti ad angolo; ad una analisi macroscopica è possibile notare delle differenze, in particolare nell'esecuzione di alcune decorazioni, come nel pezzo con numero di inv. 31-9 (oltre che in 31-48, 31-55, 31-66) che presenta decorazione con rami di felce in cui le foglie risultano più distanziate e più grandi, oltre al colore arancio-pallido dell'argilla (non accostabile alle tonalità di rosso-arancio delle produzioni tripolitane). È stato possibile, quindi, postulare all'interno delle produzioni di lucerne africane e tripolitane l'esistenza di produzioni locali. Queste risultano caratterizzate da una forma affine alle merci importate ma distinte per gli impasti e in alcuni casi per le decorazioni. Le produzioni locali potrebbero essere frutto di un processo di imitazione, che determina delle incongruenze e dei fraintendimenti nella resa, o di reduplicazione, nel momento in cui i pezzi vengono prodotti da matrici calcate da oggetti importati, in questo caso una ulteriore conferma potrebbe arrivare solo da rinvenimento di matrici¹⁹.

L'ultimo gruppo di lucerne è composto da quelle produzioni che si sviluppano tra il VI e l'VII secolo, le cosiddette lucerne 'siciliane' o 'a navicella' e le lucerne 'a ciabatta' o 'ovoidali', più tarde, che saranno presenti sui mercati fino al IX secolo²⁰.

Per quanto riguarda la prima tipologia è presente un solo esemplare rinvenuto in *contrada Vaccalina* (inv. 262), dove si trovano due ipogei (A e B, entrambi di forma rettangolare e con differenti tipologie di sepolture al loro interno: nel primo, prettamente loculi disposti fino a tre livelli; nel secondo, loculi, sarcofagi e arcosoli) oltre a loculi e arcosoli all'esterno. Oltre alla lucerna vennero rinvenuti frammenti di ceramica tardo romana e in particolare un becco di lucerna di produzione africana inquadrabile tra IV e V secolo²¹. La lucerna presenta tutte le caratteristiche tipologiche delle produzioni 'siciliane', definite spesso anche 'a rosario', con disco decorato con quattro pesci attorno all'*infundibulum*, alternati a quattro cerchi; sul fondo è presente una croce a braccia patenti iscritta in un clipeo. Come già esposto in un articolo sulla ceramica comune di età tardo antica, V. G. Rizzone trova confronti stringenti con gli esemplari di Siracusa, Catania, Reggio Calabria, Lipari;

¹⁹ JOLY 1996, pp. 95-97

²⁰ FRAIEGARI 2008, pp. 7-9; notizie sui ritrovamenti della Crypta Balbi sono già presenti in CECI 1992.

²¹ RIZZONE-SAMMITO 2001

questi paralleli permettono una datazione tra il VI e l'inizio del VII secolo²². La produzione di questa tipologia è da collocare nella Sicilia orientale, dove gli importanti ritrovamenti catacombali ne sono la testimonianza maggiore. In particolare si fa riferimento alle quattro matrici presenti al Museo di Siracusa e alle analisi minero-petrografiche effettuate su alcuni reperti della Crypta Balbi indicano argille di origine vulcanica, quindi riferibili sia al territorio della Sicilia sud-orientale che a quello napoletano²³. I dati dai contesti della Crypta Balbi a Roma e di Carminiello ai Mannesi a Napoli, attestano tali produzioni in maniera preponderante a partire dal VII secolo, in particolare dalla seconda metà, fino all'VIII secolo quando vengono superate dalle successive produzioni 'a ciabatta'.

A questa seconda tipologia appartengono – nel Museo – *quattro esemplari*: la provenienza è nota solo per l'esemplare ritrovato a *Giarratana* (inv. 237), mentre per i restanti tre è ignota. Rappresentano una diretta derivazione dalle produzioni 'siciliane' e di conseguenza mantengono e reinterpretano i motivi decorativi, come è stato possibile definire dalle collezioni di ambito romano²⁴. In questi esemplari ritroviamo sul disco schematizzazioni del motivo a palmette (inv. 88 e 236), cordoli a rilievo (inv. 237) e una particolare decorazione a fori attorno all'*infundibulum* (inv. 236), da collegare direttamente ad una resa in negativo del motivo a cerchietti già presente nelle produzioni 'siciliane'²⁵. Per questa produzione risulta più difficile l'identificazione delle aree di produzione, che da un lato vanno poste in coincidenza con le lucerne siciliane, ma che ben presto vedono un aumento del fenomeno imitativo che determinerà una diffusione dei centri produttivi soprattutto nei territori romani e campani. Una forte produzione locale di questi esemplari viene legata dalla Fraiegari al mutato quadro politico ed economico dell'VIII secolo; infatti nella prima metà del secolo (730) si attua la confisca dei beni ecclesiastici in Sicilia della Chiesa di Roma (politica iconoclasta di Leone III, senza tralasciare l'istituzione del thema di Sicilia) con conseguenze gravissime per l'approvvigionamento

²² RIZZONE-SAMMITO 2006, p. 500

²³ FRAIEGARI 2001, pp. 433-435; FRAIEGARI 2008, pp. 7-12

Per quanto riguarda l'inizio della produzione, risulta di fondamentale importanza il rinvenimento di un esemplare siciliano, tipo Provoost 10 B (PROVOOST 1970) nel contesto datato al IV-VI della Contrada Diana a Lipari in associazione con un frammento di sigillata databile al 530-600, determinando così una produzione presente già nel VI secolo in concomitanza con le ultime fasi delle produzioni in sigillata africana (FRAIEGARI 2008, pp. 9-12).

²⁴ FRAIEGARI 2001

²⁵ RIZZONE-SAMMITO 2006, p. 500

della città. Il papato risponderà con la creazione di aziende produttive particolari (le *domuscultae*) che con molta probabilità divennero anche centri artigianali di produzione ceramica²⁶.

È fondamentale a questo punto fare riferimento al recente lavoro degli archeologi Anna Maria Sammito e Vittorio Rizzone svolto su un cospicuo gruppo di ceramiche comuni conservate al Museo Civico di Modica. Vengono individuate *tre categorie di produzione*: una relativa alle *importazioni in sigillata africana*, una di *ambito locale* e una di *ambito regionale*. È plausibile supporre l'appartenenza di alcune delle lucerne presenti nella collezione alle imitazioni sia di ambito locale che regionale, come appunto le produzioni di lucerne siciliane che non potevano avvenire se non nelle medesime officine che nei secoli precedenti avevano realizzato lucerne locali ispirate ai modelli africani, da cui i pezzi siciliani prendono spunto²⁷.

CATALOGO

Inv. 205. Contrada Treppiedi, Modica.

Argilla depurata di colore rosso-arancio (5 YR 7/5) con piccoli inclusi bianchi e micacei. 9,6x7x 4,4²⁸

Il pezzo è parzialmente integro, presenta una grossa lacuna e diffuse lesioni nel disco. Grosso vacuolo nel serbatoio. Superficie abrasa e tracce d'uso nel becco.

Ansa ovale forata impostata verticalmente dalla spalla al serbatoio. Disco lievemente concavo con infundibulum decentrato e in prossimità del becco, si distinguono raffigurazioni di un quadrupede (probabilmente un cane) di profilo e in corsa verso sinistra e forse di un altro animale nel registro superiore. Spalla piatta con motivi vegetali e serbatoio circolare carenato con profilo convesso. Breve becco con profilo arrotondato, direttamente collegato al disco. Fondo concavo.

Cfr.: Cipollone 2002, pagg. 149, 423; Joly, 1974, pagg. 24-27.

Cronologia: sec. II d.C.

Bibliografia: Sammito 2009; Rizzone-Sammito 2001.

²⁶ FRAIEGARI 2008, pp. 74-80

²⁷ RIZZONE-SAMMITO 2006, pp. 500-504; vedi in particolare il 'canale aperto', oltre che i numerosi influssi orientali del bacino dell'Egeo e levantino.

²⁸ Le misure sono espresse in centimetri e ordinate secondo lunghezza, larghezza, altezza.

Inv. 206. Contrada Treppiedi, Modica.

Argilla depurata di colore rosato (7.5 YR 7/4); vernice di colore rosso-bruno (10 YR 4/2). 9,1x7,6x4,4.

Il pezzo è costituito da dodici frammenti; manca il becco e lacune sono presenti nel disco e nel serbatoio. Superficie quasi interamente ricoperta da una spessa patina grigiastra e tracce di vernice rosso-bruna presenti sull'ansa e sulla spalla.

Ansa ad anello scanalata impostata verticalmente dalla spalla al serbatoio. Disco concavo con infundibulum laterale e delimitato da un anello in rilievo, presenta la raffigurazione di una divinità bucolica con corta tunica e con



roncola in mano (Vertumno?). Spalla obliqua e convessa e serbatoio circolare con profilo rastremato e carena a spigolo arrotondato. Bassissimo fondo a disco, in "planta pedis" è presente un'iscrizione che per confronti bibliografici è leggibile come κελσει.

Cfr.: Cipollone 2002, pp. 149, 423; Joly, 1974, tav. XX n. 516, pp. 28; 138

Cronologia: sec. II d.C. *Bibliografia:* Sammito 2009; Rizzone-Sammito 2001.

Inv. 232. Cava Ispica, Modica.

Argilla depurata di colore rosato (7.5 YR 7/4); vernice di colore bruno (2.5 YR 3/1). 12,8x9,8x5.

Il pezzo è integro. Sono presenti leggere abrasioni e tracce di vernice nera. Piccole incrostazioni calcaree sono particolarmente concentrate nell'ansa che presenta nella parte superiore un leggero ammanco di argilla avvenuto in fase di precottura.

Ansa arrotondata, forata e impostata interamente sulla spalla. Disco concavo con infundibulum al centro. Spalla convessa, serbatoio circolare carenato con profilo rastremato. Becco corto e arrotondato. Fondo piatto a disco.

Cronologia: secc. III-IV d.C.

La lucerna si presenta di difficile inquadramento tipologico, infatti la forma ovaleggiante del serbatoio, il becco e la spalla permettono confronti con le lucerne di III-IV sec. d.C. (Joly, 1974, n. 870), ma non per la vernice bruna o la decorazione. La forma della lucerna si presta inoltre a confronti con le lucerne a globetti Provoost tipo 4 datate tra III e IV sec. D.C. (v. Marconi-Ricciardi, 1993, pagg. 40-44). La forma della lucerna può ancora trovare confronti con la lucerna n. 909 del catalogo delle lucerne di Cosa, datata tra il 330 e il 416 d.C.

Bibliografia: S. Minardo, 1905, pag. 38

Inv. 233. Cava Ispica, Modica.

Argilla depurata, la colorazione non esaminabile; vernice di colore rosso (10 R 4/6).

9,6x5,4x3,9.

Il pezzo è integro. Presenta lievi scalfiture, abrasioni e una spessa incrostazione calcarea biancastra sulla presa e sulla spalla.

L'ansa piena e schiacciata è pseudo – ovale impostata verticalmente dalla spalla al serbatoio. Disco con canale aperto, piatto e lievemente depresso rispetto alla spalla, con due infundibula disposti lungo l'asse del becco; si distingue la raffigurazione di un felino (leone o pantera) di profilo in corsa verso destra. Spalla convessa solcata da due anelli a rilievo. Becco con estremità arrotondata, leggermente allungato, a canale aperto. Fondo a disco.

Cfr.: Joly, 1974, pag. 38,

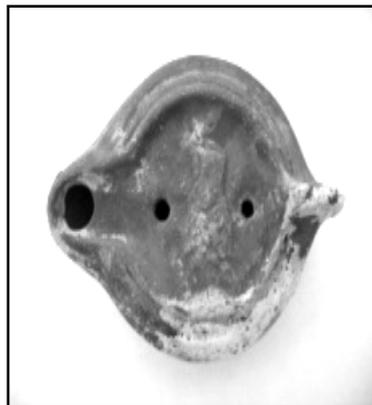
tavv. XXXVI – XXXVII e n. 877;

Atlante I, 1979, forma IV A, pag. 190, tav.

CLV nn. 7-8.

Cronologia: entro il terzo venticinquennio del IV sec.

Bibliografia : S. Minardo, 1905, pag. 38.



Inv. 251. Santa Teresa, Modica.

Argilla depurata di colore arancio-rosato (2.5 YR 6/8) con molti piccoli inclusi micacei e con qualche grande incluso rosso; ingobbio di colore nocciola chiaro (10 YR 5/2). 6,2x 4,5x 3,2.

Il pezzo è parzialmente integro, mancante del becco. Presenta una scalfitura sull'ansa e forti abrasioni sul fondo in prossimità del becco. Tracce di combustione attorno al becco, macchie nerastre e piccole macchie biancastre diffuse sul serbatoio.

Matrice con applicazioni a mano.

Ansa piccola a linguetta e sormontante impostata sulla spalla. Disco piatto con infundibulum al centro delimitato da due cerchi, il cerchio esterno si sviluppa dall'ansa. Breve spalla inclinata e convessa. Serbatoio circolare lievemente allungato a profilo convesso. Fondo lievemente concavo delimitato da motivo a "lira" dalla radice dell'ansa al centro del fondo.

Cfr.: Deneauve J., 1969, tipo XI b.

Cronologia: secc. III-IV d.C.

Bibliografia: inedita.

Inv. 238. Cava Ispica, Modica.

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 6/8) con piccoli inclusi calcarei e micacei; vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8).

11,3 x 7,1 x 5

Il pezzo è integro, presenta la superficie abrasa con vacuoli nella parte inferiore del serbatoio e tracce di vernice sul becco.

Corpo tendente all'ovale. Ansa di forma triangolare con una costolatura, impostata verticalmente dalla spalla al serbatoio. Disco concavo con due infundibula, di cui uno centrale, disposti lungo lo stesso asse del canale; presenta una decorazione impressa a rosetta con otto petali. Spalla convessa con motivo a tratti verticali. Serbatoio circolare a profilo convesso. Fondo a disco leggermente concavo con tre tratti divergenti racchiusi in un motivo a "lira" che parte dalla radice dell'ansa.

Cfr.: Joly, 1974, tav. XLV n. 1026; Atlante I, 1979, pag. 194, tav. CLVII forma VIII A2b n. 4.

Cronologia: entro il terzo venticinquennio del IV sec..

Bibliografia: Inedita

Inv. 239. Cava Ispica, Modica.

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 6/8) con piccoli inclusi bianchi; vernice di colore bruno (2.5 YR 4/8). 11.7 x 7,6 x 5

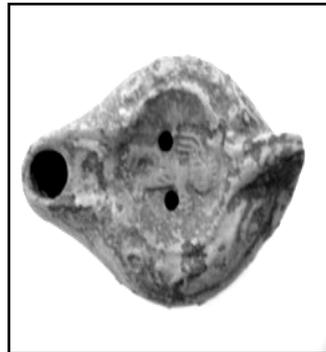
Il pezzo è ricomposto e formato da tre frammenti; presenta due lacune nel serbatoio. Diffuse incrostazioni nerastre su tutta la superficie.

Corpo tendente all'ovale. Ansa di forma triangolare con costolatura, impostata verticalmente dalla spalla al serbatoio. Disco a canale aperto lievemente concavo con due infundibula disposti trasversalmente all'asse del becco; presenza di una figura femminile di profilo incedente verso destra con il capo cinto da una corona radiata e il corpo ricoperto da un chitone, le braccia sono protese in avanti e le mani reggono un oggetto (è probabile che si tratti di una croce a braccia patenti) e infine dalla nuca si dipartono fin dietro le spalle tre linee curve (potrebbe trattarsi di una lunga chioma o di ali). Spalla leggermente convessa con una decorazione a onde. Serbatoio circolare con profilo convesso. Becco con estremità arrotondata, a canale aperto. Fondo concavo con un motivo impresso a "lira" che si sviluppa dalla radice dell'ansa.

Cfr.: Atlante I, 1979, tipo VIII B, pag. 194, tav. XCVI n. 7, CLVII n. 5.; per la decorazione del disco vedi Barbera-Petriaggi, serie 4, n. 4, pag. 26 (non oltre la metà del V sec.)

Cronologia: sec. V d.C.

Bibliografia: Inedita



Inv. 1600 E. Prov. ignota

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 6/8) con piccoli inclusi bianchi. 6,5x3

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conservano parte della spalla e del becco; tracce d'uso sono presenti all'estremità del becco. Superficie abrasa. Matrice stanca.

Spalla convessa con decorazione a piccoli tratti paralleli.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con la forma VIII.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: inedita

Inv. 1962. Treppiedi Sud, Modica.

Argilla depurata di colore arancio (5 YR 6/8) con piccoli inclusi bianchi e micacei. 8.2 x 6.4 x 4.2

Il pezzo è costituito da sette frammenti. Tre piccole lacune interessano il disco e la spalla, lesioni sulla spalla e sul serbatoio; abrasioni diffuse sulla superficie. Tracce d'uso nel becco e incrostazione presso l'ansa.

Corpo rotondeggiante. Ansa ovale forata e impostata verticalmente sulla spalla. Disco concavo delimitato da nervature concentriche con due infundibula disposti lungo l'asse del becco. Spalla quasi orizzontale e convessa. Serbatoio ovale e carenato con profilo inferiore rastremato. Becco corto con estremità arrotondata. Fondo piatto delimitato da un solco circolare. Cfr.: Atlante I, 1981, forma VIII C2e, p. 195 tav. XCVII n. 8; Lauricella 2000, p. 168, n. 64, fig. 40.

Cronologia: sec.V d.C. - *Bibliografia:* Sammito 2009.

Inv. 31-2. Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancione (5YR 6/8) con piccoli inclusi bianchi e neri. Matrice stanca. 11,6 x 4,2 x 3,8.

Il pezzo è costruito da cinque frammenti, mancano metà della spalla e del serbatoio. Incrostazioni presenti e all'esterno. Tracce d'uso nel becco.



Corpo tendente all'ovale. Ansa di forma triangolare piena sporgente dalla parte della spalla. Disco concavo con canale aperto.

Spalla orizzontale leggermente inclinata verso l'esterno. Becco allungato con estremità arrotondata. Fondo ad anello collegato all'ansa da una nervatura.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con la forma X pag. 200.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-7. Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (5 YR 7/4). 3,7 x 2 x 1,2

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni biancastre sulla parte interna. Matrice stanca.

Spalla piatta decorata con motivi alternati a cerchi concentrici e triangolo.

Cfr.: Atlante, 1981, pag. 200, forma X.

Cronologia: secc. fine IV–VI d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-3. Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancione (5 YR 6/8) con molti piccoli inclusi bianchi e qualche incluso nero più grande. Matrice stanca. 4 x 6 x 4,2

Il pezzo è costituito da un frammento, si conservano la parte posteriore del serbatoio e l'ansa. Incrostazioni diffuse sulla superficie.

Corpo rotondeggiante. Ansa di forma triangolare piena impostata verticalmente dal serbatoio alla spalla. Serbatoio circolare. Fondo ad anello collegato all'ansa da una nervatura.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con la forma X pag. 200.

Cronologia: secc. IV–V d.C. *Bibliografia:* Inedita

Inv. 31-29. Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (5 YR 7/4); vernice di colore rosso–arancio (2.5 YR 6/8). 6,5 x 2 x 2,5

Il pezzo è costituito da un solo frammento; incrostazioni biancastre sulla superficie interna e tracce di bruciatura sul becco.

Parte di spalla piatta con decorazione a volute; parte del canale e del becco di forma allungata.

Cfr.: Atlante I, 1981, pag. 200, forma X.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-45. Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 7/8); vernice di colore rosso-arancio (10 R 6/6). 4,5 x 1,5 x 4,7

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente al fondo; incrostazioni biancastre soprattutto sulla parte interna.

Fondo ad anello in rilievo collegato all'ansa da una nervatura, al centro cerchi concentrici.

Cfr.: Atlante I, 1981, pag. 200, forma X A1a.

Cronologia: secc. fine IV–fine V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-48. Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio pallido (7.5 YR 6/6).

4,8 x 3,8 x 2,5

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente al fondo; incrostazioni biancastre e grigie su tutta la superficie.

Fondo ad anello rilevato con nervatura collegata all'ansa.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con la forma X.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-55. Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio pallido (7.5 YR 6/6).

3,8 x 2 x 1,8

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni grigie su tutta la superficie. Matrice stanca.

Spalla piatta con decorazione non leggibile, probabilmente cerchi alternati ad altre figure geometriche; parte dell'anello del disco.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con la forma X.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 74. Contrada Cafeo, Modica.

Argilla depurata di colore arancio (5 YR 5/8) e con molti inclusi bianchi; vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). 9.9 x 6.8 x 4.5

Il pezzo è composto da due frammenti, mancano parte del serbatoio e il becco; superficie esterna abrasa e presenza di incrostazioni di colore grigio. Matrice stanca.

Corpo rotondeggiante. Bassa presa triangolare impostata verticalmente dalla spalla al serbatoio. Disco concavo con canale aperto e due infundibula disposti marginalmente; centralmente raffigurazione di un volatile (rapace, colomba o pavone?) di profilo destro. Spalla inclinata verso il disco con decorazione illeggibile, probabilmente cerchi o foglie. Serbatoio ovale, carenato a profilo convesso. Fondo a disco piatto.

Cfr.: Atlante I, 1981, pag. 200 tipo X AI a n. 6; Joly, 1974, pag. 44 nn. 1193-1194 tav. XLIX; Scrofani, 1972, pag. 110, fig. 13a; Hayes II B.

Cronologia: secc. V–VI d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1474/1. Cava Ispica, Modica.

Argilla depurata di colore arancio; vernice di colore rosso–arancio. 1,3 x 2,8 x 0,5
Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla e parte del serbatoio. Spalla piatta, leggermente incavata, decorata da un ovulo delimitato da due nervature alternato ad ovulo perlinato.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con la forma X, pag. 200.

Cronologia: secc. IV–VI d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1474/2. Cava Ispica, Modica.

Argilla depurata di colore arancio; vernice di colore rosso–arancio. 2,4 x 3,9
Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla e parte del serbatoio; tracce di bruciato sulle superfici interna ed esterna.

Spalla piatta, leggermente incavata, decorata da un ramo di palma impresso.

Cfr.: Atlante I, 1981, pag. 200, forma X tipo B 1a, tav. C n. 5.

Cronologia: secc. IV–VI d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1511. Cozzo S. Angelo, Modica.

L'argilla depurata è di colore rosa–arancio (2.5 YR 6/8); la vernice è di colore rosso (2.5 YR 5/8). 8 x 6.7 x 4.2

Il pezzo è costituito da otto frammenti, mancante del becco, di una piccola parte della spalla, del serbatoio e del fondo. Presenta piccole lacune nell'ansa; diffuse abrasioni e scalfiture e minime incrostazioni biancastre.

Corpo rotondeggiante. Ansa di forma triangolare impostata verticalmente dalla spalla al serbatoio. Disco concavo con canale aperto e due infundibula disposti trasversalmente rispetto all'asse del becco, presenta la raffigurazione stilizzata di un pesce tra i due infundibula di profilo sinistro con la testa rivolta verso l'ansa. Spalla piatta decorata da cerchietti con motivo zigrinato e punto centrale, alternati da quadrati perlinati con due cerchi concentrici, in prossimità del becco motivo a cuore perlinato. Serbatoio circolare e carenato con profilo arrotondato. Fondo ad anello collegato all'ansa da una nervatura.

Cfr.: Joly, 1974, p. 48 fig. 27; Atlante I, 1981, p. 200 forma X AI; Hayes II B.

Cronologia: secc. V–VI d.C.

Bibliografia: Inedita



Inv. 1512. Cozzo S. Angelo, Modica.

Argilla depurata di colore rosa – arancio (2.5 YR 6/8); vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8). 5.7 x 2.2

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conservano parte della spalla, del serbatoio e del canale; sono presenti piccoli vacuoli e abrasioni superficiali.

Corpo rotondeggiante. Nella parte del canale si intravede decorazione figurata, probabilmente coda di pesce. Spalla piatta decorata da un triangolo perlinato, una linguetta con solchi concentrici, un quadrato con motivo circolare inscritto e puntini e da un triangolo perlinato racchiudente tre cerchi con punto centrale. Serbatoio carenato con profilo convesso.

Cfr.: Joly, 1974, pag. 48 fig. 6 n. 3;45; Atlante I, 1981, pag. 200 forma X AI; Hayes II B.

Cronologia: secc. V – VI d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1472. Cava Ispica, Modica.

Argilla depurata di colore rosa – arancio (2.5 YR 5/8).

4,2 x 5,4 x 0,4

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente al disco; incrostazioni biancastre sulla superficie interna.

Disco concavo con due infundibula ortogonali all'asse del becco, presenta la raffigurazione di una scena di vendemmia. Si individuano due eroti vendemmianti, raffigurati di profilo e incidenti verso sinistra, ognuno dei quali è racchiuso entro un tralcio di vite da cui pendono foglie e grappoli; in alto al margine del disco un gallo di profilo destro e al centro è visibile la parte superiore di un kantarò.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con la forma X.

Cronologia: secc. fine IV- inizi V d.C. *Bibliografia:* Di Stefano G., 1983, pp. 45-47



Inv. 31-33; 31-34; 31-36.

Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosa–arancio (5 YR 7/4).

3,5 x 2,5 x 2 ; 3 x 2,9 x 3 ; 1,9 x 3,3 x 2

3 frammenti appartenenti all'ansa, in alcuni evidenti incrostazioni biancastre sulla superficie.

Anse piccole e piene, di forma triangolare ed impostate verticalmente sulla spalla.

Cronologia: non definibile *Bibliografia:* Inedita

Inv. 1600 G. Provenienza ignota

Argilla depurata di colore rosso – arancio (2.5 YR 5/8). 3,1 x 1,3

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conservano una piccola parte del disco e della spalla; macchie nerastre sulle superfici interna ed esterna e incrostazioni biancastre.

Spalla piatta, decorata da un motivo cuoriforme internamente puntinato alternato ad un cerchio con punto centrale e zigrinature.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con la forma X.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-1. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore bruno-arancio (5 YR 6/6) con piccoli inclusi; vernice di colore rosso (2.5 YR 5/6). 8 x 3,5 x 3,3

Il pezzo è costituito da quattro frammenti, rimangono metà del serbatoio della spalla e una piccola parte dell'ansa. Incrostazioni bianche e macchie nerastre diffuse sulla superficie.

Corpo rotondeggiante. Ansa probabilmente di forma triangolare piena impostata verticalmente sulla spalla. Serbatoio circolare con profilo carenato. Spalla piatta con decorazione a piccoli tratti sul limite esterno, conclusa alle estremità da due cerchi perlinati.

Cfr.: Joly 1974, pagg. 42-44, tavv. XLIV-XLV nn. 1004-1025; Atlante I, 1979, forma XV, pag. 205 tav. CLXII n. 2.

Cronologia: secc. IV – V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-4. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosso–arancio (2.5 YR 6/8) con piccoli inclusi bianchi; vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8).

6,3 x 2,9 x 0,7

Il pezzo è costituito da due frammenti, si conservano parte del disco, del becco e della spalla. Tracce d'uso nel becco e incrostazioni biancastre sulla superficie.

Disco leggermente concavo con canale aperto. Spalla piatta decorata da due rami di felce disposti a triangolo e perline ai lati del canale.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44 tavv. XLIV–XLV nn. 1004-1025; Atlante I, 1981, forma XV, pag. 205.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-5. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosso – arancio (2.5 YR 6/8) con qualche incluso bianco; vernice di colore rosso – bruno (2.5 YR 5/8). 10 x 4,5 x 3,6

Il pezzo è costituito da 4 frammenti, si conservano parte del becco, del serbatoio e della spalla. Incrostazioni biancastre sulla superficie, soprattutto concentrate nella zona del becco. Tracce d'uso nel becco.

Corpo rotondeggiante. Serbatoio circolare e spalla piatta con decorazione a rami di felce. Becco allungato ad estremità arrotondata. Fondo a disco concavo.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 40-44 tavv. XLIV–XLV nn.1004-1025; Atlante I, 1981, forma XV pag. 205.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-6. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosso – arancio (5 YR 6/6); vernice di colore bruno – arancio (2.5 YR 5/8). 4,2 x 3,7 x 0,5

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla e piccola parte del disco; incrostazioni biancastre interessano la superficie.

Spalla piatta con decorazione a cerchi con perline all'interno; piccola parte della nervatura a rilievo che circonda il disco.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-8. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosso–arancio (2.5 YR 6/8); vernice di colore bruno– arancio (2.5 YR 5/8). 3,6 x 1,9 x 0,9

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni biancastre interessano la superficie.

Spalla piatta con decorazione a cerchio con perline all'interno e punto centrale e parte di ramo di felce stilizzato.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita.

Inv. 31-9. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio pallido (7.5 YR 6/6).

3,3 x 2 x 0,9

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni grigie sulla superficie esterna e strato di bruciatura su quella interna.

Spalla piatta con decorazione a rami e foglie di felce.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

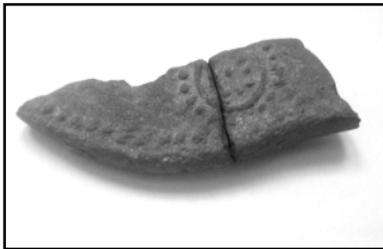
Bibliografia: Inedita

Inv. 31-10. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 6/8) con piccoli inclusi neri; vernice di colore bruno-arancio (2.5 YR 5/8).

6,5 x 2 x 1,3

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; superficie abrasa e interessata da incrostazioni biancastre e grigie.



Spalla piatta con decorazione a cerchio con perline all'interno e all'esterno e punto centrale e piccoli tratti sul bordo.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-11. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (5 YR 6/8); vernice di colore bruno-arancio (5 YR 6/6). 4 x 2,2 x 0,9

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; poche incrostazioni grigie sulla superficie.

Spalla piatta con decorazione a rami di felce.

Cfr.: Joly, 1974, pp. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C. *Bibliografia:* Inedita

Inv. 31-12. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 6/8); vernice di colore bruno-arancio (2.5 YR 5/6). 5,7 x 2,5 x 1,1

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; la superficie risulta fortemente abrasa e presenta incrostazioni grigie.

Spalla piatta con decorazione a cerchio con perline all'interno e all'esterno e punto centrale.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-14. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio pallido (2.5 YR 6/6); vernice di colore bruno (2.5 YR 5/6). 3,8 x 2,7 x 0,7

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente al disco; incrostazioni grigie sulla superficie.

Disco piatto con parte di canale aperto, nervatura in rilievo e parte di infundibulum; parte della spalla con tracce di decorazione con perline e cerchio.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-16. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 6/8); vernice di colore bruno-arancio (5 YR 6/6). 4,5 x 1,2 x 1

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni biancastre sulla superficie.

Spalla piatta con parte di decorazione a rami di felce e perline disposte trasversalmente alla spalla.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-17. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore bruno-arancio (2.5 YR 5/8); vernice di colore bruno-arancio (2.5 YR 5/8). 2,9 x 2 x 0,9

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; forti incrostazioni biancastre su tutta la superficie

Spalla piatta con decorazione a rami di felce.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-18. Prov. Ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore bruno-arancio (2.5 YR 6/8).

4 x 2,4 x 0,5

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni biancastre sulla superficie.

Spalla piatta con decorazione a spina di pesce con piccoli tratti solo da un lato.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-19. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 6/8); vernice di colore bruno-arancio (2.5 YR 6/8). 2 x 2,2 x 0,4

il pezzo è costituito da un solo frammento con parte di spalla e di disco; incrostazioni biancastre sulla superficie.

Parte del disco contornato da nervatura in rilievo e parte dell'infundibulum; parte della spalla piatta con tracce di decorazione a cerchio con perline all'interno.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-21. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (2.5 YR 6/6); vernice di colore bruno-arancio (2.5 YR 5/6). 2,9 x 3,4 x 0,6

Il pezzo è costituito da un solo frammento con parte del disco e della spalla; incrostazioni biancastre sulla superficie.

Parte del disco a canale aperto contornato da nervatura a rilievo e parte dell'infundibulum; spalla piatta con decorazione a cerchio con perline all'interno e punto centrale.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-23. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (5 YR 6/8); vernice di colore bruno-arancio (5 YR 6/6). 4 x 1,8 x 3,5.

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla e parte del serbatoio; incrostazioni biancastre sulla superficie. Presenza di numerosi inclusi neri.

Spalla piatta con parte della decorazione a cerchio con perline all'esterno. Parte del serbatoio carenato a profilo convesso.

Cfr.: Joly, 1974, pp. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C. *Bibliografia:* Inedita

Inv. 31-24. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore bruno-arancio (5 YR 6/8); vernice di colore bruno-arancio (2.5 YR 5/6). 3 x 1,5 x 0,8.

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni biancastre e grigie sulla superficie.

Spalla piatta con parte di decorazione a cerchio con perline all'interno e sul bordo della spalla.

Cfr.: Joly, 1974, pp. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-25. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosso - arancio (5 YR 6/6); vernice di colore rosso-bruno (2.5 YR 5/6). 3,5 x 1,5 x 1,6.

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni biancastre e grigie sulla superficie.

Spalla piatta con decorazione a piccoli tratti sul bordo e parte del serbatoio.

Cfr.: Joly, 1974, pp. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-26. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla e vernice non perfettamente decifrabili. 2,7 x 1,9 x 0,4

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; forte incrostazione grigia su tutta la superficie.

Spalla piatta con decorazione a cerchio con perline all'interno e punto centrale; piccola parte di nervatura che contorna il disco.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-37. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosso-arancio (5 YR 6/8); vernice di colore bruno-arancio (2.5 YR 5/8). 4,6 x 1,5 x 2,7

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla. Incrostazioni biancastre sulla superficie.

Spalla piatta con decorazione a rami di felce stilizzati posti a triangolo; parte del serbatoio carenato a profilo convesso.

Cfr.: Joly, 1974, pp. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-65. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore arancio (5 YR 6/8); vernice di colore bruno-arancio (5 YR 5/6). 3 x 1,4 x 0,7

Il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; incrostazioni biancastre e grigie sulla superficie

Spalla piatta con parte di decorazione a cerchio con perline all'interno e all'esterno.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-66. Prov. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla e vernice non perfettamente leggibili. 3,1 x 2,2 x 1

il pezzo è costituito da un solo frammento appartenente alla spalla; superficie interamente incrostata.

Spalla piatta con decorazione a rami di felce e parte di decorazione con perline.

Cfr.: Joly, 1974, pagg. 42-44; Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1600 A. Prov. ignota

Argilla depurata di colore rosso-arancio (2.5 YR 6/8), vernice non esaminabile. 6,4 x 4.

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conservano parte del serbatoio, della spalla e l'ansa sulla quale è presente una piccola lacuna; abrasioni interessano la superficie.

Corpo probabilmente rotondeggiante. Ansa triangolare piena impostata verticalmente sulla spalla. Sulla spalla piatta motivo circolare con perline all'interno e all'esterno.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita



Inv. 1600 B. Prov. ignota

Argilla depurata di colore arancione (2.5 YR 6/6). 6,3 x 2,6

Il pezzo è costituito da un frammento, si conservano parte della spalla e del serbatoio; macchie nerastre sono diffuse sulla superficie esterna ed interna.

Corpo probabilmente rotondeggiante. Sulla spalla piatta decorazione costituita da un cerchio circoscritto da piccole perline con all'interno un cerchio pieno più piccolo.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1600 C. Prov. ignota

Argilla depurata di colore rosso-arancio (2.5 YR 7/8), vernice di colore rosso (10 R 5/8). 3,4 x 3,5

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conservano parte del disco e della spalla; tracce di vernice all'esterno e di colatura della stessa all'interno.

Presenta la spalla piatta con decorazione a spina di pesce e disco decorato da un motivo a rosetta.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1600 D. Prov. ignota

Argilla depurata di colore rosa-arancio (5 YR 6/8) con piccoli inclusi micacei. 5,1 x 2,4.

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conservano parte della spalla e del serbatoio. Lievi incrostazioni biancastre e piccole macchie nerastre all'esterno del serbatoio.

Sulla spalla piatta è presente un motivo a rami di felce disposti a triangolo e parte di perline che formano una incurvatura (probabilmente parte di un cerchio).

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV-V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1600 F. Prov. ignota

Argilla depurata di colore rosso-arancio (5 YR 6/8), vernice di colore rosso (10 R 5/8). 6,8 x 3,3

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conservano parte del serbatoio, del becco, della spalla e del piede ad anello; tracce di vernice all'estremità del serbatoio.

Corpo probabilmente rotondeggiante. Spalla piatta decorata da tre cerchi concentrici e un punto centrale alternato a voluta puntinata; serbatoio a profilo convesso e fondo ad anello in rilievo.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1600 H. Prov. ignota

Argilla depurata di colore bruno–arancio (5 YR 6/8) con piccolissimi inclusi bianchi, vernice di colore rosso (10 R 4/6). 2,1 x 3,2

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conserva una piccola parte del disco; incrostazioni biancastre presenti nella parte superiore.

È presente una decorazione a fronda di felce con curvatura a rilievo sul disco.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 1600 I. Prov. ignota

Argilla depurata di colore rosso–arancio (2.5 YR 5/8), vernice di colore rosso (2.5 YR 5/6). 6 x 3,5

Il pezzo è costituito da un solo frammento, si conservano parte del serbatoio e della spalla. Superficie parzialmente ricoperta da incrostazioni biancastre e sulla spalla è presente una scheggiatura.

Corpo probabilmente rotondeggiante. Spalla piatta con decorazione piccoli tratti e cerchio con all'interno perline. Serbatoio a profilo carenato.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV.

Cronologia: secc. IV–V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-28; 31-30 – 31-32; 31-35. Provenienza ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosso–arancio (2.5 YR 6/4).

8 x 5 x 2 ; 4,5 x 3,1 x 2,1 ; 5 x 2,4 x 2 ; 4,9 x 3,2 x 2 ; 4 x 3 x 1,7

5 frammenti appartenenti al becco, in alcuni evidenti incrostazioni biancastre sulla superficie e tracce d'uso.

Becco allungato. Quattro presentano all'incirca le stesse dimensioni, uno risulta più grande, determinando una maggiore dimensione della lucerna.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV

Cronologia: secc. fine IV–inizi V d.C.

Bibliografia: Inedita

Inv. 31-40 – 31-47; 31-50 – 31-54; 31-63. Proven. ignota (dono Arezzo-Trifiletti)

Argilla depurata di colore rosa-arancio

13 frammenti appartenenti al fondo, in alcuni evidenti tracce di incrostazioni biancastre sulla superficie.

Fondo a disco concavo.

Cfr.: Atlante I, 1981, confrontabile con le forme XIII-XIV-XV

Cronologia: non definibile

Bibliografia: Inedita

Inv. 262. Contrada Vaccalina, Modica.

Argilla non esaminabile; ingobbio di colore nocciola-chiaro (2.5 Y 7/4) 9,3 x 6 x 4,4

Il pezzo è integro, presenta solo piccole scalfiture sul serbatoio e sul margine della spalla; macchie nerastre d'incrostazione; tracce di combustione attorno al becco.

Piccola ansa a linguetta sormontante impostata sulla spalla. Disco piatto con infundibulum a margine rialzato al centro, presenta una decorazione costituita da quattro pesci alternati a quattro cerchi con un puntino al centro. Spalla inclinata verso l'esterno con margine rialzato. Serbatoio ovale, allungato e carenato. Fondo piatto con decorazione a rilievo di un cerchio entro il quale è inscritto un motivo a croce a braccia patenti.

Cfr.: Provoost 1970, sottotipo 10B; Orsi, 1897, tav. 2, n. 25; Delattre, 1906, 99; Joly, 1974, pag. 53; Bonacasa Carra R. M., 1992, pag. 34; Libertini, 1930, pag 294 tav. CXXX 1479; D'Angela, 1977-1980, tav. XIII, n. 40; Bernabò Brea 1988, 82, fig. 29; Fraiegari, 2008, cat. 18-22, solo per la decorazione del disco.

Bibliografia: Rizzone-Sammito 2006

Cronologia: secc. VI-VII d.C.



Inv. 88. Prov. ignota

Argilla depurata di colore bruno-rosato (2.5 YR 5/6) con molti piccoli inclusi bianchi; ingobbio di colore nocciola (2.5 Y 7/4). 9,6 x 7 x 4,5.

Il pezzo è costituito da due frammenti e parzialmente ricomposto. Mancante dell'ansa e con una piccola lacuna al punto di attacco dei due pezzi. Piccole scalfiture e abrasioni diffuse sulla superficie.

Ansa sicuramente ad anello a nastro sormontante impostata verticalmente dal fondo alla spalla. Disco piatto con infundibulum nella zona marginale sotto

l'ansa, al centro decorazione a rilievo a spina di pesce desinente con un motivo semicircolare fiancheggiato da piccoli dischi circolari.

Spalla rettilinea concava a margine rialzato; serbatoio ovale, stretto ed allungato a profilo carenato. Becco di forma ovale con estremità arrotondata.

Fondo piatto.

Cfr.: Joly, 1974, p. 53; Bonacasa Carra R. M., 1992, p. 34; Fraiegari, 2008, p. 116.

Bibliografia: Rizzone-Sammito 2006

Cronologia: secc. VIII–IX d.C.

Inv. 236. Prov. ignota

Argilla depurata di colore bruno–rosato (2.5 YR 5/6) con molti piccolissimi inclusi bianchi; ingobbio di color nocciola–chiaro (2.5 Y 7/4). 9,6x5,4x3,9.

Il pezzo è mutilo, mancante di parte del disco, della spalla, del becco e dell'ansa. Piccole scalfiture interessano il margine della spalla; sono presenti abrasioni sul fondo esterno e sporadiche incrostazioni sulla superficie.

Ansa ad anello sormontante a sezione a nastro, impostata verticalmente dal fondo alla spalla. Disco piatto con infundibulum al centro, al margine una serie di cerchietti forati entro i quali è impressa una decorazione a spina di



pesce in un motivo semicircolare. Spalla rettilinea, lievemente concava a margine rialzato. Serbatoio ovale, stretto e allungato con carena a spigolo arrotondato. Fondo piatto decorato con un cerchio a rilievo, all'interno del quale è raffigurata una croce a braccia patenti.

Cfr.: Joly, 1974, pag. 53; Bonacasa Carra R. M., 1992, pag. 34; Orsi, 1876, pag. 343 fig. 7c; Fraiegari, 2008, pag. 117

Bibliografia: Rizzone-Sammito 2006

Cronologia: secc. VIII–IX d.C.

Inv. 237. Contrada Badia, Giarratana

L'argilla depurata è di colore nocciola chiaro (2.5 YR 5/6); l'ingobbio è di colore giallino pallido (2.5 Y 8/2). A matrice con applicazioni a mano. 9x6,3x4.

Il pezzo è mutilo, mancante del becco e dell'ansa. Presenta una scalfitura all'estremità del margine rialzato della spalla e in prossimità della carena; le superfici risultano fortemente abrase. Macchie nerastre d'uso interessano una parte della spalla, in prossimità del becco, e un lato del serbatoio sulla superficie esterna.

Ansa sicuramente a nastro sormontante impostata verticalmente dal fondo alla spalla. Disco piatto con infundibulum nella zona marginale in prossimità

dell'ansa, presenta un motivo decorativo impresso non identificabile costituito da un ovale che racchiude un motivo triangolare a base concava con tre puntini al centro e fiancheggiato da altri puntini. Spalla inclinata, rettilinea e con margine rialzato; serbatoio ovale, allungato, carenato, con profilo superiore lievemente concavo e profilo inferiore rastremato. Fondo piatto
Cfr.: Joly. 1974, pag. 53; Bonacasa Carra R. M., 1992, pag. 34.

Bibliografia: Rizzone-Sammito 2006

Cronologia: secc. VIII–IX d.C.

Inv. 298. Prov. ignota

Argilla depurata di colore rosa–arancio (5 YR 7/6) con qualche incluso rosso. 10x15,8x2,2.

Il pezzo è mutilo, rimangono solo la parte inferiore del serbatoio e il fondo. Forti incrostazioni grigiastre terrose ricoprono quasi tutta la superficie. Il serbatoio si presenta ovale, stretto e allungato.

Cfr. : Joly, 1974, pag. 53; Bonacasa Carra R. M., 1992, pag. 34.

Bibliografia: Rizzone-Sammito 2006

Cronologia: secc. VII–IX d.C.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- | | |
|----------------------------|---|
| ATLANTE 1981 | A. CARANDINI ET AL., <i>Atlante delle Forme Ceramiche, I Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Medio e Tardo Impero). Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale</i> , Roma 1981. |
| BAILEY 1980 | D.M. BAILEY, <i>A catalogue of the lamps in the British Museum, II, Roman Lamps made in Italy</i> , London 1980 |
| BAILEY 1988 | D. M. Bailey, <i>A catalogue of the lamps in the British Museum. III Roman provincial lamps</i> , London 1988. |
| BARBERA-
PETRIAGGI 1993 | M. BARBERA–R. PETRIAGGI, <i>Le lucerne tardo-antiche di produzione africana, Museo Nazionale Romano</i> , Roma 1993. |
| BARBERA 2001 | M. BARBERA, in M. S. Arena et al. (a cura di), <i>Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia del Museo Nazionale Romano Crypta Balbi</i> , Milano 2001. |
| BERNABÒ BREA 1947 | L. BERNABÒ BREA, <i>Panarea. Esplorazione archeologica dell'isola e scavo di una stazione al Piano Quartara</i> , in <i>NSc</i> 1947, p. 224, n. 2. |

- CARRA 2003 R. M. BONACASA CARRA, *Recenti scoperte nell'area delle catacombe di Marsala*, in *ACNAC*, VII, 2003, pp. 821-827.
- CASTELLANA-MCCONNEL 1990 G. CASTELLANA-B. E. MCCONNEL, *A rural settlement of imperial roman and byzantine date in contrada saraceno near Agrigento, Sicily*, in *AJA*, 94, 1990, p. 25 ss.
- CASTELLANA 1992 G. CASTELLANA, *La sigillata africana dell' insediamento di età imperiale romana e bizantina del Saraceno di Favara presso Agrigento, SicA*, XXV, 78-79, 1992, p. 45 ss.
- CECI 1992 M. CECI, *Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo: i contesti della Crypta Balbi*, in *AMediev* XIX, 1992, 749-764.
- DENEAUVE 1969 J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Parigi 1969
- DISTEFANO2001 G. DI STEFANO, *Il museo archeologico ibleo di Ragusa*, Napoli 2001, pp. 80-86
- FIORELLI 1895 G. FIORELLI, *Castelvetrano. Relazione del cav. Prof. A. Salinas sugli Acquidotti di Selinunte e sulle lucerne ritrovate nella vasca di Bigini presso Castelvetrano*, in *NSc* 1895, p. 291, n. 3
- FRAIEGARI 2001 P. FRAIEGARI, *Lucerne "siciliane" e imitazioni*, in M. S. Arena et al. (a cura di), *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia del Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001, 434-440.
- FRAIEGARI 2008 P. FRAIEGARI, *Le lucerne tardoantiche e altomedievali siciliane, egizie e del vicino oriente nel Museo Nazionale Romano*, Roma 2008.
- GARCEA 1987 F. GARCEA, *Appunti sulla produzione e circolazione delle lucerne nel napoletano tra VII e VIII secolo*, in *AMediev* XIV, 1987, 537-544.
- GARCEA 1994 F. GARCEA, *Lucerne fittili*, in P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Lecce 1994, pp. 303-327.
- GRECO-MAMMINA 1993-1994 C. GRECO-G. MAMMINA, *Un sito tardoromano sulla via Agrigentum-Panormus: scavi nella contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)*, in *KOKALOS*, XXXIX-XL, II, 2, pp. 1143-1158
- HAYES 1972 J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Londra 1972, pp. 310-315
- JOLY 1974 E. JOLY, *Le lucerne del Museo di Sabratha*, Monografie di Archeologia Libica, XI, Roma 1974.

- JOLY 1996 E. JOLY, *Lucerne africane di imitazione nel Museo Archeologico Regionale di Palermo*, in L. Bacchielli e M. Bonanno Aravantinos (a cura di), *Studi Miscellanei*, 29, Roma, pp. 95-99.
- MACKENSEN1993 M. MACKENSEN, *Die spatantiken sigillata und lampentopferen von El Mahrine (Nord Tunesien)*, Monaco 1993
- MACKENSEN 1998 M. MACKENSEN, *Centres of African red slip ware productions in Tunisia from the late 5th to the 7th century*, in L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes*, Firenze 1998, pp. 23-39.
- ORSI 1900 P. ORSI 1900, *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa*, in *RQ* 1900, pp. 187-209
- PAVOLINI 1980 C. PAVOLINI, *Le lucerne in terra sigillata africana da esportazione: proposta di una tipologia*, in *Actes - Colloque sur la Céramique antique (Carthage 1980)*, Dossier CEDAC, 1, Carthage 1980, pp. 141-156.
- PAVOLINI 1983 C. PAVOLINI, *Considerazioni sulla diffusione delle lucerne in terra sigillata prodotte in Tunisia*, in *Opus II*, Roma 1983
- PAVOLINI 1986 C. PAVOLINI, *La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, Bari 1986, II, pp. 241-250.
- PAVOLINI 1998 C. PAVOLINI, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d. C.: alcuni contesti significativi*, in L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes*, Firenze 1998, pp. 123-139.
- PELAGATTI 1972 P. PELAGATTI, *Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale*, in *SicA*, V, 19, 1972, pp. 89-99
- PELAGATTI-DI STEFANO 1999 P. PELAGATTI-G. DI STEFANO, *Kaukana, il chorion bizantino*, Palermo 1999, pp. 21-45
- PROVOOST 1970 A. PROVOOST, *Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique*, in *BIBR XLI*, 1970, pp. 17-55.
- RIZZONE-SAMMITO 2001 V. G. RIZZONE-A. M. SAMMITO, *Modica ed il suo territorio nella Tarda Antichità*, in *AHM* 7, 2001.
- RIZZONE-SAMMITO 2004 V. G. RIZZONE-A. M. SAMMITO, *Aggiunte e correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo antichi nel territorio di Modica"*, in *AHM* 10, 2004, 97-138

- RIZZONE-SAMMITO 2006 V. G. RIZZONE–A. M. SAMMITO, *Ceramica comune di età tardoantica dagli Iblei sud-orientali*, in D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, (Catania, 22-24 Aprile 2004), Catania 2006, pp. 493-514.
- RIZZONE-SAMMITO 2007 V. G. RIZZONE-A. M. SAMMITO, *Nuove aggiunte a “Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi del territorio di Modica”*, in *AHM* 13, 2007, pp. 5-41
- SALOMONSON 1968 J. W. SALOMONSON, *Etude sur la céramique romaine d’Afrique, sigillée claire et céramique commune de Henchir el Quiba (Raqqada) en Tunisie centrale*, in *BABesch*, XLIII, 1968, pp. 85 ss.
- SALOMONSON 1969 J. W. SALOMONSON, *Spaetroemische rote Tonware mit Reliefverzierung aus Nordafrikanischen Werkstaette*, in *BABesch*, XLIV, 1969.
- SAMMITO 2009 A. M. SAMMITO, *I corredi della necropoli e le acquisizioni del Museo Civico di Modica*, in G. Di Stefano (a cura di), *La necropoli tardo romana di Treppiedi a Modica*, Palermo 2009, pp. 20-33.
- SCROFANI 1972 G. SCROFANI, *Nuove testimonianze dal territorio di S. Croce Camerina*, in *SicA* 1972, pp. 101-110
- TORTORELLA 1998 S. TORTORELLA, *La sigillata in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in L. Sagù (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes*, Firenze 1998, pp. 41-69.

La Famiglia Ascenzo e il ‘dispotismo illuminato’ del governatore Bernaldo Del Nero

di Giuseppe Ascenzo

Con questo scritto non intendo aggiungere alcunché a quanto già non si sappia sulla riforma del governatore Bernaldo Del Nero, che resse la contea di Modica dal 1539 al 1543. A lui, il conte Ludovico Enriquez Cabrera consegnò le celebri ‘Istruzioni’, perché rinnovasse l’amministrazione comitale. Per tale motivo, nel 1542, Del Nero emanò un nuovo ordinamento denominato ‘*Ordinanze, Statuti, Capitoli e Pandette dei diritti*’¹, avvalendosi della collaborazione dei migliori giuristi della Contea. Della riforma del governatore toscano si sono occupati, come si sa, illustri studiosi, come Enzo Sipione² - di cui conservo un caro ricordo, essendo stato mio professore di Storia Medievale all’Università di Catania - e Giuseppe Barone³; fondamentali

¹ Le *Ordinanze* riguardavano le funzioni svolte dai giurati e dagli altri magistrati della Contea; gli *Statuti* erano le norme che i funzionari dovevano tenere presenti nell’esercizio delle loro mansioni; i *Capitoli* comprendevano le disposizioni sulle corporazioni di mestiere e le *Pandette* indicavano i compensi che spettavano, per lo svolgimento del loro lavoro, ai pubblici dipendenti.

² Cfr. E. Sipione, *Statuti e Capitoli della Contea di Modica*, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo 1976.

³ Cfr. G. Barone, *Per una storia delle istituzioni giudiziarie della Contea*, in AA. VV. *Giustizia e potere nella contea di Modica*, ediArgo, Ragusa 2006.

le ricerche archivistiche e gli studi del compianto prof. Giuseppe Raniolo⁴.

Queste mie osservazioni sulla 'riforma Del Nero', non essendo io pervenuto al rinvenimento di documentazione inedita, non costituiscono una integrazione a quanto già noto: vogliono, più semplicemente, offrire un contributo ad una più disincantata interpretazione della figura e dell'opera di Bernaldo Del Nero; ma ciò postula che un'attenta disamina delle vicende, di cui egli fu protagonista, prescindendo da un quadro interpretativo che, a mio parere, è stato finora condizionato da una visione alquanto agiografica della sua opera. Se il presente lavoro - come ho premesso - non è di integrazione nel merito dei caratteri della riforma amministrativa di Del Nero, vuole esserlo, invece, per quanto riguarda un dato finora non preso in esame: mi riferisco al ruolo di primissimo piano, direi determinante, che la famiglia Ascenzo ebbe nel volere il processo contro il governatore e nel causarne la condanna.

Già allo spagnolo Antonio De Arellano (o Arigliano) - predecessore di Del Nero - il conte Ludovico aveva consegnato i suoi 'avvertimenti', affinché instaurasse nella Contea "una scrupolosa amministrazione, evitando le irregolarità e le inadempienze dei governatori precedenti"⁵.

Il De Arellano, però, non riuscì ad evitare che continuassero infrazioni ed illeciti: per tale motivo, nel 1539, fu rimosso dall'incarico e sostituito con il Del Nero, il quale cominciò ad indagare sull'operato del predecessore, dando inizio ad un severo procedimento di sindacatura⁶. Le

⁴ Cfr. G. Raniolo, *Introduzione alle consuetudini e agli istituti della Contea di Modica*, voll. 2, ed. Associazione culturale Dialogo, Modica 1988; cfr. in partic. vol. 1, pp. 35-56; Id., *Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti ed Ordinamenti della sua amministrazione* in *Archivum Historicum Mothycense* (AHM) n.8/2001, pp. 31-56; Id., *Il governatore Bernaldo Del Nero - Dalla sua legislazione nella Contea di Modica al lungo processo del suo sindacato (1539-1547)*, ediArgo, Ragusa 2006.

Al prof. Giuseppe Raniolo dobbiamo la scoperta, nei primi anni Sessanta, del prezioso documento in possesso, allora, degli eredi del notaio De Naro Papa di Modica, e poi pubblicato (d'intesa con Lui) a cura del Prof. E. Sipione nel 1976 (vd. nota 2).

⁵ Cfr. G. Raniolo, *La Contea di Modica nel Regno di Sicilia*, Ed. Associazione culturale Dialogo, Modica 1997, p. 95.

⁶ Era in uso nel regno di Sicilia e nella Contea che i più alti funzionari amministrativi o giudiziari, alla fine del loro incarico, venissero sottoposti ad un'indagine relativa

risultanze dell'indagine, tuttavia, evidenziarono soltanto carenze e arretratezze nell'amministrazione del Contado. Un'analisi obiettiva dei fatti, che prescindendo dalla consuetudine di 'santificare' il governatore toscano e 'criminalizzare' quello spagnolo, dimostra in realtà colpe di entrambi: quelle dell'Arellano che, sebbene non si fosse macchiato di azioni criminali, non si era però adeguatamente impegnato per eliminare gli abusi che gli abitanti del feudo erano costretti a subire da arroganti funzionari, e quelle di Del Nero, che con troppa disinvoltura mise alla gogna il suo predecessore, alimentando in tal modo il sospetto che l'eliminazione politica del rivale fosse stata voluta e utilizzata per affrancarsi della ingombrante presenza del suo temibile avversario.

Il fatto che i provvedimenti emanati da Del Nero abbiano impresso "una svolta politica, sociale e civile alla vita della Contea giacché la dotarono di regolamenti amministrativi fondati sulle più importanti norme di diritto pubblico già vigenti nelle città demaniali"⁷ non è ovviamente in discussione. Come sostiene il Barone, infatti, le 'Istruzioni' date a Bernaldo Del Nero insistevano "sulla necessità di applicare correttamente le leggi del regno nell'esercizio della giustizia evitando di agire *de facto* piuttosto che *de jure*, di ripartire equamente su tutti i vassalli le tasse e i donativi regi senza franchigie di favore, di non consentire frodi annonarie nel commercio del grano, di licenziare i funzionari corrotti e di sostituirli con 'ufficiali' onesti e capaci"⁸.

L'aspetto amministrativo della riforma, tuttavia, non deve far perdere di vista quello politico, che, a mio parere, rivela le intenzioni, in questo caso meno lodevoli, del governatore toscano. Tutelare il popolo dallo strapotere del ceto aristocratico non fu, probabilmente, il fine della sua opera, né fu piuttosto l'inevitabile conseguenza e non ritengo che di ciò egli sia stato particolarmente entusiasta. E non poteva d'altronde esserlo, per censo, cultura e mentalità, come dimostra questo brano tratto dalla XX Ordinanza del suo manoscritto, con la quale furono abolite le assemblee popolari e sostituite con un consiglio ristretto di dodici membri: "Essendo stati informati che in occasione di importanti provvedimenti relativi all'Università si indice consiglio generale per il quale si radunano molte persone più per gridare e disturbare che per contribuire a discutere e a

all'attività svolta, tenuto conto anche delle eventuali denunce dei sudditi dopo apposito bando. Cfr. G. Raniolo, *La Contea di Modica...*, cit. p. 93.

⁷ Cfr. G. Raniolo, *La Contea di Modica...*, cit. p. 97.

⁸ Cfr. G. Barone, *Per una storia delle istituzioni giudiziarie della Contea*, cit. p.23.

decidere ciò che *conveni a la dicta Universitati pertanto (...) con la presenti comandiamo che in lo presente anno, in lo ultimo giorno di aprile, si faza consiglio generali, in lo quali si eligiano persuni dudici; lu ordini di eligiri si donir à per sua spectabili signoria in lo tempo predicto: iuntamenti cum li iurati pozano fari et compliri tucto quillo chi per lo dicto consiglio si soli fari et si costuma di fari, senza essiri necessario fari adiuntamento di popolo...*⁹.

Con tale Ordinanza, il popolo perdeva l'unico diritto 'politico' di cui aveva fino ad allora goduto: quello di riunirsi in assemblea per eleggere i giurati (assessori comunali) e di essere da costoro ascoltato prima che deliberassero. Le assemblee popolari, infatti, venivano ora sostituite con un Consiglio civico di dodici membri, scelti fra i tre ceti dei gentiluomini, borghesi e ministeriali, ossia nobili, contadini benestanti e artigiani; i giurati, da quel momento, furono scelti a sorteggio da una lista preparata dai dodici consiglieri (nel 1549, in seguito ai Capitoli del maestro razionale Pietro d'Agostino, il numero dei consiglieri sarebbe stato poi raddoppiato).

Con l'istituzione del Consiglio civico veniva dunque eliminata una forma di democrazia diretta, seppure ancora limitata e confusa. Si offrivano al popolo maggiori garanzie di efficienza e trasparenza, ma nel contempo gli si toglieva l'unico momento di partecipazione alla vita politica della città, sebbene coi limiti legati al contesto storico e geografico in cui tutto questo accade.

Alcuni 'Statuti', che riporto in nota¹⁰, ci fanno ben comprendere che gli obblighi e i divieti imposti ai magistrati della Contea appaiono come

⁹ XX Ordinanza, in G. Raniolo, *Introduzione alle consuetudini e agli istituti...*, cit., vol. 1, p. 47.

¹⁰ **Statuti: n. 1:** E per primo stabiliamo che nessun pubblico dipendente assegnato in qualche ufficio concesso per un anno o a beneplacito del Governatore o a tempo limitato possa pretendere, accampandone il diritto, ed ottenere l'esenzione o franchigia da tutte le gabelle dell'Ill.mo Signor Conte o da altri gravami angarici o perangarici. **n. 19:** Nessun Capitano o Giurato può intraprendere o esercitare attività mercantile nel territorio in cui esercita la carica e per tutta la durata della stessa. **n. 2:** I detenuti citati a presentarsi presso il giudice ordinario di una Corte maggiore o minore, non debbono attendere, con la scusa che si richiede del tempo per liberarli, più di un giorno. **n. 3:** Nessun ufficiale maggiore o minore (come giudice di Corte) può prendere verbalmente provvedimenti di contumacia contro qualcuno, se prima non è stata chiusa la seduta e terminata l'udienza. **n. 6:** I notai non possono patrocinare nelle cause per le quali abbiano redatto degli atti, senza l'autorizzazione del Governatore. **n. 7:** Anche gli Erari - funzionari che si interessavano delle questioni fiscali inerenti a reati per i quali poteva intervenire il fisco - non possono patrocinare in qualsiasi causa criminale, e non ne

un tentativo, sicuramente encomiabile, di evitare abusi e soprusi; sembrano tuttavia avere lo scopo di ridurre enormemente gli spazi decisionali degli 'ufficiali', per convogliare ogni potere deliberativo sulla figura del governatore: questi finiva per assurgere al ruolo di arbitro indiscusso della vita politica e amministrativa del Contado, come mai in passato era avvenuto.

Anche dal punto di vista economico - come si evince dalle 'Pandette' - la riforma voluta da Del Nero non era di certo penalizzante per lui: "Al vertice della piramide sveltiva il governatore che per diritti di composizione o confisca dei beni avrebbe percepito 2 tarì e 10 grani per ogni onza di sorte capitale, 4 tarì per diritto di cancellazione di bando e remissione di multa, 5 grani per ogni lettera o decreto di supplica"¹¹.

L'intento di avere costantemente sotto controllo tutti i settori dell'amministrazione comitale prevedeva talvolta livelli di estrema radicalità, che si concretizzarono in decisioni talora esasperanti: si pensi alla XIX Ordinanza, in base alla quale i giurati avrebbero dovuto ottenere il permesso del governatore persino se avessero avuto necessità di spendere, per conto dell'Università, una somma di denaro eccedente il valore di un'onza!

hanno facoltà, senza il benestare dello spett. signor Governatore. **n. 8:** I Maestri Notai degli atti (o cancellieri) di qualsiasi Corte non possono patrocinare - e non ne hanno facoltà - nelle cause che si discutono presso la Corte in cui esercitano la carica di Maestri del notariato, senza il permesso del Governatore. **n. 10:** Parimenti gli stessi Maestri Notai non possono "leggere o emanare sentenza o interlocutoria" senza provvedere in diritto ed in fatto, altrimenti le stesse siano per diritto nulle e gli stessi Maestri Notai per tale nullità siano tenuti a pagare danni ed interessi, tranne che non vi sia interlocutoria di scarcerazione in cui non si agisce per interesse di parte. **n. 18:** Inoltre i Notai pubblici siano obbligati, e possano esservi costretti a richiesta delle parti, fare pubblica dichiarazione sui "diritti riservatori" durante il sindacato contro i Capitani ed i Giurati, altrimenti tali Notai siano sottoposti alla pena di onze 25 a favore dell'erario del Conte. **n. 11:** Parimenti che i magnifici Giudici Giurati non possano dare udienza o pronunciare giudizio di contumacia nella Corte giuratoria separatamente, tranne che siano presenti la maggior parte o due di essi. **n. 14:** Gli stessi non possono concludere le cause di loro competenza, qualora per tali cause siano stati inviati atti o scritture, senza il voto di un dottore in legge o di un curiale, che sarà uno dei Giurati. **n. 13:** Parimenti, che non possano essere assegnati termini nella istruzione di qualsiasi processo civile o penale, tranne che con cedola scritta, la quale deve essere conservata presso il maestro notaio, altrimenti tali termini siano considerati nulli. Cfr. G. Raniolo, *Introduzione alle consuetudini ed agli istituti...*, cit., vol. 1, pp. 53-60.

¹¹ Cfr. G. Barone, *Per una storia delle istituzioni giudiziarie della Contea*, cit. p. 25

È meritevole - va ribadito - il tentativo di aver cercato di mettere ordine nelle tante e talvolta disorganiche consuetudini della Contea; è comprensibile che egli abbia voluto ridimensionare il ruolo di coloro che ricoprivano cariche militari, amministrative e giudiziarie, se tale ruolo sconfinava in una situazione di vero e proprio strapotere. Meno accettabile, invece, sembra il fatto che capitani, giurati, notai e giudici vennero posti nella posizione di sentirsi quotidianamente sorvegliati nell'esercizio della loro attività e che dovettero agire in un clima intriso di sospetti, nell'ambito di una riforma che per loro ebbe un carattere sostanzialmente punitivo. Pur riconoscendo al governatore toscano il merito di aver dato vita a un regolamento organico che stabiliva tutte le norme amministrative, giuridiche e politiche necessarie al buon governo del feudo modicano¹², non v'è dubbio che la sua azione fece spirare sul contado modicano un vento moralizzatore il cui limite fu quello di considerare la Contea quasi epicentro di nefandezze amministrative. Questa, che ad un'analisi obiettiva dei fatti, appare come una arbitraria generalizzazione, non poteva non condurre alla celebre notte hegeliana in cui 'tutte le vacche diventano nere': fuor di metafora, funzionari corrotti e incapaci e 'ufficiali' onesti ed efficienti furono accomunati da un generale sospetto, quello della corruzione, che proprio in quanto generalizzato appare sommario e non immune da pregiudizio.

Anche il Barone, sebbene - giustamente - tessa le lodi del vasto disegno riformatore di Del Nero¹³, non può, nel contempo, non rilevare che la riforma del 1542 ebbe una funzione antibaronale ma, ad un tempo, antipopolare: limitava i poteri del Conte, ma tendeva pure ad escludere le classi subalterne da qualunque sede decisionale¹⁴. L'ovvia e inevitabile conseguenza di tutto questo non poteva non essere un'eccessiva concentrazione di potere nelle mani del governatore, ossia dello stesso Del

¹² Ibid. p. 24.

¹³ Cfr. G. Barone, *Per una storia delle Istituzioni giudiziarie della Contea*, cit. p. 23.

¹⁴ "La riforma del 1542 si iscrive nel più generale sviluppo delle autonomie municipali e della loro formale codificazione in funzione antibaronale e antipopolare. Il passaggio dalle antiche 'consuetudini' agli statuti solennemente stipulati serviva da un lato a delimitare verso l'alto le prerogative del feudatario chiamato a rispettare come un qualsiasi contraente le norme del 'patto', e dall'altro ad escludere da qualunque sede decisionale le classi subalterne, in particolare le masse contadine". G. Barone, *I Caratteri generali. Conti e vassalli: la formazione dei patriziati urbani*, in AA.VV. *La Contea di Modica*, Atti del settimo centenario, Bonanno, Roma 2008, vol. 2, p. 20.

Nero, soprattutto in considerazione del fatto che il Conte risiedeva quasi stabilmente in Spagna. È assai improbabile, naturalmente, che fra i tanti governatori soltanto Del Nero abbia nutrito ambizioni autocratiche, ma certo egli fu l'unico a realizzare un complesso ordinamento che gli consentisse di attuare il suo (ambizioso) progetto.

Probabilmente per tale motivo – l'incompleta documentazione non ci consente di ricostruire con precisione cosa realmente accadde nell'ultima fase del suo mandato – il conte Ludovico, il 13 gennaio 1543, gli revocò l'incarico e lo sostituì con Antonio De Arellano. È ipotizzabile, insomma, che la riforma di Del Nero non sia scaturita dall'intento di operare per il bene della Contea; diciamo piuttosto che tale riforma fu il risultato della felice intuizione di un magistrato 'illuminato' che seppe abilmente coniugare l'aspetto riformatore dell'azione politico-amministrativa con la sua sete di potere. Con il Del Nero la Contea visse una sorta di 'dispotismo illuminato' *ante litteram*. Assente di fatto il Conte dal territorio comitale, il governatore assumeva il ruolo che nel Settecento fu di alcuni sovrani che conciliarono illuminismo e assolutismo, col risultato che il loro riformismo, come quello di Del Nero, certamente determinò un progresso civile e amministrativo, che tuttavia non fu l'obiettivo ma l'effetto della loro azione riformatrice, essendo questa motivata dall'intento di ridimensionare il ruolo dell'aristocrazia per rafforzare sempre più il potere della Corona (per queste ragioni le condizioni delle masse popolari rimasero pressoché inalterate e l'azione dei sovrani, non andò oltre un vago e inutile populismo).

Nel gennaio del 1543, dunque, l'Arellano ritornava al potere. Tuttavia, come vedremo, non fu soltanto il proposito di vendetta del governatore spagnolo a determinare il processo contro quello toscano. La vicenda ebbe inizio il 6 marzo 1543, quando i due procuratori fiscali, Matteo Cassarino e Jacopo Guarrasi, accusarono Del Nero di illecita appropriazione di 1450 onze¹⁵. Il 5 maggio 1544 il giudice sindacatore Angelo Miccichenio

¹⁵ La documentazione (purtroppo incompleta) relativa al processo Del Nero, è stata ritrovata a Modica, presso l'Archivio di Stato, dal prof. Giuseppe Raniolo, oltre venti anni fa. Essa si trova nel volume 1279 (fasc. 2; anni 1543-1547) delle *Scritture diverse*, Archivio della Contea. Le pagine, come fa notare il Raniolo e come ho avuto modo io stesso di constatare, sono raggruppate senza un preciso ordine cronologico e soprattutto mancano delle prime 372: gli atti relativi al lungo procedimento giudiziario sono dunque comprese nelle pagine 373-720 del volume.

condannò Del Nero e il giudice della Gran Corte di Modica Ruggero Ruffino, suo amico e fedele alleato, a due anni di carcere duro da scontare nel castello di Modica.

Lo stesso giorno in cui fu emessa la condanna, i due fecero pervenire a Giovanni d'Aragona, presidente del Regno, un'accurata autodifesa¹⁵. Questi, il 15 maggio, ne ordinò la scarcerazione, previo pagamento di una cauzione di 400 onze. Ma le disposizioni emanate dal marchese di Terranova non ebbero effetto e con gesto di sfida la Gran Corte di Modica - ossia l'Arellano, che la presiedeva, e i giudici Miccichenio e Rizzone - il 6 luglio emanò un'altra sentenza di condanna che definiva Del Nero *carceratus in Regno Siciliae*; fu tenuto pertanto sotto "plegeria" e fideiussione di 2.000 scudi offerti da vari cittadini della contea¹⁶. Del Nero e Ruffino furono dunque scarcerati, ma con l'obbligo di non poter lasciare l'Isola. Tra arresti, suppliche, condanne e interventi della Regia Gran Corte, la controversia si protrasse fino alla fine del 1547 e si concluse con la riabilitazione di Del Nero e Ruffino e la condanna del conte - l'Arellano era nel frattempo deceduto - al pagamento delle spese giudiziarie.

Nella vicenda che vide sotto accusa Del Nero ebbero un ruolo determinante gli Ascenzo. Nel corso del '500 questa famiglia si era ampliata e ramificata: oltre a Modica, dove suoi esponenti occupavano alcuni posti chiave dell'amministrazione comitale, aveva conseguito un ragguardevole prestigio anche nella zona occidentale dell'Isola - nel 1533 Melchiorre Ascenzo era stato nominato governatore delle Terre di Alcamo, Caccamo e Calatafimi¹⁷ - e godeva di potere e notorietà anche a Madrid, grazie a Girolamo Ascenzo, alto funzionario a Corte e discendente di Aloisio Ascenzo con il quale, nella seconda metà del Quattrocento, aveva preso avvio il ramo madrilenò della famiglia¹⁸. Citato a volte col cognome

Nelle pagine mancanti, come osserva il Raniolo, si trovavano probabilmente i lunghi preliminari del processo e le prime testimonianze a carico degli imputati.

¹⁵ *Modica, Archivio di Stato* (A.S.M.), Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, fasc. 2, p. 511.

¹⁶ *Ibid.* p. 505.

¹⁷ A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1277 (1510-1548), p. 29 (13 gennaio 1533).

¹⁸ A.S.M., Notaio M. Di Pietro, vol. 8 (1544-1545), pp. 202-203 (3 marzo 1544).

De Actensa e talora con quello di *De Assenzo*¹⁹, Girolamo ebbe, nella vicenda Del Nero, un ruolo di indiscusso protagonismo.

Nel gennaio del 1544, Girolamo, che era già stato procuratore generale del conte di Modica dal 1540 al 1543, fu chiamato a sostituire l'Arellano nella carica di governatore. Due mesi dopo, ammalatasi la moglie, rientrò in Spagna, e il governatorato fu dato al fratello, Bartolomeo Ascenzo²⁰.

Girolamo, che fu ancora governatore della Contea negli anni 1544 e 1547²¹, fu certamente, in quel periodo, l'esponente di maggior prestigio della famiglia: familiare di Ludovico Enriquez Cabrera, maestro razionale e amministratore del patrimonio nel 1542 e nel 1543²², nel 1556 era ancora in auge e assai potente, come dimostra il fatto che fu chiamato a reggere il feudo di Alcamo, Caccamo e Calatafimi²³: di quella Contea era già stato maestro razionale nel 1542²⁴.

Nel processo contro Del Nero, Girolamo Ascenzo rappresentò un sicuro punto di riferimento per l'Arellano e per il Conte: a lui, quest'ultimo si rivolse, il 2 ottobre 1543, perché verificasse le accuse che erano state mosse al governatore toscano. Nella lettera a lui inviata, il Conte appare solidale con l'Arellano, nell'aver tentato il processo

¹⁹ "Girolamo de Assenzo e sua sorella Anna moglie di De Gilestro"; cfr. A.S.M., Notaio M. Di Pietro, vol. 8, p.133 (13 dicembre 1544). Bernardo Spatafora Presidente della Magna Curia di Palermo invita il governatore De Arellano ad inviare a Palermo gli atti del processo Del Nero; la richiesta viene notificata al procuratore Girolamo De Assenzo; cfr. A.S.M., Archivio della Contea, Scritture Diverse; vol. 1279, pp. 549-551 (17 febbraio 1544).

²⁰ A.S.M., Notaio M. Di Pietro, vol. 10 (1546-1547), pp. 150-151 (4 dicembre 1546).

²¹ Per le nomine di Girolamo Ascenzo a governatore e procuratore della Contea, cfr. A.S.M, Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, pp. 607, 641, 710-713; Archivio della Contea, Volume di Lettere Patenti n. 1 (1519-1544) p. 46; notaio M. Di Pietro, vol. 8, pp. 21, 47, Per la nomina a governatore di Bartolomeo Ascenzo, cfr. A.S.M., notaio M. Di Pietro, vol. 8, pp. 202-203.

²² A.S.M., Archivio della Contea, Lettere Patenti, vol. 1 (1519-1544), pp. 16-17 (8 gennaio 1542)

²³ A.S.M., Archivio della Contea, Lettere Patenti, vol. 2, (1531-1592), p. 53 (20 febbraio 1556).

²⁴ A.S.M., Archivio della Contea, Lettere Patenti, vol. 1 (1519-1544), pp. 16-17 (8 gennaio 1542).



contro Del Nero, e accusa già quest'ultimo di eccessive spese per il servizio militare e altre attività, che avrebbero rovinato molta parte del patrimonio comitale²⁵.

²⁵ Questa la lettera inviata a Girolamo Ascenzo dal conte Ludovico Enriquez de Cabrera: “*Pariente et creado despues las scriptas, que con esta recevereis e sido avisado que Bernaldo Del Nero a gastado et gasta mucha de mi hazienda ansì en lo que toca all’oficio militare como en hotra cosas voluntarias sin mandamento ni comissio mia, pertanto ios mando que informado muj bien dello lepidais e nel sindicado, todo quello que hubiere gasatado enel officio militari, demas dello que yo soi obligado enella lodemat que hepariecer que a gastado sin mandamento mio y esto hazet ansì con mi dado y de la manera que la hotra carta dijo a la qual mi remetto. De Medina ad doi octubre 1543 El Almirante enel sobescripto: A mi pariente y creado Geronimo de Attensa, mi contador (amministratore del patrimonio) nel contado de Modica*”; cfr. A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, p. 497; cfr. G. Raniolo, *Il governatore Bernaldo Del Nero*, cit. pp. 137-138.

Per ottenere la condanna di Del Nero gli Ascenzo sferrarono un attacco durissimo al quale difficilmente il governatore toscano avrebbe potuto resistere; essi sfruttarono abilmente talune vicende storiche del passato e le contingenti situazioni politico-amministrative che li avevano posti in una situazione di autorevolezza e di potere. Il legame con la Corona spagnola, innanzitutto, che nel corso del Trecento e del Quattrocento, era rimasto inalterato, indipendentemente dalla dinastia che vi regnava. Per tale motivo gli Ascenzo erano stati ampiamente ricompensati, vedendo accrescere, e non di poco, il loro patrimonio feudale. Già nel secolo precedente, quando il processo contro i Cabrera aveva posto in una situazione difficile il conte Giovanni Bernardo, quest'ultimo aveva deciso di affidare il feudo modicano a un esponente di una famiglia catalana (Stefano Ascenzo, che fu governatore dal 1454 al 1460) che nei confronti dei Cabrera aveva già dato prova di ampia fedeltà²⁶ e con i quali addirittura si erano determinati rapporti di parentela col matrimonio, nel 1514, di Leonardo Ascenzo e Anna Cabrera, nipote del conte Giovanni Bernardo²⁷.

Il legame con la Spagna – loro terra di origine – non fu per gli Ascenzo un fatto occasionale. Il vincolo con quel Paese è come un filo rosso che attraversa la storia della famiglia, giacché anche nel Seicento e nel Settecento essa rimarrà coerente con la sua scelta di campo.

²⁶ Su Stefano Ascenzo cfr. *Archivio di Stato di Palermo (A.S.P.)*, Reale Cancelleria, vol. 286 (anni 1527-1528), fogli 683-684. “Famiglia molto nobile tra le antiche Patrizie di Modica e discendente per linea retta di padre in figlio dal nobile Francesco Ascenzo, il quale in riguardo de’ propri servigi, e per quelli di Stefano Assenzo suo chiaro avolo, prestati dallo stesso agli antichi Dominanti di questo Regno, come Regio Castellano di Naro, e Capitan d’Armi a guerra destinato contro i banditi della città di Girgenti, unitamente all’onore di essere stato fatto Cavaliere coi titoli di *Eques Miles* da Carlo Quinto Imperatore nell’anno 1527, ottenne la facoltà di poter aggiungere all’armi gentilizie del suo Casato l’Aquila Imperiale”; F. Emanuele e Gaetani, *Sicilia Nobile*, Bentivenga, Palermo 1759, p. 525. “Un Stefano Ascenso fu castellano di Naro e col pericolo della propria vita liberò la città di Girgenti dagli assassini che l’infestavano”; A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario di Sicilia*, A. Reber, Palermo 1912-1915, p. 87.

²⁷ Leonardo Ascenzo nacque il 6 novembre 1496. Sposò Anna Cabrera il 20 luglio 1514; A.S.M., Archivio Grimaldi, vol. Lettera K, p. 91, Archivio Grimaldi, vol. 110 (n. 114) p. 3; capitoli matrimoniali, Archivio Grimaldi, Vol. 110 (n. 114), pp. 55-58 (20 luglio 1514).

Al di là di questo, gli Ascenzo, che furono certamente fra coloro che maggiormente operarono per la condanna di Del Nero, si ritrovarono, nelle fasi convulse che caratterizzarono l'epoca del processo, ad agire da una posizione di forza: Girolamo Ascenzo, oltre a reggere il feudo modicano nel 1545 e nel 1547²⁸, è assai probabile che abbia sfruttato il suo ruolo di alto funzionario a Corte, onde ottenere autorevoli consensi che dessero vigore all'azione da lui intrapresa contro Del Nero. Non è un caso che nell'ultimo periodo in cui Bernaldo Del Nero ricoprì la carica di governatore, egli fu chiamato dal Conte a sostituirlo nella carica di procuratore generale, con lo scopo evidente di metterlo sotto tutela. Con Girolamo si schierarono tutti gli esponenti più in vista della famiglia: i giurati Antonio, Stefano²⁹ e Francesco Ascenzo; quest'ultimo, maestro razionale³⁰, fu il principale nemico del governatore, e fu lui che il 13 maggio 1544 si pose alla testa del corteo che prelevò Del Nero e Ruffino dalle loro case e li condusse nel carcere del castello³¹.

Questa sua ostilità nei confronti di Del Nero e dello schieramento a lui fedele, Francesco Ascenzo rischiò di scontarla pesantemente 13 anni dopo la conclusione del processo. Tale Francesco La Ferna, che era stato tesoriere

²⁸ Per le nomine di Girolamo Ascenzo a governatore e procuratore della Contea, cfr. A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, pp. 607, 641, 710-713; Archivio della Contea, Volume di Lettere Patenti n. 1 (1519-1544) p. 46; notaio M. Di Pietro, vol. 8, pp. 21 e 47. Per la nomina a governatore di Bartolomeo Ascenzo, cfr. A.S.M., notaio M. Di Pietro, vol. 8, pp. 202-203.

²⁹ Su Antonio Ascenzo, cfr. A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, fasc. 2, pp. 720-721; 30 novembre 1546. Su Stefano Ascenzo, cfr. A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, Vol. 1279, fasc. 1, 6 dicembre 1541. Su Francesco Ascenzo cfr. A.S.M., notaio M. di Pietro, vol. 7 (1543-1544) p. 190; 1 maggio 1544.

³⁰ Francesco Ascenzo: giurato; cfr. A.S.M., notaio M. Di Pietro, vol. 7, p. 190 (1 maggio 1544). Francesco Ascenzo: maestro razionale; cfr. G. Barone, *I Caratteri generali. Ebrei, neofiti ed eretici in una civiltà di frontiera*, cit., vol. 2, p. 12.

³¹ *“Lo jornu seguenti ficiro congregari una grande quantità di genti inimichi del ditto Del Nero et commiserò a lo m.co Francesco de Assenzo, suo inimico capitali, chi cum li ditti genti divissi andari ad prendiri al dittu Del Nero et Di Ruffino di la casa et portarseli in castello; et cussì fu fattu; non obstanti chi li ditti asserti sentencii fussiro appellabili, li portaru intro una casa in canto la stalla di lo castello, per farili vilipendi”*; A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, pp. 539-540 (13 maggio 1544).

dell'Università di Modica, sostenne che, nel periodo in cui aveva tenuto tale carica, l'Ascenzo, in qualità di esattore, non aveva versato all'Università una somma di denaro, *incerta pecunia*, e per tale motivo, nel maggio del 1560, fu carcerato nel castello della città, dove sarebbe dovuto rimanere finché non fosse stato saldato il debito. Fu inoltre stabilito che, in caso di morte, sarebbe stata la vedova, Margherita, a versare la somma dovuta dal marito. Ascenzo, comunque, uscì dal carcere dopo due mesi, grazie all'intervento dei suoi generi, Francesco Ignacolo e Girolamo Cosentino, che spontaneamente decisero di provvedere alla estinzione del debito. Non sappiamo, ovviamente, se egli fosse realmente colpevole; resta tuttavia il sospetto che, nella mutata situazione politica in cui si era avuta la riabilitazione di Bernaldo Del Nero, Francesco Ascenzo, in quanto acerrimo nemico - "*inimico capitali*" - dell'ex governatore, possa essere rimasto vittima di una congiura ordita da coloro che erano sempre rimasti fedeli al magistrato toscano. Ad alimentare tale sospetto è il fatto che il La Ferna mosse le sue accuse quando l'Ascenzo non ricopriva più l'incarico di tesoriere; si trattava peraltro di addebiti che si riferivano a fatti accaduti almeno un decennio prima. Considerato che gli atti non chiariscono compiutamente i contorni della vicenda, questo dubbio è destinato probabilmente a rimanere tale³².

Un contributo decisivo nella lotta intrapresa contro Bernaldo Del Nero fu sicuramente offerta dai giudici della Gran Corte di Modica Giambattista, Stefano e Francesco Ascenzo³³. Nell'ambito del Tribunale modicano, essi si adoperarono per ritardare l'invio dell'incartamento, riguardante il processo, alla Magna Regia Curia, che più volte aveva sollecitato la Gran Corte di Modica perché lo mandasse a Palermo. I giudici modicani, dal canto loro, sollevavano il conflitto di competenza, rivendicando l'antico privilegio che Bernardo Cabrera aveva ottenuto nel 1392, in base al quale la Gran Corte della Contea poteva esercitare la giurisdizione civile e penale di secondo e terzo grado³⁴. Per tale motivo, a partire dal 1545 prese avvio un contro-processo a carico dell'Arellano, dei giudici della Gran Corte di Modica nonché di altri 19 funzionari della

³²A.S.M., Notaio P. Trindullo, vol. 8, pp. 413-414 (8 maggio 1560).

³³ Su Giambattista Ascenzo cfr. A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, pg. 607. Su Stefano Ascenzo cfr. A.S.M., notaio A. Favara, vol. 1, pp. 1118-1119. Su Francesco Ascenzo, cfr. notaio M. di Pietro, vol. 7 (1543-1544) p. 190 (1 maggio 1544).

³⁴ Cfr. G. Barone, Introd. a G. Raniolo, *Il governatore Bernaldo Del Nero*, cit. p. 10.

Contea: ad essi la Regia Curia attribuì il grave reato di *denegata iustitia*³⁵. Nemmeno l'arrivo, a Modica, di uno squadrone di cavalleria al comando di Bernardo Spadafora, inviato dal marchese di Terranova Giovanni d'Aragona, presidente del Regno, riuscì a far desistere i giudici modicani dal loro proposito di trattenere nella capitale della Contea gli atti del processo. Gli Ascenzo, nella lotta contro Del Nero, poterono inoltre contare sull'appoggio incondizionato di Girolamo Crespo - procuratore generale del conte dal 1544 al 1547, alternandosi nella carica, in quegli stessi anni, con Francesco Di Trapani e coi fratelli Girolamo e Bartolomeo Ascenzo³⁶ - e del giudice Angelo Miccichenio, colui che aveva istruito il processo contro Del Nero. L'alleanza col Crespo e il Miccichenio fu resa sicuramente più salda dai rapporti di parentela, essendo anche costoro degli Ascenzo, dalla parte materna³⁷. Il secondo, inoltre, apparteneva anch'egli, come gli Ascenzo, ad una famiglia originaria di Naro³⁸. Non è un caso, infatti, che Girolamo Crespo e Antonio De Arellano, quando erano ormai in difficoltà, a causa del conflitto di competenze con la Magna Curia, nominarono come loro procuratore Filippo Ascenzo (fratello del giudice Giambattista) e fu quest'ultimo a ricevere dalla Regia Corte, l'11 agosto 1545, l'ingiunzione a legittimare entro due giorni la sua persona e la sua qualifica di procuratore dell'Arellano e del Crespo, per inviare loro le scritture *ad effectum*, cioè in merito alla causa promossa da loro³⁹.

Furono quelli gli anni in cui la famiglia Ascenzo diede prova di grande unità e compattezza, nel nome di un obiettivo comune: esautorare Bernaldo Del Nero. Per comprendere i motivi di tale veemente opposizione al governatore toscano e alla sua riforma bisogna tenere in considerazione una pluralità di motivazioni, che vanno dal piano ideale e

³⁵ Cfr. G. Barone, Introduzione a G. Raniolo, *Il Governatore Bernaldo Del Nero*, cit. p. 11.

³⁶ Per quanto riguarda la successione dei governatori e dei procuratori della Contea dal 1539 al 1547, cfr. A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, pp. 385, 395, 497, 539, 540, 549, 550, 591, 599, 600, 607; notaio M. Di Pietro, vol. 7, p. 190; vol. 8, pp. 47; 133; 202; 203; vol. 9, p. 257.

³⁷ A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, pp. 599-600 (7 febbraio 1545); pp. 591-592 (8 gennaio 1545).

³⁸ *Archivio di Stato di Agrigento* (A.S.A.), Corporazioni religiose soppresse, Miscellanea. Volume di varie scritture su famiglie ed ecclesiastici di Naro.

³⁹ A.S.M., Archivio della Contea, Scritture diverse, vol. 1279, p. 615.

politico a quello economico e sociale. La solidarietà con l'Arellano fu determinata anche dalla comune origine spagnola e dalla comune fedeltà alla Corona: ciò può essere un elemento determinante per comprendere la loro scelta di campo, benché non possa bastare a spiegare il tenace contrasto fra i due schieramenti.

Un ruolo di primissimo piano ebbe la salvaguardia di un potere ormai consolidato e di un ragguardevole prestigio che, in prospettiva, avrebbero potuto essere scalfiti dalla eccessiva forza che il governatore toscano stava interamente concentrando nelle sue mani. Lo spropositato potere di Del Nero non poteva non tradursi in un ridimensionamento, non di diritto, ma di fatto, della potestà del Conte. Gli Ascenzo guardavano pertanto con preoccupazione ad un Conte già di per sé fisicamente lontano dalla Contea, e che rischiava di perdere ancor più i contatti col territorio comitale, a tutto vantaggio di un governatore che tendeva a porre un freno al potere della classe baronale. Era un rischio che essi non potevano correre. Considerato il rapporto preferenziale con il Conte, una sua forte influenza politica entro i confini del Contado costituiva per loro la garanzia di continuare ad essere una delle poche famiglie in grado di avere il controllo politico e finanziario del feudo modicano.

A tutto ciò va naturalmente aggiunto un elemento che potremmo definire di ordine culturale. L'opposizione al disegno riformatore di Del Nero fu anche dovuta al fatto che gli Ascenzo erano portatori, evidentemente, di una concezione tipicamente feudale del potere e dunque basata sulla distinzione gerarchica dei ruoli. Essi, e con loro le altre famiglie dell'aristocrazia comitale che osteggiavano Del Nero, consideravano naturale il loro ruolo di vassalli del Conte: non avrebbero pertanto accettato una situazione di totale subordinazione verso colui che, per l'antica nobiltà feudale, era soltanto un magistrato, sebbene il più alto in grado. "La capitolazione finale degli indebitati Enriquez Cabrera di fronte ai loro potenti vassalli - come fa osservare Barone - era ormai imminente e venne ratificata con la convenzione sottoscritta dal giovane Ludovico II e dai delegati di Modica, Ragusa, Scicli e Chiaramonte nell'ottobre 1564. La nuova 'costituzione' stabiliva che d'ora in poi i giurati ed i consiglieri di ogni università avrebbero spedito al conte con sei mesi di anticipo una lista di dottori in legge e gentiluomini tra cui scegliere i due magistrati della Gran Corte e il giudice di Appellazione, l'avvocato e il procuratore fiscale della contea, i secreti delle singole 'terre', i capitani, i maestri giurati e i

detentori del libro”⁴⁰; qualora le nomine non fossero pervenute in tempo, ad effettuarle sarebbero stati i giurati e i consiglieri. In cambio di queste importanti concessioni politiche, il Conte ottenne per nove anni una nuova gabella sulla vendita di animali e sull’esportazione della seta. Con la riforma del 1564, di fatto, l’aristocrazia conquistava il diritto di nominare gli ‘ufficiali’ ed otteneva, dunque, il controllo delle cariche pubbliche. Tutto ciò, ad una prima analisi, potrebbe apparire in contrasto con la più volte ricordata fedeltà degli Ascenzo verso il Conte, ma un’attenta disamina dei fatti rivela, da un lato, che i patti del 1564 non scalfirono tale fedeltà (si trattò, infatti, di strappare ulteriori concessioni al Conte, non certo di esautorarlo, impresa che, peraltro, in quel contesto, non sarebbe stata possibile), e, dall’altro, conferma quella concezione gerarchica del potere, che ho già sottolineato, certamente radicata negli Ascenzo e negli altri esponenti della feudalità comitale: al governatore con malcelate tentazioni autocratiche riservarono un’opposizione durissima e senza esclusione di colpi; ma, sebbene trattassero da una posizione di forza, non misero mai in discussione che con il Conte, invece, occorreva scendere a patti.

La sconfitta politica di Del Nero fu definitiva; la successiva riabilitazione riguardò infatti soltanto la sfera personale. Il fallimento del suo progetto politico fu dovuto al fatto che la sua riforma finiva per ledere gli interessi di un Conte che non intese abdicare al suo potere, all’operato di un ex governatore in cui ebbe un ruolo assai importante anche il suo desiderio di vendetta, e alla ostilità di gran parte dell’aristocrazia comitale – come dimostrano le numerose denunce di molti funzionari della Contea contro Del Nero – alla cui testa si posero gli Ascenzo, che intendevano restare fedeli ai loro convincimenti e per nulla rassegnati a perdere il potere e i privilegi conseguiti.

* * *

⁴⁰ G. Barone, *I Caratteri originali. Conti e vassalli...*, cit., vol. 2, p. 20; G. Raniolo, *La Contea di Modica come ‘Stato’*, in *Archivum Historicum Mothycense*, n. 15/2009, pp. 31-38.

Lo studio del Prof. Giuseppe Ascenzo tende a 'demitizzare' la figura e l'opera di Bernaldo Del Nero che, soprattutto a seguito delle ricerche archivistiche e studi del Prof. Giuseppe Raniolo, sono state messe in luce in questi ultimi decenni.

Le prospettive 'interpretative' dei medesimi eventi storici (sempre complessi, come complesso è il mondo umano) sono, da parte dei due Studiosi, diverse: riteniamo invitino a cogliere (oltre ad un'ulteriore verifica della nietzschiana 'diabolicità' della lotta politica!...) alcuni ulteriori dati storici.

Con lo studio di Ascenzo viene anzitutto chiarita l' "inspiegabilità" dei motivi dell'ostilità del conte Luigi I contro Bernaldo^A.

Il Conte intravede negli Statuti..., elaborati dal governatore Del Nero (e dai suoi collaboratori), il (fondato) profilarsi di 'incrinature' nel proprio collaudato potere feudale. Istanze 'nuove' – di più compiuto assetto normativo-giuridico e istituzionale, di riconoscimento delle corporazioni artigiane^B, di limiti nel muoversi dei maggiorenti 'aristocratici' (ancorati all'assetto feudale e tesi a garantirsi, anzi a consolidare, 'interessi' di Famiglia^C) – animano, con risolutezza, l'opera del Governatore toscano della Contea (già governatore delle Isole Canarie e presidente della Gran Corte di Giustizia di Napoli).

^A Cfr. G. Raniolo, *La Contea di Modica come 'Stato'*, in AHM, cit., p. 34 [pp. 31-38].

^B ...altrove da tempo riconosciute nella loro valenza associativa e nel loro diritto anche di 'confronto' con il 'datore di lavoro'. "Nuove forze sorgevano a rinnovare la vita del paese; a cominciare dal sec. XV le corporazioni degli artigiani, con lento processo erano riuscite a formare una compagine abbastanza forte, tale da opporre talvolta una aperta resistenza alla classe dominante. E nella lotta... dei popolani contro i nobili... esse prendevano parte con tutta la forza disciplinata della loro organizzazione sì da incutere un qualche timore ai signori..."; A. Siciliano, *Sulla rivolta di Palermo del 1647*, in *Archivio Storico per la Sicilia*, IV-V, Palermo 1938-1939, p. 189.

^C Ricerche e studi su grandi Famiglie siciliane hanno costituito e costituiscono oggetto di particolare attenzione non tanto per una conoscenza nominativa dei vari personaggi, bensì perché l'analisi circa 'alleanze' matrimoniali, trame familiari, ruoli, influenze politiche, 'opere' fondate (in ambito assistenziale, scolastico, ecc.)... costituisce un contributo per meglio cogliere il tessuto di una Società. Ad esempio, per le 'strategie matrimoniali' (modi e finalità in diverse fasi storiche), cfr. G. Motta, *Strategie familiari e alleanze matrimoniali in Sicilia nell'età della transizione (secoli XIV-XVII)*, ed. Olshki, Firenze 1983.

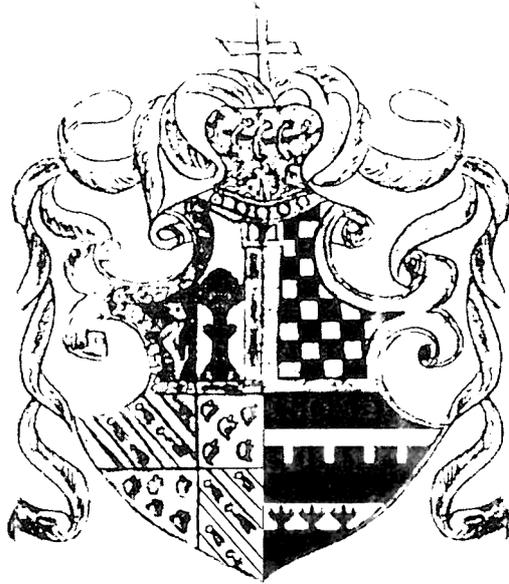
Il ruolo di quest'ultimo – e, istituzionalmente, anche dei governatori che sarebbero seguiti – si prefigura, in virtù della sua riforma, secondo un esercizio di controlli ora ravvicinati (rispetto a quelli tradizionalmente arcaici connessi al lontano Conte): ovviamente i rinnovati compiti di vigilanza e coordinamento inerenti anche al Governatore della Contea non possono non implicare una rinnovata (e forse qua e là rigorosa: avendo tuttavia presenti, in tale valutazione, le condizioni dei tempi e la necessità di eliminare con decisione sopraffazioni e prevaricazioni...) tessitura normativa e amministrativa per le singole Università e Terre nonché per la Contea nel suo insieme.

L'impostazione governatoriale può apparire 'accentratrice'. Ma lo è – se così la si vuole caratterizzare – affinché l'articolazione organizzativa possa essere ben compaginata nella complessità strutturale comitale modicana, crescente in quei decenni, e nel riconoscimento di diritti e doveri di tutti i cittadini nonché, ad un tempo, costruttivamente propulsiva nel superamento, ad esempio, di un 'assemblearismo' "più per gridare e disturbare che per contribuire a discutere e a decidere ciò che conveniva alla dicta Università", ove è possibile si muovessero Personalità dell'aristocrazia comitale, volte a brigare per propri 'interessi' e insofferenti per riconoscimenti a ceti diversi dal loro...^D. Quell' 'assemblearismo' sarà stato pertanto considerato inconcludente e dannoso per la vita comitale, laddove occorreva tendere sommamente... "benefitio universali et universali paci di questo contato" (secondo quanto viene espressamente dichiarato fra gli intenti del Governatore e dei delegati nel verbale redatto in occasione della solenne convocazione del 6 dicembre 1541).

Nella riforma del solerte nuovo governatore Del Nero il Prof. Ascenzo intravede in filigrana piuttosto una prefigurazione del settecentesco 'dispotismo illuminato' – come tale, di marca assolutistica e non teso, in concreto, all'elevazione dei ceti popolari –. Avvertiamo tuttavia come le emergenze immediate cui doveva venire incontro Del Nero (e per superare le quali egli era stato presumibilmente nominato, anche in virtù della sua esperienza amministrativa nonché – perché no? – di quella

^D "...nelle città e terre feudali... ma anche nelle città demaniali i nobili, sia direttamente sia per mezzo delle infinite clientele, occupavano tutte le cariche e imponevano nelle assemblee la loro autorità..."; A. Siciliano, *cit.*, p. 189.

Davvero, non ci sembra pensabile che i rivali di Del Nero si muovessero mossi da intenti di preservazione di una sorta di partecipazione democratica diretta!



maturata nel suo ambiente formativo toscano⁴¹ e perciò pure di una sua estraneità rispetto alla rete di potere di aristocratici iberici e/o locali) fossero quelle di correggere “infrazioni e illeciti” cui i precedenti governatori non avevano potuto (o voluto) porre freno: intenti di ‘riordinamento’ e ‘rilancio’ della Contea/Società di Modica, che (‘si licet parva cum maximis comparare’) a noi sembra forse potere assimilare al grande impegno per la Sicilia – e connessi conflitti con l’aristocrazia palermitana (e siciliana) – del viceré Domenico Caracciolo dal 1781 al 1786...

L’operazione di Del Nero, significativa nel percorso storico della Contea di Modica, appare insomma – sul fondamento documentale degli ‘Statuta, Capitula, Ordinationes et Pandecte’, da lui predisposti a seguito di preve consultazioni e approvati col consenso dei delegati di Università e Terre della Contea (invitati peraltro esplicitamente ad esprimere ogni

⁴¹ Non stupiscono presenza ed ‘operazioni’, anche rilevanti ed influenti sul tessuto sociale, di un ‘toscano’ nella Contea di Modica, ove accoglienza e ‘apertura’ al mondo mercantile/finanziario ed artistico (architetti e scultori) centro-settentrionali italiani era fatto acquisito e attivamente operante nel ’500, financo con la stabile residenza *in loco* di cittadini provenienti da quelle regioni. Ciò non esclude tensioni e resistenze nei confronti del governatore Del Nero da parte del ceto dirigente locale di matrice iberica.

eventuale loro valutazione) – essere, oltre che informata sui percorsi giuridici delle città non feudali e sui dovuti riferimenti ad istituti giuridici a vario titolo, di visione organica e oggettivamente alquanto innovatrice. Il riordinamento, ben presto bloccato nella pienezza dei suoi esiti, segnerà comunque una direzione di marcia, ove, pur senza porre in questione funzioni e ‘interessi’ del (lontano) Conte, si delinea una rinnovata ‘presa di coscienza’, un processo⁴² che – unitamente a fattori socioeconomici e culturali vari, all’emergenza via via crescente di ceti imprenditoriali-mercantili e a pulsioni nell’insieme sociale cui, ordinatamente, ‘dare parola’ e opportunità di riconoscimento, ed anche a causa di incalzanti esigenze finanziarie degli stessi Conti e a conseguenti ‘concessioni’ più o meno volentieri conferite dai medesimi – indurrà gradualmente questa Società sud orientale della Sicilia ad un robusto sviluppo complessivo (segnato non soltanto dalle volontà del ceto aristocratico, pur sempre predominante per ruoli dirigenziali e influssi di potere dei vari antichi casati, bensì anche degli operai e dei borghesi⁴³ nonché di un dinamico nuovo ceto dirigente) nei vari ambiti della vita civica, di cui restano particolarmente emblematiche le alte istituzioni scolastiche, le numerose opere benefiche e le espressioni di qualificazione edilizia cinque-seicentesche. (N. d. C.)

⁴² ...peraltro, nel contesto di travagli evolutivi (nei secc. XIV-XV-XVI) dell’ “*inestricabile selva che fa della Sicilia e delle sue istituzioni tradizionalmente definite ‘feudali’ un vero enigma* (quanto più ciò dicasi per l’atipica Contea di Modica...)”; cfr. E. Mazzaresse Fardella, *Il feudalesimo in Sicilia*, in AA.VV., *Governare il mondo. L’Impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo 1991, pp. 291-296.

⁴³ *vd.* la prefigurata rinnovata composizione dei Consigli comunali nella Contea.

**Il Polittico di San Giorgio in Modica:
attribuzioni dell'Opera e nuovo documento su *Bernardino Niger***

di Pietro Boncoraglio

1. Il Duomo di San Giorgio in Modica è un vero scrigno che conserva e preserva al proprio interno varie pregevoli opere dell'arte pittorica e scultorea del XVI e XVII secolo. Fra queste, l'opera più cospicua e più nota è il grande Polittico cinquecentesco situato nella parete absidale ed elevato dietro l'altare maggiore. Il noto storico siciliano dell'arte Gioacchino Di Marzo non esitava a dire che tale opera “*farebbe onore a qualunque più insigne museo e ch'è altissimo vanto del genio dell'arte di Sicilia in quel fortunato secolo*”¹. A parere dello storico d'arte Giorgio Flaccavento, “*i vari polittici di Sicilia [...] non reggono al confronto; in Sicilia, gli può stare a fronte per grandiosità solo il polittico in marmo del Duomo di Palermo*”².

Incerta è stata a lungo l'attribuzione della paternità di tale capolavoro, dato che nel Polittico manca la firma dell'autore³. L'archeologo e studioso

¹ G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, vol. I, Palermo 1880, pp. 679-680.

² G. Flaccavento, *Un polittico tutto modicano*, in *Cronache di una provincia*, Ragusa, aprile 1978, p. 13. Del polittico palermitano, smembrato nel '700, restano alcune statue oggi disposte nell'abside e nella nave principale della Cattedrale di Palermo.

³ S. Minardo, *Modica antica*, Scuola tip. Boccone del Povero, Palermo 1952, rist. a cura di G. Raniolo, ed. Dialogo, Modica 1998, p. 48: “*Resta solo il doloroso rimpianto che il clero dei passati anni, completamente ignaro del valore artistico del bel monumento, ne abbia lasciato rovinare in modo così maledetto l'estremità inferiore dai custodi della chiesa*”. Forse in questo rilievo dello scrittore (che ha visto il Polittico alla fine dell'Ottocento) si nasconde – è una nostra ipotesi – la causa della irreperibilità della firma dell'autore, che dopo circa tre secoli potrebbe essere

modicano Salvatore Minardo, nella sua opera *Modica Antica* del primo decennio del Novecento (ma stampata nel 1952, molti anni dopo la sua morte), notava che “*invano difatti l'amatore delle arti belle domanderebbe di conoscere il nome di chi eseguì il meraviglioso polittico nella chiesa di S. Giorgio*”⁴. Poi il Minardo si affidava⁵ alle valutazioni del citato Di Marzo, il quale, ritenendo doversi leggere 1513 la data segnata sotto il piede del mendicante nel pannello di S. Martino⁶, si lanciava in una comparazione stilistica fra uno dei pannelli del polittico, la *Presentazione di Gesù al Tempio*, e l'analoga *Presentazione al Tempio* dipinta dal messinese Girolamo Alibrandi (1474-1524) per la Compagnia della Candelora in Messina, opera firmata e datata 1519 (ora esposta al Museo Nazionale di Messina). Conseguenziale per il Di Marzo era stata l'attribuzione dell'intero polittico di Modica all'Alibrandi (nonché, della imponente cornice che contiene le dieci pale, ai *Resalibra* di Messina, contemporanei e parenti dell'Alibrandi stesso⁷). Ma già nei primi decenni

scomparsa a causa delle intemperie atmosferiche, del fumo delle candele a stretto contatto con la parte inferiore dell'opera, e di qualche ritocco maldestro operato nel passato da mani inesperte (è documentato un precedente restauro del 1888). Anche il prof. Angelo Campo, in un articolo su *Cronache di una provincia* (Ragusa, aprile 1978, p. 14) a proposito del restauro che Carmelo Calvagna e il figlio Giovanni da Catania effettuano negli anni '70 del '900, parla delle condizioni di partenza a dir poco pietose su cui i restauratori avevano dovuto intervenire, e osserva: “*Il fumo delle candele dell'altare maggiore, sopra cui [il Polittico] è collocato, frammisto alla polvere e all'umidità atmosferica, ha dato un altro fiero colpo alla sua integrità ricoprendolo di una crosta offuscante durissima...*”, situazione aggravata da “*...ritocchi pittorici [effettuati nel passato], che nulla hanno da spartire con il vero restauro scientifico*”.

⁴ S. Minardo, *Ibidem*, p. 47.

⁵ S. Minardo, *Ibidem*, pp. 50-51.

⁶ Va rilevato che una *data originale*, posta sotto il piede del mendicante al margine destro della tavola di S. Martino, fu *riproposta* da qualche restauratore dei secoli scorsi – presumibilmente perché era da tempi remoti poco leggibile – in un piccolo ma ben visibile *cartiglio* sotto il torace del cavallo, all'altezza dell'attacco delle zampe anteriori. Tale data è da leggersi come 1573 benchè la terza cifra possa sembrare monca nel tratto orizzontale del numero 7: come era, peraltro, proprio di una grafia dell'epoca del medesimo numero. (Il cartiglio era già riscontrabile in una antica foto in bianco e nero, presente nel libro *Modica antica*, cit., di Salvatore Minardo).

⁷ “*Capolavoro insigne di decorazione architettonica e di pittura [...] ch'io non esito di attribuire al famoso pennello dell'Alibrandi. Per la qual cosa, essendo anche a pensare ch'essa sia tutta opera dell'arte messinese [...], non credo improbabile che il pregio dell'architettura, de' fregi e degl'intagli vi possa ancor provenire da' Resaliba [bra], o almen dalla loro scuola*”; G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in*

del Novecento autorevoli critici mettevano in forte dubbio l'attribuzione all'Alibrandi, formulata, secondo il soprintendente Mauceri⁸, “*senza buone ragioni*”.

Ad avanzare il nome di *Bernardino Niger* (1558?-1590) fu, nel 1954, lo storico dell'arte Stefano Bottari⁹. Nel marzo 1978, interveniva il prof. Vito Librando dell'Università degli Studi di Catania, il quale, in occasione della riconsegna del Polittico al Duomo di San Giorgio dopo il restauro effettuato dai Calvagna, dichiarava, quasi scusandosi per aver sottratto all'opera il fascino del gran nome (ossia quello di Girolamo Alibrandi, detto il ‘Raffaello di Sicilia’), che il polittico di Modica era piuttosto da attribuire a maestranze locali¹⁰, e che la data sul pannello di S. Martino doveva leggersi 1573 – e non 1513 –: cosa verosimile vista la similitudine della cifra 1 con la cifra 7. Come autore del Polittico, secondo il Librando si doveva piuttosto pensare ad un'opera magistrale di Bernardino Niger, attese le affinità stilistiche con varie tavole firmate da quest'ultimo, datate fra il 1574 e il 1588, e presenti in diversi posti della Sicilia sud orientale, in particolare a Catania.

Sicilia nei secoli XV e XVI, cit. (L'attribuzione, da parte del Di Marzo, della cornice ai Resalibra non è più sostenibile a seguito di quanto esporremo circa la datazione del Polittico).

“*Decisamente imponente e ad un tempo elegante è l'ampia cornice – stilisticamente di matrice rinascimentale – la quale, oltre che per la delimitazione dei lati, scandisce verticalmente e trasversalmente tutti i pannelli dipinti. È in legno scolpito e dorato su fondo azzurro con ricchi, e vari in ciascun ordine, elementi decorativi nelle lesene con capitelli che affiancano ciascun dipinto, nella serie delle tre larghe trabeazioni con superiori cornici aggettanti, e nell'alto basamento. Due ampi pannelli a forma di cuore rovesciato e con decori scolpiti, ponendosi ai lati del lunettone centrale, coronano i partiti di destra e di sinistra, e culminano in due angeli inginocchiati e adoranti*”; cfr. *L'Arte nella Sicilia sud orientale*, vol. I (Fra Tardo-gotico e Rinascimento - Il Seicento), dispense delle lezioni del Prof. Paolo Nifosì, Corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale a cura dell'Ente Autonomo Liceo Convitto, Modica 2011, p. 41.

⁸ E. Mauceri, *La Contea di Modica*, in *L'Arte*, XVIII, 1914, p. 127.

⁹ *Vd.* ristampa del saggio *Cesare da Sesto e la sua cerchia siciliana*, in S. Bottari, *La cultura figurativa in Sicilia*, Messina-Firenze 1954, nota a p. 252.

¹⁰ Vito Librando, scheda: *Bernardino Niger e collaboratori, 1573*, in *Quaderno del Bollettino dei Beni Culturali e Ambientali della Sicilia*, n. 1, XI catalogo di opere d'arte restaurate, Palermo, dicembre 1980.

2. Ma, a mettere la parola fine alle ipotesi di attribuzione basate soltanto su comparazioni stilistiche, il prof. Librando scopre e segnala¹¹, a prova della sua ipotesi, una testimonianza illuminante: i versi del pittore e poeta siracusano Girolamo Gomes (1525-1591), contemporaneo e amico del Nigro, il quale scrive una *Canzuni di / Gilormu Comes / in laudi / di Binnardinu Lu Nigru / Pitturi, che iendu à Modica a pinciri un / San Giorgi, ed' un San Martinu, / cascau di la mula*¹². Ecco il testo della canzone:

Ma si la fama supplisci à lu fattu	E tantu naturali lu mischinu,
Di la tua cona mirabili, e sula:	Appressu la limosina esclamandu;
Sangiorgi cumpliria cu lu cuntrattu,	Chi diri si purria, ch'è Binnardinu,
O di lu dragu la lanz' à la gula.	Languidu cu li crozzi mindicandu
Si vidi lu cavaddu tantu rattu,	Di modu chi nè greco, nè latinu
Supra lu mostru l'inausa, e rincula.	Di la pittura t'eguala la manu;
Chi diri si purria chi fù ritrattu,	Nè di la puisia nuddu Aretinu
Di tia quannu cadisti di la mula:	Ti supera ncumponiri tuscanu.
Di l'otra parti poi lu San Martinu	Nè di scupetta Agnellu, né Iachinu
Supra d'un cavallu spirunandu;	T'avanza, nè di solfa Ciprianu
Mi dicinu, chi sia tantu divinu,	Tali chi ti poi diri Binnardinu
Ch'hà misu l'arti, e la natura nbandu,	N' autru Gilormu lu Saragusanu.

Già dall'intitolazione della *'canzone'* abbiamo esplicitamente (benché non sia riscontrabile la data della stesura della medesima) l'attribuzione a Bernardino Nigro almeno delle due pale, peraltro le più pregevoli, raffiguranti *San Giorgio* e *San Martino*. Lo dichiara il Gomes come testimone oculare dell'avvenuta realizzazione dell'opera pittorica, di cui, nei primi versi, definisce *'mirabile'* la cona del San Giorgio a cavallo; più avanti lo scrittore siracusano afferma, con qualche enfasi, che *"lu San Martinu... mi dicinu (retorico; n.d.A.) sia tantu divinu"*. Ma una sottile ironia pervade lo svolgimento della prima parte della canzone dove il Gomes, dopo aver esaltato la qualità dell'opera e del suo artefice, si volge a dire che Bernardino si è ispirato, per il tema della cona di *San Giorgio*,

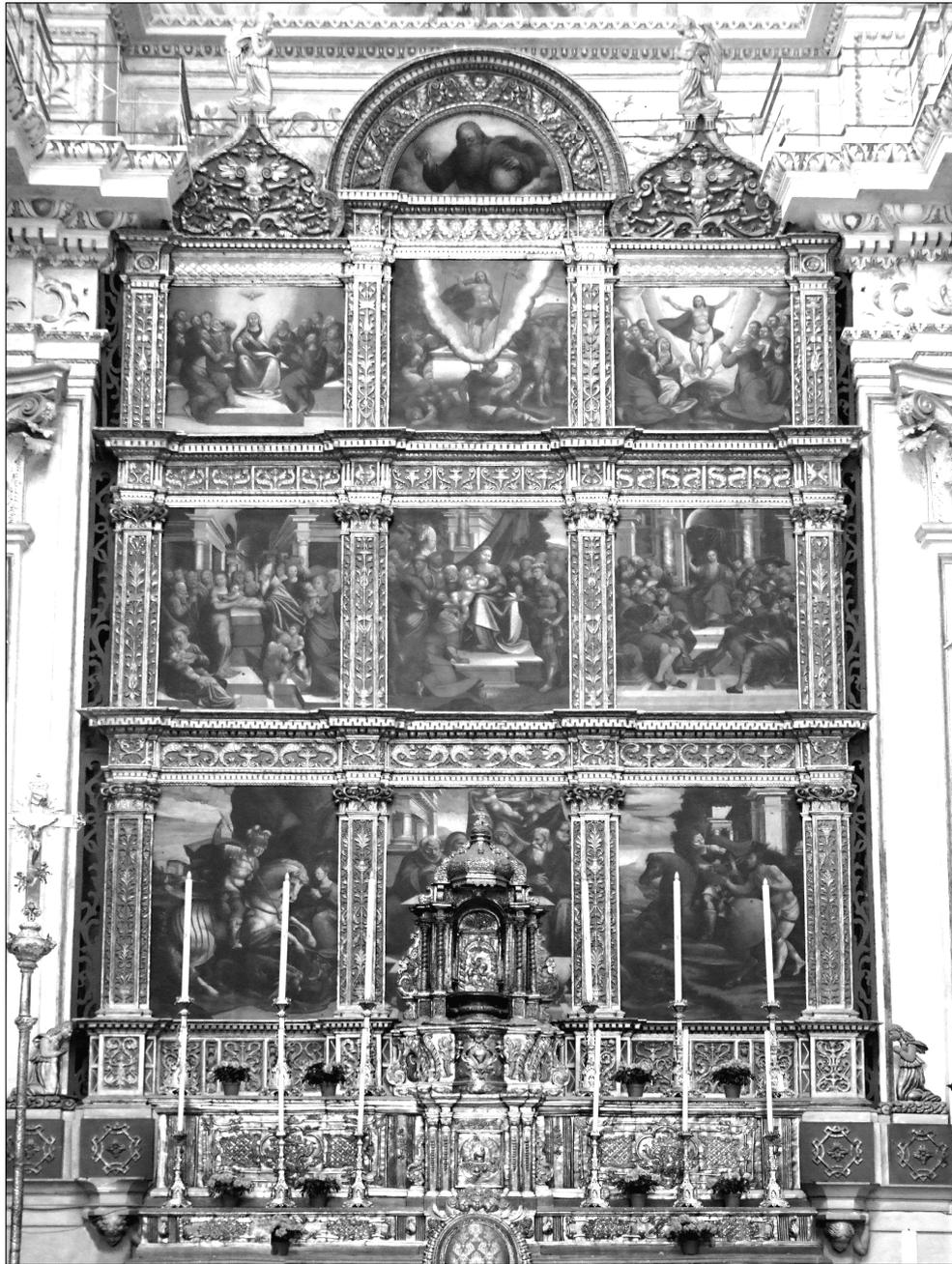
¹¹ V. Librando, scheda: *Bernardino Nigro e collaboratori*, cit.

¹² Questa *canzone* era contenuta in una raccolta del 1707, *Lu Sbrigunatu in lingua siciliana...*, ripresa poi, insieme ad altre opere del Gomes, da Salomone-Marino, in *Le storie popolari in poesia siciliana messe a stampa dal secolo XV ai dì nostri*; il testo completo lo troviamo a p. 217 della ristampa anastatica dell'editore Forni. Cfr anche V. Librando, scheda: *Bernardino Nigro e collaboratori*, cit.

alla visione di un cavallo imbizzarrito, con riferimento alla mula da cui il Niger è caduto nel suo viaggio verso Modica; parimenti, il collega siracusano, riguardo all'altra cona, quella di *San Martino*, insinua in modo alquanto dissacratorio (il mendicante a cui il Santo offre la metà del suo mantello è infatti Cristo stesso) che al Nostro nella pala è venuto tanto “*naturali lu mischinu, appressu la limosina esclamandu*”, perché, ricordandogli la condizione di indigenza a cui si era ridotto in seguito ai postumi dell'incidente, non aveva trovato di meglio che autoritrarsi nel mendicante (“*diri si purria, ch'è Binnardinu, languidu ...mindicandu*”)! Dinanzi a tale ironia, siamo contestualmente indotti a rilevare il distacco nella collaborazione fra il Niger e il Gomes; quest'ultimo deve prendere atto del successo a cui è pervenuto il pittore modicano (vedremo in seguito perché ‘modicano’), così da scrivere: “*...chi né greco, né latinu di la pittura t'eguala la manu*”, per poi tentare di rifarsi, mettendo sull'altro piatto della bilancia l'altra prerogativa per cui erano entrambi conosciuti in quello scorcio di secolo: la poesia. E qui, nella canzone, l'ironia del Gomes si trasforma in satira nei confronti del Niger (di cui però non conosciamo scritti): il ‘poeta’ siracusano (meglio così definirlo per l'arte che qualche notorietà gli ha dato) sarcasticamente dice al Niger “*nè di la puisia nuddu Aretinu ti supera ncumponiri tuscanu*”, quasi che il Nostro si vantasse di essere un rimatore in lingua toscana pari ai poeti della scuola aretina! Comunque sia, il Gomes con malcelato orgoglio conclude la canzone, concedendo a Bernardino Nigro l'onore di essere un suo pari: “*tali chi ti poi diri Binnardinu, n'autru Gilormu lu Saragusanu*”.

Viste le varie committenze che pervenivano al Niger da Catania, da Acireale e da altre città del catanese nei mesi e negli anni immediatamente successivi alla realizzazione dell'opera modicana (e attesa la complessità dell'operazione-politico), il Librando non esclude che per i dipinti dei due ordini superiori (e per quello mediano del primo ordine) del politico ci possa essere stata una collaborazione col pittore siracusano, insieme a quella con maestranze locali. Tale ipotesi troverebbe conferma in una biografia del Gomes ¹³, in cui si riferisce che il pittore siracusano col Niger “*havia grandissima amicitia e sempri pigliavanu a fari servitiu inzemula*”, e che “*a la città di Modica fici un autru quatru billissimu*”. Tuttavia, di fronte alla predetta marcata presa di distanza del Gomes nei confronti del Niger, pur riconoscendo che il Polittico di Modica è un'opera

¹³ *Brevissima descrizioni della vita di Gilormu Gomes*, all'interno di un manoscritto pubblicato da G.B. Mondino nel 1877 a Palermo, dal titolo *Rimi di lu pinturi Gilormu Gomes sicilianu di la citati di Saragusa*, pp. 3-8, citato da V. Librando, scheda: *Bernardino Niger e collaboratori*, cit.



dipinta a più mani (e su ciò convengono, in virtù di osservazioni circa i caratteri stilistici dell'opera, il Flaccavento¹⁴, il Librando¹⁵, e il Nifosi¹⁶), riteniamo sia da escludere che, per le due pale di *San Giorgio* e di *San Martino*, il Niger si sia avvalso di collaboratori, tantomeno del superbo Gomes. Riteniamo pertanto che la collaborazione fra i due pittori vada piuttosto riferita ad opere realizzate insieme precedentemente alle due tavole originarie, mentre per il polittico modicano – nel suo insieme – il Niger avrà fruito della collaborazione di altre maestranze, visto il distacco che si era ormai creato col 'vecchio' collega.

Un'annotazione, infine, in margine alla 'canzone'. Da questa, mentre si evince una rivalità fra i due pittori-poeti siciliani del Cinquecento, possiamo rilevare come siamo forse in presenza di due rampolli della borghesia siciliana, in cui era prassi che si avviassero alle belle arti i propri figli: e la pittura e la poesia erano tali. Nel caso dei nostri due 'campioni', si deduce che Bernardino Niger ebbe meritata fama come pittore (infatti nessuna sua poesia o scritto è pervenuto ai nostri tempi, né lo troviamo citato a tal riguardo in alcuna fonte bibliografica), inserendosi piuttosto fra i protagonisti della pittura tardo-manieristica in Sicilia orientale¹⁷. Il Gomes, che risulta conosciuto per i suoi scritti in dialetto siciliano¹⁸, fu invece un pittore minore, del quale non ci è sostanzialmente pervenuta alcuna opera di pregio.

Riguardo alla notorietà e all'apprezzamento che riscuotevano nei secoli scorsi le opere pittoriche di Bernardino Niger, troviamo come nel 1838 l'erudito Agostino Gallo chiedesse al Dr Can. Salvatore Portal da

¹⁴ G. Flaccavento, in *Un polittico tutto modicano*, cit., p. 14.

¹⁵ V. Librando, Scheda *Bernardino Niger e collaboratori*, cit.

¹⁶ P. Nifosi, *L'Arte nella Sicilia sud orientale*, vol. I (Fra Tardo-gotico e Rinascimento - Il Seicento), cit., pp. 39-40.

¹⁷ G. Di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia*, p. 303 (fonte web); a proposito della cona catanese raffigurante il *Martirio di Sant'Agata*, firmata dal Niger e datata 1588, scrive il Di Marzo: Questo dipinto "...dimostra avere il Nigro educato il suo genio all'eccellenza dei più valorosi cinquecentisti che già dominaron l'arte nostra con l'altezza della lor mente".

¹⁸ Pietro Napoli Signorelli. *Vicende della coltura nelle due Sicilie...*, Napoli 1786, p. 368 (fonte web): "...Viene lodato...Girolamo Gomes, per la sua commedia nel dialetto siciliano 'lu Bravazzu' "; C. Jannaco e M. Capucci, in *Storia letteraria d'Italia. Il Seicento*, scrivono a p. 325, nota 424 (fonte web): "Oltre a Paolo Mura... rimatori in dialetto siciliano furono Vincenzo Auria... Girolamo Gomes... Pietro Pavone. I loro versi sono raccolti in una considerevole silloge secentesca", *Le Muse Siciliane*, Palermo 1651-1653.

Biancavilla, concittadino del pittore (come vedremo appresso), notizie su dipinti di artisti siciliani presenti in Catania, ed in particolare su un quadro firmato dal Niger, il *Martirio di Sant'Agata*, del 1588, a quell'epoca presente nella sede della Confraternita del Santo Carcere. Nella risposta del Portal al Gallo, il primo non si esime dal palesare il suo convincimento che Bernardino Niger fosse un “*seguace della maniera Raffaellesca...*”, ipotizzando che il Nostro “*sia stato allievo di Vincenzo Anemolo palermitano, o di Polidoro Caldara, che, essendo stati scolari di Raffaello in Roma arrivati poscia in questa Isola verso il 1530, diffusero il primo in Palermo, e l'altro in Messina per mezzo di moltissimi loro discendenti lo stile del lor divino maestro*”¹⁹.

3. “*...Binnardinu Lu Nigru / Pitturi, che iendu à Modica a pinciri...*”. Da dove proveniva Bernardino Nigro? Le fonti bibliografiche riferiscono che il nostro pittore era nativo di Biancavilla o di Caltagirone, ed indicano come data di nascita il 1558, e data di morte il 1590²⁰. Il Di Marzo²¹ lo

¹⁹ *Giornale di Scienze, Lettere ed Arti per la Sicilia*, n. 194, febbraio 1839, pp. 114-118. Ivi si legge una *Relazione storica del Dr Can. Salvatore Portal da Biancavilla*, di cui riportiamo l'inizio: “Al Chiarissimo Signor Agostino Gallo, delle Arti Siciliane Illustratore Prestantissimo. A lei mi fo il pregio d'indirizzare questi pochi cenni sovra i dipinti di alcuni artisti siciliani, ...di Bernardino Negro mio compatriotta, a lei che più d'ogni altro in quest'isola si adopera indefessamente a porre in piena luce tutto ciò che di meglio dagli ottimi nostri artisti si è fatto”. Dopo tale introduzione, scrive ancora il Portal: “MIO ILLUSTRATE AMICO, Spinto dal vivo amore, che nutrite per le arti belle, mi apriste il vostro desiderio di appalesarvi i migliori artisti di Catania, e delle loro opere più pregiate, e segnatamente bramaste ch'io mi fossi dato ad esaminare un quadro di Bernardino Negro e segnarne l'epoca. Con ogni sollecita industria mi feci a rovistar nelle chiese molti quadri, e mi venne fatto ritrovar parecchi quadri allo stesso autor appartenenti. [...] Nella Confraternita del Santo Carcere osservai un quadro del Negro...leggendo visi l'iscrizione seguente: *Bernardinus Niger grecus faciebat 1588*. Il quadro...esprime il martirio di S. Agata... La Vergine mostra intrepida la faccia, e un nobile atteggiamento, e negli eleganti contorni appalesa ciò che può esservi di più sublime nell'arte. [...] Or le notizie biografiche di questo Bernardino Negro io le ignoro; quanto poi al suo stile posso assicurare che tutti coloro i quali han veduto i suoi quadri sono stati del mio avviso, cioè di esser costui seguace della maniera Raffaellesca”.

²⁰ Si segnalano le indicazioni presenti nelle seguenti bibliografie sul Niger (riferite da V. Librando, scheda: *Bernardino Niger e collaboratori*, cit. nota 9): S. Portal, *Relazione storica intorno ad alcuni artisti da Catania, ed altri siciliani ed esteri...*, *Giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia*, n. 194, febbraio 1839, pp. 114-129 (il Portal fu il primo ad indicare il Niger come nativo di Biancavilla); G. Libertini, *Notizie intorno alla pittura del '500 a Catania*, *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 2a serie, VII, 1931, pp. 375-81 e 388-89; N. Ragona, *Storia, Arte e*

dava come nativo di Biancavilla, cittadina di origine greca, in virtù della firma su alcune tavole in cui il pittore si definisce ‘*greclus*’. Cosa avviene dunque nella vita del Nigro perché questi, nel giugno del 1573 – stesso anno della data segnata nel Polittico di S. Giorgio – possa essere considerato ‘modicano’? Abbiamo infatti un contratto, una committenza, in cui Egli si impegna a dipingere una cona “*di novi spaccij fra pichuli et grandi*” (andata perduta) per un oratorio di Acireale, in cui sta scritto: “*honorandus magister Bernardinus de nigro alias di greco de civitate mohac*”. Il Librando, pur con qualche dubbio, dice che “*in mancanza di documenti più espliciti e sicuri, possa essere ritenuto (il passo del contratto acese, n.d.A.) valido per determinare il luogo natale... Modicano il Niger, con molta probabilità*”²².

Diventa a questo punto di vero interesse la scoperta, da me fatta il 9 aprile 2011 nello storico Archivio parrocchiale di San Giorgio in Modica, dell’*Atto di Matrimonio del Maestro Bernardino Niger*, redatto nel primo volume degli ‘*Sponsali*’²³. Tale atto, che ci sembra fondatamente non dare adito a dubbi sull’attribuzione al Nostro, è appunto datato 1573.

Tradizioni Calatine..., Caltagirone 1947, pp. 63 e 66-67; Ragona, sulla base di documenti relativi alle attività ed alla vita privata dei Niger in Caltagirone, ritiene essere questa città il luogo di nascita del pittore.

²¹ G. Di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia*, cit., p. 303 (fonte pagina web); a proposito della tavola catanese raffigurante il *Martirio di Sant’Agata*, e firmata dal Niger, scriveva che Bernardino Nigro era nativo della vicina terra di Biancavilla, sorta alla fine del XV secolo da una colonia di Greci emigrati dall’Epiro per fuggire alle vessazioni dei turchi, “...*laonde ‘greco’ soscrivevasi l’artefice dei suoi dipinti, siccome appare nella gran tavola del martirio di sant’Agata, ove si legge nel basso: Bernardinus Niger greclus faciebat 1588*”.

²² V. Librando, in scheda: *Bernardino Niger e collaboratori*, cit. Ci sembra tuttavia che tale deduzione del Librando circa *Modica* come *luogo natale* del Niger non possa essere considerata perentoria: ‘*de Mohac*’ può essere riferito ad una consolidata ‘residenza’.

²³ Modica, Archivio della Chiesa Madre di San Giorgio. *Sponsali*, vol. I, anni 1562-1601, foglio 58.

Non è infondato ipotizzare che i nomi (a noi sconosciuti, ma diffusi nel territorio modicano) del Maestro *Antonino Di Rosa* e del Mastro *Antonino Fichili*, citati nell’atto di matrimonio quali testimoni delle nozze, siano riferibili, in considerazione della ‘professionalità’ indicata nell’atto di matrimonio, a collaboratori locali (‘bottega d’arte’ modicana?) di Bernardino Nigro cui questi avrà presumibilmente demandato la prosecuzione dei lavori durante le sue assenze, dovute alla realizzazione di altre opere commissionategli nel catanese. L’ipotesi è suggestiva se pensiamo che già a quel tempo, come d’altra parte ancora avviene ai nostri giorni, poteva usarsi che a testimoni di nozze fossero chiamati dei ‘collegi di lavoro’.

Questo il documento “più esplicito e sicuro” che mancava al Librando, tassello importante nella biografia del Niger. Ivi si legge:

“*Die p[rimus] octobris [1573]
fu contracto uno matrimonio infra m[agistro] Bernardino Nigro cum
Agatha di Scolaro. Lo cappellano don Vincenzo Casuni, li testimoni don
Matteo Petralito e m[agistro] Antonino Di Rosa et mastro Antonino
Fichili. Et fu bandizato tri duminichi in la Ecclesia.*”

A Modica Bernardino Niger ha conosciuto Agata Scolaro, con la quale convola a nozze in quell’ottobre del 1573. Possiamo pertanto individuare il momento in cui Bernardino Nigro, nato e/o residente a Biancavilla o a Caltagirone, può essere considerato ‘Modicano’: ‘*de Mohac*’.

Ma di importanza decisiva, ai fini dell’individuazione del nome dell’Autore del Polittico, è la coincidenza dell’anno del matrimonio con la data da leggersi 1573, che si rileva sia nell’atto di matrimonio che nel pannello di S. Martino. Ho preso visione, presso il medesimo Archivio parrocchiale, di centinaia di atti di matrimonio dell’epoca, e nessun altro personaggio con tale nome – *Bernardino Nigro* – si trova. L’indicazione, poi, della lettera “M” davanti ad un nome, era un fatto molto raro, riservato appunto a riconosciute ‘*Maestranze*’, alla pari della “D” (per Don, Donna), riservato ai religiosi ed ai nobili, o alla “B” che precedeva il cognome dei Baroni.

4. Una riflessione ci sembra necessaria sull’età presunta di Bernardino Nigro sia in rapporto al matrimonio che all’esecuzione delle sue opere. Documenti d’archivio e note biografiche indicano – secondo quanto sopra riferito – come data di nascita il 1558, e data di morte il 1590. Ma tale data di nascita deve considerarsi, a mio parere, frutto di una erronea lettura di antiche fonti; e ritengo sarebbe stato d’accordo in ciò il prof. Librando che dichiarava, in un suo saggio pubblicato sul *Bollettino dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia* datato 1980, essere il Niger quasi coetaneo del siracusano Gomes (1525-1591). Saremmo infatti ingenui a ritenere che l’artista, che si reca a Modica intorno al 1573 per dipingere un tale capolavoro, e che nello stesso anno prende in moglie la modicana Agata Scolaro, possa essere un giovanetto di appena 15 anni!... È strano inoltre che lo stesso prof. Librando, consapevole dell’età di 33 anni che il Gomes aveva nel 1558 (ossia nel presunto anno di nascita ufficiale del Niger), non abbia trovato improprio definirli “quasi coetanei”; Vito Librando infatti ben conosceva, come abbiamo visto

prima, la biografia del Gomes, laddove viene riferito che i due spesso “lavoravano insieme”.

Ritengo pertanto che la data di nascita nota (1558) di Bernardino Niger si debba retrodatare di 20 anni, ossia al 1538 (facile infatti che nella grafia manuale di quasi cinque secoli fa si possa leggere come 1558 un 1538). Peraltro si ha anche notizia, dallo storico dell'arte Marco Rosario Nobile, di pagamenti al Niger da parte del genovese Girolamo Bizio (forse in qualità di mecenate), avvenuti nel 1559 per una *cona* nella chiesa di San Giorgio in Modica²⁴. Questa data è coerente con il presumibile anno di nascita 1538, come è coerente con l'età che il Niger aveva nel 1573, anno del matrimonio, nonché con la data indicata sul Polittico, ossia a 35 anni di età circa – e non 15 –, e perciò nella pienezza della maturità umana e artistica.

Il documento archivistico dell'atto di matrimonio ci permette pertanto di datare meglio l'anno di nascita del Niger e, ad un tempo, di ufficializzare l'attribuzione del Polittico al Niger, un pittore ormai pienamente a conoscenza della pittura siciliana di fine Quattrocento/inizi Cinquecento ai cui canoni Egli si ispira, dando seguito alle opere dell'Alibrandi da Messina, ma anche di Polidoro da Caravaggio (che lavorò a Messina dal 1530 fino alla sua morte, nel 1544) e di Cesare da Sesto (che operò in Sicilia nel secondo decennio del Cinquecento), nella realizzazione delle opere, che l'artista – ‘Modicano’ di adozione – firma operando nella Sicilia orientale, quali un ‘S. Giacomo’, del 1574, esposto al Castello Ursino, o il ‘Martirio di S. Agata’, del 1588, nella chiesa di Sant'Agata al carcere, entrambi a Catania.

5. Vorremmo infine accennare ad alcuni *eventi* intorno all'anno 1573, e al *clima religioso* di quell'epoca: fattori, tutti, da cui è presumibile possano essere scaturite le committenze riguardanti il Polittico di Modica.

Nel 1542 un fortissimo terremoto, di intensità pari a quello ben più noto del 1693, aveva scosso il sud-est siciliano, con epicentro dalle parti di Lentini. Il territorio sud orientale fu, secondo gli storici, parzialmente interessato, ma sono comunque da presumere restauri, ristrutturazioni e adattamenti, verosimilmente anche all'interno delle chiese maggiori.

Negli stessi decenni si era svolto il Concilio di Trento, e si andavano sviluppando vari movimenti di riforma e rinnovamento della vita ecclesiale, col connesso grande impulso dato all'arte, ed all'iconografia in

²⁴ M. R. Nobile, *Cinquecento ibleo*, in *Xrónos*, Ragusa 1993, p. 18.

particolare²⁵.

Abbiamo poi visto (M. R. Nobile, 1993) come nel 1559 fosse presente a Modica il giovane Niger per un pagamento relativo ad un'icona; da ciò si può ipotizzare che una prima committenza, per opera da realizzarsi per la chiesa di San Giorgio, possa essere avvenuta fra il 1559 e il 1570 circa. Ma, in quegli stessi anni imperversavano i Turchi nel Mediterraneo. Il 7 ottobre 1571 una grande lega delle forze militari delle Nazioni cattoliche sconfisse nella battaglia navale di Lepanto la flotta musulmana dell'impero ottomano che minacciava la Cristianità: venne riconosciuto l'intervento della Madonna²⁶. È in questo secolo infatti che era stata promossa, in particolare dalla predicazione dei Domenicani, la pratica devozionale mariana della recita del Rosario, che nella sua forma definitiva viene approvata nel 1569 dal Papa San Pio V con la bolla *Consueverunt romani Pontifices*. E fu proprio questo Papa a dichiarare che la vittoria delle armi cristiane a Lepanto fosse dovuta alla preghiera di tutta la Chiesa con la recita del Rosario. Essendo morto Pio V nell'anno 1572, il successore Papa Gregorio XIII istituì nel 1573, con la bolla *Monet apostolus*, la festa solenne della Madonna del Rosario da celebrarsi, a perpetua memoria, ogni anno nella prima domenica di ottobre.

Ebbene, oltre al riferimento ai grandi 'retablo' posti nelle absidi di cattedrali iberiche e ben presenti ai maggiorenti della capitale della Contea, ci appare verosimile, rilevando le predette date e circostanze, che i committenti della chiesa madre di San Giorgio abbiano incaricato Bernardino Niger (e i suoi collaboratori²⁷) ad integrare le due prime tavole (cui si riferisce il Gomes) e realizzare, nel maggior tempio della Città e

²⁵ Cfr. ad es. G. Colombo, Introduzione a *Il Seicento*, in P. Nifosì, *L'Arte nella Sicilia sud orientale* vol. I, cit., pp. 147-150.

²⁶ Scrive il Librando: "L'opera (il Polittico) venne eseguita certamente in anni che testimoniano una larga ripresa del culto di Maria, che si ebbe soprattutto dopo che venne riconosciuta solennemente come la Madre accorsa a salvare la Cristianità nella battaglia di Lepanto"; Idem, in scheda: *Bernardino Niger e collaboratori*, cit.

²⁷ ...pur sotto la regia e supervisione del Niger (impegnato, peraltro, fra il 1572 ed il 1574 in varie opere a Catania ed Acireale).

Francesco Abbate, nel merito di una 'complessiva' lettura del polittico, osserva: "I referenti culturali cui il Nigro si rifà ampiamente sono Cesare da Sesto e l'Alibrandi, che il Maestro di Modica traduce in una sorta di 'festosità' narrativa, talvolta affollando la scena di un sovrappiù di protagonisti e partecipanti [...]. A vivacizzare le scene... Bernardino Nigro dissemina... libri pittorescamente gettati a terra, un'attenzione partecipe... che indaga sulle qualità delle stoffe dei dottori della 'Disputa nel tempio', ritratti di legulei contemporanei nei loro eleganti costumi cinquecenteschi"; Idem, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale: Il Cinquecento*, Donzelli ed., Roma 2011, p. 290.

della Contea, un magnifico grande Polittico nel quale, sopra le pale dei Santi cavalieri *Giorgio*, patrono della Città, e *Martino* di Tours, oggetto a quel tempo di notevole culto²⁸, svolgere (secondo peraltro una modalità presente in quadri dell'epoca²⁹ ove, intorno ad un'immagine di riferimento culturale principale, venivano raffigurate, in una serie di minori riquadri, storie mariane o di Santi) il tema, appunto, dei '*misteri del Rosario della Vergine Maria*'. Tutte le altre tavole infatti, tranne quella di Dio Padre benedicente disposta al culmine nel fastigio del Polittico, ripropongono ed esaltano i *Misteri gaudiosi e quelli gloriosi del Salvatore e della Madonna*³⁰.

E la data 1573, posta dal Pittore nel pannello di San Martino, costituisce, probabilmente, quella della definitiva consegna del Polittico, pronto – vogliamo lasciare questa suggestione – a veder celebrati, giovedì Primo ottobre del 1573, il matrimonio di Bernardino Niger con Agata Scolaro, e dopo tre giorni, per la prima volta Domenica 4 ottobre, la Festa della Madonna del Rosario.

²⁸ *Martino*, nato in Ungheria nel 316 o 317, fu per venticinque anni ufficiale dell'esercito romano. L'episodio del mantello (allorchè il Santo 'cavaliere' divise la sua clamide in due, ne staccò la fodera di pelliccia, e ne fece dono ad un povero infreddolito) avvenne nei dintorni di Amiens in Francia quando Martino non era ancora battezzato. Divenuto monaco e poi vescovo di Tours, morì nel 397. Il suo culto – connesso anche a vario titolo con l'inizio dell'inverno – era (ed è) molto diffuso in Francia (4.000 chiese), in Germania e in Italia (a Modica, una chiesa è intitolata a S. Martino).

²⁹ Per Modica, cfr. *Madonna del Rosario*, circondata dalla raffigurazione dei *Misteri del Rosario*, tela su tavola di Autore ignoto del primo '600, presente nella chiesa di S. Domenico al Rosario (l'opera è mutuata da altra omonima di Vincenzo da Pavia, presente nella chiesa di S. Domenico a Palermo); inoltre, di Autore della medesima epoca: tela di S. *Giorgio*, con la raffigurazione di eventi della vita del Santo, nella chiesa di S. Francesco Saverio alla *Badia*.

³⁰ Nella gran 'macchina' (m. 8 di altezza per 6 di larghezza), i quadri (dipinti su tavola) sono nove, disposti in tre ordini: tre per ciascun ordine. La dimensione di ciascuna tavola diminuisce gradualmente dal primo ordine in basso (m 1,82 di altezza) procedendo verso l'alto; la larghezza è uniforme: m 1,53. Al culmine: un lunettone centrale.

	Dio Padre	
Pentecoste	Resurrezione	Ascensione
Presentazione al Tempio	Adorazione dei Magi	Cristo fra i Dottori
San Giorgio	Sacra Famiglia	San Martino

Gli orologi solari del Convento di S. Anna a Modica

di Giovanni Bellina

La misura del tempo nel XVII secolo

Nel 1639, quando fu fondato il convento francescano dei Frati Minori Osservanti Riformati intitolato a Sant'Anna e S. Calogero, la società viveva secondo le scansioni del calendario liturgico, e queste a sua volta aderivano ai ritmi stagionali dell'anno tropico. Le datazioni, oltre agli anni dalla nascita di Cristo e alle indizioni, aggiungevano spesso le festività. Queste includevano Santi, anniversari, tridui, ottave, novene e, in alcuni casi, quindicine e settimane intere: l'Assunta, San Vito, San Martino, Santa Lucia, Natale, l'Annunciazione, la Settimana Santa, Pasqua, erano termini d'uso corrente per indicare date precise e per obbligare i contraenti¹.

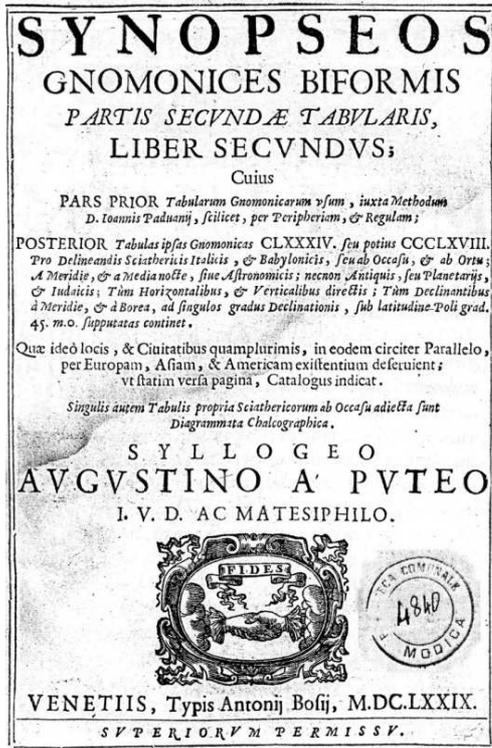
Anche la misura oraria, affidata al clero, conteneva le scansioni canoniche dell'ufficio divino e in questo modo l'intera comunità, oltre a programmare l'anno sulle scadenze festive, si alzava e andava a dormire al suono delle Laudi e delle Ave Marie. Le ore canoniche delle comunità monastiche, organizzate per il rispetto della "Regola" e la recita dell'Ufficio Divino, affidate ai suoni delle campane, si diffondevano all'intorno e determinavano la sincronia delle attività cittadine. Le campane, pur essendone escluse, dovevano tuttavia di necessità seguire le fasi della luce solare e le scadenze contrattuali legate alle feste.

¹ Maiello F., *Storia del calendario*, Einaudi 1994, p.157 e sgg.

Tempo e monasteri erano comunque due entità inscindibili. *Tempus et regula*. Dalla regola benedettina, alla più semplice regola francescana, il tempo costituiva la trama su cui si ricamava il proprio cammino verso l'eternità. Un tempo in funzione dell'edificazione e dell'ascesi, ritenuto sacro e dono di Dio. Nei conventi gli orologi solari erano sempre presenti. Per la continuità della misura se ne costruivano due e a volte tre, orientati verso i punti dell'orizzonte che danno luce. Alcuni, rudimentali, erano graffiti sugli stipiti ben esposti delle finestre delle celle come una sorta di

orologi personali ante-litteram. Le comunità monastiche medievali, in aggiunta, avevano costruito i loro edifici secondo precisi orientamenti astronomici per fare in modo che l'intero complesso conventuale e in particolare l'aula della chiesa, attraverso i giochi della luce solare marcassero le ore del giorno, il calendario liturgico dell'anno e offrirono, in determinati giorni, suggestive ierofanie².

Il monaco, a differenza della gente comune, consultava spesso gli orologi. Per molto tempo furono orologi solari e solo dopo il XIII secolo, si aggiunsero i comodi orologi meccanici. Entrambi gli strumenti misuravano il *tempo locale*, variabile nel corso delle stagioni, diverso da una città all'altra, detto anche '*tempo vero*'³.



² Manuela Incerti, *Il disegno della Luce nell'architettura cistercense*, ed. Certosa cultura, Firenze 1999; Di Bennardo Alessandro, *Pietre Orientate*, Meltemi ed., Roma 2005; Belfiore A., Di Bennardo A., Schirò G., Scordato C., *Il duomo di Monreale, Architettura di Luce e icona*, Officina della Memoria, Abbazia Benedettina, San Martino delle Scale (PA), 2004.

³ Il *tempo vero*, o *tempo locale*, è riferito al *meridiano del luogo*, dove si trova l'orologio solare o lo strumento di misura. Luoghi diversi hanno tempi diversi, legati alla longitudine e alle condizioni visuali della posizione del sole nel cielo.

Gli orologi solari del convento di Sant'Anna

I resti di due orologi solari, usati nel passato da una comunità monastica, si conservano a Modica, nel chiostro del seicentesco convento di S. Anna, oggi sede dell'Ente Liceo Convitto (Fondazione Culturale) e dell'Archivio di Stato. Uno guarda a oriente, l'altro a mezzogiorno, ed entrambi misuravano il 'tempo vero' ripartito con le ore 'ab occasu solis'⁴. (fig. 1)



Fig. 1 – Posizione dei due orologi solari all'interno del chiostro di palazzo Sant'Anna.

Il *meridionale* (fig. 2) occupa i due terzi di un riquadro, denudato dall'intonaco e lasciato a vista durante i restauri eseguiti sul finire del secolo appena trascorso. La superficie, con i segni delle scalpellature che ancoravano l'intonaco che la ricopriva, è alta da terra cm 200, estesa cm 124 per cm 43 e fa parte della parete settentrionale del portico, a lato dell'ingresso principale. L'orologio solare occupa la parte sinistra del riquadro e sulla destra s'intravedono i resti di un disegno poco leggibile.

⁴ Ore contate dal *tramonto del sole*; vd. oltre nel presente articolo. Per la definizione esatta: M. Arnaldi, *Tempus et Regula, Opus Dei Project*, Ravenna 2010, p. 66.

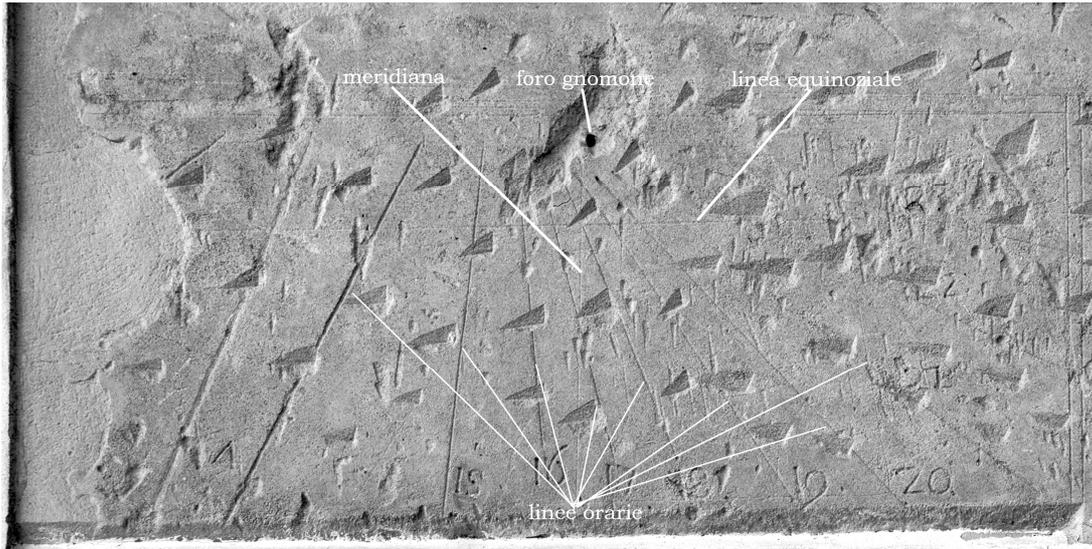


Fig. 2 – Le componenti dell'orologio solare meridionale.

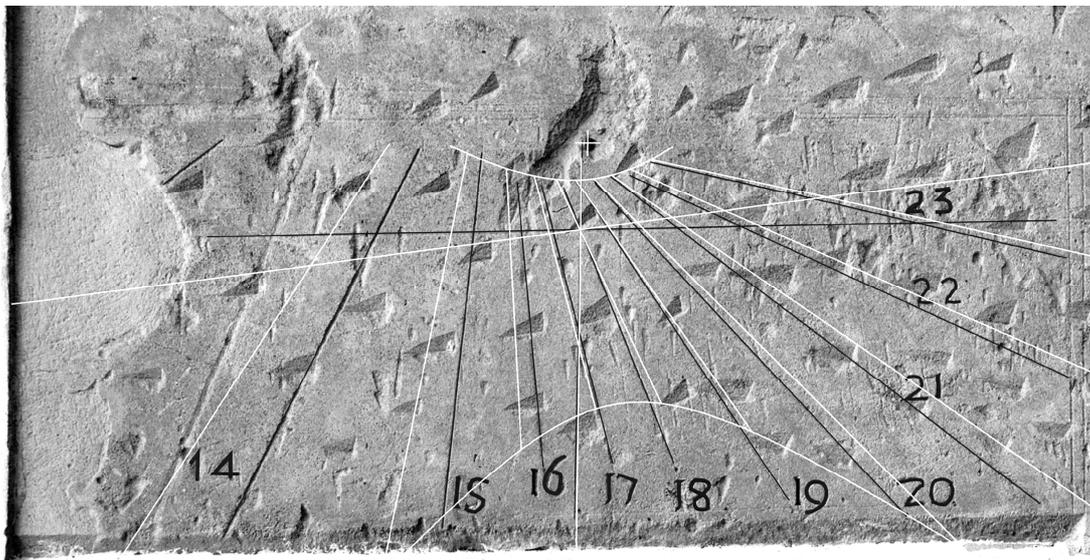


Fig. 3 - Confronto fra il tracciato dell'orologio meridionale (*in nero*) e un tracciato correttamente calcolato (*in bianco*). La meridiana, la diciassettesima, diciottesima, diciannovesima e ventitreesima coincidono o hanno errori trascurabili. Le rimanenti ore ritardano (*a sin.*) e anticipano (*a dx*). La pendenza dell'equinoziale non rispetta l'*azimut* della parete.

L'orologio era delimitato da una cornice rettangolare della quale, allo stato attuale, rimangono solo due lati contigui di cm 84 per cm 32. La fattura del tracciato è spartana e approssimata, troppo se la giudichiamo con gli standard di precisione ai quali siamo ormai abituati e tuttavia perfettamente adeguata al contesto dell'epoca che non usava i minuti e men che meno i secondi (*fig. 3*). Le scansioni orarie di quest'orologio solare, con tutti i loro errori, rappresentavano un deciso *aumento di precisione* rispetto all'uso corrente di dividere il giorno chiaro in tre o al massimo quattro parti: mattino, mezzogiorno, pomeriggio e sera. Le sue indicazioni erano comunque funzionali per l'organizzazione delle giornate e dei mesi della comunità monastica e della società circostante. Delle cifre arabe che denotano le undici linee orarie, rimangono solo i numeri dal 14 al 23 perché la parte inferiore della tredicesima ora è andata distrutta. Quest'ultima ora inoltre, per la declinazione del muro⁵, appare inutile perché non poteva essere segnata dal sole. A riprova del problema esiste, fra la 13ma e la 14ma, una linea spuria, che non si accorda con le altre e fa pensare al tentativo di segnare la prima luce, in quei pochi giorni dell'anno in cui il sole mattutino illuminava il quadro. In alto, al centro, un foro con i resti di un tondino metallico, marca il piede dello *stilo ortogonale*⁶ e vicino a questo, verso sinistra, la traccia poco visibile di una verticale che divide il piano dell'orologio in due parti. È la *meridiana* che segnava i mezzodì. L'unica linea giornaliera⁷ presente è la *retta equinoziale* che attraversa il quadro, quasi orizzontalmente da un lato all'altro, e segnava, quando era

⁵ Nella gnomonica, declinazione o 'Azimut' di una superficie è l'angolo che la perpendicolare alla stessa forma con il meridiano locale. Una parete perfettamente rivolta a sud ha pertanto declinazione 0 ; una rivolta a est ha declinazione -90 ; a ovest $+90$.

⁶ 'Stilo' è l'asta fissata in un punto determinato e obbligato del quadrante solare la cui ombra segna l'ora e le date. Se lo stilo è parallelo all'asse terrestre, è detto *asso-stilo* o *stilo polare*; se è perpendicolare al piano, si chiama *orto stilo*. Entrambi sono comunemente chiamati 'gnomone'.

⁷ L'ombra della punta dello stilo descrive ogni giorno un percorso diverso generando delle curve dette linee o curve diurne. Quelle di particolare interesse sono tracciate sul quadrante. Di solito ci si limita alle solstiziali e all'equinoziale. Talvolta si aggiungono quelle del cambiamento di segno zodiacale. Tutte servono a determinare, mediante l'ombra generata dal percorso diurno del Sole, alcuni giorni, al pari di un calendario, per misurare, attraverso le ombre, il trascorrere dell'anno. In assenza di linee tracciate, se l'orologio è ben disegnato, si possono usare i terminali delle linee orarie che negli orologi solari verticali, con la parte superiore segnano il solstizio invernale e con quella inferiore il solstizio estivo.

percorsa dall'estremità dell'ombra, le date, liturgicamente importanti, degli equinozi. Per il solstizio invernale e quello estivo, in assenza di curve apposite, si utilizzavano i finali, superiori e inferiori, delle linee orarie. Dall'insieme delle inesattezze si deduce che l'orologio fu calcolato per una declinazione di 2° verso ovest, mentre la declinazione del muro su cui adesso si trova, è di $6,23^\circ$ sempre verso ovest (fig. 4).

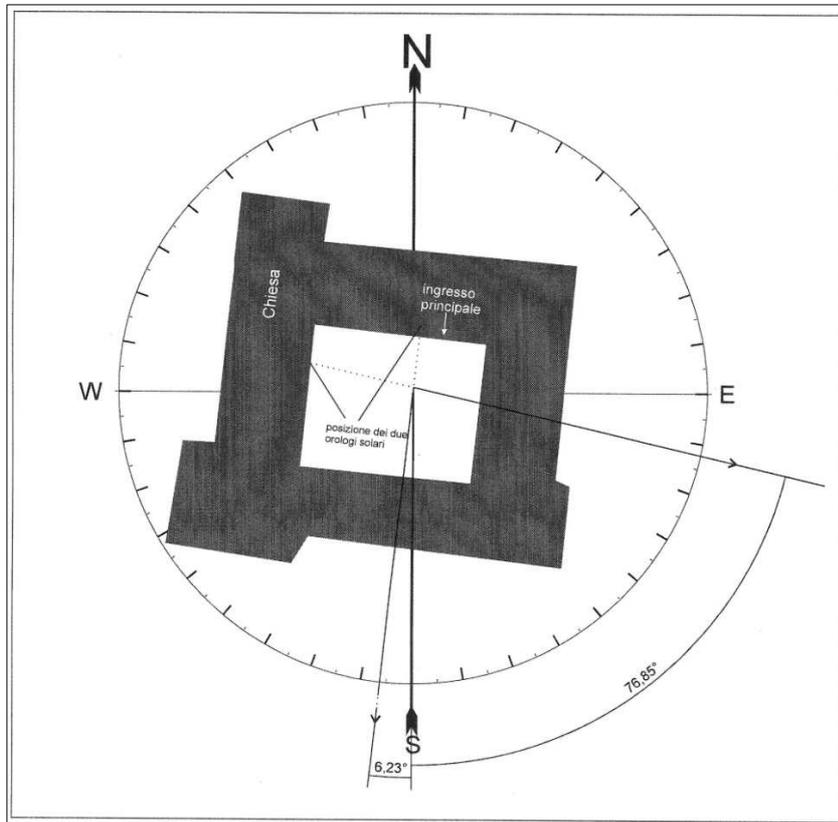


Fig. 4 - Posizione di palazzo S. Anna rispetto ai punti cardinali e azimut dei due orologi solari misurato da sud

I casi sono due: o la parte di muro su cui è realizzato l'orologio era all'epoca diversamente orientata e la posizione attuale è il frutto di una modifica, o l'artefice fu maldestro. Inoltre, se teniamo conto della posizione attuale del quadrante, non possiamo credere che sia stato tracciato sotto un portico profondo oltre due metri, con alti corpi di fabbrica a ingombrarne l'orizzonte. L'escursione della sua misura, che va dalle prime ore del mattino fino alle ultime della sera, richiedeva un orizzonte privo di ostacoli. Nella posizione attuale l'orologio rimane in

ombra dall'inizio di Marzo ai primi di Ottobre e riceve luce durante le ore centrali, limitatamente ai mesi in cui l'altezza massima del sole non supera i 44° gradi rispetto all'orizzonte (fig. 5).

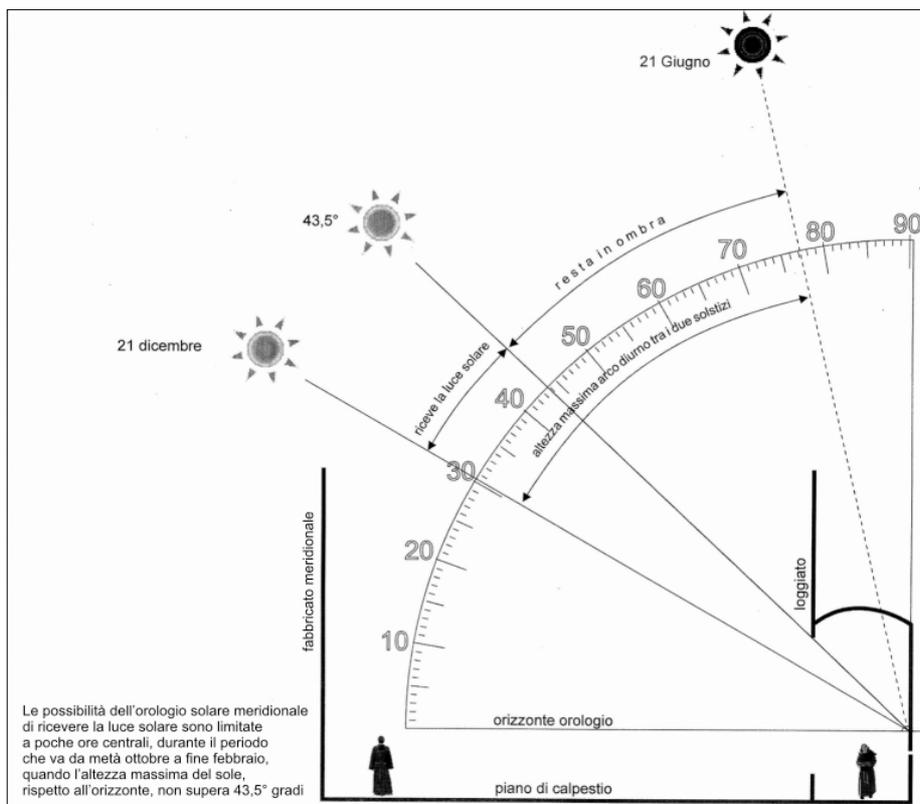


Fig. 5 - Lo schema, calcolato per la posizione geografica di palazzo Sant'Anna, mostra quando i raggi del sole raggiungono la parete con l'orologio meridionale. Dall'inizio di Marzo fino alla metà di Ottobre la parete resta in ombra. Nella rimanente parte dell'anno è illuminata dal sole durante le ore centrali del giorno.

Rileggendo la cronologia dell'edificio⁸ penso che il quadrante, al momento in cui fu tracciato, occupasse un muro esterno del conventino iniziale o dell'edificio preesistente. A favore di tale ipotesi depone, oltre all'esigenza d'illuminazione, lo stile dei caratteri numerici e l'incrocio preciso tra l'equinoziale, la meridiana e la diciottesima ora (fig. 6).

⁸ G. Poidomani, *Il convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650*, in *Archivum Historicum Mothycense* 5/1999, p.13 e nota 23 - L. Ammatuna, *'In luogo cospicuo': il complesso architettonico di S. Anna a Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 5/1999, p.19 e sgg.

Quest'ultimo particolare connota le ore dell'orologio solare di Sant'Anna come italiane vere e assegna lo strumento alla *prima metà del XVII secolo*, quando non erano ancora diffusi i tracciati a ore italiane da campanile⁹. Questi appariranno dopo il 1650 e diverranno prevalenti sul finire del secolo¹⁰.

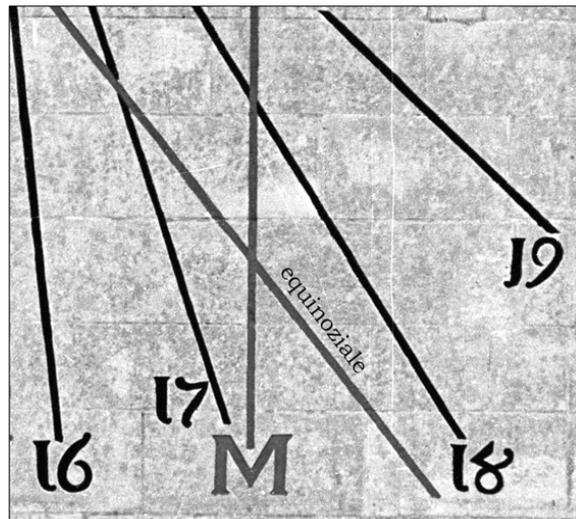


Fig. 6 – Sopra: particolare dell'*orologio solare meridionale* di Sant'Anna - l'incrocio fra meridiana, equinoziale e diciottesima ora, indica che il tracciato è a *ore italiane vere*.

A destra: particolare dell'orologio solare del 1751 sulla *facciata di S. Giovanni a Ragusa* – L'incrocio tra equinoziale e meridiana avviene a metà tra la diciassettesima e la diciottesima e connota un orologio solare a *ore italiane da campanile*.

⁹ Per le ore italiane vere e le ore da campanile, *vd.* oltre nel presente articolo.

¹⁰ Catamo M. Proietti F., *L'evoluzione della misura oraria del tempo e le meridiane di Civita Castellana*, Comune di Civita Castellana, 2008, p. 37 e sgg.

L'*orologio orientale* (fig. 7), tracciato sulla terza colonna del lato ovest del loggiato a cm 270 di altezza dal suolo, misura cm 44 per cm 31. La superficie curva su cui sta, con la zona mediana guarda a Est Sud Est (circa 77° da Sud a Est). Le linee orarie, ancora visibili, sono numerate da 10 a 15 e s'intravedono appena i resti di una probabile sedicesima ora. Il foro che alloggiava lo gnomone si trova sopra la 13ma ora. Non ha linee diurne e le indicazioni calendariali sono affidate al transito dell'ombra sui punti estremi delle linee orarie che a questo scopo sono evidenziati con dei forellini ciechi.

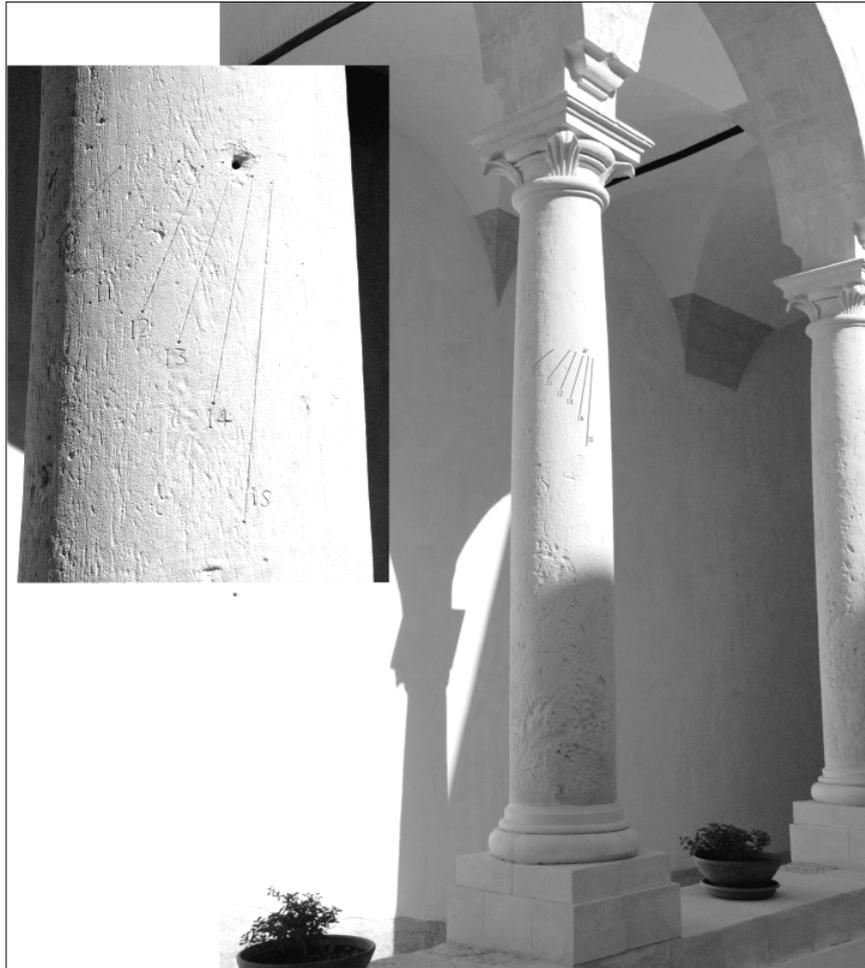
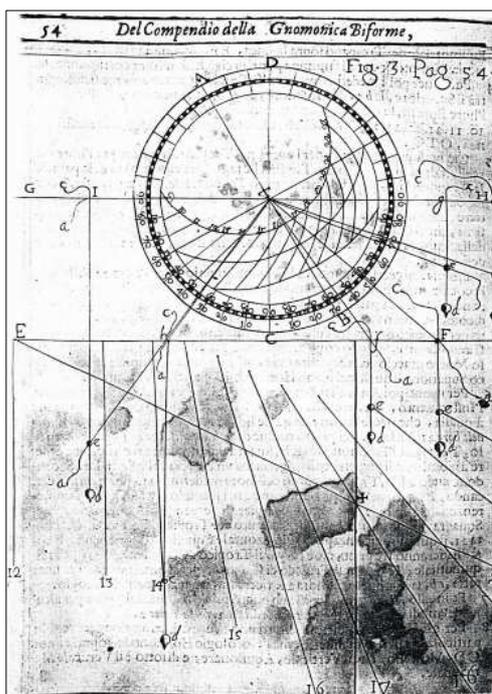


Fig. 7 - L'*orologio solare* su *colonna* di palazzo Sant'Anna. I fori ciechi sui terminali delle linee orarie sostituiscono: la linea diurna del *solstizio invernale*, quelli superiori; del *solstizio estivo*, quelli inferiori.



Questo semplice orologio fa parte della ristretta famiglia degli orologi solari su superficie curva e dell'ancora più ristretta famiglia di quelli tracciati su colonna. Per quanto ne so, è *l'unico in Sicilia e uno dei pochi* nel bacino del Mediterraneo. La sua realizzazione, tecnicamente complessa, sarà stata opera di qualcuno fra gli architetti presenti nel cantiere del convento, o di un monaco della comunità che praticava l'arte aiutandosi con i trattati di gnomonica presenti, spesso, nelle biblioteche francescane¹¹. Non si può tuttavia escludere che sia stato tracciato con l'aiuto di continue osservazioni giornaliere, lungo il corso di uno o più anni, da un operatore che pur non essendo abbastanza competente, aveva tempo e soprattutto pazienza.

Le ore all'italiana

Entrambi gli strumenti, come già detto, misuravano il tempo con le ore *'ab occasu solis'*, dette pure *'all'italiana'*¹². Questo sistema si diffuse, con vari nomi, agli inizi del XIV secolo, con l'avvento degli orologi meccanici e le esigenze di sincronia richieste dall'inurbamento crescente e dalla nuova organizzazione del lavoro¹³. A differenza dell'orologio solare, che ripartiva con precisione in 12 parti sia le brevi giornate invernali sia le lunghe estive, il movimento meccanico, regolato da impulsi isocroni, non era capace di seguire le variazioni stagionali delle ore temporarie, oscillanti tra i 48 minuti del solstizio invernale, i 60 minuti degli equinozi

¹¹ Nelle biblioteche di Modica: Augustino A Puteo, *Synopseos Gnomonices Biformis* - Sylloge, Venetiis 1679; F. Gabriele Bonhomo, *Horographia trigonometrica pertractata sive Sciaticorum Omnium Planorum*, Panormi 1758; Johannis de sacro bosco, *Sphaera*, 1552.

¹² *"Tempus et Regula"*, cit., pp. 141-142.

¹³ Cipolla Carlo M., *Le macchine del tempo*, ed. il Mulino, Urbino 1996, pp. 8-9.

e i 72 minuti del solstizio estivo¹⁴. Il nuovo strumento, comodo perché misurava e batteva le ore anche in assenza di sole, richiedeva scansioni uguali e invariabili nel corso di tutto l'anno. Si decise così, per non perdere i benefici della nuova macchina - che frattanto, per le sue virtù, conquistava rapidamente i campanili e le torri delle città -, di abbandonare il sistema antico e dividere ciascun giorno dell'anno in 24 ore equinoziali di 60 minuti¹⁵.

Per attenuare i disagi del cambiamento, si rinunciò alla conta dalla mezzanotte, già in uso fra gli astronomi, e seguendo una consuetudine orientale, si pose l'inizio del giorno subito dopo il tramonto del Sole. Sessanta minuti dopo l'inizio del crepuscolo si contava la prima ora, detta "un'ora di notte" e la fine della ventiquattresima ora coincideva col tramonto del giorno successivo e l'inizio del giorno seguente. Il tramonto come base della conta legava il ritmo meccanico dell'orologio a ruote alle variazioni stagionali del Cielo e consentiva di percepire un accordo rassicurante tra l'indicazione oraria e le fasi della luce solare, specialmente nella seconda parte del giorno chiaro.

Le ore che portavano alla fine del giorno – di tutti i giorni dell'anno – erano invariabilmente: la ventiduesima, la ventitreesima e infine la ventiquattresima. Un'ora di notte, inizio dell'oscurità, determinava la conclusione delle attività lavorative. Viceversa, il sorgere del sole e l'inizio del dì avvenivano a ore differenti nel corso dell'anno, poco prima della decima ora in estate e dopo la quattordicesima in inverno, ma anche questa variabilità stagionale, se da un lato creava problemi, dall'altro rafforzava ulteriormente la connotazione naturale dell'orario all'italiana.

La determinazione del mezzogiorno, che equivaleva alla sesta delle ore antiche ed era importante per la liturgia e per le pause lavorative, creava altri problemi. Mentre negli orologi solari a ore temporarie il '*media dies*' era segnato con facilità, in quelli all'italiana avveniva a ore differenti durante il corso dell'anno: otto minuti dopo la diciannovesima in inverno, alla diciottesima nel periodo degli equinozi e 45 minuti dopo la sedicesima in estate. Per ricavarlo dalle ore italiane si approntarono tavole di corrispondenza, ma poiché non tutti erano in grado di consultarle, si rimediò aggiungendo a quelle all'italiana, una linea oraria che segnava il mezzodì e che per questo era chiamata *meridiana* e, a volte, contrassegnata con la *M*.

¹⁴ Le *ore temporarie*, dette anche ineguali, antiche, ebraiche, giudaiche, erano usate nel mondo antico per dividere il giorno chiaro. Avevano durate disuguali nel corso dell'anno giacché dividevano costantemente in dodici parti sia le brevi giornate dell'inverno che quelle lunghe dell'estate. Vedi pure: *Tempus et Regula*, cit., p. 52.

¹⁵ *Tempus et Regula*, cit., p. 130.

Le ore italiane da campanile

Gradualmente, l'inizio delle ore all'italiana fu spostato dal tramonto visuale del Sole alla fine del crepuscolo, regolando opportunamente gli orologi meccanici che le segnavano. Il ritardo, che faceva guadagnare una buona mezzora, sovrappose l'ora zero al suono dell'Ave Maria della sera¹⁶. Per questo, le nuove ore, che in questo modo riconciliavano il nuovo sistema profano con la sacralità delle scansioni canoniche, furono dette 'da campanile'. Gli orologi solari non accolsero l'uso e la maggior parte continuò a segnare l'ora italiana vera, costringendo i moderatori degli orologi meccanici, che dovevano usarli come riferimento orario, a tener conto della mezzora di differenza. Alla fine anche i quadranti solari si dovettero adeguare al nuovo uso e, durante la seconda metà del XVII secolo, modificarono i loro tracciati "ad usum campanae", spostando la fine della ventitreesima ora a mezzora prima del tramonto.

Le ore moderne

L'uso delle ore italiane e del tempo vero, durò in Italia oltre quattro secoli e finì con l'avvento delle comunicazioni e dei trasporti veloci. Tutti i sistemi orari legati all'aspetto visuale del Cielo, quando fu possibile comunicare velocemente o in tempo reale con luoghi geograficamente lontani, divennero inservibili perché le differenze di luce e di ora creavano difficoltà e malintesi. Per evitarli si sostituirono i tempi locali con un tempo unico e condiviso fra tutti gli abitanti di uno stato. La nuova ora, contata dalla mezzanotte, fu detta 'moderna' o 'europea' ed era determinata e diffusa tramite apposite tabelle di corrispondenza dalle specole astronomiche prossime alle capitali degli stati.

Il passaggio a queste ore delle capitali non fu pacifico e incontrò molte resistenze. Sostenitori del nuovo sistema erano gli uomini di scienza e la classe colta trascinati dalla ventata illuminista prima e della ben più energica spinta della rivoluzione francese e dell'avventura napoleonica poi¹⁷. La resistenza veniva dal popolo minuto e dal basso clero. Tuttavia tra la seconda metà del XVIII secolo e i primi anni del XIX, in tutta

¹⁶ L'Angelus – o 'saluto a Maria' - nacque in ambiente francescano. Fu lo stesso San Francesco a pensare a questi richiami alla preghiera da diffondere giornalmente, di mattina al sorgere del sole, a mezzogiorno e la sera dopo il tramonto. Dopo il XIII secolo, il richiamo dell'Angelus si diffuse fra tutti gli Ordini monastici e si aggiunse alle ore canoniche. Nei secoli successivi, vari Papi ne codificarono le forme e la collocazione.

¹⁷ Piazza G., *Sull'orologio italiano ed europeo*, riflessioni di Giuseppe Piazza, su *Giornale di lettere scienze ed arti per la Sicilia*, Palermo 1824.

l'Europa, la sostituzione dell'ora locale con l'ora delle capitali cominciò ad attecchire specialmente fuori dal territorio italiano. Spesso, per facilitare l'assuefazione alle nuove ore ed evitarne il rigetto, si affiancavano i due sistemi. A questo scopo si duplicarono i quadranti degli orologi pubblici regolandone uno a ore italiane e l'altro a ore moderne o, come si usava definirle all'epoca, all'europea. Diverse chiese e qualche edificio pubblico della Sicilia mostrano ancora i quadranti orari doppi realizzati in questo periodo¹⁸.

Per la Sicilia l'ora di riferimento era data dalla specola di Palermo che, rispetto a quella di Catania, ritardava di circa 7 minuti. Quest'ora, ufficiale per tutte le città della Sicilia, non venne quasi mai rispettata se non negli orari marittimi e negli atti dello stato, perché era macchinosa e difficile da convertire sia all'interno di uno Stato che con gli Stati esteri ricadenti su longitudini differenti. La gente comune perciò continuò a seguire il tempo vero e le funzioni religiose continuarono a rispettare le scansioni canoniche. Per quasi un secolo, il popolo rifiutò decisamente le ore moderne e anzi, con la connivenza del clero, cominciò a considerare 'dell'Angelo' le ore italiane e a temere le ore europee come potenzialmente 'diaboliche'...

In altri stati italiani le cose andarono meglio e in base al successo di queste disposizioni si potrebbe fare una tabella cronologica direttamente legata alla latitudine geografica dei paesi, con i più solleciti al Nord e i più recalcitranti al Sud. Trieste effettuò il cambiamento nel 1747 mentre il Regno di Napoli emanò un decreto per l'adozione delle ore moderne nel 1814, ma nella pratica dell'uso civile ne ottenne l'osservanza dopo il 1850¹⁹.

A conferma del ritardo secolare con il quale la Sicilia si adeguò alle nuove misure orarie, bastano i seguenti esempi.

A Petralia Sottana, nel 1882, il cappuccino Fedele Bencivinni costruì un elaborato e monumentale quadrante solare che oltre al sistema, considerato per allora moderno dell'ora media, comprende l'ora italiana da campanile²⁰.

¹⁸ Scriveva l'astronomo Giuseppe Piazzi nel 1824: "Il cangiamento non si faccia ad un tratto, ma lentamente, senza urtare, senza costringere. Da principio siavi un orologio europeo in ciascuna città, e sia uno dei meno considerati, indi un secondo, un terzo tranquillamente, come andò in disuso l'orologio ebraico, il caldaico, il romano, anderà similmente in disuso l'italiano"; Piazzi G., *Sull'orologio italiano ed europeo*, cit.

¹⁹ Catamo M. Proietti F. *L'evoluzione della misura oraria del tempo e le meridiane di Civita Castellana*, Comune di Civita Castellana, 2008, p. 67 e sgg.

²⁰ G. Bellina (a cura di), *Su alcune misure di tempo degli Iblei*, Circolo Didattico Paolo Vetri, Ragusa 2002, p. 52.

Nel 1883, la tipografia di Michele Amenta sita in Palermo, pubblica le *Tavole indicanti Le Ore all'Italiana ed all'Europea per l'orologio a tempo vero ed a tempo medio per l'anno 1882 e per il meridiano di Castiglione di Sicilia*²¹.



A Palazzolo Acreide, nel 1890, l'ingegnere del genio civile Gaetano Angelotti è ferocemente avversato dal consiglio comunale del paese per aver osato costruire un inutile e costoso orologio pubblico col “solo” sistema a ore medie, riferite per giunta al tempo di Palermo²².

A Modica infine, nel 1896, s'inaugura una meridiana a camera oscura di precisione che riporta insieme: la modernissima lemniscata del tempo medio, il tempo vero del luogo e l'ora italiana da campanile²³.

Alla fine del XIX secolo tuttavia, con l'approvazione dei fusi orari e soprattutto con l'arrivo delle ferrovie, l'uso dell'ora locale cessò e si passò rapidamente alle ore moderne.

²¹ Si pensava ancora al ‘tempo vero’ e alle ‘ore italiane’ anche se nella prefazione alle tavole si precisava che: “*L'inconveniente più grave del tempo all'italiana è quello che riguarda l'orologio stesso; un orologio regolato all'italiana non può resistere lungamente, in breve tempo deve guastarsi, per andar bene bisognerebbe che esso andasse male e ciò per la semplice ragione che l'intervallo di tempo compreso tra due tramonti non è sempre lo stesso, ora esso è più lungo ora è più breve, un orologio regolato sul tempo all'italiana bisogna che ora corra più ed ora meno veloce e per ottenere ciò bisogna toccare continuamente il registro, tale operazione guasta in breve l'orologio*”.

²² *Su alcune misure ...*, cit., p. 47 e sgg.

²³ *Su alcune misure ...*, cit., p. 51.

* I frontespizi di libri (cfr. nota 11), riprodotti nel presente studio, si riferiscono a:

- *Synopseos Gnomonices Biformis liber secundus*, di Augustino A Puteo, stampato a Venezia nel 1679: Trattato di gnomonica molto dettagliato, illustrato e ricco di tabelle e suggerimenti pratici per tracciare orologi solari a qualunque latitudine, con qualsiasi declinazione e su qualsiasi superficie;

- *Horographia trigonometrica pertractata*, di frate Gabriele Bonhomo, stampato a Palermo nel 1758. Contiene le istruzioni per disegnare orologi solari su qualsiasi superficie con il calcolo e attraverso costruzioni geometriche.

A p. 82: Strumento per tracciare, mediante proiezione a filo, orologi solari su qualsiasi superficie. (Dal *Gnomonices Biformis* di Augustino A Puteo).

Per una storia della ‘pietà popolare’ nella Sicilia sud orientale

"Una religione puramente intellettuale sarebbe più proporzionata alle persone colte; ma non servirebbe al popolo. Solo la religione cristiana è proporzionata a tutti, mista com'è di esteriorità e d'interiorità. Essa eleva il popolo verso l'interiorità, e induce ad umiltà i superbi con l'esteriorità; e non è perfetta senza i due caratteri opposti, perchè bisogna che il popolo intenda lo spirito della lettera, e gli intellettuali sottopongano la loro mente alla lettera".

B. Pascal, *Pensieri* (XCIX), tr. it. La Scuola, Brescia 1951

I tre studi che seguono hanno come oggetto la celebrazione popolare esterna (ossia, prevalentemente fuori dal tempio; non liturgica, e perciò non di emanazione ufficiale dell’Autorità ecclesiastica, ma su – lontana – iniziativa del Clero regolare o diocesano, di associazioni laicali/Confraternite...) della *festa della Resurrezione di Cristo* in tre Comuni dell’area culturale sud orientale della Sicilia (Contea di Modica e Divisioni amministrative nobiliari da questa gemmate: Scicli, Comiso, Modica); intendono costituire un contributo alla storia della ‘*pietà popolare*’^A nel territorio oggetto di attenzione. L’aggettivazione ‘*popolare*’, non va riferita esclusivamente ai ceti subalterni o... agli ‘incolti’ (denotazione restrittiva invalsa nell’ ’800 con l’emergere della borghesia industriale), bensì a *tutto il popolo*^B.

^A Mutuiamo il termine ‘*pietà popolare*’ dall’Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8.12.1975) del Pontefice Paolo VI, poiché ci sembra – nel caso specifico dell’oggetto dei seguenti studi – più appropriato rispetto a quello più generico (e più ampio) di ‘*religiosità popolare*’; cfr. sulla questione Vincenzo Bo, *La religiosità popolare*, Ed. Cittadella, Assisi 1979, pp. 249-251.

^B “Non si può dare un contenuto di ‘classe’ all’espressione ‘*religiosità popolare*’ in quanto le interferenze fra i due mondi (egemone e subalterno) sono indiscutibili”. Occorre piuttosto orientarsi “verso l’adozione di un previo schema di ‘comunità’ come unico dato affrontabile sul piano empirico”; V. Bo, *op. cit.*, pp. 76 e 77). Riteniamo tale criterio appropriato alle Comunità cittadine della Contea di Modica, ove la stratificazione sociale, pur presente, non ha dato luogo a rigide ed eccessive separatezze. Quanto, in particolare, alle celebrazioni culturali, solenni o feriali, all’interno o all’esterno dei templi, in esse si accomunavano in definitiva tutti i ceti sociali sia per partecipazione sia per avvertenza delle

In considerazione della *centralità* di tali celebrazioni pasquali per la Popolazione di *questo territorio* – frequentemente non evidenziata da Studiosi del ‘*Cristo siciliano*’, che ritengono piuttosto soffermarsi sul ‘*Cristo sofferente*’^C – ci sono sembrate opportune alcune riflessioni sui caratteri delle medesime e sulle motivazioni di tale ‘centralità’: ‘prime’ riflessioni (e sollecitazioni ai giovani studiosi), poiché i seguenti studi non presumono certamente di esaurire l’argomento.

Trattasi pertanto di un tentativo di lettura e di interpretazione del ‘sentire’^D cristiano – anzi, della ‘spiritualità’^E – di un Popolo in una

implicanze di fede, anche se – come si può dedurre da scritti dei più dotti o di Personalità emergenti (Vincenzo Ragusa, Tommaso Campailla, Antonio Grana, Rosario Castro, Girolamo Ragusa, Gerolama Loreface Grimaldi, Francesco Matarazzo, Carlo Papa, Carmelo Ottaviano...; potremmo aggiungere il nome di Giorgio La Pira, in virtù della sua indole, tutta ‘pozzallese’, e della luminosità del mare della sua infanzia..., per ricordare alcune testimonianze lungo i secoli fra le più note) – in quest’ultimi (non solo ecclesiastici) la ‘mentalità’ di fede manifesta i caratteri della consapevolezza critica. (Per Campailla, cfr. G. Colombo, *Sulla ‘religiosità’ di Tommaso Campailla. Da ‘L’Apocalisse dell’Apostolo San Paolo’, poema sacro*, in AHM n. 5/1999, pp. 103-117).

^C Quegli Studiosi, peraltro, attendono prevalentemente ad altre aree culturali, benché anch’esse siciliane; cfr. ad es. AA.VV., *Il Cristo siciliano*, ed. San Paolo, Catania-Milano 2000. L’attenzione, da parte di Studiosi non locali, per le *specificità* anche ‘culturali’ (conosciute, ...o non sempre volentieri ri-conosciute) del territorio della Contea di Modica nel contesto siciliano, solo nel XX secolo ha visto lo sviluppo di più analitici studi (basti accennare che, a parte Studiosi locali e rapide osservazioni di viaggiatori stranieri, un primo studio – sulla configurazione geografica, e su alcune connesse interazioni storiche e surrettiziamente circa espressioni culturali, di questo territorio – si ha col genovese Paolo Revelli nel 1904, *Il Comune di Modica*, ed. Sandron, Milano-Palermo-Napoli 1904, e, per le testimonianze artistiche, con E. Mauceri, *La chiesa e il convento di S. Maria di Gesù in Modica*, in *L’Arte*, XII, 1909, fasc. VI), e la conseguente emergenza di consapevolezze storiografiche.

^D Assumiamo il termine ‘*sentire*’ non nell’accezione di ‘stato d’animo’, di ‘domanda’ o di ‘intuizione dell’infinito’ (F. D. E. Schleiermacher)...: la fede cristiana non è riducibile ad un generico ‘sentimento religioso’, poiché presuppone precisi dati storici e interpella la ragione umana. Qui denotiamo con ‘*sentire*’ il *mondo interiore* dell’uomo – e perciò la complessità del mondo affettivo e intellettuale (sia pur non sempre riflessivamente critico) – *in cui si innerva*, per così dire, il *dinamismo di ‘fede’ cristiana* che, ‘dono’ gratuito di Dio, si declina tuttavia secondo modalità personali e – in virtù della trama relazionale – sociali: (vd. la seguente nota E).

particolare area culturale siciliana, effettuato sull'osservazione di una Società in cui coloro che scrivono sono vissuti nel corso (circa) di questi ultimi settant'anni nonché a seguito di conversazioni con testimoni diretti di espressioni culturali ormai desuete, e di significative componenti tuttora alquanto presenti in questa 'cultura' (riti, templi, feste religiose, abitudini etniche certamente in incalzante trasformazione); certamente – ove possibile – sul fondamento di documentazione scritta oltre che di uno sguardo a molteplici dati storici e ambientali contestuali, che tende a cogliere non il mero succedersi degli eventi bensì pure intenti, significati, caratteri costanti di un Popolo, non senza un esplicito o implicito tentativo di comparazione - lungo i secoli - fra i medesimi.

L'accoglienza del Vangelo nel vissuto dei credenti non è mai adeguatamente leggibile; nè è corretto definirla esclusivamente e sbrigativamente in termini psicologico-naturalistici (attendendo tuttavia anche a questi). Né la Chiesa – *'l'Universale adunanza della carità'* (S. Ignazio di Antiochia) e, per la sua struttura istituzionale e soprattutto sacramentale e carismatica, continuatrice nella storia dell'opera di Cristo -

^E *'Spiritualità'* non va identificata con *'spiritualismo'* (che non attende alla corporeità e poco alla terrestrità, laddove fattore costitutivo della 'salvezza' in Cristo è che anche il 'corpo' – la materia, la terrestrità, la storia – venga salvato). Inoltre non va confusa *'spiritualità'* con *'moralità'*, che è l'agire conformemente – sia pur con convinzione – a regole, a norme di comportamento (peraltro, il Vangelo non è una sorta di codice morale). *'Spiritualità'* equivale piuttosto a *'vita guidata dallo Spirito di Dio'* (in questa infatti è operante lo *'Pneuma'* divino donato all'Umanità, nel tempo e nello spazio, dal Cristo risorto), e perciò significa anche le modalità di avvertenza dell'*esperienza di fede cristiana* (che, del resto, è – in qualche modo e grado, secondo il sovraneamente libero intervento di Dio – l'esperienza di ciascun uomo e donna in ogni epoca, luogo e 'religione', letta però e vissuta nella luce della ri-velazione cristiana, e perciò con fondato riferimento al progetto salvifico divino in Cristo...). Parlando di *'spiritualità cristiana'*, dunque, non ci riferiamo anzitutto al *comportamento etico*, anche se i *segni* di quella *'esperienza'* di fede-rapporto con Dio *in Cristo* – più o meno consapevolmente e criticamente avvertita – si possono in qualche modo cogliere nei riflessi sui linguaggi e comportamenti di un popolo, e perciò nel suo *'ethos'*: ed è appunto da tali *'segni'* che è legittimo cercare di cogliere – per quanto possibile – la *'spiritualità cristiana'* di cui trattasi.

è riduttivamente valutabile col metro sociologico e politico^F.

E, però, se il Vangelo non è ‘cultura’ (né un’ideologia) – non opera, cioè, di riflessione, sforzo, ricerca, conquista umani, bensì ri-velazione del ‘gratuito’ progetto di Dio che in Cristo convoca l’Umanità e agisce costantemente nella vita dei popoli e di ciascun Uomo per la ‘salvezza’ del cosmo^G – è anche vero che Esso parla agli uomini con ‘linguaggio’ umano, rispettando e valorizzando dinamismi psichici (che peraltro il Creatore stesso ha voluto e con cui la Grazia interagisce) e le molteplici culture (benché non necessariamente accogliendole *tout-court*, preservandone però il nucleo valido, anzi ‘restaurandolo’ e approfondendolo nella sua valenza semantica e vitale, ponendo inoltre germi profetici di sviluppo e promozione anche culturali). Indubbiamente, nelle vicende plurisecolari della Chiesa – e perciò della sua interazione con le varie realtà socio-culturali – potranno pure rilevarsi (non certo assecondando fin troppo scontati pregiudizi...) inquinamenti e il ‘contagio’ delle possibili ideologicizzazioni che del Cristianesimo sono state effettuate: il ‘linguaggio’ - i ‘linguaggi’ - con cui la Chiesa (i cristiani) ‘risponde’ a Dio, anche comunitariamente, resta inevitabilmente balbettante, anzi intriso pure del peccato che attraversa le vicende del singolo e dell’Istituzione (per questo motivo, nella lettura dell’itinerario terreno della Chiesa è da prendere in esame anche il possente *dato storico* della ‘penitenza’...) ^H.

Il nostro (povero) discorso - che non ha la pretesa di essere ‘raffinato’; rispettosamente attento, però, all’itinerario dell’animo umano e di una

^F Una riflessione sul tipo sociologico della comunità ecclesiale fu effettuata da D. Bonhoeffer, *Sanctorum communio* (introd. di Italo Mancini), (trad.) Ed. Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1972; cfr. anche B. Haering, *Potenza e impotenza della religione*, ed. Paoline, Roma 1958. Del tutto alieno dal concetto/realtà di Chiesa-popolo di Dio resta quello di ‘*massa*’, quasi moltitudine amorfa, inerte, senz’anima.

^G Per una fra le numerose analisi teologiche del concetto di ‘*salvezza*’, cfr. ad es. K. Hemmerle, *Riflessioni teologico-fondamentali sul concetto di salvezza*, in *Communio* (riv. internaz. di teologia), ed. Jaka Book, Milano, n.3/1972, pp. 19-32.

^H Cfr. J. Lortz, *Storia della Chiesa*, vol. I, pp. 1-8, ed. Paoline, Alba 1966; B. Haering, op. cit.; A. Weiler, *La storia della Chiesa come autocomprensione della Chiesa*, e E. Poulat, *Comprensione storica della Chiesa e comprensione ecclesiale della storia*, in *Concilium* (Rivista internaz. di teologia), n. 7/1971, pp. 15-22 e 25-43, Ed. Queriniana, Brescia; I. Mancini-G. Ruggieri, *Fede e cultura*, ed. Marietti, Torino 1979; P. Vallin, *I cristiani e la loro storia*, (trad.) ed. Queriniana, Brescia 1987.

Società - si muove perciò (né può altrimenti muoversi sia da parte di storici cristiani che non cristiani) dal 'fatto culturale e culturale'; ma, intendendo evitare possibili slittamenti in una ricerca socio-antropologica o folkloristica, non ci si può fermare ad esso. Si cerca, insomma, di cogliere *dentro* il 'fenomeno' culturale le *motivazioni di fede*¹, talvolta non immediatamente avvertibili, che hanno dato vita e sostanziato lungo i secoli l'agire di molti 'cristiani', e perciò anche le espressioni di culto. Osserviamo rapidamente come, pur nella riconosciuta legittimità di espressioni non 'liturgiche', la 'pietà popolare' non può - benché animata dalle intenzioni più pure e dal più sincero trasporto emotivo - non essere sostanziata e contenuta secondo un'autenticità di fede cristiana ossia con preciso riferimento alla Rivelazione; pertanto non può (sull'onda di un devozionismo populistico al ribasso o di un certo sociologismo corrente che tende a riconoscere acriticamente 'ogni' espressione socioculturale o di una 'compagnia e amicizia' della Chiesa con le 'culture') non essere convalidata da Coloro che (pur con tutti i loro limiti) Cristo stesso "*ha posto a reggere la Chiesa di Dio*" (Atti degli Apostoli, 20, 28). È infatti possibile - ed innegabile storicamente - che si incida in modalità ambigue (vacuamente

¹ Accenniamo rapidamente a quel complesso dinamismo psichico designato dal termine '*motivazione*'. Questa, in virtù di molteplici influssi ambientali ed elaborazioni personali che le danno vita, '*muove*' appunto (perché 'significativa') ad operare. Implica - con specifico riferimento alle motivazioni di fede '*cristiana*' - una conoscenza (almeno nei suoi elementi fondamentali) di Gesù Cristo, e perciò della rivelazione cristiana, nonché l'apprezzamento e l'esercizio delle tre virtù fondamentali 'fede'- 'speranza'- 'carità', oltre che delle virtù morali (con riferimento a Cristo). La bibliografia è notevolissima; segnaliamo soltanto un'opera: AA.VV., *Educare*, voll. 3 (in part. vol. 1 e 3), PAS-VERLAG, Zurig 1964 (e rist.); *Itinerarium* (rivista dell'Istituto Teologico 'S. Tommaso', Messina).

(A tal proposito osserviamo: sembrano superflui i fiumi d'inchiostro versati in questi ultimi decenni per affermare - non di rado polemicamente nell'ambito della catechesi, e ingiustamente nei confronti di tanti teologi-santi...- che nella '*professio fidei*' non bisogna incorrere in intellettualismi. È fin troppo ovvio infatti che gli aspetti 'speculativo', 'esperienziale' e operativo - la *fides quae* e la *fides qua* - non possono non essere vitalmente compresenti dando luogo ad una 'mentalità' e al 'motivato' vissuto di fede cristiana...).

L'individuazione delle 'motivazioni di fede cristiana' viene non di rado evasa, affermandone sbrigativamente l'impossibile o il discutibile esito ermeneutico. E, però, si indicano interpretazioni - di 'egemonia' a vario titolo, e simili - ...*affermando* pertanto (pregiudizialmente?) 'motivazioni' (altre).

emotive, superstiziose, magiche, e/o anche isteriche o pseudoreligiose), individuali o collettive (peraltro, offrendo pretesto alla repulsione da parte di posizioni razionalistiche o positivistiche inclini a misconoscere la dimensione emotiva e simbolica, degna invece di riconoscimento nell'Uomo, '*animal symbolicum*'...^J).

Da tutto ciò segue che il ricercatore storico, se nei confronti di espressioni 'religiose' non potrà evitare del tutto pre-comprensioni e prospettive personali, dovrà mantenersi prudente^K, accerterà fatti, cercherà serenamente di conoscerli (anche con severa competenza dottrinale) collegandoli e penetrandoli con discernimento (e non assecondando atteggiamenti opachi, sufficienti, persino saccenti o irridenti) attesa la gravità di tale più penetrante '*intus-legere*' volto ad espressioni di profonde istanze umane, anzi al travaglio interiore dell'Uomo^L.

Sarà indubbiamente meglio disposto e coinvolto in tale impegno di interpretazione (il coinvolgimento è del resto inevitabile, in qualche misura, in ogni 'interpretazione'...) lo storico 'cristiano' e lo storico del luogo cui la ricerca è volta; sarà inoltre – ma *non egli esclusivamente* – agevolato nel cogliere il grado di aderenza al Vangelo di quelle manifestazioni 'popolari' nonché nell'evincere l'intreccio - per così dire - ed il raccordo vitale tra fattori naturali e soprannaturali^M, tra 'fenomeno' e il soggiacente

^J Cfr. E. Cassirer, *Saggio sull'uomo*, (trad.) ed. Armando, Roma 1986.

^K La prudenza è dovuta prevalentemente al fatto che ogni movimento interiore dell'Uomo (e perciò anche quelle 'motivazioni' di fede, come del resto tutto il mondo delle 'esperienze') è minato da soggettivistiche – non diciamo 'soggettive', che restano degne di riconoscimento – 'impressioni' psichiche e perciò da possibili 'ambiguità' esperienziali, tali se di marca *meramente emotiva* o *non verificate nei risvolti operativi*; cfr. A. Vergote, *Religione, fede, incredulità (studio psicologico)*, Ed. Paoline, Milano 1985.

^L Secondo tale pregevole atteggiamento storico-critico si pone, ad esempio, l'attenta lettura e interpretazione – da parte dello storico Giuseppe Barone – della 'religiosità' (cristiana) di Giorgio La Pira e anche di Salvatore Quasimodo, *Il Poeta* (S. Quasimodo) e *il Santo* (G. La Pira): *note in margine al carteggio Quasimodo-La Pira*, in AA. VV., *Quasimodo e l'ermetismo*, Centro Studi 'S. Quasimodo', Modica 1984, pp. 43-72.

^M ...categorie teologiche che riteniamo tuttora idonee (almeno perché funzionali a precisare taluni aspetti dell' 'economia' della Salvezza...).

‘significato’ (benché forse ad un primo sguardo non apprezzabile^N), tra influssi socioculturali e frutti dello Spirito. Ogni storico poi - cristiano o non cristiano - non può non prendere in esame l’autocomprensione che la Chiesa ha di sé (nei suoi caratteri permanenti ed in quelli proprî di un determinato momento storico e di un particolare luogo...). Tutto ciò non equivale a confusione fra metodo teologico (che non prescinde, anzi implica, lettura e interpretazione nella luce della fede) e metodo storico, ma a (non affrettata) ricerca circa le profonde e complesse articolazioni della storia - della vita - della Chiesa. Ogni conclusione che eluda tale impegno di analisi e riflessione, riteniamo non possa considerarsi frutto di una ricerca pienamente attendibile (anzi rischia di decadere in un resoconto cronachistico o in una - sia pur di utile e notevole rilievo storiografico - indagine statistica); in ogni caso, occorre mantenere consapevolezza di tali limiti interpretativi.

Tale ‘lettura’, ai fini di una fondata e corretta critica storica, dovrà ovviamente attendere all’investigazione e all’analisi dei documenti scritti. Nell’interpretazione dei quali, però, occorre andare al di là delle ‘onze’ e delle contese fra quartieri e Patroni^O: fermandosi a tali elementi, pur presenti

^N Occorre pure attendere al mondo, spesso irraggiungibile, degli ‘illetterati’: il parroco di un antico quartiere di Modica riferisce che, intendendo avviare sulla fine degli anni ‘60 del ‘900 la celebrazione ‘comunitaria’ del Battesimo (e perciò alquanto distanziata dal giorno della nascita dei bambini) secondo le indicazioni della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, trovò ostacoli nell’anziana nonna che, protestando, opponeva la necessità che si affrettasse la celebrazione del Battesimo perché altrimenti il neonato sarebbe dovuto restare per non pochi giorni – in attesa del Battesimo – ...con qualche luce accesa e con un bastone a forcilla presso il letto! A volere scavare dentro le proteste della donna c’è forse da rintracciare l’istanza della Comunità a difendere il bambino contro le incombenti forze del male nonché il Battesimo come decisiva ‘illuminazione’: simboli, dunque, d’indubbia valenza (ma, quanto intrisi d’arcane paure, e, comunque, quanto ormai percepibili nel loro genuino valore semantico?); cfr. *Le erbe amare (Dalla storia di una Comunità cristiana in Sicilia, negli anni 1967-1973)*, ed. Dialogo, Modica 1978, p. 41.

^O Sono oltremodo riduttivi - se non disinformati e deformanti -: R. Solarino, *La Contea di Modica*, 1885 e rist. 1905 Univ. pop. di Ragusa 1973, vol. II, pp. 214-255; S. A. Guastella, *Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi* (‘discorso’ del 23 febbraio 1880, infarcito di luoghi comuni - anche a seguito di influssi culturali ‘di moda’: positivismo, massoneria... -, privo di credibilità storica, scientifica, filosofica e

e valutabili, non si verrebbe a capo di gran che. Nei documenti occorre inoltre accuratamente scrutare interazioni storico-sociali più vaste (stratificazioni pagane, storia del ‘costume’, pulsioni occulte e ‘fascinose’ – individuali e collettive – latenti e in ogni tempo riemergenti, storia della Contea di Modica, storia della Sicilia, storia della Chiesa, storia della teologia e della spiritualità ...); in breve: va indagato il ‘*contesto cumulativo*’, e perciò la storia dell’epoca cui i documenti si riferiscono.

Nè dunque quelle ‘testimonianze’ vanno ricercate soltanto fra le carte archivistiche che riguardano atti notarili per opere benefiche o per commissioni di strutture edilizie e di opere d’arte e di arredo o avvenimenti ecclesiastici eclatanti (positivi o negativi); peraltro i cristiani ‘comuni’ solo indirettamente e di rado hanno lasciato documentazione scritta da cui si possa evincere la loro ‘esperienza di fede’^P o, comunque, la vita cristiana in questo territorio; molto però è stato scritto nei valori trasmessi e nell’animazione e promozione della cultura locale^Q. Quei documenti vanno altresì individuati nello stesso strutturarsi urbanistico, negli edifici sacri,

dottrinale/teologica; resta soltanto indicativo di una componente dell’atmosfera culturale del secondo Ottocento a Modica), rist. Ass. Pro Loco, Modica 1976, pp. 22-27 e *passim*.

Circa poi la ‘religiosità popolare’, di cui Guastella ha modo di riferire occasionalmente in altre sue opere, andrebbero attentamente *distinte*: l’autentica dottrina cristiana professata, il significato (appropriato o meno) attribuito dai vari ‘fedeli’ ai Sacramenti, e inquinamenti pseudoreligiosi-miracolistici-magici nonché la ‘situazione’ socioculturale di un’epoca. La citazione, a tal proposito, di opere dello storico Gabriele De Rosa – specie *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, ed. Laterza, Bari 1978 – è d’obbligo, anche se le sue ricerche non riguardano questo angolo della Sicilia e se pertanto quelle verifiche socioreligiose non sono estensibili *tout-court* alle espressioni (diffusamente ancora da indagare analiticamente) del territorio sud orientale della Sicilia.

Per i notevoli (e pregiudiziali) equivoci interpretativi di elementi socioreligiosi registrati da parte di S. A. Guastella, *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, (1884) rist. ed. Cappelli, Bologna 1968, cfr. un esemplificativo cenno critico nel nostro *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (1630-1767; 1812-1860)*, Ente Liceo Convitto, Modica 1993, pp. 32-33, nota 22.

^P Cfr. ad es. G. Raniolo-G. Colombo (a cura di), *Testamento (1625) di Mariano Agliata circa il conferimento di beni per l’istituendo in Modica Collegio Gesuitico degli Studi Secondari e Superiori*, in AHM n. 13/2007, pp. 63-80. Accenniamo pure ad un ‘diario spirituale’ di (alquanto) recente pubblicazione: Lina Frasca (1904-1939), *Diario spirituale*, ed. Priulla, Palermo 1949, rist. Iblea Grafica, Ragusa 1991.

^Q ‘Cultura’, qui, sia nell’accezione socioantropologica (l’insieme della vita di un popolo, secondo la varietà di sue acquisizioni, elaborazioni ed espressioni ‘etniche’) sia come patrimonio ed elaborazione di dottrina.

nell'iconografia, nelle preghiere (orali o scritte), nei riti, nelle feste religiose, nei cimiteri, perfino nei caratteri del rintocco delle campane e in quelli stilistici musicali locali..., nel tenore della stesura degli atti notarili, nei riflessi sui criteri di organizzazione e amministrazione della vita civica, nell'attività scolastica (istituzioni, contenuti e metodi pedagogici e didattici...), nell'analisi del mondo contadino, artigianale, intellettuale, e ovviamente di quello ecclesiastico (clero diocesano e regolare, e loro attività pastorale), nell'associazionismo, nelle usanze quotidiane, nell'arredamento della case private, nel tipo e nelle 'cadenze' stagionali di cibi e di dolci, nei racconti orali; certamente pure nel dialogo diretto con persone di varia estrazione sociale. Anzi, alcune di tali espressioni finiscono anch'esse per contribuire a manifestare il volto e la natura della Chiesa dal momento che questa - benché realtà 'mistica' - si esplicita, in quanto *organismo vivente e itinerante nel tempo*, secondo modalità molteplici, storicamente caratterizzate^R.

Resta la consapevolezza che, dopo tutto ciò, si è scrutato fin troppo poco nei percorsi intimi delle persone - credenti o non credenti - e del loro rapporto con Dio.

Giorgio Colombo

^R "La fede cristiana non è riducibile ad una 'credenza'. Essa sussiste... se incarnata ed espressa in luoghi e in comportamenti, nelle istituzioni e nei rapporti sociali..."; P. Vallin, *I cristiani e la loro storia*, ed. Queriniana, Brescia 1985, p.5.

I. La gioia della Resurrezione a Scicli

di Ignazio La China

A Scicli si può sperimentare quanto sia vera l'esperienza dirompente della gioia pasquale della Domenica di Resurrezione con la venerazione lieta, seppur felicemente disordinata, del simulacro del Cristo Risorto, giustamente invocato come l' *'Uomo vivo'* perché in lui l'Umanità contempla l'uomo 'nuovo' e la 'nuova creazione'. È stato infatti scritto "*Scicli o la città del gioia*"; trattasi non di una gioia astratta, ma dell'appellativo che, a Scicli, tradizionalmente è dato al Cristo Risorto: *'il Gioia'*, ossia *'la Gioia'* in persona perché Egli è *'Il Vincitore della morte'*, *'Il Salvatore del mondo'*, fonte dell'autentica gioia e 'fondata' speranza per l'Uomo.

Come si è formata questa festosa e coinvolgente tradizione sciclitana lungo i secoli? È quello che cercheremo di analizzare.

1. La festa del passato

La festa della Pasqua a Scicli ha avuto lungo i secoli (ed ha) il suo epicentro nella chiesa di Santa Maria la Nova – o della Pietà –, appartenente alla Confraternita omonima e servita liturgicamente da una Collegiata di canonici.

La festa si svolgeva in quattro tappe: lo *svelamento del simulacro del Risorto* alla fine della veglia pasquale, la *sacra rappresentazione* la domenica mattina, la *processione eucaristica*, la *processione con le statue del Cristo Risorto e di Nostra Signora della Pietà*.

1.1 La Veglia Pasquale a Santa Maria La Nova

La memoria della resurrezione di Cristo da sempre e in tutte le liturgie veniva (ed è tuttora) fatta con una Veglia solenne - chiamata da Sant'Agostino "la madre di tutte le veglie" -, nella notte tra il sabato e la domenica di Pasqua. A partire dalla riforma del Messale Romano da parte del

Pontefice S. Pio V (1566-1572), in seguito alle direttive del Concilio di Trento, la norma liturgica proibiva di celebrare la Messa “*post meridiem*”; perciò la Veglia si anticipò al sabato santo mattina. Come in tanti altri casi, si affiancarono alla liturgia altri segni nati dalla devozione popolare: il più importante di questi era lo scoprimento dell’altare maggiore, ornato a festa e sul quale spesso veniva disposta una statua o un quadro con la rappresentazione del Cristo Risorto, mediante la *caduta della ‘telata’* (o ‘*taledda*’): grande tela che a Scicli (e anticamente pure in altri Comuni siciliani) obliterava interamente il presbiterio¹. È la famosa ‘*tilata*’, nella quale era dipinta la Passione – in quella di Santa Maria La Nova, anche la sepoltura del Cristo morto –. A mezzogiorno del sabato santo, durante la Messa al momento del ‘*gloria*’, la *tilata* veniva staccata dai sostegni e fatta rotolare a terra con gran rumore alzando una nuvola di polvere. In quel momento si ‘*scioglievano*’ le campane, che pertanto riprendevano a suonare dopo essere state in silenzio dal giovedì santo; le mamme o i padri invitavano i figli piccoli a saltare dai gradini delle scale o dalle ‘*cchjappette*’ (alzata in pietra davanti o in prossimità della porta d’ingresso) gridando “*crisci! crisci ranni!*”: bellissimo gesto beneaugurante di crescita fisica e spirituale che si lega al significato della *Pesah*/Pasqua ebraica, parola che viene dalla radice del verbo ‘*saltare*’². Era pure il momento in cui si dava il via all’assaggio delle ‘*cassate*’ di Pasqua (dolce tipico pasquale), invitando tuttavia a non eccedere, rischiando perciò che queste si fermassero nel gozzo come ai “*iuriei ro Cunsulu*” (della Chiesa della Consolazione)³: un modo delle mamme per avvertire i figli... e così assicurare che i dolci potessero arrivare al giorno della festa!

Lo scoprimento con la caduta della tela fu effettuato sino al 1880, allorchè fu proibito per tutta la diocesi di Noto (15 febbraio 1881) dal

¹ In Quaresima tutte le cappelle (e non solo l’abside), quadri e statue venivano coperti, ad eccezione dei crocefissi che venivano rivestiti di un drappo viola la domenica di Passione (ossia quella precedente la domenica delle Palme).

Cfr. ACSMLN, registro esiti 1774 - *1 marzo: pagati tarì venti per mastria a Don Filippo lo Pittore per telata davanti al sepolcro*; AASMLN, *Registri introiti ed esiti*, 1884: elenco spese per nuovo stendardo e nuova tela grande per il Sabato Santo.

² ...perché nella ‘prima pasqua’ (raccontata nel libro dell’Esodo) Dio ‘*salta*’ le case degli Ebrei segnate col sangue dell’agnello sacrificale, e così risparmia i primogeniti di Israele dalla morte.

³ Questa tradizione fa riferimento al fatto che una delle due statue dei Giudei che flagellano il Signore - nel simulacro del Cristo alla colonna nella chiesa della Consolazione - è raffigurata col gozzo: le mamme raccontavano ai bambini che... nel gozzo si era fermata una cassata, assaggiata di nascosto prima di Pasqua!

vescovo Mons. Giovanni Blandini⁴; la ‘caduta’ infatti era diventata un pubblico spettacolo slegato dal contesto liturgico, anzi col rischio di profanazione del tempio. Il Blandini stabilisce: 1) che è vietata in qualsiasi giorno la caduta dei teloni che si mettevano all’ingresso dell’abside “davanti al Sancta sanctorum” 2) che i medesimi possono tenersi appesi dal mercoledì delle ceneri al sabato precedente la Domenica delle Palme; 3) che siano fatti scendere privatamente la sera prima delle Palme a porte chiuse; 4) che nelle chiese che contravverranno il punto precedente saranno interdette in futuro le funzioni della Settimana santa; 5) che saranno puniti i sacerdoti e i laici recalcitranti contro tale disposizione.

I rettori della chiesa di Santa Maria La Nova non digerirono questa proibizione e si appellarono a Roma alla Sacra Congregazione dei Riti, che il 4 maggio 1883 rispose: “*Non expedire*” (ossia: permane la disposizione vescovile); il Vescovo comunicò loro il responso il 25 giugno 1883 con il seguente commento: “*I signori rettori si persuadano una volta per sempre che tale spettacolo è proibito*”⁵.

In seguito a tale disposizione fu approntato a Santa Maria La Nova un marchingegno per la elevazione del simulacro del Cristo Risorto da dietro l’altare maggiore fino a raggiungerne la sommità. Questa modalità di riproporre quasi visivamente la resurrezione del Signore nella sua uscita dal sepolcro, richiamato dallo spazio oscuro fra altare e parete absidale, ha costituito la scena suggestiva che nell’ultimo secolo ha richiamato sempre più folle di fedeli per assistere al canto del Gloria e all’esposizione del simulacro del Cristo Risorto.

Le cose mutarono ancora quando Pio XII nel 1955 stabilì, con la riforma della Settimana Santa, di riportare la Veglia pasquale dal sabato mattina alla notte fra il sabato e la domenica (o almeno in orario serale dopo il tramonto del sabato). Venne pertanto a mancare ogni espressione culturale e devozionale del sabato mattina, con le connesse tradizioni legate allo sciogliersi delle campane in orario diurno.

1.2 La Messa solenne ‘in resurrectione Domini’

e la sacra rappresentazione della Resurrezione a Santa Maria La Nova

Al predetto scoprimento di altare e immagine durante la Veglia si erano aggiunti in seguito due altri gesti rituali che avevano luogo in occasione della celebrazione della Messa solenne di Pasqua, la Domenica

⁴ AASMLN, vol. I fasc. 56.

⁵ AASMLN, fascicolo autorizzazioni feste, 1883.

mattina. Il primo, con origini in epoca medievale, costituiva un ampliamento della sequenza *Victimae paschali laudes* – cantata prima della lettura del Vangelo – in cui il dialogo tra i discepoli e la Maddalena che va al sepolcro (“*Raccontaci Maria, che hai visto per via?*” “*La tomba del Cristo Risorto...*”) era stato via via ampliato e sceneggiato⁶ fino a dare luogo ad una vera e propria sacra rappresentazione della resurrezione del Signore.⁷

Osserviamo che tale ‘sacra rappresentazione’ aveva finito, lungo i secoli, per staccarsi dalla Messa e per ampliarsi in una recita autonoma all’inizio ma - più frequentemente - al termine della stessa celebrazione; le disposizioni attuative del Concilio tridentino avevano introdotto proibizioni dirette o indirette (che comunque lasceranno la loro impronta nell’iconografia e nella pietà popolare): ad esempio quella ai chierici di partecipare come attori alle sacre rappresentazioni (essendo considerato non decente per un chierico il travestirsi per impersonare altri personaggi specie se donne)⁸ e poi quella di far rappresentare Cristo o i Santi a persone reali (anche questa considerata in seguito cosa sconveniente; può forse considerarsi retaggio di tale riserva la remora, nel ’900, a riproporre in immagini cinematografiche la vita di Cristo – e perciò l’interpretazione da parte di attori –). A seguito di tali proibizioni nasceranno i gruppi statuari⁹ non più in posa statica ma che rappresentano particolari eventi o misteri, o l’uso di adibire nelle sacre rappresentazioni solo statue (magari semoventi, come la Madonna che a Modica, nell’incontro con il Cristo, apre e chiude le braccia) o di rappresentare l’intervento miracoloso

⁶ Per l’analisi di questo rito medievale (come dell’altro legato al canto del *Passio*, evolutosi in rappresentazione autonoma alle origini del teatro moderno) si veda la tesi di SILVIO D’AMICO, *Storia del teatro*, BUR, vol. 1, pp. 105-136. Ancora oggi una sorta di rappresentazione secondo questi canoni - il rito del *Resurrexit* - è fatta la Domenica di Pasqua nella Messa papale a Roma, quando due diaconi si recano dal papa all’inizio della Messa dandogli la lieta notizia della resurrezione e il papa si reca a venerare l’immagine Acheropita del Cristo Salvatore, conservata per il resto dell’anno nel Santuario della Scala Santa.

⁷ SILVIO D’AMICO, *Storia del teatro*, cit., vol. 1, pp. 112 ss.

⁸ La cosa è ancora sentita in epoca settecentesca se si sente il bisogno di specificare che la rappresentazione della caccia di San Guglielmo, in occasione della sua festa, è fatta “con tutta decenza, senza far travestire persone ecclesiastiche”; cfr. S. GUASTELLA, *Guglielmo di Scicli*, Ed. Il Giornale di Scicli, p. 23.

⁹ Secondo gli storici della pietà popolare queste rappresentazioni fatte tramite statue sono all’origine delle processioni dei ‘misteri’.

tramite l'apparizione del simulacro, alla stessa stregua del 'deus ex machina' della tragedia greca.¹⁰ Si passò perciò all'uso di rappresentare anche la Resurrezione non più con figuranti ma con statue: si vedano l'incontro del Figlio Risorto con la Madre che lo cerca e il gioioso abbraccio al loro incontrarsi¹¹, e le testimonianze della 'fase intermedia'¹² con la rappresentazione fatta da manichini azionati dall'interno da persone esperte¹³. La sacra rappresentazione della Resurrezione a Scicli è attestata nella chiesa di Santa Maria La Nova già nel Seicento¹⁴. Tale

¹⁰ Si pensi alle Madonne ancora statiche del Quattrocento, in cui la storia è solo narrata nel bassorilievo della base, e invece, a Scicli, ad una statua 'dinamica' come quella della Madonna delle Milizie, pensata certo per una sacra rappresentazione.

¹¹ È la tradizione variamente denominata: 'a paci', 'a maronna vasa vasa', 'u 'ncuontru' 'u scuontru': tale rappresentazione è fortemente radicata in paesi di cultura spagnola, ritenuta quasi essenziale ed insostituibile per una vera celebrazione della domenica di Pasqua. Da quasi un trentennio le chiese delle Filippine hanno ottenuto di poterla inserire tra i riti di inizio della Messa solenne della domenica mattina di Pasqua. (Ricordiamo che in tanti altri luoghi in Sicilia si 'mima' anche un incontro tra la Addolorata e il Cristo che porta la croce, il venerdì santo).

¹² Si pensi ai diversi tipi 'intermedi' di rappresentazioni tra i secoli XIII-XV: rappresentazioni mute quali i 'trionfi'(di fantocci o statue) e quadri viventi (con persone umane: es. il presepe vivente), stabili in un luogo oppure su carri (ad esempio i carri allegorici a partire dal Rinascimento) e l'introduzione di ingegni meccanici (il Vasari ne attribuisce l'invenzione al Brunelleschi per la rappresentazione di una Annunciazione) per angeli, diavoli, o persone divine o santi; cfr. SILVIO D'AMICO, *Storia del teatro*, cit., vol. 1, p. 133.

¹³ Si pensi ai 'santoni', cioè gli apostoli che affiancano Maria nella ricerca: ad es. a Caltagirone.

¹⁴ Lettera del Parroco Augi per il Venerabile: "Scicli 19 marzo 1940 – Illustrissimo Signor Presidente Arciconfraternita Santa Maria La Nova Scicli - Perché possiate comunicarlo ai Signori Confratelli dell'Arciconfraternita, i quali reclamano dei dritti sulla Parrocchia, io sottoscritto Parroco faccio noto il mio dritto e pretendo venga rispettato. Trascrivo la parte che interessa:

Omissis... "anno 1688. l'8 aprile iuxta M. Notaio Don Joseph Bugliarello n.t Rosa eseg.hi delle p.ti preins.le lett.e e per rendermi comp.o allo ord.e di V. S. Ill.ma et Rev.ma havendo fatto ragunare il Capitolo di detta Collegiata Chiesa di S.ta M.a La Nova et aggiuntatali con me mi sono informato di quanto in dette presidenziali lettere mi viene imposto e mi have accertato detto capitulo che per inveterata consuetudine la suddetta collegiata di S.ta M.a La Nova suole fare una processione a hora congrua la mattina di Pasqua di Resurr.e di Nostro Sig.re Gesù Cristo con

rappresentazione pasquale è chiamata ‘operetta’; veniva effettuata in chiesa davanti all’altare maggiore, all’arrivo della processione del ‘Venerabile’ (per l’appellativo ‘Venerabile’, *vd. infra.* 1.3) dalla chiesa di Santa Maria la Piazza, cioè della *prima e originaria processione* di

*portarsi il SS. Sacramento dal Parroco della Parr.le Chiesa di S.ta Maria La Piazza et in suo defetto dalla persona più sopra della detta Collegiata. quale processione si suole ordinare nel modo che segue intervenendoci la Confraternita di d.a chiesa di S.ta M.a La Nova compresi sacchi e mozzetti... omissis...e il Beneficiato di detta Parrocchia che porta il SS. Sacramento con suoi assistenti ed in suo defetto la persona più degna di detta Collegiata. Esce la processione dalla suddetta chiesa di Santa Maria La Piazza dalla porta maggiore...omissis... et passa la piazzetta del Carmine e retto tramite va alla detta Collegiata di Santa Maria La Nova dove termina con posar il SS. Sacramento e dopo incensato e data la benedizione al popolo more solito si depone nel tabernacolo **et immediatamente si incomincia l’operetta ...omissis**”. Tanto ho voluto trascrivere a norma di codesta Arciconfraternita. Parroco Augi L+S”.*

Cfr. anche la confusa notizia di SAVERIO SANTIAPICHI, *Scicli nel Seicento*, p. 42 (ripreso acriticamente dal Cataudella, p. 251): La sacra rappresentazione “ *della Risurrezione (detta per antonomasia il festino) a Santa Maria la Nova, [era] celebrata con grande concorso di popolo, con l’intervento del clero secolare e regolare, del capitano e dei giurati. Dai conti della chiesa di quel secolo, si rileva che il palco (trabucco) costruivasi innanzi la porta maggiore di quella e che, finita la rappresentazione, si trasportavano a Santa Maria la Piazza le statue del Cristo Risorto e della Pietà, ove si lasciavano due giorni: nel terzo si riconducevano in processione, nella chiesa propria*”. (L’autore ricorda anche l’altra sacra rappresentazione, nel sec. XVII, della decapitazione del Battista nella chiesa di San Giovanni).

Avendo però consultato lo stesso archivio del Busacca consultato dal Santiapichi (dove spesso abbiamo letto le sue annotazioni a margine dei volumi), questa lettura non mi sembra convincente in quanto, a meno che il Santiapichi non avesse presente altri registri da me non trovati, tutte le volte che si parla di *festino* e di *trabucco* ci si riferisce piuttosto alla festa di San Guglielmo e alla Sacra Rappresentazione della Caccia di San Guglielmo fatta a spese della Confraternita di Santa Maria La Nova che, insieme alla Collegiata poi preparava il trabucco: il palo con 3 o 5 bambini vestiti da angeli o sibille che declamavano versi in onore del Santo. Certa è comunque la notizia della rappresentazione a Pasqua e della processione con le due statue che, come si vede, è confermata da altre fonti.

Pasqua (che era una *processione eucaristica*, come si vedrà nel paragrafo seguente).

Al termine della sacra rappresentazione aveva luogo la successiva processione con le statue di Cristo e della Madre.

Ma, già alla fine del Settecento, all'arrivo in chiesa non c'era più l'operetta bensì la celebrazione di una Messa privata davanti al Santissimo, prima della benedizione eucaristica e della processione con le statue. Così per tutto l'Ottocento. Nel Novecento, con la soppressione del Capitolo dei Canonici, si eliminò anche la Messa e rimase la solenne benedizione com'è nella prassi attuale.

Tuttavia alcuni accenni a rappresentazioni, fatte da quelli di Santa Maria La Nova nel giorno di Pasqua nel Settecento e fino al 1816 (diatriba per il Bambino...), contenuti in alcuni libelli contro questi da parte dei confrati della concorrente chiesa di San Bartolomeo, farebbero pensare che una sorta di 'rappresentazione' venisse ancora fatta nel mattino di Pasqua dopo la processione del Venerabile (più probabilmente nel piano del Carmine che sul sagrato di S. Maria La Nova), nel contesto della processione delle due statue: si riferisce infatti che nel 1816 i personaggi della rappresentazione rimasero in processione con le statue e poi in giro tutto il giorno a sbeffeggiare quelli di San Bartolomeo. Di che si tratta? Finora non ci è dato sapere di più.

1.3 La processione del Venerabile Sacramento dell'Eucaristia: un 'unicum' liturgico a Scicli.

La vera festa dell'Eucaristia è la Domenica di Pasqua: «*Tutte le volte che mangiate questo pane e bevete a questo calice, annunziate la 'morte del Signore'*» (1 ai Corinti, 11, 26). L'Eucaristia è cioè la celebrazione del '*mistero pasquale*', che è – ad un tempo – di *morte e resurrezione del Vincitore della morte* e pertanto '*Signore della storia*'.

Lo avevano compreso bene i nostri Padri quando hanno voluto sapientemente la processione eucaristica con il Santissimo Sacramento proprio la domenica di Pasqua¹⁵.

¹⁵ Manifesta perciò ignoranza chi afferma che la Processione del '*Venerabile*' o del '*Divinissimo*' è un doppio liturgico del Corpus Domini, e pertanto da abolire: in realtà è vero il contrario, cioè che la festa del Corpus Domini è una ripresa devozionale del mistero pasquale (infatti fu fissata di giovedì – e fuori del tempo pasquale - e non di domenica appunto perché di origine devozionale). Se c'è un doppio è semmai questo!



Foto: *Magro, Scicli*

Lo svolgimento della processione eucaristica la domenica di Pasqua – a Scicli chiamata del ‘Venerabile’¹⁶ e poi del ‘Divinissimo’¹⁷ – è dunque la testimonianza del perdurare nella Città delle tracce dell’autentica e antichissima liturgia romana prima che nascessero le contaminazioni devozionali dei secoli successivi¹⁸. È questa una processione tra le più antiche, a torto oggi talvolta contestata da chi non conosce la storia della liturgia che ricorda come nel Medioevo, prima ancora dell’istituzione del Corpus Domini, il Sacramento venisse portato in processione nella sua custodia¹⁹ la Domenica delle Palme o il mattino di Pasqua.

Ritengo che il permanere e poi l’incremento di questo consolidato e solenne momento culturale a Scicli sia dovuto alla Confraternita del SS.mo Sacramento (che aveva la propria sede nella chiesa di S. Maria La Piazza), fondata dal vescovo di Siracusa nel 1630; la Confraternita si distinse talmente nel culto per l’Eucaristia da ottenere dal Vescovo di Siracusa di poterla portare in processione ogni terza domenica del mese, grazie all’aggregazione alla confraternita della chiesa della Minerva in Roma²⁰. Così abbiamo notizia che, già per la ‘transazione’ (accordo) del

¹⁶ ...che è un titolo attribuito in passato, nel periodo tridentino, al Sacramento.

¹⁷ Quest’altro appellativo ci fa risalire al periodo successivo all’epoca tridentina: ed è un altro attestato dell’antichità della tradizione. A tal proposito va ricordato che il Concilio di Trento, per contenere gli abusi in ambito liturgico ordinò la soppressione di tutti gli usi e consuetudini che non fossero plurisecolari (almeno due secoli): se le tradizioni liturgiche sciclitane non furono soppresse, questa è la riprova della loro antichità.

¹⁸ Poche altre tracce sono rimaste di ciò in Sicilia (si pensi alla benedizione eucaristica sul sagrato della Chiesa nella verghiana Cavalleria rusticana nella mala pasqua di Compari Turiddu!): se non sbaglio, ad esempio a Caltanissetta è lo stesso vescovo che guida la breve processione eucaristica pasquale a conclusione dei misteri della settimana santa, accompagnato dalla real deputazione; in diverse città della Puglia la processione eucaristica è fatta il sabato santo mattina: anche dopo il trasferimento della veglia alla sera/notte la tradizione è rimasta, sottolineando pertanto il carattere pasquale dell’Eucaristia.

¹⁹ Per ‘*custodia*’ si intende la pisside o cofanetto equivalente; l’ostensorio nasce a Milano all’epoca del Borromeo e da principio non fu tanto accettato: si impose solo dopo con la “mistica del vedere” il Corpo del Signore - più che mangiarlo - e con la nascita delle Quarantore. Anche originariamente l’adorazione eucaristica veniva fatta con la pisside ed è la forma ordinaria ancora oggi suggerita dal rito, eccetto che per le esposizioni prolungate.

²⁰ Quasi certamente in principio la processione serviva per ribadire la ‘filialità’ di Santa Maria la Nova nei confronti della Parrocchiale di Santa Maria La Piazza; ma dovette essere così radicata nella tradizione che anche quando S. Maria la Nova si affrancò, la processione rimase.

quattro novembre 1660 fra alcune chiese della Città, il beneficiato²¹ di Santa Maria La Piazza porta in processione il Sacramento a S. Maria la Nova²², mentre nel decreto episcopale dato dalla Curia di Siracusa il 16 aprile 1688 si autorizza lo svolgimento della processione del SS.mo Sacramento, nel giorno di Pasqua dalla chiesa di Santa Maria La Piazza alla chiesa di Santa Maria La Nova, seguita dalla traslazione della statua del Cristo Risorto nella chiesa di S. Maria La Piazza²³.

In breve, momento liturgicamente alto e il più significativo di Scicli a Pasqua non è tanto la processione col simulacro del Cristo bensì la *processione eucaristica*, e – se si vuole – la statua evidenzia plasticamente il Cristo morto e risorto, realmente presente nel pano e nel vino consacrati; e i due momenti cultuali (liturgico e di entusiasmo popolare) sono di fatto, anche temporalmente, strettamente connessi.

1.4 La processione del Cristo Risorto e di Nostra Signora della Pietà

Nel decreto episcopale siracusano del 1688 si dà dunque licenza di fare la processione del SS. Sacramento - nel giorno di Pasqua – ‘procedendo’ da Santa Maria La Piazza fino alla chiesa di Santa Maria La Nova, dove aveva luogo la benedizione eucaristica. A questa seguiva poi²⁴ la traslazione della statua del Cristo Risorto (non si fa alcun cenno ad una statua della Madonna).

Lo stesso per il 1689. Non si hanno notizie per il gli anni 1690-1692.

Le processioni riprendono nel 1694: ma qui e negli anni seguenti non si fa più cenno nemmeno ad una statua del Risorto. Stando alle autorizzazioni per le processioni, una statua del Risorto doveva tuttavia esserci fino al 1693; forse andò distrutta in occasione del terremoto del 1693: infatti, a partire dal 1694 non se ne parla più.

Dopo il terremoto, stando alle informazioni che abbiamo, ci sarà solo la processione col Santissimo. Abbiamo però notizia di una processione con statue che nel 1731 entrano nella chiesa della Consolazione; tale (unica) indicazione indiretta sta nella nota degli esiti del 1731 della Consolazione, allorchè si registra la spesa per mortaretti e ‘masconi’

²¹ ... Ossia, il sacerdote di quella chiesa che riscuoteva il ‘beneficio economico’ e che aveva la cura pastorale.

²² Carioti, 629, 634; Pacetto 362; Cataudella 266: transazione presso Notar Giuseppe Ugo, citata dal Carioti. Per essere un accordo tra le parti, che sancisce vecchie consuetudini per comporle con le nuove, la prassi deve considerarsi ancora più antica del 1660.

²³ Cfr. le date delle autorizzazioni della Curia Vicariale di Scicli.

²⁴ Cfr. autorizzazioni della Curia Vicariale di Scicli.

sparati in occasione del Venerabile di Pasqua “che entra alla Consolazione” e il martedì di Pasqua *al passaggio delle statue* che rientrano nella chiesa di Santa Maria La Nova²⁵. Può dedursi che, nel 1731, c’era già una processione col Risorto e con la Statua della Madonna: ci sarebbe stato a Scicli pertanto un simulacro del Risorto (oltre a quello della Madonna) precedente a quello che oggi conosciamo.

È difficile tuttavia essere più precisi perché - fra l’altro - le precedenti statue non venivano disposte su altari in chiesa bensì conservate in casse nella sacrestia ed esposte solo per le celebrazioni liturgiche; pertanto anche le indicazioni degli altari non ci sono di aiuto. Solo infatti nell’ultima sistemazione della chiesa di S. Maria la Nova, alla fine dell’Ottocento, fu realizzato l’altare con la nicchia (1881) per accogliere la (nuova) statua del Risorto: è certo che fino al 1876 anche questa è ancora conservata in una cassa di legno; infatti il 5 dicembre di quell’anno un falegname è incaricato di confezionarne la porta della custodia.

La statua del Cristo Risorto, portata fino al presente in processione, appare per la *prima volta* in un inventario di passaggio di consegne tra collegiata e amministrazione dell’eredità Busacca del 24 dicembre 1799²⁶. È sicuramente la *statua oggi venerata*.

²⁵ ACC, Faldone sec. XVIII, registro del 1731, mese di aprile.

²⁶ AOPB, Giuliana ex Vol. 356, p. 615, Inventario del 24 dicembre 1799:

*n. 4 campane piccole per altarini laterali; un altare maggiore in legno dorato; quadri: Natività di Maria, Immacolata, Milizie, Conversione di San Paolo, Busacca (su rame), SS. Simone e Giuda (ovale piccolo), S. Liborio (ovale piccolo), Can. Torres, Can. David, Prep. Crescimanno, Prep. Beneventano; 10 altarini di legno; un pergamo di legno; una sedia grande; 4 confessionili; una cassa con la croce d’argento; due corone di spine d’argento; due sandali d’argento; una spadina d’argento; un reliquiario; un ostensorio; 4 baluardi in legno per trasporto delle statue; 2 paia di banchi per le statue; Simulacro della Madonna della Pietà con Crocifisso, Maria di Cleofe e Maria Maddalena; Patriarca san Giuseppe in legno; **Cristo risorto in legno; Immacolata in legno; Maria Santissima la Stella in marmo;** croce in legno per la processione della Domenica delle Palme; un grande trabucco con il suo ordigno per l’angelo; 2 paviglioni in oro; baldacchino violaceo per Addolorata; baldacchino fiorato per Immacolata; baldacchino bianco per Divinissimo. Seguono altri giogali e paramenti.*

Da notare l’assenza delle due statue di argento!

La pregevole statua attuale²⁷ è infatti del 1796, frutto di una sottoscrizione dei confrati e dei canonici di Santa Maria La Nova, opera

²⁷ AASMLN, Registro introiti ed esiti, 1795 e segg.:

“A dicembre 1795: spesa per cartonetto per formarsi la raja del Cristo Risorto a Michele Lupo.

A 15 agosto 1796: pria di ogni altro si fa esito d'onze quattordici pagate a mano dal Sig. Barone Don Benedetto Spadaro per cambiarle al Padre Don Roberto La Rocca in Catania quali servirono per complimento della statua di Nostro Signore Risorto e pella cassa della medesima, sebbene per uso prontaneo accomodato giacchè devonsi restituire alla chiesa colle limosine che dovranno raccogliersi dai confrati pella statua suddetta.

A 8 settembre 1796:cinque grani per una lettera di posta venuta da Catania pell'affare della statua del Santissimo Cristo dallo statuario Don Francesco Pastore.

A 9 settembre 1796: da Catania P. La Rocca manda apoca della statua.

A 16 settembre 1796: da Catania lettera dello statuario

A 25 settembre 1796: per una lettera di posta del P. Don Roberto La Rocca pell'affare della statua del Cristo Risuscitato.

A 27 settembre 1796: per regalo allo scultore che à lavorato la statua di Nostro Signore Gesù Cristo Risorto s'è mandato oggi stesso col lettighiere Matteo Spanò onze una al Pre. Don Roberto La Rocca affine di pagargliela in Catania e ciò col consenso dei Rev.mi Signori Capitolari.

A 27 detto: per caparro della lettiga di Matteo Spanò si sono pagate oggi stesso onze due al medesimo a conto delle > 4 del convenio per portersi seriamente in Catania ad oggetto di trasportare fino a Scicli la statua suddetta.

A 27 detto: vino per i lettighieri prima di partire per Catania.

A 30 settembre 1796: palmi 6 di terzanello bianco pel palio della statua di Nostro Signore Gesù Risorto

A 2 ottobre 1796: palmi 6 di terzanello rosso pel palio della statua di Cristo Risorto

A 3 ottobre 1796: saldo > 2 al lettighiere di ritorno per trasporto della statua, più carezza di vino al lettighiere più rimborso a Spanò # 1 in compra di paglia per empire le bisacce sulle quali era collocata la statua più a Mastro Carmelo Cataurella per ripulire la statua con oglio di noce sull'incarnatura e per acconciare la raja dietro le spalle che tiene la statua suddetta.

A 5 ottobre: canna una di tela per coprire la statua per il trasporto

A 8 ottobre: statua sistemata unitamente alla bara dietro i stalli con la raja e le aste ricoperte di carta.

A 7 ottobre 1796: S'avverte che a conto di tutte le spese contribuite dall'attuale procuratore della chiesa Signor Giulio Grimaldi per lo compimento della statua di Nostro Signore Risorto si sono ricevute oggi 7 ottobre 1796 onze sei e tari sedeci

dello scultore catanese *Francesco Pastore*. Nel 1994 la statua è stata restaurata dal restauratore catanese Giovanni Calvagna, che ha confermato la datazione di fine-Settecento sia per la tecnica pittorica con la base a foglie di argento e oro sia per la caratteristica punzonatura del perizoma a fiori, tipica di artigiani di Caltagirone. I relativi documenti, nell'archivio della confraternita, ci mostrano l'iter della sua realizzazione, e confutano l'attribuzione al Civiletti o ad altri scultori.

La statua della Vergine, processionata la domenica di Pasqua assieme a quella del Cristo Risorto, era quella del titolo della chiesa (di S. Maria la Nova), cioè di *Nostra Signora della pietà*; di questa abbiamo due raffigurazioni: una, detta *Maria di Pietà di marmo*, e un'altra, detta di *Maria di Pietà argento* (in tali intitolazioni si richiama la materia di cui le due statue sono fatte: di marmo quella del 1496 e di argento quella del 1669).

C'è stato il dubbio in passato su quale di questi due simulacri venisse portato in processione a Pasqua. Da un'analisi comparata dei documenti possiamo con certezza dire che si tratta del simulacro di marmo.

Nei documenti talvolta questa statua è chiamata della *Madonna di Pasqua* oppure è indicata come *Madonna della stella*, titolo ripreso anche dal Pluchinotta. Per taluni quest'ultima sarebbe un'ulteriore statua; ma, nell'inventario del 1799, si parla di una *statua di Maria Santissima la Stella in marmo*, e, a credere a questa affermazione, di nient'altro si tratterebbe che della statua del Titolo della chiesa.

Inoltre, quando si decise di costruire in chiesa una cappella al Cristo Risorto, la confraternita stabilì che il suo altare doveva essere dirimpetto *all'altare della Madonna di Pasqua*; ebbene, di fronte all'altare del Cristo Risorto è disposto l'altare con la statua di *Santa Maria della Pietà di*

pervenute in parte dai Signori Capitolari ed in parte dai Confrati, restando ad avere la chiesa lo resto di tutte le spese che si vedono notate nell'esito.

Più s'è ricevuta altra onza una a 11 ottobre 1796 pervenuta dalla signora Scifo

Più si è ricevuta onza una e tarì 6 a 5 dicembre 1796 pervenute dai Confrati.

Più si sono ricevute onze tre e tarì cinque a 22 dicembre 1796 pervenute da varij Signori Confrati.

Più s'è ricevuta a 21 febbraio 1797 onze una, quella stessa pervenuta dalla vendita della cassa fatta in Catania.

Più tarì 2 dal Sac. Don Giovanni Bellassai."

marmo, titolare della chiesa; in breve, *Madonna di Pasqua* e *Maria della Pietà di marmo* sono la stessa cosa.²⁸

Che il simulacro fosse proprio questo è indicato anche da alcune autorizzazioni della Curia di Siracusa che parlano espressamente di *Nostra Signora della Pietà*²⁹. (Non sarebbe certo l'unico caso in cui, come in tante città della Sicilia, una Madonna 'diversa' e di marmo venga portata in processione il giorno di Pasqua insieme al Cristo risorto).

Fra l'altro, tra fine-Settecento e primi dell'Ottocento, tutte le riparazioni a questa statua di marmo (le due corone, per due volte; mano della Vergine e collo, braccio del Figlio, più volte) fanno riferimento a non meglio precisati incidenti; una volta, poi, si parla di una 'macchinetta' per l'uscita di Nostra Signora: a cosa potrebbero riferirsi se non ad una qualche movimentazione della statua?

In ogni caso il Pluchinotta, che scrive nel 1932, afferma che ormai non si portano più in processione l'arca delle reliquie e la Vergine, bensì soltanto il Cristo Risorto.

Quando si è formata questa tradizione della traslazione delle statue non ci è dato sapere.³⁰

La prassi della processione particolare del Cristo Risorto troverà posto nell'accordo tra le parrocchie del 1738, e tale si può dire sia rimasta fino al presente (tranne qualche variazione).

Almeno in teoria. Perché di fatto, come abbiamo visto a proposito del 'Venerabile', al Capitolo di Santa Maria La Nova, nell'accordo del 1738,

²⁸ Il Titolo della chiesa di per sé era festeggiato il giorno 8 settembre con la processione della statua di *Nostra Signora della Pietà di argento* (divelta nel 1821); in tale processione poi si unì anche l'urna reliquiaria in argento.

Divelta la statua, dopo il 1821 l'arca reliquiario d'argento fu unita alla processione di Pasqua: in tale periodo la Natività di Maria perde importanza a favore della festa dell'Immacolata, e poi ancora si passa a dare maggiore rilievo all'Addolorata e al Risorto.

²⁹ Titolo sempre attribuito alla statua in marmo, e solo a fine-Ottocento applicato in Santa Maria la Nova all'Addolorata, ingenerando così nel Santiapichi l'equivoco che l'Addolorata venisse processionata la domenica di Pasqua, mentre da secoli è processionata la domenica delle Palme.

³⁰ Tra l'altro, è sempre un modo per la parrocchia di ribadire i suoi diritti: e questo veniva fatto da entrambe le parrocchie per tutte le feste in cui i simulacri prima erano portati nelle rispettive parrocchie dove si teneva il panegirico, e solo dopo incominciava la processione vera e propria.

interessò solo che venisse salvaguardato lo *status quo* precedente al terremoto e che, comunque, si rispettasse l'equilibrio tra le quattro collegiate a Scicli: di fatti dal 1738 al 1771 non ci fu nessuna festa esterna di Pasqua,³¹ e, ripresa la processione del Venerabile nel 1771³², bisognerà aspettare il 1797 per quella con le statue. Non sappiamo il motivo per cui non si effettuò per tanti anni la festa: la costruzione settecentesca della chiesa? la mancanza di una statua del Risorto? Quest'ultima ipotesi potrebbe essere verosimile, nel caso in cui la precedente, ormai secolare, dovette essere ormai considerata non utilizzabile.

La richiesta di riprendere la processione con le statue era stata già avanzata nel 1761 e nel 1762 e ripresa nel 1765 con il "pagamento" di più di cento onze a Palermo per far "passare" la licenza per la festa. L'autorizzazione per il Venerabile arriva subito, ma quella per la statua arriverà solo il 4 aprile 1795 allorchè si darà immediatamente il via per una sottoscrizione per la nuova statua e l'istituzione di una commissione per la sua realizzazione.

Nel 1797 si può così portare in processione la *nuova statua*.

Dal 1803: il rilancio solenne della festa con la celebrazione della Messa solenne a Santa Maria La Piazza, la processione fino a Santa Maria La Nova e la benedizione eucaristica, e, subito dopo, la processione con le statue accompagnate da tamburi e strumenti a fiato.

Un'altra interruzione della festa si avrà tuttavia negli anni della ristrutturazione ottocentesca della chiesa, ossia dal 1818 al 1835.³³ Da

³¹ Cfr. ACM, corrispondenza Curia Vicariale, 17-III-1771: *Richiesta della Collegiata per il ripristino della processione del Venerabile e del Cristo Risorto e Maria a Santa Maria La Piazza e loro rientro il martedì*. I canonici scrivono che, nonostante nell'accordo del 1738 fossero previste, per mantenere l'antico status quo, tuttavia "sebbene d'allora in poi non siasi praticato accotando ora valersi della facoltà di poter fare detta processione in forza di espressati atti..." (= l'accordo 1738) si chiede di poter riprendere la prassi antica.

³² AASMLN, 6 ottobre 1771: atto per la riduzione degli onera missarum, la redistribuzione delle offerte per le messe, la riqualificazione degli altari con i titoli e i legati delle Messe, la ridefinizione degli impegni della collegiata e della Confraternita. Il 1771 è l'anno della aggregazione della Confraternita alla Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore, concessa il 22 aprile e resa esecutiva il 20 agosto 1772.

³³ AASMLN, fascicolo autorizzazione processioni, festa Pasqua: 9 marzo 1836, richiesta del Can. Scimone al Vescovo: "*la processione del Divinissimo la domenica di Pasqua mattina e del Cristo e della Vergine è stata praticata ab antiquo. Non si è*

allora ogni anno la domenica di Pasqua è allietata ininterrottamente dalla presenza del 'Gioia' (solo nel 1948 la processione viene trasferita al giorno dell'Ascensione).

La tradizione vuole dunque che il fercolo del Cristo Risorto sia traslato nella chiesa di Santa Maria La Piazza dopo la benedizione col Santissimo. Dalle autorizzazioni si vede come l'itinerario era semplice: da Santa Maria La Nova si arrivava direttamente al piano della Nunziata (cioè del Carmine), ove avveniva l'omaggio dei Padri Carmelitani. Subito dopo ci si dirigeva verso via del Corso e il fercolo sostava presso i monasteri di San Giovanni, Santa Teresa e San Michele per entrare poi nella prossima chiesa di Santa Maria La Piazza (che sorgeva infatti, prima della sua demolizione avvenuta nel 1882, nel sito ove si distenderà l'attuale piazza antistante al Palazzo comunale edificato nel primo '900).

Il lunedì mattina, poi, è celebrata una Messa solenne a Santa Maria La Piazza; e il martedì dopo Pasqua le statue sono riportate nella chiesa di S. Maria la Nova dopo pranzo alla 'Salve Regina' (cioè dopo il canto di Compieta, verso le ore sedici del pomeriggio).

Dalle fonti sappiamo di una seconda processione per il rientro delle statue a S. Maria La Nova. Quest'uso ci è attestato nella transazione del 1738: «*si fa la processione come sopra [cioè come quella del Venerabile] uscendo dalla chiesa di Santa Maria La Piazza, da dove si ripigliano le statue suddette [cioè del Risorto e della Vergine] e termina in Santa Maria La Nova*».

Perché proprio il martedì? Perché ormai nel calendario liturgico l'ottava di Pasqua, permettendo memorie di altri Santi e feste negli altri giorni, era stata ridotta di fatto ai due giorni di lunedì e martedì; perciò il martedì costituiva il giorno che chiudeva le festività pasquali.

Quando la rilevante chiesa di S. Maria La Piazza fu demolita e il titolo parrocchiale di questa passò alla chiesa dei Carmelitani, metà della processione divenne la chiesa del Carmine: ma, in polemica con i massoni che avevano voluto la demolizione della chiesa di Santa Maria la Piazza, la statua del Cristo Risorto, prima di entrare al Carmine, veniva condotta ogni volta all'antico sito di Santa Maria La Piazza e presso i monasteri ormai svuotati della presenza di religiosi. Se i giovani portatori di oggi

fatta dal 1818 per la fabbrica della Chiesa di Santa Maria La Nova”, e perciò si chiede di riprenderla il prossimo 21 marzo 1836. La richiesta viene prontamente accolta.

sapessero dunque l'origine del loro peregrinare odierno per la via Nazionale e Piazza Busacca!

La stessa processione del martedì, interrotta con la demolizione di Santa Maria La Piazza e ripresa col passaggio del ruolo parrocchiale al vicino Carmine, finì nel 1905.

Dalla documentazione è rilevato pure l'uso di portare 'in trionfo' il Cristo Risorto anche il Sabato santo, subito dopo la funzione della Veglia nel tempo in cui questa era anticipata: la prima autorizzazione risale tuttavia al 1866³⁴, benchè in realtà non si parli di 'processione' ma, appunto, solo di un'uscita "*in trionfo*" del Cristo (qualche anno è indicata pure la Vergine). Quest'espressione, usata dal Settecento in poi solo per la Madonna delle Milizie, non si riferisce ad una vera processione per le strade ma solo di un 'portare fuori', sul sagrato della chiesa, il Cristo, a ribadire il trionfo del Risorto sulla morte, così anticipando la festa della domenica³⁵. Ma quest'uso, trasportata la Veglia dal mattino al sabato notte, venne a decadere di fatto.

Nel 1910 per la prima volta Piazza Busacca e via Nazionale sono illuminati con l'acetilene il sabato e la domenica di Pasqua, e sul palco della musica (all'inizio di via Nazionale) in entrambe le sere si tiene un concerto con la banda cittadina diretta dal Maestro Borrometi.³⁶

Quando non si fece più la processione del martedì seguente si pensò all'allargamento dell'itinerario della processione a tutto il paese con immediato conclusivo rientro a Santa Maria la Nova³⁷; tuttavia, con l'illuminazione pubblica nel 1930, il rientro a Santa Maria la Nova fu posticipato alla sera della domenica di Pasqua, dopo il concerto della banda musicale.

2. La Pasqua a Scicli, oggi

Oggi dunque non c'è più caduta della telata, né sacra rappresentazione, dopo l'esposizione del simulacro del Risorto in chiesa durante la veglia; tutto è concentrato la domenica di Pasqua in due momenti forti: la

³⁴ AOPB, Cautele, volume ex 291, anno 1803: già però a partire da quest'anno, il 9 aprile 1803, la Messa solenne del sabato santo è solennizzata con spari al Gloria e alla Consacrazione e alle ore 24 (cioè alle 19 di sera) per annunciare la festa del giorno dopo. Ugualmente la Messa dell'Alba, la prima della domenica sarà annunciata da spari.

³⁵ Pluchinotta 82;

³⁶ AASMLN, *Registro spese di culto, anno 1910*.

³⁷ Pluchinotta, p. 83:

processione eucaristica e la processione del Cristo Risorto senza la Vergine.

Dire Pasqua a Scicli significa dire insieme due cose: **la processione del Venerabile sacramento dell'Eucaristia** e poi l'esplosione della gioia con la **processione 'in trionfo' del simulacro del Cristo Risorto.**

Dire Pasqua a Scicli significa perciò non soltanto richiamare genericamente la resurrezione; indica il Cristo, culmine e fonte di ogni resurrezione, e l'esposizione di un simulacro alla venerazione dei fedeli nella notte di Pasqua (*'a risuscita'*) e soprattutto la sua traslazione nella chiesa del Carmine (succedanea di S. Maria La Piazza), a mezzogiorno della Domenica: un simulacro che costituisce nell'immaginario collettivo sciclitano un forte e fondamentale momento di coesione e di rappresentazione di una identità particolare. Non si può essere 'sciclitani' senza sentirsi ribollire il sangue nelle vene alla vista del Cristo Risorto, specie se accompagnata dalle note musicali della *'marcia di Busacca'*. Perché la Pasqua a Scicli è tutta sintetizzata in questo simulacro e in quello che è il momento *'clou'* della festa: cioè l'attimo in cui *'il Gioia'* dall'antro buio della chiesa di Santa Maria La Nova esce balzando fuori, trasportato dall'incontenibile feroce di mani e braccia nerborute, quasi a rappresentare plasticamente il momento della resurrezione, della vita che non si lascia trattenere dalla morte! Il resto del giorno e della festa non è che commento, esplicitazione, variazioni su tema e contrappunto di questa esperienza fondamentale che si vorrebbe quasi prolungare all'infinito nel moto perpetuo dei giri in Piazza Busacca e dell'*'avanti-indietro'* per le strade adiacenti per succhiarne fino in fondo forza ed energia per tutto l'anno!

Pasqua è quindi la data che più di ogni altra ha fatto e continua a far fare i conti alla rovescia a generazioni di giovani e adolescenti che aspettano con ansia il momento in cui potranno dar prova della loro forza e resistenza alle prese con la *'vara'* del Cristo Risorto. È l'appuntamento atteso da un'intera Città che aspetta questo giorno per far esplodere dal cuore tutta la voglia di novità, di gioia, pace, che ogni uomo si porta dentro, e gridarla e invocarla al di là di ogni remora critica.

Folklore? Certo, anche. Ma se pure dai Comuni vicini vengono in molti, lasciando altre manifestazioni pasquali a loro dire più fredde e compassate, per farsi coinvolgere dalla passione e dall'esuberanza degli Sciclitani, riteniamo che sia non solo per una nota di colore. Oggi più che mai l'uomo ha bisogno di modelli di umanità vera: per questo l'Uomo Vivo ha la capacità di riproporsi ogni anno come *'l'uomo riuscito'*, a cui ognuno può guardare con speranza. E solo questa speranza può essere fonte di gioia: perché la gioia non ha prezzo e non si acquista e non

consiste nelle frivolezze del mondo; è il frutto dell'incontro con qualcuno capace di aprirti il cuore e aiutarti a rileggere la tua storia, in positivo, nel segno della speranza appunto, come fece il Risorto con i due discepoli di Emmaus. Perciò a Scicli il Risorto è *Il Gioia*: appellativo veramente azzeccato! E a Scicli ogni anno abbiamo la ventura di rivivere questo 'dramma sacro' in cui tutto il popolo è protagonista, in cui - superata la distanza di spazio e di tempo - siamo riportati a quell'evento che duemila anni fa ha sconvolto la storia: di chi crede come di chi non crede.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Carioti Antonino, *Notizie storiche della città di Scicli* [copia manoscritta ed. 1780 circa], Ed. Il Comune di Scicli, voll. 2, a cura di M. Cataudella.
- Spadaro Benedetto, *Relazioni storiche della città di Scicli*, Stamperia dell'Intendenza, Noto 1845.
- Pacetto Giovanni, *Memorie storiche della città di Scicli*, 1868, 362; stamp. Grafiche Santocono, Rosolini 2009.
- Pluchinotta Mario, *Memorie di Scicli*, Tip. La Perello, Scicli 82.
- Cataudella Bartolomeo, *Scicli, Storia e tradizione*, Ed. Il Comune di Scicli 1971.
- La China Ignazio, *Appunti per una storia della pietà popolare a Scicli*, primo quaderno (*Le feste del Signore*), ed. Sion, Ragusa 2008.
- Idem, *L'iconografia classica del Cristo Risorto*, Dibattito, febbraio 1994.
- Idem, *Sulla querelle di Pasqua*, Dibattito, maggio 1996.
- Idem, *Scicli o la città del Gioia*, Dibattito, aprile 1999.
- Idem, *Le feste religiose a Scicli: la Pasqua*, Dibattito, luglio-agosto 2002.
- Idem, *U Gioia, ovvero la Pasqua sciclitana del moto perpetuo*, Progetto Città, 20.4.2003.
- Idem, *Il Corpus Domini e la processione del Venerabile*, Dibattito, giugno 2002.
- Mariotta Salvatore, *Il fascino discreto della Pasqua Sciclitana*, Dibattito, maggio 1993.
- Idem, *La festa dell'Uomu Vivu*, Dibattito, aprile 1996.
- Nifosì Giuseppe, *A festa ri l'Uomu vivu*, Il Giornale di Scicli, 1) 7 aprile 1985; 2) 21 aprile 1985.
- Idem, *A festa ro Gioia o ri l'Uomu vivu*, Il Giornale di Scicli, 6 maggio 2001.
- Nifosì Paolo, *Cambia il mantello rosso del Cristo risorto*, Il Giornale di Scicli, 23 gennaio 1994.
- Idem, *Cristo risorto un'opera del settecento?*, Il Giornale di Scicli, 6 febbraio 1994.
- Idem, *A taledda di Santa Maria La Nova*, Il Giornale di Scicli, 9 luglio 2000.
- Patanè Salvatore, *Il Gioia il giorno dell'Ascensione*, Il Giornale di Scicli, 12.5.1991.
- Il Cristo alzato con le mani*, Il Giornale di Scicli, 19 aprile 1992.
- Rossino Giovanni, *L'uomo vivo*, Dibattito, aprile 1992.
- Boscarino Massimo, *Il Cristo Risorto*, Dibattito, aprile 1994.
- Pitrolo Guglielmo, *La Pasqua ieri l'altro*, Il Giornale di Scicli, 3 aprile 1994.
- Pirre Angelo, *Gioia! Gioia!*, Il Giornale di Scicli, 30 aprile 2000.
- Rossino Raffaele, *L'irrefrenabile gioia*, Dibattito, maggio 2001.
- Santi Giancarlo, *L'omu vivu*, in Santi Giancarlo, *La strada dei Santi. Viaggio sentimentale per le feste religiose di Sicilia*, Bolelli editore, 2001, pp. 101-123.
- Russo Angelo Vincenzo, *Il Gioia e i pazzi*, Dibattito, marzo 2002.

Aprile Mauro, *U Gioia, jaloffra e filuvespri*, Il Giornale di Scicli, 4 maggio 2003.
Capossela Vinicio, *La canzone dedicata al Gioia*, Il Giornale di Scicli, 14.1.2006.
Idem, *Il testo della canzone dedicata al Gioia*, Il Giornale di Scicli, 29.1.2006.

ABBREVIAZIONI

AOP = Archivio Opera Pia Busacca

AASMLN = Archivio Arciconfraternita Santa Maria La Nova

ACSMLN = Archivio Chiesa Santa Maria La Nova

ACVS = Archivio Curia Vicariale Scicli

II. 'A paci : la Domenica di Pasqua a Comiso

di Giuseppe La Barbera

È difficile spiegare cosa rappresenti a Comiso e per i comisani la festa di Pasqua, che il demopsicologo Giuseppe Pitrè (1841-1916)¹ annoverava tra le più significative manifestazioni religiose popolari dell'isola². È una festa di popolo che coinvolge tutto e tutti e nella quale confluiscono motivi di diversa provenienza che rendono complessa e allo stesso tempo interessante la lettura, manifestandone anche le antiche origini. “A Pasqua – scriveva il comisano Gesualdo Bufalino – ogni siciliano si sente non solo spettatore ma attore, prima dolente, poi esultante, d'un mistero che è la sua stessa esistenza”³; e, in essa precipuamente, i comisani si riconoscono nei campanili delle due chiese maggiori, dividendosi tra ‘nunziatari’ e ‘matriciari’: una differenziazione ‘ereditaria’. La connessa contrapposizione, che né i secoli né le autorità ecclesiastiche sono riusciti a scancellare, è probabilmente anche di origine politica e sociale.

¹ Giuseppe Pitrè, medico, si dedicò agli studi storici e filologici e alla raccolta e allo studio delle tradizioni popolari. Fu presidente della Società Siciliana di Storia Patria, senatore del regno, docente all'università di Palermo. Sua opera maggiore: *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliana* pubblicata in 25 volumi tra il 1871 e il 1913 (Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, *Enciclopedia Biografica Universale*, vol. 15, p. 473-474, Roma 2007).

² Giuseppe Pitrè, *Feste patronali in Sicilia*, Palermo 1900.

³ Gesualdo Bufalino, *La passione secondo i siciliani*, in *Epoca* n. 1751 del 1984 pp. 56-59.

A Comiso l'annuncio del grande evento della resurrezione di Cristo si rafforza per la concomitanza temporale con la festa della Madonna Annunziata, non solo perché la solennità dell'Annunziata cade – appunto – in Quaresima (25 marzo) ma per ben più profondi motivi legati alla storia della città che rendono unica e singolare la ricorrenza⁴.

La festa è rimasta pressoché uguale nei secoli⁵. Il sabato della vigilia si partecipa (oggi) alla Veglia pasquale e alla *sciugghiuta 'a loria*, ossia al momento in cui (prima della Riforma liturgica del Concilio Vaticano II avveniva di mattina) si 'sciolgono' le campane (già mute per giorni) per l'annuncio della 'gloriosa' resurrezione. La festa prosegue con la 'Notturna', usanza spagnola, che induce la gente per la Città fra musiche e petardi; poi la domenica di pasqua, con la 'sciuta'.

La memoria della celebrazione pasquale popolare – così come anche oggi si svolge – risale alle origini stesse della chiesa madre⁶ e, da un

⁴ Giuseppe Cassarino, *Tra mito e rito. Folklore e religiosità popolare a Comiso*, in "Uomini e Tradizione. Storia e memoria tra l'Ippari e il Dirillo" a cura di Paolo Monello, pp. 65-78, Vittoria 2000.

⁵ La celebrazione è caratterizzata lungo i secoli da modalità di svolgimento alquanto simili in molti centri dell'isola. Tale tradizione è infatti presente in almeno 111 comuni (cfr. Angelo Plumari, *Le espressioni di religiosità popolare della Settimana Santa in Sicilia*, Troina 2009, p. 322). Assume nomi differenti: 'la pace' a Comiso, Avola e Enna; 'junta' a Caltagirone e Riesi; 'u scontru' a Cassaro e Longi; 'Madonna vasa-vasa' a Modica; 'l'aurora' a Castelvetro (cfr. Sebastiano Roberto Asta, *La festa di Pasqua a Comiso, analisi e aspetti pastorali*, tesi di laurea, Istituto Teologico 'S. Tommaso' di Messina, anno acc. 2000-2001). Essa comprende alcuni elementi peculiari, come la processione della ricerca del Figlio da parte della Madre, l'annuncio della resurrezione alla madre, l'incontro tra i simulacri di Cristo risorto e della madre, e, in alcuni casi, la 'spartenza' del figlio dalla madre. Solo in pochi centri si ritrovano però tutti gli elementi elencati: sei casi in tutta la Sicilia. La processione di Comiso è connessa all' 'incontro' della Madre con il Cristo risorto: incontro, che in Sicilia è presente in 40 casi; in provincia di Ragusa ha luogo a Comiso, Modica e Ispica. (In altri luoghi sono presenti altre figure come gli Apostoli, S. Michele Arcangelo. Le figure degli angeli sono presenti oltre che a Comiso anche a Melia, Petralia Sottana e Prizzi).

⁶ La chiesa madre, sorta agli inizi del XV secolo sul terrapieno alla destra della fonte Diana, fu ricostruita alla fine del Quattrocento. Fu gravemente danneggiata dal sisma del 1693, e ricostruita dopo il sisma; *Comiso, guida visuale*, Comune di Comiso,

documento, riportato dallo storico Fulvio Stanganelli (1870-1951)⁷ nel 1926, si apprende che essa aveva luogo già di buon mattino. La statua del Cristo risorto, con ai piedi un ragazzo vestito da angelo e recante in mano una corona d'argento, usciva dal tempio tra un delirio d'evviva, e, col clero della Matrice, si avviava per una strada, mentre poco dopo, accompagnata dall'altra chiesa collegiata, veniva fuori da quest'ultimo tempio il simulacro dell'Annunziata che, avvolta in un manto nero, seguiva la direzione opposta. “Dopo avere errato un poco di qua e di là, davanti la chiesa di san Biagio – scrisse il canonico – i due simulacri s'incontravano. E allora – era il momento culminante della festa – l'angiolino del Cristo salutava festosamente la Madonna col canto rituale del *Regina Coeli laetare*, finito il quale, avvicinandosi questa come per riconoscere e fare la prima pace col divin figlio suo, porgeva la corona dell'angioletto, che le sedeva ai piedi. Il quale a sua volta, alzandosi, tra un subisso di applausi, incoronava graziosamente la Vergine, mentre le faceva scivolare dalle spalle la gramaglia, che copriva un magnifico manto di broccato. Indi tra suoni, canti chiesastici e paci o incontri non pochi tra i due simulacri, la processione percorreva le altre vie della città, finché verso mezzodì non si riduceva in chiesa”⁸.

L'incontro – chiamato *'a paci* – tra le due statue che, poste l'una di fronte all'altra, si avvicinano e si allontanano reciprocamente e velocemente tra gli osanna della folla, avviene a più riprese. Queste *'paci*' – ossia questi *'incontri*' – si ripetono davanti a tutte le chiese⁹ fino a sera:

1998; cfr. anche P. Nifosì, *L'Arte nella Sicilia sud orientale*, a cura dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto', Modica, vol. 2, cap. I e III.

⁷ Con lo pseudonimo di Fulvio Stanganelli, Raffaele Flaccavento scrisse *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania 1926. Il canonico Raffaele Flaccavento fu decano della collegiata della SS. Annunziata di Comiso e direttore della biblioteca.

⁸ F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania 1926.

⁹ Numerose erano le chiese a Comiso. Nel 1683, in occasione della visita pastorale del vescovo della diocesi (Siracusa) Francesco Fortezza, si registrano 12 chiese, tra cui, oltre alla chiesa madre e alla chiesa dell'Annunziata, quelle dell'Ospedale, di S. Antonio, della Madonna dell'Itria, di S. Maria del Carmelo, di S. Leonardo, di S. Biagio e la chiesa oratorio di S. Filippo Neri. Vi operavano 39 sacerdoti e 45 chierici su una popolazione di 5305 abitanti (Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Siracusa, *Visitatio Ecclesiarum*, vol. 1683). Durante la visita del 1695 del Vescovo si rilevano, oltre alla chiesa madre, le chiese di S. Maria della Catena, della Collegiata dell'Annunziata, di S. Maria dell'Itria, dei Miracoli, S. Maria del Carmine e di

l'ultima ha luogo nella chiesa madre. Preceduta dal canto del *Regina Coeli* da parte di due bambini vestiti da angeli e posti sui fercoli dei simulacri, la 'paci' più sentita ed attesa è di certo quella 'ro strittu', che ha luogo davanti alla matrice, da sempre chiesa rivale dell'Annunziata¹⁰. La Madonna – cui l'Angelo annunzia la resurrezione del Figlio – è raffigurata seduta regalmente su un prezioso scanno¹¹.

Per il modo in cui si svolge, per la presenza di ragazzi vestiti da angeli, per il coinvolgimento della gente in un rito collettivo, questa celebrazione popolare pasquale – che caratterizza incisivamente tuttora la vita cristiana e culturale della Città – è da considerarsi, secondo alcuni studiosi, come una 'sacra rappresentazione', simile ai 'Misteri' che particolare rilevanza hanno avuto ed hanno – per le 'rappresentazioni' della passione e morte del Salvatore – nell'area socio-culturale di Trapani e di Caltanissetta. Pare abbia avuto ampia diffusione a partire dai secc. XIV- XV con la venuta in Sicilia di coloni catalani¹².

S. Biagio, l'oratorio di S. Filippo Neri, il monastero di Maria Regina Coeli (regola santa Teresa), il conservatorio di san Giuseppe (regola santa Teresa) (Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Siracusa, *Visitatio Ecclesiarum*, vol. 1695). Numeroso era anche il clero, nel 1651 operavano 38 sacerdoti e 59 chierici (Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Siracusa, *Visitatio Ecclesiarum*, vol. 1651); cfr. Giuseppe La Barbera, *Clero e Benefici a Vittoria dal Seicento al Settecento*, in Archivio Storico Siracusano s. III, XIV (2000), pp. 197-219.

¹⁰ Le origini della chiesa della SS. Annunziata di Comiso, edificata sull'impianto originario della chiesa romanico-bizantina di San Nicola, risalgono alla metà del Quattrocento. Fu chiesa matrice fino al 1480; perde il titolo quando, per rispetto a san Nicola, rifiuta di abbandonare il rito greco-ortodosso. Distrutta dal sisma del 1693, fu ricostruita a partire dal 1772; *Comiso, guida visuale*, Comune di Comiso, 1998. All'interno della chiesa esiste il simulacro storico di Maria SS. Annunziata in cartapesta che risale probabilmente ai primi anni del seicento, oggi conservato in chiesa e sostituito da un nuovo gruppo statuaria; cfr. *Il linguaggio della fede a Comiso*, Lions Club Comiso, Ragusa 2007, p. 42).

¹¹ S. R. Asta, *La festa di Pasqua a Comiso...*, cit..

¹² S. R. Asta, *La festa di Pasqua a Comiso...*, cit., p. 53. Esempi di 'incontri' sono rinvenibili nelle tradizioni spagnole, come a Madrid dove è attestato sin dal 1619 l'incontro la mattina di Pasqua tra il simulacro della Vergine e il celebrante che porta l'ostensorio con l'Eucarestia in processione per il centro della Città; cfr. Ignazio La China, *Appunti per una storia della pietà popolare a Scicli*, Ragusa 2008, p. 216.



foto: *Meli, Comiso*

Da sempre trattasi di una processione che fu spesso, nel passato, motivo di rivalità e di lunghe ed estenuanti controversie tra le due chiese maggiori¹³.

Le autorità ecclesiastiche si adoperavano per placare gli animi delle opposte fazioni, cercando di regolare con il consenso delle parti le priorità

¹³ In molti comuni, contrasti fra quartieri erano caratterizzati anche da litigiosità tra fazioni contrapposte, connotate religiosamente. Sono note le controversie fra la parte bassa e quella alta di Modica: tra S. Pietro e S. Giorgio, e di Ragusa: tra S. Giovanni Battista e S. Giorgio; cfr. E. Sipione, *Patronato di Santi e controversie parrocchiali nella città di Modica*, Archivio Storico per la Sicilia Orientale, anno LXVI, 1970, fasc. III; Pietro Castiglione, *Storia di un declino il Seicento siciliano*, Siracusa 1987, p. 174. Come sopra accennato, a tali contrapposizioni erano soggiacenti affermazioni primaziali fra chiese di antico retaggio storico nonché pulsioni politiche e sociali.

nelle processioni e i turni da rispettare secondo anni alterni; ma questi accorgimenti e interventi non sempre raggiungevano l'effetto sperato. “Quelle che dividevano da secoli le due chiese antagoniste – continua Stanganelli – in sé erano questioni meramente processionali. Di codeste la più grossa era quella della festa di Pasqua, della quale l'Annunziata fece sempre questione di vita o di morte”¹⁴. Alla processione della SS. Annunziata, secondo i vari accordi intercorsi tra i due cleri avversari, interveniva sempre anche il clero della Matrice, “ma non sempre i preti e gli affiliati dell'Annunziata avevano i nervi a posto per subire in santa pace quell'intervento, mancato il quale si scambiavano terribili batoste come nel 1747”¹⁵.

Tale episodio, ritenuto particolarmente grave, portò le autorità viceregie a decidere – il 15 gennaio 1748 – di non permettere più che i cleri dell'una e dell'altra chiesa si unissero né per pasqua né per altra festività; e indusse pertanto la chiesa dell'Annunziata a processionare, come chiesa ‘filiale’, solo nel suo cimitero, lasciando alla chiesa Matrice, in quanto tale, l'uso di tutto il territorio della Città. Approfittando che l'ingiunzione viceregia colpiva solo il capitolo e non l'arciconfraternita laicale del Rosario¹⁶, questa, giocando d'astuzia, si assunse la responsabilità di fare essa – da sola e senza preti – quella processione per l'intero abitato. Con questo espediente si eluse per molto tempo l'ordine, fino a quando la chiesa madre si appellò alle autorità competenti e al sovrano in persona; questi, dal luglio 1767 al gennaio 1768, inviò ben quattro moniti nei confronti dei confrati con cui proibiva anche a loro l'intervento a quella e ad altre processioni che mettevano a repentaglio la tranquillità cittadina e domestica. Con un memoriale del febbraio 1768 ricorsero i confrati al re, esponendo il loro punto di vista. Furono ascoltati, anche grazie al canonico Biagio Fresco¹⁷ che si recò personalmente a

¹⁴ F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso...*, cit.

¹⁵ F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso...*, cit.

¹⁶ Le più antiche testimonianze documentali sulle Congregazioni a Comiso risalgono agli inizi del XVI secolo quando presso l'antica chiesa di S. Nicola e Maria SS. Annunziata fu istituita la confraternita dell'Annunziata che venne nel 1594 sostituita dall'arciconfraternita del SS. Rosario, affiancata nel XVIII secolo dalla confraternita di Maria SS. Dei sette dolori.

¹⁷ Arciprete Biagio Fresco (1744-1829), dottore in teologia, arciprete dal 1802 al 1829, fu il promotore della transazione tra le due chiese firmata nel 1814. Contribuì all'erezione della chiesa dell'Annunziata a parrocchia coadiutrice, di cui fu il primo parroco: unico parroco di entrambe le parrocchie; *Comiso e Salvatore Fiume*, Comune di Comiso, Osnago s. d.

Napoli. Così veniva chiusa la controversia il 28 settembre 1779 dal vicerè Colonna di Stigliano, il quale autorizzava i confrati a compiere la loro processione di Pasqua per tutto il paese, purché non vi avesse preso parte il clero, che realmente era il solo contemplato nel predetto ordine dato nel 1748.

A questo punto sembrava che la chiesa dell'Annunziata avesse in qualche modo ottenuto quello che desiderava, anche perché il vescovo di Siracusa, monsignor Alagona, concedeva di conseguenza nel 1780 l'autorizzazione per le processioni del Venerdì santo e di Pasqua. Tuttavia sopravvenne nello stesso anno una risoluzione reale con la quale, per ragioni d'ordine pubblico, si interdiceva ogni e qualsiasi intervento nelle processioni sacre a tutte le congregazioni del regno, ritenute "come altrettanti covi di facinorosi"¹⁸.

Qualche volta fu anche chiesto, per istanza popolare, ai viceré di soprassedere a tale risoluzione, almeno durante il periodo pasquale; ma gli esiti furono sempre negativi. Un episodio di una certa gravità si registrò nel 1803 quando un 'nunziatario' di nome Rosario Balsamà riuscì a sospingere la statua dell'Annunziata fino all'interno della chiesa madre¹⁹; saputi i fatti dalle autorità, si imponeva al capitano di giustizia Giovanni Ferreri di arrestare gli autori di tale incidente. Ma – racconta lo Stanganelli – il Ferreri era un fervente 'nunziatario' e quindi ebbe delle parole di scusa per gli artefici facendo in modo di evitare a tutti gli autori ogni possibile pena. In questo clima di grande ostilità non mancò chi si rammaricava per quelle intemperanze, come il barone Gioacchino Ferreri che lo stesso anno scrisse una lettera ai capitolari dell'Annunziata sottolineando che simili comportamenti avrebbero sempre messo in cattiva luce la loro chiesa davanti alle autorità.

La "spinosa questione di Pasqua" - come la definisce Fulvio Stanganelli - portava mons. Giuseppe Amorelli, vescovo di Siracusa, a minacciare nel 1826 alle due chiese contendenti la stessa sorte toccata alle collegiate antagoniste di Prizzi e Castronovo, che per l'identica ragione erano state sciolte. Le cause davanti ai tribunali si portavano avanti per anni senza arrivare ad una sentenza definitiva. Dopo svariati anni di conflitti si raggiunse un'intesa nel 1826, che assicurava alla chiesa dell'Annunziata il dritto di fare la processione pasquale per tutta la città, e

¹⁸ F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso...*, cit., p. 336.

¹⁹ F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso...*, cit., p. 337.

alla chiesa madre di celebrare con la dovuta solennità la festa dell'Addolorata nel venerdì di passione.

Una tregua che durò poco, e più volte si tentò la rappacificazione promossa dalle autorità competenti come negli anni 1844, 1846, 1847, 1860, 1868, 1882. “Tutte date – sottolineava Fulvio Stanganelli – che Comiso non può rammentare senza arrossire, per gli eccessi deplorabili a cui non sdegnò d’abbandonarsi, in difesa ed offesa della festa in parola”²⁰. Le liti tra le due chiese si allargavano anche ad altre feste e processioni, come la processione del Corpus Domini²¹, o nella festa dell'Addolorata²².

Cessati oggi secolari contrasti, rimangono questi come memoria di un passato (non lontano). Permangono soprattutto, nonostante i mutamenti culturali ed ecclesiali, gli ambiti espressivi di una intensamente avvertita religiosità di tutto un Popolo intorno alla festa centrale e decisiva della fede cristiana.

²⁰ F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso...*, cit., p. 339.

²¹ Quelle del Corpus Domini e del Venerdì santo risalgono almeno al 1645, all'epoca della creazione della collegiata nella chiesa dell'Annunziata, a loro volta disciplinate nel 1858 e soprattutto nel 1869 con una laboriosissima transazione in forza della quale concedevansi di processionare a una negli anni pari e all'altra negli anni dispari, lasciando a ciascuna la libertà di compiere la propria processione il Giovedì santo, quando non toccava di farla il Venerdì; F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso...*, cit., p. 339.

²² Quest'ultima solennità fino al 1764 era caratterizzata da poche e modeste manifestazioni di culto, nella terza domenica di settembre, a cura dei sagristi della chiesa madre davanti a un'immagine venerata in una edicola nei pressi della chiesa. Allorché, con il trasferimento della congregazione di Carità dalla chiesa di san Biagio alla Matrice, questa volle onorare la propria Patrona con maggiore intensità, ne fu irritata la congregazione dell'Addolorata con sede nella chiesa dell'Annunziata che proprio quel giorno celebrava tale ricorrenza. Anche in questo caso dovette intervenire il vescovo per evitare dissidi tra le due comunità religiose, ma servì a ben poco, anzi i devoti della chiesa madre acquistarono a Napoli una statua che accolsero e benedissero nella loro chiesa, unendola addirittura nel 1777 alla processione del Cristo morto e deposto dentro l'urna. Seguì anche in questo caso una serie di ordini e provvedimenti da parte delle autorità ecclesiastiche, non sempre applicati o interpretati correttamente, fino a giungere ad un vero processo canonico contro i sacerdoti e capitolari che avessero preso parte a tali eventi. Altra contesa tra le due chiese fu l'erezione a parrocchia della chiesa dell'Annunziata, sollevata sin dal 1776, ma che, dopo alterne vicende ed aspre contese fu ottenuta solo nel 1922 dal vescovo Giacomo Carabelli; cfr. F. Stanganelli (R. Flaccavento), *Vicende storiche di Comiso...*, cit., pp. 340 e 347.

III. Modica - La Madonna «*vasa-vasa*»

di Giorgio Colombo

O amara matrj maria sconsolata
si dulurusa et si amaricata
di lu to figlu si cumgusciata
sta cum Johanni a cuy fusti lassata.

.....
Hai quantu grandi lu nostru dolurj
ca havimu pirdutu lu nostru signurj
fu mortu jn cruchj jn menzu duj larrunj
fachendu juda fauzu jngannaturj.

Omnj cor tristu vaya allegratu
ca jesu christu è resursitatu
resursitatu è lu salvaturj
zoe jesu christu lu nostru signurj.

Grandi alligriza havi lu meu corj
ca havjmu vistu lu nostru signurj
fratrj et figlolj mey stati gauyenti
ca illu è resursitatu veramenti.

Da 'Resurrectio Christi', Sacra Rappresentazione del Quattrocento in dialetto siciliano*

1. La 'comunità' modicana

Con la festosa esclamazione ed acclamazione "*vasa-vasa!*", divenuta attributo caratterizzante** la Madonna '*modicana*' nel giorno in cui si celebra solennemente la resurrezione gloriosa di Cristo - segno, suggello e pegno della resurrezione e della salvezza del cosmo -, Modica rivive ogni anno, da tempo immemorabile, il momento culminante della propria realtà comunitaria.

* Cfr. Rosalia Anastasi-Campagna (a cura di), Società Siciliana di Storia Patria, *Documenti per servire alla storia di Sicilia, serie IV, vol. XII*, Palermo 1913.

** ...non costituisce di per se un appellativo della Madonna; deriva piuttosto dall'esclamazione della folla: "*Bacia, bacia!*" ("*La Madonna sta baciando il Figlio!*"). Può tuttavia trovare anche origine dal reiterato (per 3 volte) bacio (vd. *infra*).

La parola '*vasa*' è data da un *betacismo*: scambio fra la consonante «*b*» con «*v*» (*bacia-vasa*).

Riferendoci a tale realtà socio-culturale - quella di un *Comune* (o di *'una Comune'*, come dicevano i nostri Padri) - non è necessario (o non lo era, almeno fino ad alcuni anni fa) aggettivarla: in quella mattinata primaverile di Pasqua *'tutta'* la Comunità modicana, civica e religiosa, urbana e rurale, aristocratica e popolana, colta o non istruita, concorde per un comune *'sentire'* - sia pure non motivato in modo del tutto identico - ha trovato, e trova in qualche misura ancora oggi l'espressione più unificante, più gioiosamente e serenamente coinvolgente del proprio essere una *'comunità'* umana e, appunto, *comunità 'modicana'*²³.

Per l'aggregazione intorno ad un grande evento - e alle *persone* di Cristo e di Maria (non pertanto intorno ad un' *'idea'* astratta o ad un vagare su se stessi...) -, nel dilagare festoso privo di qualsiasi esagitazione, una fiumana di Modicani si muove dalle decine di contrade dell'agro modicano e dai quartieri, discende da gradinate e recupera itinerari cittadini ormai non frequentati, ravviva di voci e di colori la vallata, e confluisce nella triangolare articolata piazza centrale della Città.

Bambini, cui gli adulti vogliono consegnare il significativo momento di un'altamente incisa Tradizione, ma, quest'ultimi, anch'essi in attesa dell' *'incontro'* benché talvolta con atteggiamento apparentemente distaccato e però pronto ad espandersi nello scambio cordiale d'auguri: tutti tendono a non perdere ogni tratto dell'evolversi della sacra rappresentazione, animata, nei suoi vari *'momenti'*, da quella *'dinamicità'* che peraltro è propria dell'Evento cristiano in quanto tale.

La Madre, che ha cercato il Figlio attraverso arcane *'vanelle'*²⁴, passato sotto bassi tipici *'ponti abitati'*²⁵, sostato nel narcece di alcune chiese

(1) *"Pasqua a Modica è il tripudio della festa della vita che inonda 'misteriosamente' tutta la Città"*; Grazia Dormiente, *La Madonna vasa vasa*, in *Pagine dal Sud*, Centro Studi F. Rossito, Ragusa, n. 2/giugno 1996, p. 33 [pp. 31-33].

(2) *"Nel sec. XIV, nei centri urbani siciliani compaiono le ruge e le vanelle: le ruge erano le strade maggiori, larghe abbastanza per consentire il transito dei carri con le merci...; le vanelle erano i vicoli che davano luogo ad una fitta maglia di strade. Il centro della vita sociale era la platea, uno slargo alla confluenza di strade di transito"*; B. Pasciuta, *Il mondo delle città*, in *Medioevo* (mensile culturale), n. 7/1999, p. 45, De Agostini-Rizzoli, Milano. A Modica la denominazione di *'vanella'* permane fino ai nostri giorni, e si riferisce sia ai vicoli della configurazione quattrocentesca del centro urbano sia talvolta alle numerose *'trazzere'*, o comunque strade secondarie, dell'agro modicano.

(3) Cfr. D. Agosta, *I ponti abitati di Modica: dalla natura all'architettura*, in *Archivum Historicum Mothycense* (AHM), n. 6/2000, pp. 63-76.

disposte lungo il percorso, è avvolta nel suo mantello di lutto. Soltanto il suono del tamburo segnala l'itinerario del silenzioso corteo che l'accompagna²⁶.

Ma Ella finalmente va ora procedendo dal fondo del Corso principale, e ondeggia sulla marea di popolo. Dalla lontana parte opposta, l'immagine del Cristo risorto lentamente avanza, con il vessillo in una mano e la palma della vittoria sul potere della morte nell'altra mano benedicente²⁷; è accompagnata da una più solenne processione con il Clero e dalla banda musicale al completo, dopo aver proceduto per le vie principali (e mai finirà incrociando l'itinerario della Madre).

Maria, non appena scorge - da lontano - il Figlio, avanza rapidamente verso di Lui e allarga alquanto ripetutamente le braccia²⁸: il nero mantello (che avvolge integralmente il simulacro) cade e si depone; le colombe (già occultate) si librano in volo, prima incerte, poi libere e felici; la banda musicale cerca di fare largo alle note squillando una marcia trionfale; i mortaretti esplodono; i palloncini colorati si agitano ed intralciano la vista; i bambini sono elevati; il fidanzato stringe la mano della sua ragazza; i balconi straripano dei colori della primavera; la folla si addensa. L'orologio, dall'alto della rupe del Castello, suona il mezzogiorno e segna un altro anno della vita modicana.

Ma è come se un popolo colga d'un tratto la ricapitolazione di una lunga storia religiosa e civica, di una forte cultura, e, ad un tempo, avverta - per pochi attimi, trepidi e pur felici - la pienezza della Vita²⁹.

(4) Il percorso del simulacro della Madonna è oggi notevolmente ridotto rispetto a quello che si effettuava fino ad alcuni decenni fa.

(5) L'attuale statua (in cartapesta) del Cristo Risorto è opera di *Angelo Strano* (catanese, ma residente a Modica), che nei primi del '900 realizzò diversi simulacri per la chiesa di S. Maria di Betlem e per quella, suffraganea della medesima, di S. Giacomo fuori le mura. "*Lo stile dello Strano e accademicamente convenzionale. La realizzazione manifesta sicura manualità e padronanza della materia trattata, nonché scelta di pacata colorazione dell'incarnato e delle vesti*"; P. Nifosì, *L'Arte nella Sicilia sud orientale*, dispense del Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale, a cura dell'Ente A. 'Liceo Convitto' di Modica, vol. 3, Modica 2007, p. 32.

(6) La statua (per alcune componenti, in legno e, per altre, in cartapesta) di Maria, al fine di rendere possibile l'abbraccio al Figlio è strutturata in modo che le braccia (manovrate dal basso) possano espandersi e il corpo sia in grado di inclinarsi in avanti. L'operazione richiede notevole perizia da parte del manovratore nonché dei portatori dei due simulacri, che occorre fare convergere con accortezza intersecando le due 'vare' (*bara, fercolo, elevato basamento con stanghe per il trasporto delle statue*).

(7) "*C'era un fondo di cielo azzurro sulla rappresentazione della Pasqua..., e, prima ancora dell'abbraccio, il luogo, come un'enorme placenta, accoglieva tutti i figli della*

La Madre, raggiunto il Figlio, inclinandosi lo abbraccia e 'bacia' il costato squarciato dalla lancia - segno decisivo ed irrefutabile dell'avvenuta morte ed ora vestigio ed emblema di vittoria su di essa - e, nello splendore della veste ricamata in oro, mentre brilla nel sole il diadema d'argento³⁰, Ella si volge poi, a fianco del Redentore e partecipe della 'gloria' del Risorto, a benedire con ampio gesto il popolo tutto (che, in questi ultimi anni, risponde con un plenario commosso applauso alla benedizione della Madre)³¹: «Ella è così il segno della vittoria dell'amore, del bene e di Dio, che dona al nostro mondo la speranza» (Benedetto XVI).

primavera..., silenziosi come voleva la loro antica educazione... La città sbocciava, senza più intrighi invernali ed equivoci di luce. Sbocciava come la più grande corolla di pietra che mai si fosse vista al mondo...

C'era una bellezza in ogni cosa, un mistero di silenzio, come se tutta Modica si avvolgesse nel velluto, e diventasse quella città rara che è ancora, circondata dalle sue stradette che salgono in un'infinità di scale con le sue corti popolane su cui svolazzavano i panni come bandiere di pace. E quando tutto era pronto, e dopo il pellegrinaggio nelle chiese che, per il Venerdì santo, coprivano le immagini sacre e ornavano gli altari con i laùri infiocchettati di rosso, improvvisamente il sabato prima dell'incontro metteva dentro il desiderio irrimediabile di andarsene per strada e abbracciare tutti. Un grande, infinito abbraccio...

Che bella quella Pasqua di un tempo, che dolcezza il tenero sguardo della Madonna a cui, improvvisamente, cadeva il manto del lutto! Perché non ci abbracciamo tutti di nuovo..., sinceri, coi fazzoletti per raccogliere qualche lacrima? E anche per sventolarli in aria, come colombe pronte a volare, per ridonarci alla memoria, per dirci come eravamo, come sarebbe bello che fossimo ancora. Perché, anche se il tempo ha i suoi dolori, la Pasqua è Pasqua, e quella di Modica è ineguagliabile per la sua cornice, per il suo cielo, per la sua gente" ; F. A. Belgiorno, Teatro delle pietre e giardini sul cielo, ed. Petralia, Modica 2008, pp. 43-45.

(8) L'ampia veste della Madonna, di stoffa di colore rosso preziosamente ricamata con fili d'oro, è da ritenersi sia stata realizzata sul modello dei ricchi costumi femminili pasquali di Piana degli Albanesi (Palermo). La 'Gran Signora della Resurrezione' (G. Dormiente, *op. cit.*) indossa inoltre un ampio mantello di colore azzurro (prima costretto dentro quello di colore nero); sul capo è posto un alto diadema con rilievi a sbalzo.

(9) Giorgio Iacono e, poi, Mario Cappello, (i più recenti) abili 'manovratori' della 'macchina', sono tesi e soddisfatti, e, con loro, soprattutto l'organizzatore generale – per oltre quarant'anni, a metà del '900 – della complessa operazione, Nino Colombo. Si commenterà l'andamento tecnico della rappresentazione per parecchi giorni!...; cfr. F. A. Belgiorno, *Epitaffio per un manovratore di madonne*, in *Corriere di Modica*, 29.3.85.

2. Primo documento storico sulla ‘sacra rappresentazione’ - Interpretazioni di alcuni momenti della medesima

Il primo documento circa il tenore della ‘sacra rappresentazione’ è databile alla metà del ‘600, secolo in cui l’assetto cittadino, comitale, ecclesiale locale³² si esprime con pienezza di sviluppo. Peraltro, le ‘rappresentazioni’ dell’incontro di Cristo risorto con la Madre si diffusero ampiamente in Sicilia appunto nel corso del sec. XVII³³.

Il ‘mastro’ Pietro Baldanza (vissuto intorno al 1645) ogni anno “*nella festa che si suole fare in detto giorno (della Resurrezione) fa una dimostrazione con la figura della Madonna con certo artificio di legnami che pare che la figura fosse viva ed induce molta devozione*”³⁴.

(10) Con particolare riferimento ai conventi e monasteri di Ordini religiosi maschili e femminili, è precipuamente nel Seicento (oltre che nei secoli precedenti con i conventi e *Studia* di Carmelitani, Domenicani e Francescani) che essi si insediano nella Contea di Modica – come in tutta la Sicilia ispanizzata –. Il loro influsso notevole, per l’ampia predicazione in città e nelle campagne, si ha, oltre che nell’istruzione religiosa e nell’approfondimento della ‘spiritualità’, nelle feste religiose coinvolgenti largamente le popolazioni (le manifestazioni religiose collettive non sono prerogativa dei Gesuiti, ma del mondo barocco nel suo complesso; cfr. L. Châtellier, *L’Europa dei devoti*, trad. ed. Garzanti, Milano 1988, p. 157). Inoltre, non poche chiese vengono profondamente ristrutturate o diffusamente edificate a Modica in quel secolo.

Cfr. E. Mazzarese Fardella, *Aspetti della religiosità in Sicilia nei secoli XVI-XVII. I Fardella-Pacheco* (l’A. si occupa in particolare dei Carmelitani ‘scalzi’ e dei Gesuiti in Sicilia tra la fine del ‘500 e il ‘600), in *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, vol. XXXIII, 2007, pp. 7-40. Per la fondazione di Istituti religiosi nella Contea e in particolare a Modica, cfr. G. Poidomani, *Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento*, ed. F. Angeli, Milano 2001, pp. 179-211; G. Colombo, *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (Modica 1630-1767; 1812-1860)*, Ente Liceo Convitto, Modica 1993; per le chiese e i numerosi edifici conventuali quattro-cinquecenteschi e seicenteschi nella Contea di Modica, cfr. P. Nifosi, dispense del *Corso pluriennale di Storia della Sicilia sud orientale*, a cura dell’Ente Autonomo ‘Liceo Convitto’, vol. 1, Modica 2011.

(11) L’affermazione secondo cui questa ‘rappresentazione’ sia di matrice iberica ci sembra piuttosto perentoria e affrettata. Infatti, anche se tali rappresentazioni pasquali sono presenti in area ispanica, nella medesima sembrano piuttosto prevalere grandi processioni con statue relative alla passione di Cristo; inoltre, rappresentazioni pasquali sono riscontrabili già nel Medioevo in varie parti d’Italia, e, per la Sicilia, abbiamo riportato all’inizio del presente studio alcune strofe del testo di una rappresentazione siciliana quattrocentesca della Resurrezione.

(12) *Modica*, *Archivio di Stato*, Lettere patenti, Reg. 7°, f. 167r. Il documento è stato riscontrato dallo storico Prof. G. Raniolo, cfr. *Introduzione alle consuetudini ed agli istituti della Contea di Modica*, Ed. Ass. Culturale Dialogo, Modica 1985-87, vol. II, p. 71.

È presumibile dedurre che l'incontro della Madre col Figlio, effettuato con tale "*artificio di legnami*" (ossia della statua compaginata con varie componenti), costituisse in quegli anni un'apprezzata novità³⁵.

Circa *alcuni fattori* dello svolgimento della 'festa' – il cui momento *clou*, oltre che di incisiva proprietà³⁶ ed efficacia espressiva, è di una eleganza stilistica, misura ed essenzialità quasi liturgiche –, riteniamo opportuno invitare a non perpetuare *interpretazioni* di data alquanto recente. Queste tendono forse a suscitare 'curiosità'; a cercare ad ogni costo ancestrali riferimenti; forse anche (in qualche giornalista) a insinuare gratuite pruriginosità; oppure sono emerse sull'onda di pulsioni 'culturali' degli anni '60/'70 del '900 in cui taluni aspetti della rappresentazione sono stati letti nella prospettiva del '*potere*' (politico, ecclesiastico, di ceto sociale ...).

(13) La prestazione dell'opera da parte del mastro Baldanza era da considerarsi fra quelle "*singolari*" perchè non "*da altri in detto tempo esercitata*" (...perciò il predetto '*mastro*' chiede la franchigia da particolari gabelle); cfr. G. Raniolo, *op. cit.*, p. 71.

(14) Unico elemento della rappresentazione che ci sembra 'improprio' è - dopo il bacio - il gesto di 'benedizione' da parte della Madonna a... Cristo (Dio, egli stesso)! Tale – discutibile – gesto (che ritorna in altre simili 'rappresentazioni' siciliane) viene 'interpretato' dal teologo Giuseppe Ruggieri: "*Gesù è (in queste rappresentazioni pasquali) figlio soprattutto per il rapporto alla madre, più che per la relazione trinitaria, anche se questo aspetto non viene certamente negato... È la madre placata nel suo dolore che domina la rappresentazione*", in AA. VV., *Il Cristo siciliano*, *op. cit.*, p. 22 e n. 8. Forse tuttavia trattasi (nell'intenzione dell'umile originario regista della rappresentazione), più che di una 'benedizione' al Figlio, di un 'segno di croce' che la Madonna (il simulacro della M.) tenderebbe a fare su se stessa dopo l'abbraccio a Cristo, oppure di un gesto (sacro) generico come i tanti (meramente 'indicativi') che vengono effettuati anche dal celebrante durante la Messa o altri riti.

Comunque, nella rappresentazione a Modica, seppure è la Madonna ad *imprimere dinamismo* all'insieme (com'è comprensibile per una madre che cerca, ritrova, si prodiga e si fa voce della gioia comune con l'abbraccio al Figlio risorto dalla morte e Lo indica come fonte della vita e della pace con Dio e fra gli Uomini), resta *protagonista* il *Signore* (v., ad esempio, la pienezza di processione con la statua del Risorto, l'attesa di Lui e il Suo decisivo arrivo), cui ogni operazione della Madre è *funzionale*.

Sarebbe, in ogni caso, conveniente e agevolmente eliminabile (senza scompaginare nulla del puntuale svolgimento del tutto) quel gesto, peraltro assai sobrio e irrilevante nella diffusa percezione. Si auspica inoltre l'evitare l'introduzione, a fini turistici, di spuri elementi (sbandieratori...), che snaturano il carattere proprio della processione religiosa.



a) Vestizione della statua della Madonna

Il riserbo, nei giorni precedenti la festa, era dovuto all'intento degli organizzatori (uno dei più recenti operatori – il 'mastro' Giorgio Iacono, anni '50-'80 del '900 – l'avvertiva con spontaneo e fiero rispetto³⁷) di non 'esporre' le componenti, per così dire, 'smembrate' bensì di presentare il Simulacro nella sua edizione compiuta. Trattasi infatti, prima che di un'accurata 'vestizione', di comporre in unità gli elementi dell'intera statua: al culto viene infatti consegnata in definitiva una *statua* (i preparativi non interessano: nè c'è motivo che diventino motivo di

(15) Grazia Dormiente, nel suo intenso, avvincente ricordo (*op. cit.*, p. 31), ama rilevare: “*don Giorgino (Iacono) avvolgeva, con dolcezza e pudore, la statua di Maria nel suo nero manto. Poi, silenzioso, sostava dinnanzi alla Madonna, alla cui intercessione affidava... l'epilogo devozionale e spettacolare dell'incontro, del bacio e della benedizione... Infine chiudeva la grande tenda rossa della Cappella di S. Mauro, sottraendo la 'sua' e la 'nostra' Madonna alla vista dei fedeli durante le liturgie della veglia del Sabato Santo. A noi che condividevamo la solitudine della lunga notte dell'Addolorata, in un bisbiglio raccomandava: «La Madonna resta qui in lutto, perché nessuno (inequivocabile sottolineatura di voce) la informa della resurrezione del Figlio»...*”.

curiosità, davvero superflua!)³⁸.

Ambiguo e gratuito, poi, il sorprendente cenno di un giornalista (uno solo, a nostra conoscenza) che attribuiva (ma da quale fonte l'ha dedotto?) la 'vestizione' come riservata, nel passato, alle 'vergini'!...

b) Processioni

Non è esatto riferire che con la statua della Madonna non si dia una processione. Resta vero che è la statua del Cristo risorto ad essere preceduta da una processione più solenne aperta dall'alta Croce ástile, mentre la statua della Madre in cerca del Figlio è accompagnata da un corteo costituito da ragazzi (con fascia colorata a tracolla) preceduto da stendardo bianco ricamato in oro, il cui percorso è scandito soltanto dal suono di tamburo.

c) Volo delle colombe

Non siamo riusciti ad evincere la fonte secondo cui il tenore del volo delle colombe (non necessariamente solo due!...) sarebbe stato interpretato (in un passato, comunque, piuttosto remoto) come presagio dell'esito positivo o meno dell'annata agraria in corso. Secondo la memoria di chi scrive, e riferendoci a quanto abbiamo potuto cogliere dalla viva voce di collaudati organizzatori della festa, le colombe erano predisposte affinché, unitamente ad altre sobrie componenti (coriandoli irradiati dal diadema nel vento - in virtù del rapido sollevarsi del manto nero e suo scivolare -, e brillanti nella luce del sole...), esprimessero con il loro volo quell'inno di gioia, di liberazione, di pace nel momento in cui la Madre riconosce il Figlio vivo e vittorioso e 'corre' verso di Lui.

d) Siti ove hanno luogo i tre 'baci'

Qualche decennio fa emerse una singolare interpretazione circa la scelta dei tre spazi urbani ove da secoli avviene la reiterazione del gesto di fede e di amore di Maria per il Figlio: anzitutto nella piazza maggiore, dinnanzi al Palazzo di Città, luogo del 'potere' politico; poi, ai piedi della gradinata di S. Pietro e in sito prossimo al palazzo Tedeschi, quale luogo

(16) Le 'statue vestite' raccontano una tradizione antichissima. In stragrande maggioranza simulacri della Madonna, avevano il corpo (in molti casi un semplice 'torsolo') in legno e gli arti ordinariamente snodabili. Vestite con corpetti e preziosi abiti, gioielli e corone, costituivano un patrimonio di fede e di arte amato in tutto il mondo cattolico; erano portate in processione, collocate sugli altari, venerate dalle confraternite; cfr. F. Bormetti (a cura di), *In confidenza col sacro. Statue vestite al centro delle Alpi*, Museo Valtellinese, Sondrio 2011.

– si disse – significativo del ‘potere’ borghese-aristocratico; infine, nel piano dinnanzi alla chiesa di S. Maria di Betlem, quasi affermazione di riconoscimento della ‘proprietà’ dei due simulacri³⁹.

Tale interpretazione, elaborata secondo (presunte) connotazioni sociologiche, oltre ad apparire ‘forzata’ (perchè proprio ‘vicino’ al Palazzo Tedeschi dovrebbe aver luogo il secondo ‘bacio’, laddove lungo i secoli altri edifici patrizi sono stati ben più significativi?...), non ha riscontri documentali che la confermino.

Più semplicemente: il primo incontro – momento precipuo della celebrazione – avviene (nè può altrove avvenire) nella piazza principale cittadina; il secondo ‘bacio’ ha luogo dinnanzi alla chiesa matrice di S. Pietro (impensabile ripeterlo dinnanzi all’altra lontana matrice di S. Giorgio) nonché ulteriore spazio idoneo ad accogliere altra folla sull’ampia gradinata-cavea per la riproposizione e la vista della ‘rappresentazione’ nella parte superiore del corso principale; l’ultimo, infine, si esplicita nel piazzale dinnanzi alla chiesa di S. Maria di Betlem, regìa di tutta la rappresentazione e custode delle statue... in attesa della celebrazione per l’anno seguente: “*Ed essi tornarono a Gerusalemme pieni di gioia*” (Luca, 24,52).

Tutto qui.

3. Indici religioso-culturali di una 'spiritualità pasquale'

Dal rilievo circa la ‘centralità’ – per la fede cristiana, in quanto tale e nella celebrazione a Modica – della festività della Resurrezione di Cristo, ci sembra potere correttamente dedurre (benché sempre con un riferimento temporale che a stento valica gli anni ‘60-’70 del Novecento, ossia prescindendo da un’analisi dei sempre più incalzanti mutamenti socio-culturali⁴⁰) come la ‘spiritualità’ cristiana dei Modicani, ossia il tenore dell’avvertenza della fede cristiana⁴¹, sia da ritenersi genuinamente evangelica e ‘cattolica’.

Il *venerdì santo*, celebrato all'esterno con due processioni, l'una nella parte alta della Città, l'altra nella parte bassa, è stato sempre segnato da un

(17) Le due statue sono conservate, lungo l’anno, nella ‘insigne’ chiesa collegiata di impianto basilicale, pregnante di storia civica e religiosa modicana, di S. Maria di Betlem.

(18) Cfr. A. Toffler, *Lo choc del futuro*, Einaudi, Torino 1972.

(19) *Vd. supra*, G. Colombo, *Per una storia della ‘pietà popolare’*, nota D.

silenzio composto ed orante, accompagnato, com'è d'obbligo, da severe marce musicali – ma non insistentemente e cupamente sottolineato da confraternite di incappucciati e/o flagellanti - e, nella processione di Modica bassa, dal tintinnare dei campanelli che ornano in serie il sarcofago del Salvatore depresso, e sollevato (fino a qualche decennio fa, da studenti universitari con il loro tipico copricapo⁴²) alto sul procedere del popolo.

La festa dell'*Addolorata*, poi, tipica di altre terre siciliane ove è notevolmente evidenziata, non blocca qui in un chiuso cupo dolore l'esperienza cristiana della 'croce'. A Modica, l'*Addolorata* a S. Giovanni, nella parte alta della Città, si è celebrata e si celebra (in autunno, e non in Quaresima) in un contesto serenamente festivo e coinvolgente; nel passato addirittura si 'enceniavano' ⁴³ nuovi frutti e nuovi cibi di stagione. La statuaria è solenne (a S. Giorgio, a S. Giovanni, a S. Paolo, al Carmine, a S. Ciro) o mesta (a S. Maria di Betlem, a S. Margherita), non manierata, senza languori o gestualità pronunziata.

(20) Tale usanza sembra costituisca il retaggio di una pratica devozionale degli studenti dell'antico Collegio gesuitico (idoneo a conferire anche i gradi accademici): questi, il martedì santo, usavano andare in processione portando la statua di Cristo depresso dalla croce alle due chiese matrici, ove era esposto solennemente il Santissimo secondo il rito delle 40 ore; cfr. A. Narbone, *Annali Siculi della Compagnia di Gesù* (voll. 6), Tip. Bondi, Palermo 1907, vol. 3 (1837), p. 278, e vol. 5 (1851), p. 247. Di tale antica consuetudine quaresimale, continuata con l'istituzione (1866) del prestigioso Istituto Tecnico Commerciale 'Archimede' di Modica (con sede nel medesimo edificio del soppresso Collegio) fino ai primi decenni del '900, alcuni ex alunni conservano memoria.

(21) '*ancignari*', dal latino '*encaeniare*': *inaugurare*. Non va escluso che tale consuetudine avesse origine da una commistione tra la festa dell'*Addolorata* e quella della Madonna *della Consolazione* (che si celebrava l'8 settembre – in data prossima a quella dell'*Addolorata* – e perciò a conclusione della raccolta di frutti di quella stagione. Nel passato, una chiesa della Consolazione era peraltro alquanto vicina a quella di S. Giovanni Ev., che promuoveva e promuove la solenne festa autunnale dell'*Addolorata*); cfr. L. Châtellier, *La religione dei poveri*, trad. ed. Garzanti, Milano 1994, pp. 143-144.



Sembra emergere, insomma, che le fredde desolate *'luci d'inverno'* (Ingmar Bergman), il momento *'drammatico'* e doloroso della Pasqua – del *'mistero pasquale'*, che implica sia la *morte* che la *resurrezione*, strettamente connesse in Cristo e nell'esperienza di ogni Uomo e Donna – non sia, per l'animo dei Modicani, concluso in sè. La resurrezione primaverile di Cristo, decisiva per la storia umana nonché fondante motivo della *'salvezza'*, e perciò di una - non irenica - apertura alla vita e ad un futuro che trascende anche il tempo, è stata nella coscienza collettiva più forte del conflitto, dell' *'abbandono'* e del *'silenzio di Dio'*, della morte, dell'annientamento. Semmai, i volti dei Modicani sono stati attraversati - anche nei tempi più carichi di laboriosità faticosa, di

ristrettezze economiche ed abitative, di pesti... - da una malinconia forte, che non ha indotto a ripiegamenti, allo sconforto senza speranza, al disimpegno operativo⁴⁴.

4. Fattori ambientali

Accenniamo schematicamente (i seguenti rilievi postulano sviluppi...) ad alcuni fattori ambientali, da ipotizzare come influenti in funzione del formarsi della predetta corretta modalità di avvertire la fede cristiana o, alcuni, in qualche misura effetto di questa; a noi sembra che l'*innervamento* fra tali 'fattori' ed assimilata evangelizzazione confermi l'assunto che - al di là di 'mitizzazioni'⁴⁵ - tentiamo, fondatamente, di evidenziare nel presente studio:

- una distesa campagna immersa in una luminosità solare, purissima e sfolgorante, o in quella immensamente effusa nella solenne e serena vastità delle notti lunari; segnata ovunque da felici indici di vitalità perché abitata e curata sempre con rispetto del contesto ambientale, dando luogo ad un paesaggio⁴⁶ dai lineamenti elegantemente dispiegati sugli altopiani sino ad un azzurro orizzonte marino senza fine;

- un centro urbano, aperto - "*gemini instar theatri*" (E. Aguilera, 1740) - a panorami spaziosi, sempre rinnovati, della vallata.

(22) I fratelli Taviani, nel loro film *Kàos* (ambientato in vari siti del territorio modicano), con rara sensibilità di 'lettura' hanno colto tale carattere psico-socio-antropologico - 'lunare' -, distante sia dalla tragicità (forse avvertita 'culturalmente' piuttosto in altre terre della Sicilia) sia da una, spesso conclamata, 'solarità' siciliana. Perfino della poesia del 'modicano' Salvatore Quasimodo, il 'pozzallese' Giorgio La Pira osserverà con partecipata incisiva sintesi: "...quella sua poesia sin da allora (fin dalla giovinezza) ...tessuta di dolore e non priva di speranza"; G. La Pira, *In memoria di Mons. Rampolla*, in *L'Osservatore Romano*, 20.10.1946, p. 2, rip. in *Carteggio G. La Pira-S. Quasimodo*, rist. Santocono, Rosolini 2008.

Ma soprattutto è da fare riferimento al pensiero - orientato a Cristo, pienezza dell'essere - del filosofo modicano del '900 Carmelo Ottaviano (1906-1980), che, smorzando il titolo di una sua opera, *La tragicità del reale* (1964), pone il sottotitolo *La malinconia delle cose*; cfr. Id., *Metafisica dell'essere parziale*, pref. alla 1a ed. (rip. nella 3a ed.) presso A. Rondinella, Napoli 1954, p. XI: "...la malinconia dell'essere che scompare, il 'sentirsi svanire' delle cose finite, la nostalgia dell'irrevocabile, [ontologicamente orientati a] l'attesa di un soccorso invocato dall'Alto".

(23) Mentre tentiamo di enucleare taluni aspetti dell'*ethos* di una Comunità umana, vogliamo escludere ogni enfattizzazione o sublimazione, consapevoli dei limiti a vario titolo, anche notevoli, che attraversano i percorsi esistenziali dei singoli e di ogni Società.

(24)... oggi compromesso da perverse logiche di cementificazione incalzante e devastante!

– un'organizzazione sociale antichissima, civile e non segnata ordinariamente da eccessi di autoritarismo, anche nell'epoca feudale ('feudalità', del resto, atipica) della Contea;

– l'attenta costante vigilanza per una corretta convivenza sociale, ed una esperta amministrazione della giustizia nei suoi tribunali plurisecolari: fattore istituzionale, questo, certamente di educazione al rispetto del 'diritto' e perciò di elevazione dei rapporti umani;

– plurisecolari istituzioni di alta istruzione, con Maestri di qualificata preparazione dottrinale nei vari ambiti del Sapere e guide robuste di giovani studenti orientati ad un impegno culturale non sterile bensì volto a bisogni concreti della Società (sanità, legalità, agricoltura, ricerca scientifica)⁴⁷;

– un ceto aristocratico che (nonostante taluni fatui tratti comportamentali come affermazione di ceto sociale, e innegabili atteggiamenti vessatori specie in alcune espressioni di *homines novi* della borghesia ottocentesca emergente) ha nutrito, attraverso i secoli, l'amore sano e forte per la campagna, ove amava risiedere nelle grandi ville (d'una eleganza vera ma essenziale)⁴⁸, vicino ai massari ed al loro lavoro; e può a buon diritto annoverare fra i suoi meriti l'istituzione di scuole, orfanotrofi, educandati, alberghi per anziani, ospedali, case religiose con il servizio quotidiano, larghissimo, ivi operato per secoli: Modica appare dai documenti scritti (e da testimonianze edilizie tuttora permanenti) - almeno dal sec. XVI-XVII - tutto un cantiere per il varo di opere benefiche e con lasciti per tali finalità⁴⁹;

– una serie di madri, dense anche nel silenzio, sensibilissime e fattive, sapienti e onorate amministratrici della casa;

– una stirpe di 'nobili' massari (non di 'villani'..., vd. S. A. Guastella) col sano profumo della paglia adosso, disposti al dialogo saggio, pacato e costruttivo, capaci di far fruttificare i terreni con egregi metodi d'intervento agricolo, nonché autorevoli nello spezzare il pane della comunità familiare e nella guida della composita azienda rurale secondo un austero e serio 'timor di Dio' e sorretta da una sentita devozione alla '*Bedda Matri*'

(25) Cfr. F. Failla, *Contributo alla storia della pubblica istruzione in Modica* (1920), rist. Corriere di Modica 1981; G. Colombo, *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori (Modica, 1630-1767; 1812-1860)*, Ente Liceo Convitto, Modica 1993.

(26) P. Nifosi, *Ville di Modica*, dispense del Corso pluriennale di Storia della Sicilia sud orientale, a cura dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto', Modica 2007.

(27) Cfr. G. Poidomani, *Le Opere pie a Modica in età liberale*, in AHM n.11/2005, pp. 87-114. Le 'Opere pie' censite a Modica nel 1863 erano 69 (sulle 190 complessive del suo Circondario): vd. *ivi*, p. 88.

(‘Capello santo’ di Maria, Madonna delle grazie, Madonna della catena, Madonna del Carmine, Immacolata, Addolorata...) e a S. Giorgio cavaliere;

– una schiera di braccianti agricoli, dignitosi nello stile del vivere quotidiano (alieno, qui, da qualsiasi connotazione di ‘cafoneria’...), creativi nel superare le ristrettezze finanziarie anche con l’ ‘invenzione’ dell’esodo estivo per la ‘spigolatura’, fenomeno lavorativo - forse unico in Sicilia per la sua cospicuità - certamente umile e faticoso, ma validamente benché modestamente redditizio: espressione (fino ad alcuni decenni fa) di un’intelligente operatività che non si è ripiegata o si è arresa abulicamente al ‘fato’ e ad un servilismo avvilente;

– un artigianato, magistrale per sicura robusta eleganza nel progettare e nelle realizzazioni nei vari ambiti;

– cento chiese⁵⁰, basilicali o più raccolte, luminose, tutte amate e curate con elevatezza di tono, sicurezza e proprietà estetica⁵¹, espressione di una serena visione del Dio della fede cristiana, di un altissimo concetto di ‘Chiesa’, di una storia cristiana che affonda le proprie radici nei primordi dell’evangelizzazione dei popoli, nonché di una magnifica consapevolezza (nei committenti e nelle maestranze) del ruolo cittadino di *Comitatus caput*;

– un cimitero (quello ottocentesco) disteso su un sereno e soleggiato altopiano;

– istituti religiosi antichi o più recenti, numerosi⁵², qualificati anche dottrinalmente⁵³, vigilanti nella costante preghiera scandita nella vallata

(28) F. L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese*, (1955), rist. ed. EdiArgo, Ragusa 2007; V. G. Rizzone e A. M. Sammito, in *Archivum Historicum Mothycense*, nn. 7/2001, 9/2003, 15/2009; P. Nifosi, *L’Arte nella Sicilia sud orientale*, dispense del Corso di Storia della Sicilia sud orientale... (voll. 3), *cit.*

(29) ...che va rispettata - e non dispersa - nelle sue molteplici componenti (anche di suppellettili) perché testimonianza delle diverse epoche nonché riconosciuta e apprezzata, come patrimonio comune di una consolidata ‘cultura’ locale, anche da parte dei ceti più umili.

(30) Questi gli Ordini religiosi operanti, sia pur non tutti contemporaneamente, a Modica: Cenobi monastici (?), Benedettini, Cistercensi, Carmelitani, Domenicani, Minori Osservanti, Minori Cappuccini, Minori Conventuali, Minori Osservanti Riformati, Terzo Ordine Regolare francescano, Minimi di S. Francesco di Paola, Agostiniani, Mercedari, Oratoriani di S. Filippo Neri, Gesuiti, Salesiani; Benedettine (in due sedi), Teresiane (Ordini femminili diversi, con regola teresiana, nel ’600 - ’700 - ’800, e nel ’900), Figlie della Carità, Piccole Suore, Serve dei poveri (Bocconiste), Salesiane, Figlie della Misericordia, Figlie del Divin Zelo, Figlie della Chiesa; cfr. G. Ragusa, *Grammatica critico-comparata del dialetto della Sicilia sud-est o modicano*, ed. Pro Loco, Modica 1976, pp. 186-187; P. Vernuccio, *Una città in cerca d’identità*,

lungo il giorno - a cominciare dal *'Padre nostro'* (alba) e fino ad *'un'ora di notte'* (dopo l' *'Ave Maria'* o il tramonto) - da decine di campanili invitanti ad un corale coinvolgimento, e, come sopra accennato, intenti ad innumerevoli opere benefiche (istruzione, orfanotrofi, assistenza ad infanzia e gioventù femminile *'abbandonata'*, accoglienza di mendicanti e disabili che quotidianamente adivano chiese e conventi e solo in essi trovavano asilo, cura di anziani ed ammalati in ricoveri) e ad una larga e costante predicazione, nel centro urbano e nell'esteso popolato contado, priva di assilli mortuari, volta incisivamente a suscitare coscienze aperte ad operare generosamente il bene⁵⁴, e centrata sulla *'parabola del figliuol prodigo'*, con i suoi contenuti di invito a conversione e di paterna accoglienza divina: parabola, la cui immancabile accurata esposizione, durante gli *'esercizi spirituali'* quaresimali, richiamava la confluenza di ogni ceto sociale;

– una presenza di insigni confraternite (associazioni laicali), non lugubri, caratterizzate statutariamente da finalità di culto, di mutua assistenza, di conferimento di borse di studio per giovani precipuamente poveri, perfino da iniziative di *'arredo urbano'* (in connessione con il decoro architettonico dei templi, come la progettazione e realizzazione della stupenda gradinata di S. Giorgio). Financo la confraternita della *'Buona morte'*, in S. Maria di Betlem, al di là della propria denominazione apparentemente funebre, assisteva piuttosto, anche economicamente e a domicilio, malati poveri e moribondi, e promuoveva e sovvenzionava la costruzione dell'artistico grande presepe, motivo di plenario festivo convenire di popolo in quel grande tempio oltre che rilevante documento di aspetti della cultura contadina locale;

ed. Ass. Cult. Dialogo, Modica 1984, pp. 175-182; G. Poidomani, *Gli ordini religiosi...*, cit., pp. 179-211.

(31) Da annoverare, in specie, i Centri di studio: lo *Studium* dell'*Annunziata* dei Carmelitani, lo *Studium* di *S. Domenico al Rosario* dei Domenicani, l'*Almum Mothycense Gymnasium Generale* di *S. Maria di Gesù* dei Minori Osservanti, il *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori* dei Gesuiti, le *Biblioteche* dei Minori Osservanti, del Collegio dei Gesuiti, dei Minori Cappuccini, dei Minori Osservanti Riformati; cfr. G. Colombo, *Collegium Mothycense...*, cit.

(32) Segnaliamo appena – a testimonianza di tale consapevolezza – il tenore del testamento di Mariano Agliata; cfr. G. Raniolo e G. Colombo (a cura di), *Testamento (1625) di Mariano Agliata circa il conferimento di beni per l'istituendo in Modica Collegio Gesuitico degli Studi Secondari e Superiori*, in AHM, n.13/2007, pp. 63-80.

– in tempi recenti, scuole e oratori retti da Salesiani e Salesiane che hanno educato generazioni di ragazzi e giovani - privi di altri punti di riferimento associativo - attraverso un'organizzazione di giochi e recite filodrammatiche in un clima sano e lieto, sotto lo sguardo dell'Ausiliatrice; lo stesso dicasi per i numerosi giovani educati dai Gesuiti, nella loro residenza di S. Giuseppe (oltre che - per secoli - nel loro dotto e benemerito Collegio degli Studi), e per quelli cresciuti nel '900 all'ombra del campanile di S. Maria di Betlem in mezzo al succedersi di 'feste' fra le più partecipate di tutta la Città (Natale, Pasqua, l'Assunta...);

– le molte 'quindicine', 'tredicine', 'novene' e 'tridui' (prolungati momenti di predicazione e di culto in prossimità di alcune feste: rilevante la tredicina di S. Giorgio, che richiamava un popolo intero che gremiva le navate del tempio); riti, curati con proprietà e solennità liturgiche e sempre accompagnati da vibranti organi sia nei quattro basilicali templi di S. Giovanni, S. Giorgio, S. Pietro, S. Maria, sotto grandi lampadari, sia nei più modesti luoghi di culto presenti nei vari quartieri;

– la solenne esposizione - tutt'ora persistente - del Santissimo per le 'Quarantore'⁵⁵, in tutte le chiese cittadine (vere 'stazioni' quaresimali di eco romana), che volgevano lo stesso clima penitenziale della quaresima in occasione di incontro festivo fra le Comunità cristiane della Città (oggi tuttavia non più avvertita come tale, ossia come 'statio urbis'...);

– le numerose ricorrenze religiose, venerabili e collaudate per il loro plurisecolare e ciclico percorso annuale, vissute con attesa e con lieto coinvolgimento familiare e sociale, caratterizzate da cibi e dolci tipici di ciascuna circostanza e qualificati per antica 'professionalità' di realizzazione;

– la stima e l'attenzione, sincera e rispettosa, verso un Clero prevalentemente zelante e virtuoso e la soddisfazione di averne uno numeroso⁵⁶. (Dal convenire in tale atteggiamento va esclusa una ridottissima

(33) *Quaranta ore*: questo intenso momento culturale fu diffuso dai Cappuccini e dai Gesuiti a partire dalla metà del XVI secolo. Consisteva (e consiste) in tre giornate quaresimali di adorazione del SS.mo Sacramento, solennemente esposto per quaranta ore, per preparare nella preghiera personale e corale i fedeli alla celebrazione del Mistero pasquale; cfr. L. Châtellier, *La religione dei poveri*, cit., p. 36.

(34) Cfr. ad es. R. Poidomani, *Carrube e cavalieri*, ed. Thomson, Ragusa 1969, 2^a ed. p. 17. Del clero diocesano (su cui occorre analitica ricerca storica) va appena fatta menzione di due Canonici che nel '600 e nel '700 danno vita (o li potenziano decisamente con personale operosità e munificenza) ai due ospedali cittadini: quello 'degli Onesti', o 'Maggiore', e quello di 'S. Maria della Pietà' o 'Campaila'; inoltre, della premura pastorale e culturale dei

frangia - e, però, di funesti influssi - laicistica e massonica di fine-Settecento e ottocentesca);

– ‘canti religiosi popolari’, sempre ‘aperti’ alla positività, alla certezza dei frutti della Salvezza⁵⁷.

* * *

Questi salienti fattori ambientali, socio-antropologici locali e della vita ecclesiale di Modica, strettamente interagenti nell’esperienza quotidiana, riteniamo abbiano contribuito a suscitare e/o ad alimentare (fino ai nostri anni?...) quella ‘*spiritualità*’, quel *modo di intendere e di avvertire la fede cristiana* consegnata dai Padri, quell’incontro di ‘natura’ e di ‘Grazia’, anzi - per tutti, credenti e non credenti⁵⁸ - quella prospettiva di vita, di cui prima dicevamo: aperta ad una solida (e non melliflua) *pacatezza*, non esuberante o troppo estroversa; *problematica*, ma non tormentata o relativisticamente inconcludente; aperta al *perdono*, benché mai priva di passioni o irenica, comunque non vendicativa o crogiolantesi nel covare rancori (il Modicano, in genere, non ‘cova’ livori: non si dimentichi, del resto, che l’esercizio del ‘perdono’ - aspetto determinante della vita cristiana - è arduo per tutti; ciò sia detto a rettifica di qualche Scrittore che, circa l’ ‘essere cristiani’ dei Siciliani, ha dichiarato che esso è ‘all’acqua di rose’; tale valutazione resta affrettata: a meno che non si

parroci delle due chiese matrici per la riapertura (nel 1812) del Collegio gesuitico degli Studi Secondari e Superiori, nonché di quella di Membri del Clero diocesano per la fondazione, anche con personali cospicue dotazioni di beni – già dal 1907, ossia ben presto dopo la nascita della Congregazione Salesiana – di ben 4 sedi (maschili e femminili) della medesima. Va pure annoverato l’emergere dal clero modicano nell’ ’800 dell’Abate Giuseppe De Leva Gravina (1783-1861), vigilante e rigoroso Vicario del Vescovo nella Città e uomo di forti intenti risorgimentali di ‘rigenerazione’ politica, oltre che di Mons. Antonino Morana (1824-1879), divenuto nel 1872 vescovo di Caltagirone, di rimarchevole ed esemplare impegno ‘missionario’. Per l’ ’800, si può fin d’ora almeno dire che il clero diocesano non è caratterizzabile come ‘clero ricettizio’ perché – diversamente da quello di altri territori del Mezzogiorno – libero da miraggi di rendite strettamente connesse a mansioni pastorali e perciò compromettenti la disponibilità operativa. Alcune - prime - informazioni sono in G. Colombo, *Collegium Mothycense...*, cit., pp. 33-37; più diffusamente, A. Sparacino, *Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il suo tempo*, in AHM n.12/2006, pp. 141- 163).

(35) C. Assenza (a cura di), *Canti religiosi della Contea di Modica*, ed. Setim, Modica 1975.

(36) Non di rado gli studiosi di storia rilevano esclusivamente i risvolti *sul piano politico* dell’attività ecclesiale; non attendono cioè alla ricaduta dell’estesa (benché non sempre profonda) opera di evangelizzazione sul *formarsi della ‘mentalità’ tout-court* (o la si evidenzia - laddove la pre-comprensione dello storico è di marca laicistica... - nella ritornante prospettiva del ‘dominio-potere’ o con animo denigratorio).

cerchino ad ogni costo degli eroi!); *socievole* (anche se alquanto diffidente circa iniziative di cooperazione lavorativa); disposta indubbiamente all'*accoglienza* (anche se non sbrigativamente ospitale); creativamente e concretamente *benefica* sia con la fondazione e dotazione di istituzioni culturali e di numerose 'opere pie' sia nella nascosta opera di aiuto agli indigenti da parte di persone anche non facoltose (tale premura nel venire incontro generosamente a molteplici urgenze, oltre al lasciarsi animare da forti idealità anche di 'rigenerazione' socio-politica, sembra contestualmente alquanto cauta - o prudente? - nell'intravedere assetti sociali diversi, forse a causa di un'indole 'moderata' o di un'intelligenza alquanto complessa o anche a seguito di una forte e 'collaudata' tradizione culturale, che, peraltro opportunamente, induce a non accogliere mode vacue); intessuta di *preghiera* (oltre alle 'popolari' formule di orazione, pregnanti di sapienti contenuti di fede ed esistenziali, che percorrevano le ore della giornata e i ritmi lavorativi stagionali, vanno evidenziate le predette 'Quarant'ore' quaresimali quali momenti, intensamente avvertiti e celebrati, di prolungata solenne adorazione; annoverabili inoltre le scelte di vita religiosa 'contemplativa' di non poche ragazze modicane); cosciente dei *propri peccati* (di quelli personali, meno di quelli sociali⁵⁹ - anche eclatanti - benché vicende storiche abbiano indotto a 'smaltirli' con dolorose e/o umilianti eventi collettivi, purificatori a vario titolo, anche istituzionale...), e tuttavia libera di 'complessi' di colpa perché solidamente fiduciosa nel perdono e nell'amore di Dio.

(37) Riteniamo che le periodiche '*verifiche*' politico-amministrative di un Consesso civico (o di più ampio ambito territoriale) andrebbero responsabilmente effettuate - quelle remote, sul filo dell'esperienza di lungo periodo; quelle prossime, su un'attenta e coscienziosa analisi di più recenti percorsi amministrativi - non soltanto tenendo presente l'efficienza, appunto, organizzativa bensì pure l'efficacia sul (positivo o meno) procedere di un popolo sul *piano etico-culturale-civile*. In breve: quelle '*verifiche*' postulerebbero, specie allorchè una città vanta una lunga storia, una sorta di *complessivo* (tale pertanto che si volga pure ad una 'lunga' memoria storica) 'esame di coscienza' storico, non foss'altro per non incidere in già sperimentate operazioni ('peccati?') foriere di rinnovate conseguenze funeste, ricadenti su tutta la Comunità civica. (Avviene talvolta, al contrario, che aspetti positivi di quella memoria vengano di proposito obliterati ove questi possano intralciare progetti - 'interessati' al ribasso - di devastazioni e sconvolgimenti edilizi, scolastici, istituzionali...).

Orti irrigui nel centro urbano di Modica

di Teresa Spadaccino

Mentre la plurisecolare presenza abitativa nell'esteso agro modicano ha quegli originali caratteri – fitta rete di nuclei residenziali prossimi fra loro – di cui si sono occupati e si occupano in questi anni con scientifica indagine gli archeologi⁽¹⁾, l'assetto più strettamente urbano di Modica va definendosi sempre più dal secolo XIV in poi.

Per tale progrediente configurazione del centro urbano, diversi sono stati le cause e i fattori. Di questi, le assidue ricerche documentali di Teresa Spadaccino - a Modica presso l'Archivio di Stato e presso Archivi privati - hanno prestato attenzione ai molini presenti nel fondovalle⁽²⁾, ai palazzi nobiliari (e comunque di significativa presenza abitativa civica)⁽³⁾ e, con lo studio attuale, alla distesa di orti irrigui interagenti con l'incalzante urbanizzazione. (N.d.R.)

Nel sec. XVI numerosi orti si distendevano - nell'attuale centro urbano di Modica - sull'elevato piano/parte alta della Città e sui declivi delle colline che si aprono a destra e a sinistra della vallata; talvolta occupavano quasi un'intera 'costa', come l' 'Olivella' (sul fianco sinistro del percorso verso la chiesa del SS.mo Salvatore), o l'Orto del Piombo (detto anche 'di S. Giorgio', nella parte mediana della Città), o la 'Pianta' (distesa di orti sul pianoro che si affaccia sul quartiere Catena/Vignazza) o

⁽¹⁾ V. G. Rizzone e A. M. Sammito, studi vari sui *siti archeologici nel territorio di Modica*; cfr. vari fascicoli di *Archivum Historicum Mothycense* (AHM).

⁽²⁾ T. Spadaccino, *Molini nel fondovalle di Modica*, in AHM n. 14/2008, pp. 47-91. (A tale studio si rimanda anche per una migliore individuazione del sito di alcuni orti).

⁽³⁾ T. Spadaccino, *Antichi palazzi di Modica – I Grimaldi*, Modica 2010; ricerche su altri palazzi sono in c.d.s.

addirittura nei terrazzamenti che, alquanto ampi, costituiscono i gradoni (con i prossimi antichi antri di valenza archeologica) del 'Forte' (rocca del castello) a ridosso dell'alto costone che si staglia al di sopra della grande ansa del Motycano dietro la chiesa di S. Maria di Betlem (foto nn.....). Tali orti, seccagni, potevano anche fruire di modesti contributi d'irrigazione tramite ampie cisterne e rigagnoli d'acqua.

Ma gli abitanti si erano resi consapevoli dei vantaggi della coltura irrigua e, utilizzando i consistenti corsi d'acqua fluenti con costanza nel fondovalle, avevano valorizzato 'lenze' (striscie) ed 'ische', ossia quei terreni coltivabili lungo gli argini dei torrenti ("cava pubblica alla parte di sotto e strada pubblica al di sopra") - dalla 'Fontana grande' fin sotto il convento della Grazia da un lato e quello dei Minori Capuccini dall'altro - in cui con ingegnosi sistemi di canalizzazione si distribuiva l'acqua necessaria, oltre che per azionare una ventina di molini, pure per un'efficace coltivazione. Altri orti irrigui si distendevano (e si distendono tuttora) ampiamente *extra moenia* alla Fiumara, assiduamente 'lavorati'.

Ad alimentare il lungo percorso dell'irrigazione erano dunque vari corsi d'acqua⁽⁴⁾: anzitutto la ricca *Fontana grande* o *S. Pancrati*; poi, la preziosa sorgente *Pozzillesi*⁽⁵⁾ che, procedendo presso il greto del torrente S. Liberale o Santa Libera (contiguo, nella vallata S. Giuliano, all'attuale via Tirella), finiva per affluire nel *Motycano*; un'altra utile fonte d'acqua era rinvenibile nel sito '*Pozzo Barone*'⁽⁶⁾, idoneo ad irrigare gli orti prossimi fra cui quelli di S. Marta (che, fino ad alcuni decenni fa, si distendevano fra gli/negli attuali corso V. Veneto da un lato e Viale Medaglie d'oro dall'altro); infine, alla Fiumara: l'emergenza dell'umile sorgente *Çinci* (o *Çingi*, ai piedi del vetusto santuario di S. Giacomo) e

⁽⁴⁾ Per le acque 'fluenti' nel territorio di Modica, cfr. P. Revelli, *Il Comune di Modica*, Sandron ed., Milano-Palermo-Napoli 1904, rist. ed. Atesa, Bologna 1983, pp. 128-151; T. Spadaccino, *Molini...*, cit., pp. 54-55.

⁽⁵⁾ "Un'altra sorgente (oltre quella di S. Pancrati o Fontana grande) ...nasce in un luogo detto di San Liberale nella cava di Pozzillesi: questa sorgente bagna giardini e orti coltivati nella stessa cava, e mantiene animata una fontana pubblica..."; C. Stoppani e P. Lancetta, *Passeggiate nei Dintorni di Modica*, Tip. T. Avolio, Modica 1882.

⁽⁶⁾ ...in prossimità dell'attuale Palazzo dei Ferrovieri. (Dal documento n. 6, g, veniamo a conoscenza dell' 'usurpazione', intorno al 1844, del Pozzo Barone da parte del massaro Rosario Carpenzano, che in quel sito aveva osato costruire una casa e coperto con pietre il pozzo d'acqua).



soprattutto l'intervento della fonte *Palacino* (sotto l'alta rupe di rilievo archeologico denominata 'Ddieri'⁽⁷⁾).

Gli orti, così irrigati, acquisivano carattere e denominazione di 'giardini'. Si potevano ottenere numerosi raccolti (sembra, fino ad otto l'anno⁽⁸⁾).

Malgrado i danni che siccità o alluvioni - ritornante flagello di Modica lungo i secoli - potevano procurare, la proprietà di un giardino costituiva un cespite di reddito di tutto rispetto: sia il proprietario sia il giardiniere o ortolano vi facevano affidamento; e un 'coppo' (Ha 0,0109) o un metro quadrato di orto guadagnato (o usurpato...) a danno del vicino o degli argini della cava poteva costituire motivo di contese, anche notevoli, e di cause giudiziarie infinite. Le 'usurpazioni' erano diffuse nonostante le punizioni, anche rilevanti: 24 ore di carcere e multe eventualmente

⁽⁷⁾ Per il sito archeologico 'Ddieri', cfr. V. G. Rizzone, *Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri'*, in AHM n. 2/1996, pp. 49-56.

⁽⁸⁾ Salvatore Minardo, secondo suoi criteri di valutazione, accenna ad una "fertilità straordinaria giacchè è constatato che esse (le terre alluvionali) producono trenta volte più di quelle non adacquate"; S. Minardo, *Modica Antica*, Tip. Boccone del Povero, Palermo (1952), 1998, p. 110.

potenziate per i recidivi; i documenti nn. 7, *d, e, l*, oltre ad informarci su tali pene, riferiscono analiticamente circa le usurpazioni rilevate nel 1844 nella cava S. Giuliano-S. Liberale: restringimento di muri laterali della cava, elevazione di muri intermedi di pietra a secco per racchiudere spazi di terreno che ‘spezzavano’ la cava, ingombro di pietrame e materiale vario specificamente in quel sito ove per lunga consuetudine venivano realizzate tegole di creta (connessa fornace). Le conseguenze potevano essere deleterie: impedimento del corso del torrente specie in occasione di alluvioni, possibile riempimento del pozzo-sorgente d’acqua Pozzillesi, devastazione di ponti... Tali gravi ‘*controvenzioni*’ (contravvenzioni), verificate per la Cava di Pozzillesi dal Sottintendente, avvenivano in diversi siti, come resta purtroppo registrato fra le concause dei danni delle funeste alluvioni: ultime, quelle del 1833 e del 1902.

Dai numerosi documenti (secc. XVI-XIX) ²⁴⁷⁽⁹⁾ che abbiamo fin qui potuto reperire e che ora presentiamo, siamo in grado di risalire alla diffusione degli orti irrigui in vari siti dell’attuale centro urbano. Si possono inoltre evincere presenza e modifiche nella proprietà e nell’assetto di questi giardini durante i secoli nonché l’avvicinarsi di generazioni di operatori. I quali - gli *ortolani* -, pur anch’essi lavoratori della terra, differivano per modalità di lavoro e stile di vita e di costume sia dai massari che dai braccianti agricoli; trattavasi di un mondo che – benché ‘minore’ rispetto alla più cospicua produzione alimentare – costituiva parte notevole del tessuto produttivo di Modica.

Possiamo inoltre rilevare, oltre al modificarsi della lingua degli atti notarili (e di uso corrente) – i documenti esaminati coprono almeno tre secoli –, aspetti di vita perché quei documenti riguardano infatti problemi quotidiani che sono dei singoli, ma che, nel loro insieme, ci danno informazioni preziose sull’esplicarsi stesso di bisogni e sviluppi di una Società.

Soprattutto affidiamo ad analisi di urbanisti una mappa di quei giardini già distesi lungo i secoli: documentazione, che riteniamo contributo indicativo per verificare gli *sviluppi edilizi*; (e perciò il progressivo configurarsi dell’assetto urbanistico); di quest’ultimi, particolarmente intensivi ci sembrano quelli avvenuti fra Sette e Ottocento, specie per l’

⁽⁹⁾ Per le epoche precedenti non abbiamo documentazione; è presumibile che, attesa l’antichissima presenza abitativa - non intensiva - nell’attuale centro urbano di Modica, non pochi orti fossero presenti da secoli.

‘occupazione’ di orti da parte di non pochi palazzetti borghesi ai lati e ai bordi dei torrenti⁽¹⁰⁾.

La struttura dell’orto comprendeva, oltre alla distesa del terreno, una casa (secondo struttura essenziale), talvolta anche una grotta²⁴⁸⁽¹¹⁾ (utile per varie funzioni), una o più cisterne o *gebbie*⁽¹²⁾, la prossimità con una ‘*vanella*’, ed “*altre commodità*” e “*pertinenze*” varie.

Ciascun orto era diviso in due settori: l’uno, ‘*seccagno*’, e l’altro che era annaffiato dal corso d’acqua canalizzato. Era presente pertanto *robba* d’ortaggio (di rilievo la produzione di pomodoro, che ancora nel 1902 si registra essere commerciato pure nel mercato di Catania); talvolta ‘*favoraggi*’ e *frumento*; inoltre, *alberi* di *agrumi* (aranci, limoni, cedri), di *noce*, di *carrubbo*, di *olive*, di *melograni*, di *pero*, di ‘*sbergio*’ (pesco-noce), di *fichi*, di *albicocco*; *viti*, *canneto*, qualche *oleandro*; non mancavano mai ‘*piedi*’ di *fichi d’India*...

Non pochi documenti indicano le ‘*vicende*’, cioè la distribuzione degli orari in cui si poteva ‘*abbeverare*’ ciascun orto⁽¹³⁾: ad esempio, in un

⁽¹⁰⁾ Tale sviluppo di edifici civili di significativa consistenza edilizia non va tuttavia limitato a quello effettuato nei terreni irrigui: basti accennare ai cospicui palazzi, oltre a più modeste abitazioni, costruiti nella parte alta della Città o inseriti nel contesto di abitazioni più modeste sui declivi delle colline. (Tale interazione edilizia ha influito su quella fra i diversi ceti sociali).

Osserviamo che gli orti irrigui, che ovviamente non potevano a lungo persistere nel centro urbano, hanno però subito in alcuni casi assai discutibili ‘*occupazioni*’ edilizie (specie negli anni ‘60-’70 del Novecento: ad esempio, costruzione di cospicuo edificio nel lungo orto di ‘*S. Giovanni Abbattista*’, cfr. doc. n. 6, *a* – già denominato anche ‘*rê Munèddi*’ - a danno di una più opportuna valorizzazione con la possibile stesura di percorso stradale intraurbano parallelo alla parte inferiore, o iniziale, dell’attuale corso Umberto I).

⁽¹¹⁾ Non poche erano le grotte che si aprivano nei declivi delle colline; alcune, lungo i secoli verranno obliterate da (anche notevoli) edifici o in questi inglobate, mentre altre, alquanto avanzate in muratura, saranno rese umili abitazioni/semigrotte.

⁽¹²⁾ ‘*Gebbia*’: grande vasca d’acqua, in parte scavata nel terreno e in parte costruita in muratura specie nella copertura, con funzioni simili a quelle della cisterna.

⁽¹³⁾ “*La ‘vicenda’ ha doppio scopo, di accordare l’uso dell’acqua ai molini come forza motrice che unicamente può svilupparsi lasciando l’acqua a corso libero, nel canale irrigatore, per condurla agli orti che ne godono la proprietà perché la bevino, l’assorbano e la consumino, per moltiplicare i prodotti del suolo*”; R. Grana Scolari, *Storia di Modica*, v. 1, ed. p. 61. Il doc. n. 9, *a*, accenna a modalità per la regolamentazione, anche animatamente “*gridando*”... da parte degli ortolani.

⁽¹⁴⁾ Titolo onorifico che si attribuiva ai funzionari delle più importanti cariche della Contea.

documento del 1541 (doc. n. 6, a), il *Magnifico*⁽¹⁴⁾ Bartolomeo d'Assenza (Ascenzo) – che pare privilegiato per la possibilità di irrigare lungo l'intera giornata domenicale... - 'rivela' che può prendere l'acqua "di l'hura di lo *Pater nostro la Dominica matino per fina chi lu suli duna supra (runa = "dà sulla...", "volge la luce sopra...") la Ecclesia di la Nunciata vecchia"; Cola Ammatuna "à la contrata di la Margana si piglia l'acqua di Venniridia matino chi fando (da quando) lu suli è supra la Nunciata Vecchia per fina à menzo jorno ..."(15); altri hanno diritto all'acqua "da l'ura da vespro per fino all'Avemaria". Il suono del '*Pater noster*' (aurora) e dell' '*Ave Maria*' (tramonto) - come altri segnali dei vari campanili, lungo il giorno - scandiva l'attività quotidiana (già però nel 1752 si evidenzia che le 'vicende' dell'acqua sono '*regulati*' dall'orologio della Città, che "*sferra l'ora*"; doc. n. 9, a).*

La Chiesa, peraltro, costituiva nelle sue varie espressioni una componente significativa della vita sociale nonché di quella economica della Città. Tale opera, nell'ambito sociale – oltre che, prioritariamente, nel tessuto religioso – della Chiesa a Modica nei secoli scorsi, è largamente documentata negli atti notarili: Clero diocesano e Ordini regolari vi hanno una parte notevole. Carmelitani maschi e femmine, Domenicani, Minori (Francescani, secondo i loro diversi Ordini), Benedettine, Mercedari, Gesuiti... erano pervenuti gradualmente a Modica in virtù del retaggio di un'antichissima presenza

⁽¹⁵⁾ Si deduce che l'antica chiesa (e convento di Carmelitani; sec. XIV-XV) della *Nunziata vecchia* costituiva punto di riferimento civico, situata com'era tra vari orti e in sito cruciale dello sviluppo edilizio in espansione nel '500; era perciò visibile dai giardini, o almeno da alcuni di essi. (La *Nunziata 'nuova'* – ossia la piccola chiesa, quasi una cappella privata, denominata '*della Nunziatella*' - si trovava in fondo all'attuale via Nunziatella, dietro l'antico convento di S. Domenico; oggi il locale è trasformato in magazzino).

⁽¹⁶⁾ V. G. Rizzone e A. M. Sammito, *I primordi dell'evangelizzazione e L'Epoca bizantina*, Atti del 1° e del 2° convegno di studio su *Storia della Chiesa nella Contea di Modica*, in AHM nn. 7/2001 e 9/2003.

⁽¹⁷⁾ Per lo sviluppo dell'*edilizia religiosa*, cfr. P. Nifosì, *Corso di Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale*, dispense del corso pluriennale di *Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale* a cura dell'Ente Autonomo Liceo Convitto di Modica, voll. 3.



cristiana che risale ai primi secoli dell'evangelizzazione⁽¹⁶⁾, ma poi soprattutto, dal '300-'400, con l'espansione della Città che, anche per la presenza di numerosi Ordini religiosi, trovava fattori di sviluppo edilizio (e perciò anche di occupazione lavorativa: basti accennare all'edificazione di chiese e conventi), di aggregazione abitativa, di caratterizzazione di quartieri e di animazione etica e sociale, oltre a qualificarsi pure per l'insediamento di tali Istituzioni, fra cui quelle di particolare notorietà e prestigio, come capitale della Contea⁽¹⁷⁾.

Alcuni di questi Ordini religiosi compaiono nei documenti tra i proprietari⁽¹⁸⁾, specie nei primi fra i secoli qui esaminati -: sono beneficiari

⁽¹⁸⁾ Dai docc. n. 8, *b*, e n. 9, *a* riscontriamo ad esempio, fra altre informazioni, che negli anni 1576-1577 e nell'anno 1697, a seguito di pesti, l'Università di Modica

di donazioni da parte di benefattori e di insigni personaggi della Contea che avvertivano ‘in coscienza’ il compito di promuovere in Città Istituzioni religiose a vario titolo. Trattasi infatti di donazioni e censi finalizzati al culto, alla celebrazione di Messe ‘fondate’, ad opere benefiche (ospedali, scuole, orfanotrofi, educandati, doti di maritaggio per orfane, mense per i poveri...)⁽¹⁹⁾, al sostentamento quotidiano dei Membri delle Comunità (nei Monasteri, le monache afferivano anche a tale scopo proprie doti), nonché per la costruzione e manutenzione costante degli edifici. Non emerge che le ‘rendite’ siano state così eccessive come vogliono annotare (talvolta polemicamente) storiografiche enfasi; erano poi talmente necessarie che - con specifico riferimento agli orti -, distrutti questi per alluvioni o venuti meno per altre cause, si poteva essere indotti perfino alla chiusura del convento⁽²⁰⁾; nell’ ’800, il vicario foraneo Ab. Giuseppe De Leva dovrà registrare le precarie condizioni di taluni edifici conventuali.

I giardini di cui riportano documentazione sono soltanto quelli già presenti nel centro urbano (e via via eliminati per l’espansione edilizia; resta oggi, forse ultima testimonianza, un orto insistente sul torrente S. Liberale). Orti e/o giardini conferivano all’assetto abitativo – e lo conferiscono tuttora nella misura oltremodo ridotta secondo cui alcuni qua e là permangono interclusi fra abitazioni sulle pendici delle colline e con finalità non più produttive – quel fascino per cui l’habitat modicano d’un tratto si ravviva di macchie verdi, e una casa o una ‘vanella’ ritrovano una pausa di riposo, di antica memoria familiare.

aveva comprato dai PP. Cappuccini un orto e poi, ancora, “*un pezzo di terra, ossia recinto, detta il Piano di Santa Marta, quasi circa un tumolo di estensione*”, per destinarlo alla pubblica sepoltura.

⁽¹⁹⁾ G. Poidomani, *Le Opere pie a Modica in età liberale*, in AHM n. 11/2005, pp. 87-108; cfr. pure, *ivi*, Nota redazionale.

⁽²⁰⁾ “*In nome del Commendatore e dei Religiosi di famiglia dei Padri Mercedari Scalzi di codesto Convento sotto titolo di Maria Santissima di tutte le Grazie [...] è stato esposto che per cagione dell’alluvione accaduto il giorno 23 Dicembre dello scorso anno 1818 [...] soffrì il cennato Convento la perdita di quattro giardini di sua pertinenza (alla Fiumara) [...]; e poiché i giardini sudetti formavano la sussistenza dei supplicanti Religiosi, in maniera che non hanno più alcun mezzo di mantenersi, e quindi sono obbligati ad abbandonare il Convento [...]*”; cfr. doc. n. 10, b.

⁽²¹⁾ Orto nel quartiere Cartellone, sul declivio della collina opposta a quella in cui si eleva il duomo di S. Giorgio. Per l’estensione del quartiere ‘Certellone’, cfr. G. Modica Scala *Le comunità ebraiche nella Contea di Modica*, ed. Setim, Modica 1978, pp. 25-27.

“ Al posto della nuova casa, a fianco di quella dei nonni, c’era un tempo un fazzoletto di terra⁽²¹⁾. Vi crescevano limoni e aranci, due palme e labirinti di fichi d’India affidati alla clemenza della pioggia. Di tanto in tanto Peppino Provvidenza veniva a zappare un rigagnolo per l’acqua [...]. Quant’era bella la pergola di rossa bungavillea, luogo di fresco in estate, quando ci si sedeva tutti attorno a nostro padre e a nostra madre...

Uno spiffero d’aria mi porta il profumo di mandorli già fioriti che tirano dalla loro linfa i primi fremiti della primavera...”⁽²²⁾.

Altri - ampiamente irrigati anche con sapiente canalizzazione plurisecolare in robusta pietra - sono gli orti fuori città (non oggetto della presente ricerca) alla *Fiumara*, fra Modica e Scicli, ove persevera⁽²³⁾ il cospicuo fluire del *Palacino*. Questo corso d’acqua perenne – insieme, nel passato, agli altri sopra indicati e tutti confluenti – a poco più di 3 km dal centro urbano ‘*casca*’ in un’affascinante ‘conca’ con un alto ‘salto’ di circa m 20 che conserva e nasconde nel proprio grembo cavità carsiche. Si svolge alla Fiumara - benché oggi limitata – l’attività, pur redditizia, degli attuali residui ortolani.

“Dal finestrino (del pulman) posso vedere la piccola chiesa di San Francesco (di Paola) riparata dall’ombra materna di Monserrato. Ai piedi della montagna si disegnano gli orti della ‘ciumara’ vellutati di verdure basse e fitte. Nel mezzo di quegli spazi geometrici, piccoli capolavori di ingegneria popolana, scorrono rivoli d’acqua che s’interrompono, di volta in volta, scomparendo in minuscole dighe fra i muri a secco per riapparire saltando in deliziose cascate. La campagna è un’armonia di linee grigie. I contadini, indaffarati nei loro orti, sembrano sereni e felici.

La strada provinciale si fa tortuosa, scivola fra i carrubeti e i mandorli fioriti verso una profonda vallata popolata di grotte naturali sbarrate da grandi noci e carrubi”⁽²⁴⁾.

⁽²²⁾ F. A. Belgiorno, *Il giardino e l’assenza*, ed. Il Giornale di Scicli, Scicli 1997, p. 9.

⁽²³⁾ Il *Motycanus* o Fiume di Scicli, a causa dell’immissione dell’acqua della Fontana grande e perciò del fiume nella rete idrica comunale, non fornisce oggi alcun contributo per i giardini *extra moenia*.

⁽²⁴⁾ F. A. Belgiorno, *op. cit.*, p. 15.

DOCUMENTI*

Orti irrigui già presenti nell’(attuale) centro urbano, secondo quanto emerge – **a cominciare dall’anno 1541** – dai *documenti* rinvenuti a Modica presso l’Archivio di Stato, e che di seguito riportiamo.

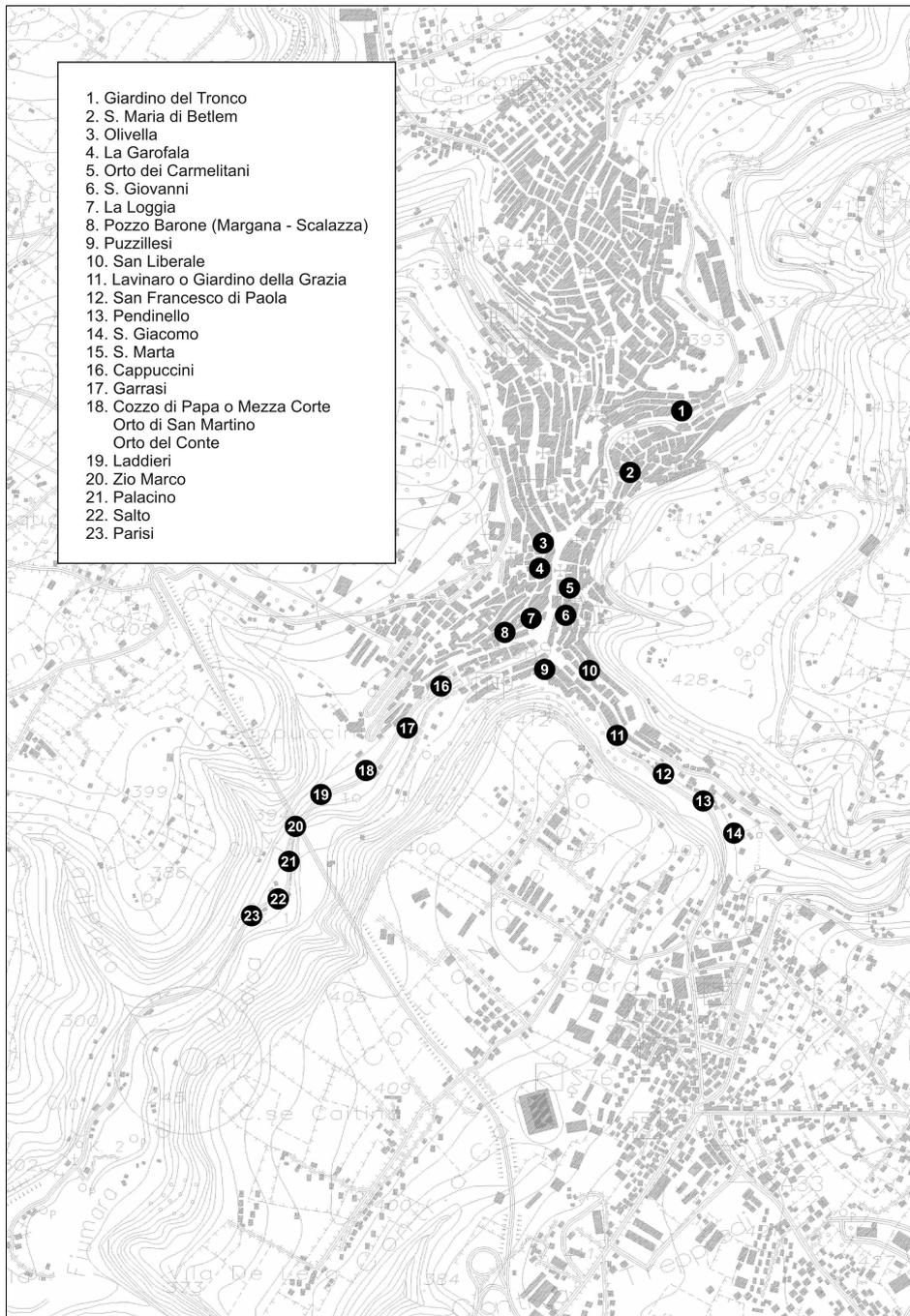
(Oltre ai proprietari privati, si indicano i Conventi e Monasteri proprietari – o comproprietari – di alcuni giardini):

1. *Orto del Tronco* (proprietari vari, e Monastero dello Spirito Santo)
2. *Orti prossimi alla chiesa di Santa Maria di Betlem*
3. *Orto dei Carmelitani* (proprietario: Convento dei PP. Carmelitani)
4. *Orti Olivella - La Garofala - La Bi(a)cocca* (proprietari vari, e Chiesa collegiata di S. Maria di Betlem)
5. *Orto la Loggia*
6. *Orti Margana – Scalazza – Pozzo Barone* (proprietari vari, e Monastero di San Benedetto, Convento dei PP. Mercedari, Chiesa collegiata di S. Maria di Betlem)
7. *Orti di Puzillesi - di Santo Liberale* (proprietari vari, e Conventi dei PP. Domenicani e dei PP. Carmelitani)
8. *Orto Santa Marta*
9. *Selva dei Cappuccini* (Convento dei Minori Cappuccini)
10. *Orti li Lavinari o della Grazia* (proprietari vari, e Convento dei PP. Mercedari)
11. *Orti della Mezza Corte-Cozzo di Papa*
12. *Orto di San Francesco di Paula*

Si omettono i documenti relativi ai seguenti orti extra moenia, alla Fiumara:

1. *Orto in contrada Molino della Torre*
2. *Orto Pendinello o della Nave*
3. *Orto San Giacomo* (proprietari vari, e Convento dei PP. Domenicani)
4. *Orto Garrafa*
5. *Orto Palacino* (convento dei PP. Domenicani)
6. *Orto del Salto*
7. *Orto Parisi*

* Nel riferire i documenti (omettendo elementi ritornanti), atteso l’intento principale del presente studio volto a cogliere il *progredire dell’assetto urbanistico*, abbiamo salvaguardato - oltre a varie altre informazioni - in particolare la *denominazione delle vie*. (N.d.C.)



1. GIARDINO DEL TRONCO (*sito: Fontana grande*)

a. Modica, Archivio di Stato (ASM), Notar Michele Aprile, n. 275, v.30, f 376 – 4 *Giugno 1792*

Capitoli Matrimoniali fra Don Giuseppe Abela e Donna Giuseppa lo Presti

Capitoli, Leggi, patti, e condizioni del Felice e prospero Matrimonio da contraersi per verba de presenti secondo lo stile de' Romani, e la costumanza de' Greci^A tra l'infrascritti Sig. Don Giuseppe Abela Cittadino di Siracusa, ed abitante di questa Città di Modica [...] e Donna Vittoria Filomene olim Giugali di detta Città di Siracusa e Donna Giuseppa lo Presti Donna Vergine di questa Città di Modica Figlia Legittima, e naturale del fù Protomedico Generale di questa Contea Don Orazio lo Presti, e della vivente Donna Teresa lo Castro di questa Città [...].

[...] Per decorazione, e sostentazione di qual matrimonio Noi infrascritti Donna Teresa Castro, Sac. Don Gaetano, D.re in ambe le Leggi, Don Giorgio, e Don Orazio lo Presti rispettivamente Madre, Zio, e Fratelli d'essa Sposa, [...] abbiam dotato, [...] *pro omni, et quocumque jure* ad essa Sposa spettante, [...]: In primis, un Giardino... in *contrada del Cianetto*, seu *Fontana grande* dato ad Enfiteusi a Rosario Spataro [...] sotto la sua giornata e giusta li suoi confini, per onze dieci annuali, [...].

b. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v. 19, f 790 – 13 *Dicembre 1827*

Atto Recognitorio a favore del Monastero dello Spirito Santo e della Collegiata di S. Maria di Betlem cum Vincenzo Spadaro

Il Rev. Sac. Can. Don Pietro Mililli [...] domiciliato a Modica strada Orto della Corte, [...] nella qualità di Procuratore di questo Ven.le *Monastero dello Spirito Santo* - Il Rev. Sac. don Rosario Blandino [...] domiciliato [...] strada ponte Tedeschi, [...] come Beneficiario di quel Beneficio fondato dal fù Antonino Scalzo innanzi l'Altare di San Bartolomeo entro questa Ven.le Collegiata Chiesa di Santa Maria di Betlem, *per una parte*, e Vincenzo Spadaro, Giardiniere [...] domiciliato [...] strada Fontana grande [...].

Li quali Comparenti narrano di essere soggetto il detto Giardino appellato del Tronco delli Molinelli ossia *quartiriccio* [...] cioè: Onza una [...] Monastero dello Spirito Santo [...] - Onza una al Beneficio di Antonino Scalzo, soggiogata d'Angela Mauro [...] con Testamento del 7 Gennaio 1652, e dal Sac. don Nunzio la Scala, Erede di Angela Mauro con Testamento del 17 Aprile 1668 [...].

^A “Tale modalità di matrimonio prevedeva la divisione dei beni dotali dei due coniugi in caso di morte di uno di essi: la sua dote allora, in mancanza di figli, ritornava ai dotanti o agli eredi. La sposa poteva disporre, oltre che della sua dote, anche del cosiddetto ‘dono di nozze’ ”; G. Raniolo, *La Contea di Modica nel regno di Sicilia (lineamenti storici)*, ed. Ass. Cult. Dialogo, Modica 1997, p. 183.

[...] Divenuto intanto possessore il detto Vincenzo Spadaro del divisato Giardino [...] non ha curato di saldare le dette onze due [...] al Monastero [...] ed in onze due, e tarì ventitrè [...] al Sac. Blandino [...]. Il detto Sac. Can. Mililli Procuratore, col consenso [...] della Rev. Madre Priora di detto Monastero dello Spirito Santo, Suor Maria Orazia Cartia [...] ed il detto Sac. Blandino Beneficiario, concedono dilazione [...].

Fatto il presente Atto [...] in detto Monastero [...] nella prima stanza detta Parlatorio, sito a strada [...] sudetta Monastero dello Spirito Santo [...].

c. ASM, Notar Giuseppe Ragusa, n. 617, v. 18, f. 643 – 26 Maggio 1861

Locazione in favore del Sig. Don Luigi Salo cum Pietro Licitra

Innanzi noi Giuseppe Ragusa [...] collo studio a strada Salone [...] sono comparsi: Il Sig. don Luigi Salo [...] possidente, qui domiciliato a strada vialunga, e Pietro Licitra [...], giardiniere [...] domiciliato a strada San Teodoro [...].

[...] Salo [...] dà in fitto al Licitra [...] un *giardino che si appella di Sciabibbi*, con comodità di casa, e colle solite vicende d'acqua ... adiacenze e pertinenze [...] sito [...] contrada delli Molinelli o sia della Fontana ... [...]. Si obbliga il Conduttore di spargere ogn'anno in esso giardino carichi seicento fimo consumato [...].

2. Orti prossimi alla chiesa di SANTA MARIA di BETLEM

a. fol: 451: à tergo – Die 13: Julij eius detto Ind. 1541 (vd. anche infra: n. 6, *Giardini Margana...*)

M.^o Pietro di Augusta Carpinteri rivela la sua vicenda di lu so Orto à la *contrada di Santa Maria di Bettalemi* lo jorno lo sabato à menzo jorno si piglia la acqua di lo condotto per fina alla sira all'hura di Santa Maria e di menzo Augusto innanti si la piglia per la foglia nova [...] - Rationale

b. ASM, Notar Martino Martinez, n. 278, v.12, f. 605 – 12 Marzo 1779

Cessione del Giardino a Francesco Gerratana

[...] quel Giardino sott'acqua esistente in [...] *quartiere della Vignazza e contrada di San Cataldo*^B, confinante con terre seccagne dalla parte superiore, e cabba (*cava*) dalla parte inferiore e altra parte del Giardino confinante con Saja di acqua viva pubblica di Cava, e con Ponte, e Gibbione con altre comodità [...]. (*Il fondo fu abbandonato per la devastazione dell'alluvione 10 Ottobre 1833*).

c. ASM, Contea, Riveli Rustici e Urbani – Libro 1037, f. 425 – 17 Luglio 1808

Riveli di Michele Rocciola

^B Dietro la chiesa di S. Maria, sotto l'abitato in grotta denominato 'Sbalzo', in una grotta si raccoglieva – in modesta quantità – (e si può raccogliere tutt'ora) un'acqua minerale detta 'di S. Cataldo' per idroterapie.

Rivelo che presento lo infrascritto della rendita che ricavo dall'infrascritto Cespite Urbano [...]. Possiedo un piccolo Giardino sott'acqua [...] in [...] *quartiere della Vignazza, e contrada Ponte di Pernuzzo*, confinante con detto Ponte, Cava pubblica, ed altri. Del quale Giardino ne ricevo ogn'anno onze cinque e tarì ventidue [...]. Michele Rocciola

d. ASM, Contea – Riveli Rustici e Urbani – Libro 1037 – 1811

Riveli di Angelo Garofalo

Si fa fede da me [...] Agrimensore Don Vincenzo Affè di questa Città [...] come sendomi ad istanza di Angelo Garofalo personalmente conferito in quel piccolo Orto seccagno [...] *quartiere dello Sbauso, e contrada sotto il Forte* [...], confinante con Mandra propria di Don Lorenzo Ansaldo, e via pubblica [...].

e. ASM, Comune di Modica, Usurpazioni, n. 24, f. 116 - 25 Aprile 1844

Al Sig. Primo Eletto funzionante – Modica

Signore. Sono stato avvertito che il Giardinajo di don Ignazio Lorefice si è fatto usurpare, e racchiudere il Letto della Cava a lato della Chiesa di Santa Maria di Betlem^c, circondando di muri il Luogo usurpato, e tramezzandolo – questo operato oltre il carattere dell'usurpazione porta un pericolo di positivo danno alla Comune giacchè ella sa quali conseguenze sono avvenute a questa Città per simili ripari fatti alla corrente delle acque [...] Il Sottintendente

L'anno 1844. Il giorno venticinque Aprile – In Modica e nella strada detta di S. Maria di Bettalem.

Noi Guglielmo Ascenzo Penna Secondo Eletto della Comune sudetta, e da I° Eletto, assistito dal Cancelliere Archiviario Carmelo Scolari e dai Sig.ri Don Filippo Rizza Marino, Don Giorgio Maltese [...] nella qualità di testimoni, e delli Periti Agrimensori Don Francesco Affè e Don Raffaele Gennuso

^c Il 'lato' indicato è da riferirsi all'attuale sviluppo cinquecentesco della chiesa. Infatti, da alcune recenti prime osservazioni della scrivente sembra potersi dedurre che la precedente disposizione della chiesa di S. Maria di Betlem vedesse come abside (i cui lineamenti sono rintracciabili nella parete esterna, oltre che all'interno) l'attuale sagrestia della chiesa. Questa pertanto poteva presumibilmente volgere l'ingresso in direzione dell'alta rupe del castello; di conseguenza, la cappella Palatina (che costituisce l'abside minore destra dell'attuale tempio) sarebbe da considerarsi una cappella laterale dell'assetto originario, oggi ruotato di 30 gradi.

Il rilievo della scrivente è attualmente al vaglio di tecnici-storici dell'arte. (T. Spadaccino)

[...] onde verificare il luogo usurpato nel letto della Cava a lato della Chiesa di S. Maria di Bettalem. [...] abbiamo osservato [...] che il letto della Cava è girato di mura di pietra a secco, e posto in cultura dal Giardiniero Michele Garofalo [...].

f. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v. 2, f. 242 – 26 *Febbraio 1811*

Vendita di un 'ritaglio' della Cava di Santa Maria

[...] lo Spett.le Don Carlo Rizzone, l'Ill.e Cav. Don Girolamo Giardina Danieli, lo Spett.le Don Giovanni Ciaceri, lo Spett.le Don Guglielmo Polara, e lo Spett.le Don Francesco Lorefice [...] divenendo il primo qual Sindaco di questa sudetta Città, e l'altri tre quali Deputati delle Strade interne [...] han venduto [...] al Rev. Sac. Don Antonino Ventura [...]: un Ritaglio di Cava inutile nella lunghezza che principia dal Molino... di Santa Maria (*vd. Molini nel fondovalle di Modica*), e termina nelle Case del fù Don Giuseppe Carbonaro [...].

3. ORTO dei CARMELITANI (*atrio-spazio antistante il convento*)

a. *Avviso al Pubblico* - Dovendosi locare dalla Comunità Religiosa di questo Ven.le Convento del Carmine un Giardino con diversi alberi, nonché un Magazzino, entrambi situati *nel chiostro desso Ven.le Convento* [...].

ASM, Notar Raffaele Melilli, n. 318, v.30, f. 2191 – 21 *Luglio 1845*

Locazione Orto dei Carmelitani

Avanti a me Raffaele Melilli [...] con lo studio sito Piano San Domenico [...] si sono [...] costituiti

da una Parte: La Religiosa Comunità [...] del Carmine [...]: Padre Ignazio Codiglione Squarcia [...], Priore - Padre Bacelliere (*grado accademico che si conferiva nello 'Studium' dell'Annunziata/Carmine*: N. d. R) Diffinitore fra Luigi Linguanti [...] qual Clavario - Padre Bacelliere fra Raffaele Ciaceri Rocca [...] qual Clavario - Padre Bacelliere fra Celestino Celestre [...] qual Clavario - ed il Rev.do Padre fra Benedetto Lucifora Lettore qual Procuradore del fù Raffaele;

dall'altra: il nobile proprietario Sig. don Corrado Tedeschi, figlio del fù don Giacinto - ed *in ultimo*: l'industrioso Ignazio Ruggieri [...]

Il venticinque dello stesso alle ore ventuna si passava alla locazione del piccolo giardino [...] esistente *nell'atrio di esso Ven.le Convento*, alberato da dieci grossi innesti di Limone, da numero diciotto pergole tra grandi, e piccoli. Due di melo arancio. Da un albero di Cedro, da un albero di limone, da due alberi di fico, da due alberi di albicocco [...].

Si è convenuto che se il Conduttore Ruggieri vorrà otturare l'attuale porta d'ingresso, ed aprirla nel piano di detta Ven.le Chiesa, resta facultato ciò praticare sotto la prima finestra laterale al portone di esso Convento [...].

4. Giardini Dell'OLIVELLA – La GAROFALA – La BI(A)COCCA
(lungo la parte inferiore del quartiere Cartellone, nel percorso per la chiesa del SS.mo Salvatore)

a. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305, v. 8, f. 66 – 6 Dicembre 1808

Locazione del Giardino

[...] Maestro Giuseppe Caserta [...] in gabella ha dato [...] a Giuseppe Solarino ed Angelo Fidone [...] detto Giardino nominato dell'Olivella sotto acqua colle sue vicende d'acqua [...] in *contrada dell'Olivella* confinante con Giardino nominato della Grazia, Giardino nominato *della Garofano*, via pubblica ed altri [...].

b. Arch. Privato, Rivelo rusticano presentato il 13 Aprile 1811

[...] Maestro Giuseppe Caserta [...] possiede [...] un Giardino [...], nella *contrada di Cartillone*, nominato *dell'Olivella* [...].

c. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311 v.2, f. 359 - 25 Maggio 1811

Lite pel Giardino Olivella

Posseduto a cenzo [...] da Giovanni Moncada un Giardino sott'acqua in [...] *contrada dell'Olivella* fu dal medesimo nell'anno 1801 venduto [...] al fu Rev. Sac. Don Salvatore Caserta; Questi [...] dichiarò nel suo Nuncupativo Testamento spettare [...] a Maestro Giuseppe Caserta suo Fratello [...]. Da Maestro Giuseppe Caserta si è gabellato detto Giardino [...]; Giovanni Moncada, dimentico che detto Giardino v'è soggetto al cambiamento de' tempi, potendovi essere in un anno l'emolumento, ed in un altro la deficienza o per mancanza di acqua o per il nocivo vermicciuolo, che da' Coltivanti dicesi *Bucamba* [...], o perché soggetto a qualche alluvione, pretendeva istituire in formale Giudizio [...]. Il mentovato Giardino [...], confinante con Giardino [...] di questo Ven.le Monastero di San Benedetto, con Giardino di questo Spett.le don Carmelo Ascenzo, cava pubblica alla parte di sotto, e via pubblica al di sotto [...].

d. ASM, Notar Michele Garofalo, n. 312, v.7/9, f. 53 – 4 Luglio 1822

Locazione del Giardino Olivella da Don Saverio Pluchinotta ad Orazio Minardo Pesce

[...] Un Giardino sott'acqua [...] detto dell'Olivella con sua bicocca collaterale [...], ed il Lavinaro sotto il Convento dei PP. Mercedarj [...] e *contrada detta dell'Olivella* confina [...] con altro proprio del Ven.le Convento di detti PP. Mercedarj da un lato, da un altro lato con Giardino del Sig. Barone di Camemi Don Erasimo Ascenzo ed il Lavinaro con altro Lavinaro di proprietà di detto Convento della Mercè, e Cava pubblica [...].

e. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v. 18, f. 635 – Domenica 30 Luglio 1826

Locazione fatta dalla Deputazione del Monastero di San Benedetto e Convento della Mercè a Rosario Moncada

(vd. infra, doc. n. 6: *Giardini Margana...*)

f. ASM, Notar Giuseppe Ragusa, n. 617, v.10, f. 1101 – 15 Agosto 1856
Locazione Giardino in favore del Sig. Francesco Ascenzo Camemi cum Francesco Basile

Innanzitutto noi Francesco Ragusa [...] Regio Notaro [...], a strada Salone lo studio, [...] sono comparsi il Sig. Don Francesco Ascenzo Zacco Baronello di Camemi [...] proprietario [...]. Ed il Giardiniere Francesco Basile [...] domiciliato a strada Olivella [...].

[...] Ascenzo Zacco [...] da [...] al Basile [...] il Giardino nominato *la Garofala*, Giardinetto detto *la Bicocca* [...] sito [...] in [...] strada Olivella, confinante con altro Giardino del Cav. Don Saverio Pluchinotta, Giardino della Collegiata di Santa Maria di Bettelem, Cava pubblica alla parte di sotto, e strada pubblica di sopra intermedia al detto Giardino e Bicocca [...]. *Terzo*: Si obbliga il fittajuolo spargere ogni anno in essi giardini tutto il fimo raccoglierà dalle così dette prese nella cava, nonché altri ottocento carichi fimo consumato stallino [...]. *Ottavo*: Per [...] regalie il Conduttore si obbliga dare ogni anno al locante mondelli due fagiola misura grossa producenda da esso Giardino, e cesta due pomodoro [...].

5. Giardino LA LOGGIA (già sul lato sx del torrente; oggi, all'inizio – lato sx – del C.so Umberto I)

a. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v. 18, f.750 – Domenica 1 Ottobre 1826
Locazione di Giardino

[...]: Il Sig. Abate Rev.mo Can. Teologale Don Giuseppe de Leva Gravina [...] ha locato a Carmelo Floridia Villico Giardiniero [...]: Il Giardino [...] detto della Loggia [...] difeso di Muri di pietra, e Calce con le sue solite vicenne [...], che principiano da Pasqua a tutti li quindici Agosto, con alberi di diversa specie fruttiferi, ed infruttiferi, colla commodità di una piccola Casa da servirsene per solo reso proprio, e non per Bottega, o affittarla a persona alcuna [...]. [...] tutti l'Alberi [...] si debbano coltivare di maniera, che il Conduttore non potesse soffrire alcun danno di Fogliame [...].

b. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311 v.19, f. 285 – 10 Giugno 1827

Locazione del Giardino la Loggia

[...] Il Rev.mo Sig. Abate Can. Teologale Don Giuseppe Sac. De Leva Gravina [...] domiciliato [...] strada SS.mo Salvatore, *per una parte*, Carmelo Floridia Tellina ortolano [...] domiciliato [...] strada sopra le Vanelle, e Filippo Minardo Pesce Ortolano dell'estinto Rajmondo, domiciliato [...] a strada della Margana che porta a Santa Marta, *dall'altra parte*.

[...] Sudetto di Floridia ha rilasciato [...] al cennato Sig. de Leva Gravina accettante: Il Giardino entro l'abitato [...] contrada la Loggia [...] con le sue solite vicende di acqua [...] ad esclusione degli alberi in esso Giardino esistenti, quali restano per conto desso Sig. Locante con comodo di una piccola Casa [...]. L'alberi di Pero si debbono coltivare in maniera che il Conduttore non possa soffrire alcun danno di fogliame [...] ossia di far crescere i rami dell'alberi alla parte superiore, e tagliare quelli di sotto, che potranno adombrare il Giardino sudetto [...].

6. Giardini MARGANA – SCALAZZA - POZZO BARONE

(ai piedi della scala-via Pozzo Barone)

a. ASM, Corporazioni Religiose, Convento dei Cappuccini di Modica, Scritture diverse, v. 304/305, f.339 - 1541

Fede cavata dal Rivelo delle Vicende dell'acqua della Fiumara di Modica per gli Orti d'essa dal Vol.B: fol: 245: che si conferma in Cancellaria [...].

Il Rivelo delle Vicende dell'acqua della Fiumara (qui, nell'accezione generica di 'terreni irrigabili o sott'acqua', non in quella della distesa contrada extra moenia. N. d. C.) di Modica per li Giardini d'essa Città fatto sotto il dì 30 Giugno 14 Ind. 1541: da i Possessori di quelli, nel quale Rivelo appaiono molte partite e fra l'altre l'infrascritte del tenor che siegue:

fol: 245: lo magnifico Matteo Salemi have revelato la sua vicenda d'abbivirari una Lenza, la quali è *supra lu so molino chiamato di Pandolfu* lu luni di poi chi si havirà pigliato l'acqua Martino Rizza et ipso hà abivirari cum li sculatori di detta acqua, e l'acqua duna fontanella che è à la punta di lo Giardino di detto quondam Joanni Rizza, e l'altra Lenza di ditto Jardino supraditto ... lo havi di abivirari cum la ditta acqua, e l'acqua chi veni supra lo condotto di lo molino di detto Martino, lu quali non è debito à nissuno excepto per termino di ditto Jardino [...].

fol: 245: Eodem Die

Lo Magnifico Bartolomeo d'Assenza revelao la sua vicenda che si piglia l'acqua di l'hura di lo Pater nostro la Dominica matino per fina chi lu sulì duna supra la Ecclesia di la Nunciata vecchia.

fol: 247: Eodem Die primo Julij

Cola Ammatuna revelao la sua vicenda chi teni di so orto à la *contrata di la Margana* si piglia la acqua di Venniridia matino chi fando lu sulì è supra la Nunciata Vecchia per fina à menzo jorno su insiemi con tutti l'Orti appresso cum Pasqua Ammatuna simili modo.

fol:247: Eodem Die

Lo Ven. Don Paolo Civello revelao la vicenda di lu sò Orto à la *contrata di lo molino di la Butti* (allo 'Stretto': *vd.* Molini nel fondovalle di Modica) che si piglia la acqua lu Jovidia alli dieci novi huri per fina a li venti una hura e dà poi si la piglia appresso l'Orto di li figli di Luca Rizza = E di menzo Augusto innanti si la piglia per la Foglia nova lu Lunidia =

fol:247: à tergo - secundo Julij

Andria di Avola como heredi di m.ro Catau di Civello tanto per ipso, come per gli soi compagni revela la vicenda di li loro orta che si pigliano la acqua lo venniri dia ura di vespri per fina alla Ave Maria incominciando di lo misi di

Aprili per fina à lo menzo di lo misi di Aprili per fina à lo menzo di lo misi di Augusto e più di menzo Augusto innanti havino la acqua lo martidia compartendovila tutti l'Ortolani per la foglia nova incominciando di lo molino di la *Sagitta* in su lu ... Ortolani lù m.ro Joanni Civello e m.ro Matteo davit Scauso e m.ro Antonino Rizza, m.ro Nicola Nicastro.

fol:245: à tergo – Infino Eodem Die

Pasqua Ammatuna revelao la sua vicenda di abivirari lu so ortu à la *contrata di la Margana* lo jornu di lo Venniri incominciando di la hura chi iungi lu suli supra la nunciata vecchia per fino à menzo jorno

E più si piglia la acqua per la foglia nova lu martidia di menzo Augusto innanti; Primo si la piglia M^o Joanni di Assenza e poi appresso si la piglia ipsa Pasqua cum Cola di Amato, e la acqua incomenza di la Saitta in jusu.

fol:249: Eodem Die

La S:V: Joanni Cucuzza revelao à petizione di li figli di lo quondam Francisco Cucuzza so frati la vicenda che si pigliano di la acqua di lo Orto chi teni in *contrata di la Turri* ... per ori à Vespri per fina a sira [...]

fol:249:

E più revelao chi la acqua di lo Molino novo si la piglia di Vespero per fino à la sira et abivirando lo Orto darrerri lo molino novo chiamato.

fol: 249: Die 3^o Julij eius dicto

Joanni di lo quondam Joanni Baruni revelao la sua vicenda di lo *Orto chi è à Santo Joanni Abbatista* di Modica^D, si piglia la acqua lo sabato dia a matino di la alba fina à menzo jorno tanto ipso como so Zio Vincenzo Laurifici di intrambu li Orta. E si pigliano ancora à menzo Augusto *innanti per la foglia nova* lo jorno di lu Marti matino per fina à la sira cum tutti li altri compagni.

fol:249:à tergo – Eo die

Joanna mugheri di lu quondam Luca Rizza comparsi per ipsa Joanni di Augusta so Patri e revelao la sua vicenda che teni di lu so ortu à la *contrata di lo molino di la Butti* (vd. sopra) dissi chi si piglia la acqua lu jornu di lo Jovi à li venti huri per fina à notti.

E più lo altro Orto appresso chi sunu tutti uno appresso lo altro si la piglia di la Alba lo Venniri dia matino à la alba per fina à xiuta (*sciuta: uscita, sorgere*) di suli.

^D Orto che si distendeva, fino ad alcuni decenni fa, in prossimità della chiesa commendale di S. Giovanni Battista (vd. B. d'Aragona, *La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (sec. XIV-XIX)*, in AHM n. 1/1995, pp. 5-24), e precisamente dietro l'attuale lunga manica di palazzetti sul lato destro inferiore del corso Umberto I, ed oggi occupato da un recente alto palazzo in cemento armato con 'galleria'. (N. d. R.)

E più di menzo Augusto innanti per la foglia nova si la pigliano lu Luni e lu Marti soldo per libra con l'altri di lo Cinci in jusu =

fol:451: à tergo – Die 13: Julij eius detto Ind.

M.° Pietro di Augusta Carpinteri rivela la sua vicenda di lu so Orto à la *contrata di Santa Maria di Bettalemi* (vd. n. 2, *Orti prossimi alla chiesa di S. Maria di Betlem*) lo jorno lo sabato à menzo jorno si piglia la acqua di lo condotto per fina alla sira all'hura di Santa Maria e di menzo Augusto innanti si la piglia per la foglia nova [...] - Rationale

b. Arch. Privato, Notar Giacomo Rodosta – 26 Gennaio 1644

Capitoli matrimoniali di Nicolò Vassallo con Mattia Laurifici

[...] Item un giardino, seu orto cum casa esistente in questa Città, nomato la Margana seu *lo puzzo di baruni* confinante con lo giardino di lo dottor don Vincenzo Ammatuna, et cava pubblica, et altri confini ...

c. Arch. Privato, Notar Tomaso Giardina, 20 Ottobre 1656

Inventario dell'Eredità di Francesco Giuca fatta da donna Josepha Vassallo

[...] Item un horto con casa esistente in questa Città di Modica in c.ta di *lo pozzo di baruni* con sei vicende d'acqua et altri comodità confinante con orto del dottore Petro lo Nigro, con orto del barone Antonio Ferraro via pubblica et altri, quali era di lo quondam Francesco Giuca che dopo la sua morte passao a Vincenzula di Giuca sua figlia et per Donna Vincenzula lassato detto orto a Donna Josepha Vassallo, come heredi per suo testamento a sua nepoti et figlia di lo quondam Nicolao Vassallo, figlia di detta Vincenzula...

d. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v.5, f. 298 – 9 Marzo 1816

Vendita Orto in contrada Margana

La cadente età, e le positive angustie di Giovanna Calabrese vedova ultimo loco del fù don Filippo Paolino le han fatto risolvere a tutti passati vendere l'utile, che annualmente percepisce una col possesso del Terreno [...] di quell'Orto Seccagno diviso in due parti, una denominata dell'Agrumi, e l'altra *sotto la Giacoma*, situato in questa Città, e *contrada della Margana*, o sia *Scalazza* [...].

[...] l'Ill.re Cav. Don Corrado Tedeschi Impellizzeri, [...] mosso dalla miseria di detta Giovanna, pronto si mostrò alla compra di detto Utile [...], di quell'Orto seccagno diviso in due parti denominate una dell'Agrumi, e l'altra sotto la *gebbia* [...] e compresi in detto Orto le Grotte e Conserva d'Acqua denominato *Gebbone*, e la *Pirrerà* nuovamente armata da Maestro Giuseppe Calabrese [...].

e. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v.6, f.5 - 1 Settembre 1816

Concessione Enfiteutica di Orto nella contrada la Margana

[...] l'Ill.re Cav. Don Corrado Tedeschi Impellizzeri [...] a censo perpetuo dona [...] a Pietro Ruta, e ad Orazio Cappuzzello agnominato Testanterra Suocero, e Genero [...]: quell'Orto seccagno diviso in due parti denominate una dell'Agrumi,

e l'altra sotto la Conserva d'Acqua, e Case della Giacoma contrada Gebbia, Alberi di diversa specie, con piedi di Fichi d'India, con Grotta denominata la Pirrera di Moletto, ed altra Pirrera nuovamente armata a Vanella [...].

f. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v.18, f. 635 – *Domenica 30 Luglio 1826*
Locazione fatta dalla Deputazione del Monastero di San Benedetto, del Convento della Mercè e della Chiesa Collegiata di S. Maria di Bettlem a Rosario Moncada.

Si sono presentati avanti noi [...]: Decano Sac. Don Giuseppe Ciaceri [...]; Can. Teologale Don Giuseppe de Leva Gravina [...]; Ciantro Sac. Don Giuseppe Ascenzo [...]; ed il Sig. legale Barone Don Ferdinando Ventura Corulla [...] abitanti a Modica, il primo strada dietro San Martino, l'altro del SS.mo Salvatore, il terzo e quarto a strada Sant'Agostino [...] il primo nella qualità di Vicario Foraneo de' Monasterj, e l'altri tre quali Deputati componenti la Deputazione di questo [...] *Monastero di San Benedetto* - Il Rev. Sac. Can. Don Giovanni Solarino [...] domiciliato [...], strada della Collegiata di Bettlem, [...] nella qualità di Economo della Ven.le *Collegiata Chiesa di S. Maria di Bettlem*; ed il Rev. Padre Rajmondo da San Pietro Religioso dell'Ordine de' Padri Mercedarj Scalzi [...] Commendatore del [...] *Convento sito a strada della Grazia*;

Li quali [...] hanno locato per anni tre continui [...] Rosario Moncada Ortolano [...], ed altri; Pietro Minardo Pesce Ortolano [...]; la detta Deputazione del Monastero di San Benedetto di unità al Padre Commendatore del *Convento della Mercè* al detto di Moncada il *Giardino* sott'acqua [...] appellato del *Puzzillo* [...] confinante con Giardino di questo Sig. Cav. Don Saverio Pluchinotta, con Giardino della Sig.ra Donna Francesca Cannizzaro [...] Cava pubblica al di sotto, e strada al di sopra.

[...] a [...] Fidone Posterio il Giardino [...] e con un pezzo di Terra staccata dallo stesso così detta *Bacocca* [...] nella *Contrada del Pozzo Barone* [...].

[...] a Minardo Pesce li Giardini [...] i *Lavinari sotto la Conceria Grande* [...] confinanti con i Giardini dell'Eredità della Sig.ra Petra Mazzara, Cava pubblica al di sotto, e strada, che conduce al *Molino della Torre* al di sopra [...].

Questa Locazione è inoltre fatta mediante l'annuo fitto cioè:

Il *Giardino del Pozzillo* once quarantatrè pari a ducati centoventinove l'anno [...] - Il *Giardino del Pozzo Barone* per once quarantacinque, pari a ducati centotrentacinque ogni anno [...] - E li *Lavinari* [...] per la gabella di once settanta pari a Ducati 210 [...].

g. ASM, Comune di Modica, Usurpazioni – n. 24 – 1844

Usurpazione del Pozzo Barone da parte di Rosario Carpanzano

Signor Sottointendente del Distretto di Modica - Clementina Modica [...] espone [...] qualmente questo Massaro Rosario Carpenzano [...] anni addietro ebbe l'arditezza usurparsi un pezzo di Terreno, ove nel medesimo recinto vi si trovava un Pozzo di acqua, nominato il *Pozzo Barone*, e questo avendolo con arte, e

maniera covertato (*coperto*) con Pietre, le costruì sopra il medesimo Terreno, e Pozzo di acqua una Casa, ove attualmente coabita, e per maggiormente intorbidare il vicinato, [...] ha cominciato ad impalazzare disprezzando a chiunque, e togliendo l'aria a tanti vicini, che [...] devono [...] restar vittima delle sue prepotenze.

Ecco come si usurpò il Terreno ed il Pozzo della Comune, che per ora sarebbe un grande ajuto a questi miseri poter fruire del Pozzo in questa ristrettezza di acqua. Quindi l'Oratrice per tali motivi tutto ha fatto alla sua Giustizia per compiacersi ordinare, che sia reintegrato il luogo usurpato, e che riducesse al pristino stato il terreno, ed il Pozzo in discorso. Tanto spera. - Modica li 8 Ottobre 1844

h. ASM, Notar Raffaele Melilli, n. 318, v. 30, f. 2617 – 24 Agosto 1845

Locazione Giardini vari di proprietà del Convento della Mercè e della Collegiata di S. Maria di Betlem

[...] si sono presentati: il Rev. Sac. Can. Tesoriere di questa Collegiata Insigne di S. Maria di Bettelem [...] Don Pietro Mililli [...] domiciliato [...] via del Carmine; e fra Michele Occhipinti laico professore dell'Ordine della Mercè [...] residente in questo [...] Convento della Mercè [...] *per una parte*

Benedetto Turlà [...] ortulano domiciliato [...] strada Santo Liberale; Giovanni Minardo [...] contadino domiciliato [...] strada Salvatore; e Pietro Trombadore agnominato Cosimo [...] ortulano domiciliato [...] strada Santa Marta; e Giuseppe Pagano Mariano [...] ortulano domiciliato [...] strada Pozzo Barone; e Bartolomeo Floriddia [...] ortulano domiciliato [...] strada Pozzo Barone, *pell'altra parte*.

[...] Li Comparenti intervengono ... [...] al calor dell'asta, e dietro di aversi estinto la Candela, [...] dietro delle denuncie replicate volte fatte dinanzi la porta di detto mio archivio sito [...] piano San Domenico [...].

Avviso al Pubblico - Dovendosi locare dal Procuradore di questo Convento della Mercè, e dal Rev.Can. Tesoriere Don Pietro Mililli, il Giardino [...] del *Pozzo Barone* [...] di proprietà di esso Convento della Mercè e della Collegiata di S. Maria di Bettlem [...]. Di più si dovranno locare dal sudetto Convento della Mercè il Giardino [...] *del Pozzillo*, sito in [...] contrada detta del Pozzillo, che confina con Giardino del Monastero di San Benedetto, e detto Giardino [...] dell'*Olivella*.

Più altro Giardino [...] li *Lavinari*, e *Lagnusello* situati fuori li muri di questa Comune, e che confinano con Giardini del Barone Leva, Cava, e Vie Pubbliche [...], e finalmente il Giardino nominato *della Mezza Corte* sito in [...] Contrada di Cozzo di Papa [...] (*vd. infra: Giardino Cozzo di Papa*).

Il detto fra Michele Occhipinti [...] cede al detto di Turlà [...] il *Giardino della mezza Corte* [...] d'unità al Vignalotto e le Coste poste in questo territorio di Modica [...].

Parimenti il detto di Occhipinti [...] (Procuradore del Convento della Mercè) [...] ha [...] ceduto [...] a Pagano Mariano [...] *il mezzo Giardino chiamato del Pozzillo* [...] *Contrada dell'Olivella* [...]. Inoltre [...] Occhipinti [...] ha [...]

ceduto alli [...] Minardo, e Trombadore [...] li *Giardini chiamati i Lavinari, e Lagnusello* [...]. E finalmente li sopradetti Tesoriero Melilli ed Occhipinti [...] hanno [...] ceduto al [...] Florida [...]: il *Giardino del Pozzo Barone* [...].

7. PUZZILLESÌ e S. LIBERALE (ai margini dell'attuale Via Tirella)

a. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305, v.7, f. 21 – 26 *Settembre 1807*

Locazione Giardino Puzzillesi

[...] Ippolito Tirella [...] loca [...] a Giuseppe Carbonaro [...]: un Giardino con diversi alberi [...] in *contrada di Puzzillesi* [...].

b. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305 – v.8, f. 801 - 5 *Marzo 1809*

Locazione Giardino Puzzillesi

[...] Girolamo Ruggieri [...] gabella a Carmelo Calabrese, e Giuseppe Agosta [...] una Lenza chiamata della Cava [...] con due nottate d'acqua per ogni settimana e lo restante darlo a Pasquale Barone Enfiteuta dell'altri Giardini alberati [...] in *contrada* [...] *Puzzillesi* confinante con altri Giardini di detto Locatore Enfiteuta dello Spett.le don Paolo Moranda Frasca, Giardino del Rev. Padre Maestro Luigi Papanno [...], Cabba publica dalla parte di sotto, e strada publica dalla parte di sopra [...].

c. ASM, Comune di Modica, n. 25 – *Il giorno otto Aprile 1820*

Usciere d'ordine, e mandato dal Sig. Don Raffaele Linguanti qual Primo Eletto di questo Capoluogo di Modica ingiunge ed intima a Giuseppe Minardo Pesce [...] debbano condurre l'acqua in detto Publico Fonte [...].

d. ASM, Signor Giudice del Comune di questo Capoluogo di Modica, *Modica li 28 Agosto 1821*

Io Raffaele Linguanti [...] mi sono conferito nel Giardino di Girolamo Ruggieri Enfiteuta del Sig. don Paolo Frasca, nel Giardino di Francesca Tona moglie in secondo luogo di Giuseppe Minardo, ed in quel Tegolare di Gaspare Calabrese [...] ho ritrovati inacquati li Giardini di Girolamo Ruggieri, [...] come [...] quello di Francesca la Tona [...] ed aver trovato l'acqua nel Tegolare [...] Calabrese [...]. Perciò come detti Controventori hanno abusato di rompere il corso sudetto dell'acqua, che conduce al publico Fonte gli assoggetti alle pene descritte, ed alli stessi come recidivi al doppio della multa [...] sotto li 23 Settembre 1819 [...].

e. ASM, Comune di Modica, Provincia di Noto, n. 24, *Usurpazioni - Capo Distretto – 25 Settembre 1844*

Ordine del Sottintendente per usurpazioni nella Cava di Puzzillesi

Noi Guglielmo Ascenzo 2° Eletto funzionante da Primo di detta Comune assistiti dal Cancelliere Comunale Don Carmelo Scolari, ci siamo conferiti in detto Luogo nel giorno 30 sudetto Mese alle ore 14, in unione ai Testimoni [...]



Orti di San Liberale, oggi

invitati a verificare le controvenzioni che si trovano dalla *scesa di San Giuliano* sino alla *strada detta di San Liberale* [...] hanno osservato, che la Cava è interamente occupata con restringimento di muri Laterali, e di traverso, d'incombramento di Pietre, e Materiali, con piantaggioni di Pomodoro, Zucche e Tabacco capaci in caso di piena a riempire il Pozzo detto di Puzillesi sorgente dell'acqua che viene nella pubblica fonte, e di poter devastare il ponte detto dello Stretto, quali usurpazioni, ed ingombramenti si sono commessi, cioè:

da Pietro Gianchino un mucchio di materiali uscito dalla fornace delle Tegole nel punto appellato di Santo Liberale; più da Rosario Borgia deve togliersi un mezzo muro intermedio dall'Alveo del torrente che serve per far passare l'acqua dalla parte destra a sinistra per inaffiare un Giardino;

Pietro Tirella ha commesso un'usurpazione di terreno in coppo uno recintato di muri ove si trovano piantate delle patate [...]; da Benedetto Turlà si trovano costrutte due mura intermedie avendo racchiuso interamente il suolo dove deve passare il torrente dell'estenzione di moggio uno, ove si vedono piantate delle Zucche, Pomidori, e Patate, e necessità urgente esigge che dallo stesso si togliessero interamente i muri, e di ridurre il letto della Cava nel suo primo essere dietro l'ultimo Alluvione; da Giuseppe Calabrese bisogna togliersi il materiale, che uscito dalla fornace delle Tegole ha buttato nella Cava; da Pietro Livia, e Giuseppe Puglisi, si devono togliere due muri a traversa di Pietra a secco, le pietre a mucchio quali per contiguità al pozzo di Puzillesi devonsi subitamente togliere; da Carmelo Bonnanzia si devono togliere tre muri a traversa che impediscono il corso del torrente, uno dei quali in comune con

Giacomo Macauda, dovendo quest'ultimo anche levare quattro muri intermedj per spezzarsi la Cava; dal detto Giacomo Macauda, e Rosario Ruta un'altra traversa; più nelle terre del detto Rosario Ruta si devono togliere diversi mucchj di Pietre, ed un muro a sinistra onde darsi corso al torrente; finalmente nelle terre del detto di Ruta, e Pietro Iemmolo propriamente chiamate Cozzo rotondo un muro intermedio dove all'altra traversa da togliersi in comune con Carmelo Barone, ed anche quest'ultimo altre tri traverse a semplici sue spese [...].

f. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305, v.8, f. 458 – 30 Novembre 1808

Valutazione di grasso per il Giardino Santo Liberale

[...] Gaspare Gianna [...], come Esperto di prezzare grasso (*concime*), [...] a [...] petizione ed istanza di Girolamo Ruggieri [...] concessionario di quelli Giardini [...] in *Contrada di Santo Liberale* [...], riferì [...] aversi personalmente conferito in detti Giardini ad effetto d'osservare, e prezzare quella quantità di grasso stallino [...], dal detto di Gianna coll'assistenza di detto Ruggieri fu sbranduzzato (*spargimento del concime*) negli stessi Giardini [...].

g. ASM, Notar Alessandro Giardina, n.297, v.5, f.29 – Gennaio 1809

Concessione Enfiteutica a Pasquale Calabrese dell'Orto San Liberale

[...] lo Spett.le Dottore nell'una e l'altra legge Don Orazio Pluchinotta [...] ha concesso [...], a Pasquale Calabrese alias Caccia [...]: le Terre in diversi piccoli corpi detto l'Orto di San Liberale con Arbori, Casa, e Grotta, con tre Gebbie, una piccola, e due grandi, con Costa, ed altre commodità [...].

h. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305, v.8, f.791 – 2 Marzo 1809

Locazione del Giardino Santo Liberante

Siccome [...] sotto li 21 Febraro 1808, fu fatta Locazione dal Rev. Padre Dr. in S.T. (*Sacra Teologia*) Luigi Papanno [...] a Giuseppe Minardo e Carmelo Calabrese insolido di quel Giardino [...] in *Contrada San Liberante* [...] posseduto dal detto Padre Maestro pro persona nominando quella Gabella di onze venticinque l'anno [...].

il Rev. Padre Maestro Dr. in S.T. Luigi Papanno, Religioso Carmelitano di questa Città di Modica [...] concede al [...] Rosario Spataro [...] di continuare nella gabellazione (in luogo di Giuseppe Minardo) [...].

E le stesse (parti) attendere giurarono, e il sacerdote toccato il petto [...].

i. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v.2, f.633 - 7 Novembre 1809

Enfiteusi del Giardino San Liberale

[...] il Notajo Don Salvatore Trombadore [...] concede [...], per la solenne stipolazione e tocco della penna di me Notaro (Giuseppe Scarso) [...], ad Ippolito Tirella [...]: due Giardini uno grande, ed uno piccolo detto di *Fondachello* con Case [...] contrada Santo Liberale, o sia della bevatura vecchia [...]. Sia in libertà del [...] Tirella se vuol diroccare la Casa [...] e fabricarla dove gli piacerà perpetuamente [...].

l. ASM, Notar Vincenzo Livia, n.287, v.50, f. 55 - 6 *Gennaro 1819*

Obbligazione in favore dell'Università di Modica cum Mastro Vincenzo Calabrese

Siccome l'alluvione successo sotto li 23 e 24 del scorso Dicembre, rovinò le strade di questa Città di Modica, così l'Ill.e Marchesino delli Bagni Sotto Intendente di questo Distretto, e la nuova commissione eretta da questo Decurionato, ordinò per agevolare l'interrotto commercio, ed acciò venghi impedita la totale rovina di quelle rimaste esistenti ordinarono al Capo Maestro di Maramma Ippolito Calabrese per osservare sudetto devastamento [...] ...E finalmente il Relante si conferì nella strada che conduce a San Liberale, che trovò assolutamente impraticabile, e che per renderla in parte accomodabile da quella sola parte ov'esistevano alcune bacocche d'Ortaggi, [...] vi bisogna la spesa d'onze 12, dovendo principiare dal *Giardino detto del Fondachello*, sino il beveratojo di San Liberale ...

Denuncia al Signor Giudice del Comune di questo Capoluogo di Modica - Modica li nove Agosto 1821

Io Raffaele Linguanti [...] Primo Eletto di questo Comune [...] assistito dal Decurione Sig. Don Francesco Squaglia e de' Servienti di questo Comune Maestro Giuseppe Muscia, Maestro Carmelo Borrometi, Rosario Maltese, e Pietro Bon Giovanni Villano, mi sono conferito nel Giardino proprjo di Notar Don Salvatore Trombadore [...] nel Giardino del Sac. Don Pietro Marino, [...] nel Giardino [...] del Sig. Don Saverio Pluchinotta [...] nel Giardino del Sig. Don Paolo Frasca [...] ho ritrovato la conserva dell'acqua esistente nel giardino di detto di Trombadore esservi acqua, ed aver inacquato detto giardino da recente, il Giardino del Sac. don Pietro Marino essere adacquato in porzione, il Giardino di detto Sig. Pluchinotta, e per esso Orazia Occhipinti vedova di Giuseppe Tirella aver adacquato la detta Occhipinti detto giardino e finalmente li Giardini di detto Sig. Frasca [...] aversi inacquato detto Giardino, ed aver ritrovato tutte le sudette Persone infragranti. Perciò deve, detto Sig. Giudice a soggettarsi alle pene descritte del codice Penale art. 39, come s'è alla prigionia di ore 24, volute dalla legge art.40, ed a norma dell'Ufficio del Sig. Intendente sotto li 14 Giugno 1819, ove ordina di doversi multare tutti quelli che abusano di rompere il corpo dell'acqua [...].

m. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v.14 - 8 *Dicembre 1822*

Recognitorio fatto da Giuseppe Tirella a favore del Notaro Salvatore Trombadore

Furono concessi a perpetua Enfiteusi dal Notaro Don Salvatore Trombadore al fù Ippolito Tirella [...] due Giardini [...] detti del Fondachello [...].

n. ASM; Notar Rosario Calvo - 1 *Maggio 1835*

Censo dovuto al Convento di San Domenico per il Giardino di San Liberale

Il Cav. don Saverio Pluchinotta deve per censo in denaro lordo - Onze 4:10: di netto Onze 1:06:

o. ASM, Notar Raffaele Melilli , n.318 v.50, f. 3040 – 29 Dicembre 1853

Quietanza di pagamento di Fondiaria sul Giardino San Liberale

Innanzi me Raffaele Melilli [...] con lo studio sito piano San Domenico [...], si sono presentati:

Il Rev. Padre predicatore Generale frà Vincenzo Cannizzaro dell'Ordine dei Padri Predicatori [...]; il Sig. Don Pietro Ascenzo Penna [...] proprietario domiciliato [...] *strada Santo Agostino*; ed i Signori Don Orazio, Don Michele, Don Francesco fratelli di Pluchinotta Fardella, figli [...] domiciliati *strada Chiesa San Pietro*.

[...] Ed il Sig. Cannizzaro (quale attuale Priore di questo Ven.le Convento di San Domenico di Modica) [...] confessa ricevere dal detto Sig. Don Orazio Pluchinotta Fardella [...] qual marito della Sig.ra Donn'Anna Maria Pluchinotta, onza una, e tarì sei denari [...] al detto *Convento di San Domenico* di Modica sopra il Giardino [...] di Santo Liberale [...].

8. SANTA MARTA (*orti del piano S. Marta-C.so V. Veneto. Prendono il nome da una chiesetta da tempo demolita*)

a. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305, v. 8, f. 552 – 2 Gennaio 12° 1809

Piano di Santa Marta, Contrada Tremiglia, Quartiere Cartellone

[...] Vincenzo Barone [...] come offerente dell'infrascritto Recinto di terreno [...] ordina Don Luigi Cannata di questa nativo, degente però in Palermo, [...] l'atto di Concessione Enfiteutica [...] di quel [...] recinto di luogo nominato il *Piano di Santa Marta* [...] Quartiere di Cartellone, ed in contrada di Tremiglia ossia sotto la Scala di questo [...] Convento de' PP. Cappuccini [...].

b. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305, v.8, f. 793/812 – 7 Febbraio 1809

Istanza a 7 Febbraio 12° Ind. del 1809

[...] S:R:M: = Sire = Vincenzo Barone, e di Maria della Città di Modica [...] espone, che nelle vicinanze di detta Città esiste un pezzo di terra detta il Piano di Santa Marta quasi circa un tumolo di estensione, che appartiene all'Università di Modica per averlo [...] comprato, [...] per pubbliche Sepolture nell'anno della Peste 1697 [...].

Io infrascritto [...] divengo a regolare la supplica del detto di Barone [...] che il pezzo di terra del Piano di Santa Marta si conceda in Enfiteusi [...].

9. SELVA dei CAPPUCINI (*sono i giardini, talvolta erroneamente intesi come 'di S. Marta' perché siti in continuazione con il piano di S. Marta, ma in gran parte già distesi ove ora si sviluppa la parte finale del Viale Medaglie d'oro*)

a. ASM, Corporazioni Religiose – Convento dei Cappuccini di Modica - vol. 305, f.° 367 - 1752

Memoriale sive capitulum probatorium sup.ri quo non nulli recipienti sunt Testes ad Instructionem Mag.ci Not.ri M:C: huius Comit.ti Doctr.ris Ignatis Lorefice et Grimaldi veluti Sindaci Apostolici Ven.lis Conventus, et Ecclesia RR:PP: Capuccinorum huius Civitatis ad probandum, et verificandum infrascriptam vel Informandum ... et quoscumque Officiales Spirituales, et Temporales huius Siciliae Regni ad quem spectat prout Infrascripti.

[...] detto Ven.le Convento, e sua Chiesa, e suoi Sindaci Apostolici [...] hanno [...] pacificamente posseduto l'Orto [...] del Convento di detti PP:Capuccini con tutte sue proprietà [...] e con sue vicende d'acqua [...] spettanti all'orto comprato da questa Università esistente denanze la Ven.le Chiesa di Santa Marta per farvi seppellire, [...] li defonti col mal contagioso [...] accaduto nel 1576: e 1577: circa, ed assignate dette ore due di vicende d'acqua à detto Ven.le Convento nell'anno 1589: per servirsene per detto Orto [...] e con altra ora una di vicenda d'acqua nej giorni di Mercordì, nej medesimi Mesi, [...] che [...] gode detto Orto di detto Ven.le Convento, e Chiesa, ed altresì collo jus di potersi valere, e servire dalli 15: Agosto in poi per l'erbaggio di detto Orto [...] di detta acqua [...].

Recepti Mo.ce Die Decima Nona Augusti 1752 - Testes recepti, et examinati per me infrascriptum Mag. Not.r M:C: huius Com. Mohac coram Spett.le Barone V:I:D: don Michaele Ciaceri Ind: M:C: p.ttae ad petitione et Istanza Rev. Abbatis don Ignatij Lorefice, et Grimaldi, veluti Sindaci Apostoli ... Ven.lis Conventus, et Ecclesiae RR.PP: Capuccinorum [...].

Hyeronimus Gianna huius Civitatis Mohac Aetatis suae Anni sexagintasex circuite ut ipse dixit et ex aspectu apparet Testis Iuratus [...] dixit scire [...] come Ortulano antico, ave soluto pigliare in gabella, [...] diversi Orti [...] di questa fiumara di Modica soliti abbeverarsi coll'acqua della Fontana grande di questa Città [...] ave in gabella due Orti collaterali, uno del fù Don Matteo di Benedetto, e l'altro del fù Don Saverio Pluchinotta, quali Orti esistono alla Vignazza seù Orto del fù Sac. Don Paolo Frasca, e questa Vignazza confina colla Selva ed Orto del Ven.le Convento de' PP: Capuccini [...] Ma perché il sudetto di Cocciaro come Molinaro del sudetto Molino del Penninello pria dell'anno del sudetto Terremoto trovandosi calca di sacchi da Macinare [...] s'avanzò à stagliarsi, e pigliarsi l'acqua della riferita Vicenda del detto giorno di Venerdì spettante al detto Orto dè PP: Capuccini [...], e perche la stessa vicenda d'acqua in quel Venerdì dal Frè Guardiano di detto Convento de' PP: Capuccini [...] s'avea concesso a q.to Francesco Mescia, all'ora gabelloto della Vignazza [...] per abbeverarsela non avendone all'ora tale necessità l'Orto del detto Convento, e saputosi il riferito attentato dal detto Frè Guardiano subito il Medesimo Guardiano ricorsi alli Ministri di Giustizia di questa Città, ed allora calarono diversi sbirri per prendere Carcerato al sudetto di Cocciaro Molinaro col suo garzone nominato Bartolomeo Calamaro, li quali àvvista delli detti sbirri fuggirono, e rifuggiarono nella Chiesa del Convento di Sant'Anna, e vi

perdurarono refuggiati molti giorni, e che alla fine coll'intercessione del fù Barone di San Filippo furono perdonati [...] Dice di pù esso Testimonio sapere [...] che tutte le sudette vicende d'acqua di tutti l'Orti giardini, e Molini s'hanno sempre regulato, e si regulano dall'ore dell'Orologgio di questa Città.

Eodem - Joseph Maltisi quondam Francisci huius Civitatis Mohac Etatis suae Annorum quatragessex ut dixit Testis Juratus, et interrogatus [...] depone esso Testimonio di sapere pella relazione avuta olim della bocca dell'antichi Ortolani, e giardinari, che furono il quondam Pietro Nigro, alias inferno il quondam Melchione lo Nigro alias la Cola, il quondam Vincenzo Genuisi alias lo sciatto, ed anche del riferito suo Padre Francesco Maltisi, ed altri li quali [...] raccontavano ad esso Testimonio come al detto Ven.le Convento de' Capuccini ci spettavano, e competivano, le dette due Ore di Vicenda d'acqua nel giorno di Venerdì colla detta Corsa come sopra sino dal tempo antichissimo della peste, e che tali ore due d'acqua scendevano dalle Vicende d'acqua che olim spettava all'Orto, e che al presente si chiama il Cimiterio di Santa Marta, il quale in quel tempo servì per seppellirci l'appetati, che morirono, e che detti PP: Capuccini, e Convento loro sempre ne aveano goduto il dominio, e l'uso delle medeme [...].

Dippiù esso Testimonio sape, e depone che tutti l'Orti, giardini, e Molini, ed anche li Molinari, che godino dell'acqua di detta Fontana grande di Modica sempre hanno regulato, e regulano ogni loro vicenda, e tutte le Vicende di detta acqua designate, colle ore dell'orologio, così di giorno come di notte, e quando l'orologio ave sferrato ò sferra l'ora le parti interessate convergono, e sono soliti aggiustarsi tra loro circa l'errore, ed interesse, ò per via di pace, ò vero di risentimento, e gridare [...].

Eodem - Joseph Scarso alias Carrovello huius Civitatis [...] sape, e depone di più esso Testimonio [...] che ogn'Ortolano e Molinaro sempre hanno regulato e regulano le dette Vicende dell'acqua per tutti l'Orti, e Molini con l'orologio della Città.

Die Vigesima sexta Augusti 1752 - Antoninus Moncada huius Civitatis Mohac [...] dixit scire qualmente in tempo della vita del fù Giuseppe Moncada suo Padre Ortolano Antico, esso Testimonio come di lui figlio attese, e faticò alla coltura degli orti di questa Città [...] ed al presente tiene in gabella fra gl'altri un Orto di don Raimondo Squaglia che riguarda il Palazzo del dott. don Filippo l'Inguanti, e come tale depone, che ritrovandosi esso Testimonio nel Pagliaro dell'anzidetto Orto nel giorno della Festa di Santa Marta che corsero li 29: Luglio pros: pas: circa l'ore ventidue in circa venne jvi Don Bendardo de Bernardo Modicano Procuratore di Corte [...] si pose a discorrere sopra la Materia della Vicenda dell'acqua del giorno del Venerdì che esso Don Bendardo contrastava a favore del sudetto orto della Saitta contro li PP: Capuccini [...]

b. ASM, Corporazioni Religiose – Convento dei Cappuccini di Modica – Scritture Diverse – f. 341 - 1797

Ingiunzione data alli descritti Ortolani usurpato d'impedire, e trasportare il corso dell'acqua - Die 15 Settembre 1797

Post. D'Ass.e, e Mand.to di questa G:C: di Modica, e dello Spett.le di Cannata uno de' Giudici d'Essa à petizione, e ad istanza dello Spett.le D.re don Giovanni Castagna qual Sindaco ... di questo Ven.le Convento de' PP: Capuccini, ingiunge, ed intima a Carmelo Minardo, e Gaspare Moncada alias Cannavò possessori d'altri Giardini esistenti dalla parte inferiore di questo medesimo Ven.le Convento, ed à Francesco Gugliotta, alias Damagnino, qual Conduttore del Molino nominato del Pinninello, acciò d'oggi innanzi, tam coniunctim, quam divisim, e dal ricevo della presente non abbiano, ne vogliono, ne debono [...] permettere agl'altri ingionti deviare l'antico corso dell'Acqua di questo Fonte grande dal Zappello esistente nel di lui Giardino, ne li medesimi presumere d'acquare i loro rispettivi Giardini, e far macinare sudetto Molino, e così rompere sudetto Zappello [...] in pregiudizio del Giardino di sudetti PP: Capuccini, ma rispettivamente irrigarli dall'immemorabile Corso della Botte del Molino nominato della Torre, e macinare quello del Pinninello. Altrimente facendosi [...] siano, e s'intendano incorsi, ed ogn'uno rispettivamente incorso nella pena di onze 20: denari, applicabile al Fisco di questa Contea [...] Unde - Fiat Cannata

c. ASM, Notar Vincenzo Celestre, n. 286, v. 22, f. 827 – 25 Marzo 1798

Vendita Giardino

[...] Francesco e Theresio de Veli, fratelli e figli ed Eredi del defunto Ippolito Veli [...] proprietari di un Orto sott'acqua denominato della *Vignazza*, [...] e con Casa, piccola Costa chiamata della Carcara, e Vignalotto collaterale con tre ovili, con Alberi di diverse specie [...] Terre chiamate della Gisirella dalla parte superiore, di proprietà di Don Francesco Lorefice oggi possedute in Enfiteusi da Vincenzo Augusta alias Azzaro e Cava pubblica dalla parte inferiore *extra moenia* di questa Città, ed in contrada sotto la Selva de' PP: Cappuccini, e due Coste, o Lenze di Terreno con Vanella intermedia divise da Orto di fronte ad essi esistente [...] in contrada della Ven.le Chiesa di San Francesco di Paola, confinante con la strada che conduce al Molino chiamato del Pindinello [...]

E poichè il detto Francesco sta vivendo un periodo di povertà, gravato di molti debiti [...].

d. Archivio Privato

Rivelo rusticano presentato il 13 Aprile 1811 dal Maestro Giuseppe Caserta

...più possiede il Rivelante un'altra metà di un Giardino, e metà di una lenza esistenti fuori le mura di questa Città e contrada così detta la Selva de' PP: Capuccini [...] confinante con detta Selva de' PP: Cappuccini, da una parte Cava pubblica, ed altri [...].

e. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n.311, v.2, f.478 – 15 Agosto 1811

Giardino la Vignazza nella Selva dei Cappuccini

Goduto per alquanti anni dal fù Francesco, e Teresa fratelli di Veli [...] un Giardino denominato la Vignazza sotto acqua [...] esistente fuor l'abitato di questa Città, e contrada sotto la Silva de' RR:PP: Cappuccini [...] fù dal detto Francesco [...] nell'anno 1798, venduta [...].

10. GIARDINI li LAVINARI o della GRAZIA

a. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n.311 v.5, f. 138 – 8 *Gennaro 1815*

Vendita di verdure fatta da Pietro Pagano Mariano a Rosario Moncada

[...] Pietro Pagano Mariano [...] vende [...] a Rosario Moncada e Pasquale Floriddia [...] tutti li Cavoli Schavuzzi^E ed acci (*sedano*) ad esclusione di una Paniera di Acci, e Cavoli Schavuzzi a norma del segnale, esistenti nelli *Giardini* denominati li *Lavinari della Grazia fuor li Muri* di questa Città e contrada Conciaria (*Conceria*) quali il Venditore che tiene in Gabella dal Convento di detta de la Grazia, per buoni, visti, ed attalentati [...].

b. ASM, Corporazioni Religiose, Atti e scritture diverse (1561-1798), v.31, f. 96 – 25 *febrero 1819*

Istanza dei Padri Mercedari Scalzi

Al Rev.do Padre provinciale dei Padri Mercedari Scalzi - Palermo

In nome del Commendatore e dei Religiosi di famiglia dei Padri Mercedari Scalzi [...] è stato esposto che per cagione dell'alluvione accaduto il giorno 23 Dicembre dello scorso anno 1818, il quale recò a codesta città, e Territorio considerevoli danni, soffrì il cennato Convento la perdita di quattro giardini di sua pertinenza [...]; e poiché i giardini sudetti formavano la sussistenza dei Supplicanti Religiosi, in maniera che non hanno più alcun mezzo di mantenersi, e quindi sono obbligati ad abbandonare il Convento [...].

Hanno Essi esposto che nel 1660 Suor Donata Assenza istituì Erede Universale [...] codesta Chiesa di Maria SS.ma di tutte le Grazie [...]. L'eredità della medesima, dicono, che rende annualmente salme 26 di frumento ed onze 4.15 in denaro, [...] si amministra da un Fedecommissario, [...] il quale ha l'obbligo d'impiegare in vantaggio della riferita Chiesa, ed in maritaggi di povere Orfane alternativamente in ogni anno tutte quelle somme, che avanzano, soddisfatti li pesi, ed altri legati [...].

Quindi essendo la sussistenza dei Religiosi necessaria per la coltura [...] del Santuario della gran Vergine delle Grazie, ed essendo i beni di detta eredità addetti nella maggior parte alla stessa chiesa hanno implorato i Supplicanti la commuta della volontà della cennata Testatrice con ordinare la Maestà del Re, che attesa la grave perdita sofferta dagli Oratori per il sopradetto alluvione, i

^E ...o 'caulina': piantine di cavoli da ripiantare; vd. Giovanni Ragusa, *Grammatica critica comparata del dialetto della Sicilia sud-est o modicano*, ed. Pro loco, Modica 1976.

frutti della eredità sudetta, che annualmente sopravanzano, soddisfatti pria i pesi, ed i legati della stessa Testatrice prescritti, si destinino [...] nel mantenimento dei Ricorrenti Religiosi, i quali altronde indossano l'obbligo [...] di provvederla (*la chiesa*) delle suppellettili, e dei giogali necessari, come han praticato nei passati tempi, malgrado che dall'eredità sudetta non abbiano [...] percepito somma alcuna [...]. Palermo 25 febraro 1819

c. ASN, Notar Vincenzo Livia, n. 287, v.52, f. 197– 28 febraro 1820

Idem, Pagamento per danni arrecati a Giardini dei PP. Mercedari Scalzi

Siccome il terribile Alluvione accaduto sotto li 23 Dicembre dell'anno 1818, caggonò danno non solo alle strade rotabili di questo Comune, ma ben'ancora diverse Terre, e *Giardini* del medesimo, e fra gli altri destrusse, [...] due Giardini [...] di questo Ven.le Convento della Mercè, nominati uno della *Mezza Corte* in *contrada della Fiumara*, e l'altro delli *Lavinari* fuori l'abitato di questo Comune, avendoli ridotti un Mucchio di Pietre, e renduti infruttiferi; come pure devastò due altri Giardini di detto Ven.le Convento, uno chiamato il *Pozzo Barone*, e l'altro del *Pozzillo*, [...] quali si possiedono in comune, [...] il primo dal detto Convento colla Ven.le Collegiata Chiesa di Santa Maria di Bettelem, ed il secondo con questo Ven.le Monastero di San Benedetto [...]. Perciò avendoli dovuto tutti e quattro ristorare, ed in qualche maniera renderli fruttiferi, ricorsero i Padri, e Vocali di detto Convento al loro Padre Provinciale, e Diffinitorio, delli quali gli fu concessa per necessità la facoltà per il rinvenimento della somma d'onze trecento [...].

E dovendo scadere il pagamento di sudetta somma a 11 Marzo 1820, [...] si risolvettero ricorrere al Tribunale Civile della Valle Minore di Siracusa di poter vendere a tutti passati salme cinque frumento annuale dell'abolita misura grossa, ed onze cinque, e grana quindici danari, annuale rendita, ch'esiggonno detti RR.PP. [...]. Quindi alla presenza di me Vincenzo Livia [...] sono comparsi detti RR.PP. e Vocali [...] Fra Alberto Maria da S. Casilda, Fra Atanasio del SS.mo Salvatore, Fra Raimondo da San Pietro, Fra Rosario Emmanuele della Concezzione, e Fra Luigi da San Giuseppe di questo Comune di Modica [...], tutti a corpo di Comunità convocati a suono di Campanella dentro il Cenacolo di esso Ven.le Convento [...], hanno venduto [...] al Sac. don Orazio Giunta [...] domiciliato [...] nella strada detta dei SS. Crispino e Crispiniano [...].

d. ASM, Notar Vincenzo Livia, n. 287, v.52, f. 697– 15 Ottobre 1820

Pagamenti per danni arrecati ai Giardini dei PP. Mercedari Scalzi

[...] A Maestro Giuseppe Calabrese onze ventotto, e tarì venti [...], per aver lo stesso con altri Maestri formato il nuovo bastione nel nostro Giardino nominato delli *Lavinara* interamente distrutto dall'Alluvione de' 23 Dicembre 1818 [...] - Onze 1.10 - Onze 18.10.

Per aver costruito l'altro bastione sopra il vecchio, stante esser stato questo interamente distrutto, e restarono i soli pedamenti, lungo sudetto bastione Canne

4.4. alto palmi sei, e largo canna una, tutto Canne 13. Raggionato come sopra a tarì 20 Canna - Importa Onze 9 - In tutto Onze 28.20.

Più pagate a Rosario Paternò onze quarantasei, e tarì venti, se gli pagano per aver lo stesso con altri venti compagni tolto il materiale di pietre, in tumolo uno Terreno circa di sudetto Giardino delli Lavinari, e per aver riempito il vuoto in parte di detto Terreno danneggiato dal cennato alluvione, [...] onde per portarlo tutto a declivio, per renderlo atto a coltivare, e capace di potersi piantare, e adacquare, incluso il prezzo delle cartelle, e bajlardi di detto - Onze 46.20.

E finalmente pagare a Maestro Antonino Mililli fabro di muri onze dieci, e tarì venti denari; se gli pagano per la formazione di canni ottanta muri nuovi di pietra a secco [...] - Importa Onze 10.20.

Chè in tutto sudette tre partite compongono la detta somma – Importo totale Onze 86.

Fra Alberto M.a Zacco, Commendatore - Fra Atanasio Palermo, Diff.nte - Fra Rosario Emmanuele Odierna, - Procuradore

e. ASM, Notar Michele Garofalo, n. 312, v.7/9, f.3 - 2 Febbrajo 1822

Locazione del Giardino della Grazia ad Orazio Minardo Pesce

Innanzi me [...] il Sig. Cav. don Saverio Pluchinotta [...] domiciliato [...] strada della Chiesa Madre di San Pietro senza numero, e fra Bonifacio Cataudella in Seculo Giorgio Incardinero all'Ordine de' PP. Mercedarj Scalzi [...] figlio di Maestro Giuseppe domiciliato [...] nel Convento di detto ordine [...], che divengono cioè il sudetto Sig. Cav. Pluchinotta [...] in una mettà, ed il riferito fra Bonifacio Cataudella in altra mettà qual unico Erede della fù Desiderata Moncada un tempo sua Madre, e quest'ultimo col consenso, [...] del Rev. Priore Commendatore Alberto da S. Casilda dell'ordine di detti Padri Mercedarj [...] li quali han dato [...] ad Orazio Minardo Pesce [...] un Giardino sott'acqua [...], nella *contrada sotto la Grazia per andare a S. Francesco di Paola*, ed in prospettiva del Molino della Grazia, confina dalla parte di sopra con strada che porta a S. Francesco di Paola, dalla parte di sotto con Cava e da un lato con Giardino proprio dell'abolito Convento di S. Agostino [...].

[...] Dichiarando il sudetto Orazio Minardo Pesce di non saper scrivere perché non versato nelle Cifere dei caratteri (*lettere dell'alfabeto*) [...].

f. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n.311, v.14, f. 690 – 26 Dicembre 1822

Locazione del Giardino ad Angelo Minardo Pesce

Regno delle due Sicilie – Ferdinando Primo - Il giorno vigesimo sesto del Mese di Dicembre 1822

Alla presenza di noi Giuseppe Scarso [...] residente nel Comune di Modica Capo Luogo nella Provincia di Siracusa, è comparso il Sig. Cavaliere Costantiniano Dottor in dritto Don Carmelo de Leva Manenti del Sig. Barone

Don Pietro Antonio, domiciliato in [...] Via SS.mo Salvatore Proprietario, [...] il quale ha ceduto [...] in affitto ad Angelo Minardo Pesce [...] un Giardino sott'acqua denominato Lavinaro, ed altro piccolo ritaglio [...] sotto la Selva de' Padri Cappuccini: [...].

g. ASM, Notar Michele Garofalo, n. 312 – V. 10/11, f. - *13 Gennajo 1827*

Vendita parziale del Giardino delle Grazie

[...] sono comparsi: Il Rev. Padre Bonifacio da S. Giuseppe Religioso Mercedario [...], ed il Rev. Padre Rajmondo da San Pietro [...]. Il divisato Padre Bonifacio da San Giuseppe, [...] ha venduto [...] al Rev. Sac. Don Cosmo Guarino [...], domiciliato nella strada del Carmine [...]: la medietà di quel Giardino, [...] posto [...] sotto il [...] Convento di S. Maria di tutte le Grazie [...].

h. ASM, Notar Giacinto d'Amico, n. 306, v.15, f. 46 – *19 Marzo 1829*

Locazione di Giardino ad Ignazio Minardo Pesce

Innanzitutto noi [...] con studio strada del Salone ossia sotto le Case di Don Carmelo Puccia, sono comparsi il sig. Cav. Barone Don Carmelo de Leva Manenti [...], e Ignazio Minardo Pesce [...]. Il nominato Sig. de Leva Manenti [...] dona in fitto al riferito di Minardo Pesce [...]: il Giardino sotto acqua nominato il Lavanaro, ed altro picciolo [...] e mettà di Lenza seccagna con Alberi diversi, commodità di grotta in comune con il Giardiniero Angelo Minardo Pesce [...], situati fuori l'Abitato [...], e contrada il Molino della Torre, ossia sotto la Selva de' Padri Cappuccini [...].

i. ASM, Comune di Modica, Usurpazioni – n.25, f. 179 - *7 febbrajo 1852*

Signor Sottintendente del Distretto di Modica

Il Rev. Priore Reggente Vincenzo Solarino Religioso Mercedario [...], umilmente le rassegna, che nel giorno tre Gennaro 1851 successe in Modica un forte alluvione il quale devastò e distrusse interamente il così detto *Collo delli Giardini nominati li lavinarj* proprj d'esso Convento, preso avendo l'acqua il suo corso dentro lo stesso: Or l'Oratore nel nome prega la di lei incorrotta Giustizia, che siccome l'alluvione intersecò il detto Giardino così è di giusto che la Isola rimasta al di là restasse per conto del supplicante [...] restando il luogo del Giardino (come lo è) per libero passaggio dell'acqua, e dell'individui ancora [...].

Dal 1° Eletto della Comune di Modica, li *13 Febbrajo 1852*

[...] Estratto del Registro delle Deliberazioni del Decurionato di Modica nella seduta di *7 Marzo 1852*

In 8. luogo [...]. Considerando che l'alluvione [...] distrusse il giardino nominato Lavinaro di esso Convento intersecando l'acqua lo stesso e che per non venir privato della proprietà meriterebbe occuparsi l'isola e l'antica strada in compenso delle terre occupate

Il Decurionato Delibera accogliere la dimanda a condizione di rimanere per comodo dei transitanti l'alveo della corrente largo non meno di palmi 20.

I. ASM, Notar Vincenzo Adamo, n. 616, v. 23, f. 497 – 8 Aprile 1856

Gabella a favore del Convento della Mercè a Pietro Trombadore del Giardino Lavinaro di sotto

[...]Padre Atanasio Calabrese (mercedario) [...] dà in gabella al (giardiniere) Pietro Trombadore [...]: il Giardino irriguo nominato il Lavinaro di sotto esistente fuor l'abitato di questo Comune presso l'antica Conceria, confinante da due lati con Giardini di questo Signor Barone Don Raffaele Leva Gravina, e con altro Lavinaro di questo Convento in oggi ripieno di massi, [...] e col pubblico Torrente [...].

11. SAN FRANCESCO DI PAOLA

a. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305, v. 8, f. 67 – 6 Dicembre 1808

Gabella del Giardino di San Francesco di Paola

Presente innanzi noi Angelo Pagano Mariano [...] ha locato [...] a Giovanni Boscarino [...] un giardino sotto acqua [...] in contrada di San Francesco di Paola, confinante con terre nominate della Grazia, via pubblica ed altri [...].

b. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v. 2, f. 5 – 1° Aprile 1809

Giardino Caffo e Purgatorio in contrada San Francesco di Paola

[...] Pasquale Calabrese alias Caccia [...] sulloca [...] ad Angelo Minardo Pesce [...]: quelli Giardini sotto acqua, con Lenze, uno chiamato il Giardino *di Caffo*, e l'altro *del Purgatorio* [...] esistenti fuori i Muri di questa Città, e contrata sotto la Ven.le Chiesa di San Francesco di Paola, confinante con Giardini dell'Eredi del fù Orazio Moncada, Giardino d'Angelo Mariano Pagano, ed altri confini [...] e ciò con Arbori di Noce, Carrubba, ed Olive [...].

Di patto che la prezza di fogliami sarà consegnataa dal Calabrese al Succonduttore di Minardo [...].

c. ASM, Notar Carmelo Celestre, n. 305, v. 8, f. 1160 – 19 Giugno 1809

Giardino S. Francesco di Paola – Ricevuta di pagamento

Presente innanzi noi mastro Carmelo Scucces [...] come Tutore [...] dei figli minori ed Eredi Universali del fù don Giuseppe Minardo [...] confessa ricevere da Pasquale Calabrese [...], pagante come Gabelloto dell'infrascritti Giardini onze sette denari di g. p. (*giusto peso*) a complimento d'onze undeci [...].

d. ASM, Notar Raffaele Melilli, n. 318, v.25, f. 3053, 30 - Ottobre 1843

Testamento (Messe fondate) di Donna Francesca Cannizzaro Grimaldi su giardino di S. Francesco di Paola

[...] Nelle superiori quattro fondate Messe quotidiane perpetue (*obbligo di celebrazione di Messe in suffragio per le anime del Purgatorio*) [...] dalla Sig.ra Donna Francesca Cannizzaro fondate e stabilite sopra li Giardini [...] contrada di S. Marta, o San Francesco di Paola [...].

12. Giardino della MEZZA CORTE *(in contrada Cozzo di Papa)*

a. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 31, v. 6, f. 314 – 11 Dicembre 1816

Locazione Giardino dell' Ill. Giacinto Tedeschi Grimaldi a Giuseppe Solarino
[...] l' Ill. Don Giacinto Tedeschi Grimaldi [...] dona in gabbella a Giuseppe Solarino [...] Giardino sott'acqua denominato la *Mezza Corte* [...] contrata il Cozzo del Papa confinante coll'altra mezza Corte [...] di questo [...] Convento della Mercè [...], con Giardino denominato del Zio Marco, Cava pubblica alla parte di sotto, e strada pubblica al di sopra.

b. ASM, Notar Giuseppe Scarso, n. 311, v. 8, f. 382 – 27 Ottobre 1817

Gabella del giardino della Mezza Corte, o sia Cozzo del Papa
Fu gabellato dalla Comunità di questo Ven.le Convento della Mercè [...] a Francesco Minardo Pesce il Giardino della Mezza Corte [...]. Quindi presenti [...] il Rev. Padre Regente Atanasio del SS.mo Salvatore, il Rev. Padre Alberto da San Casilda, Padre Lettore Vincenzo della Beata Marianna, Padre Rajmondo da San Pietro, Padre Rosario Emmanuele della Concezione, e Padre Luigi da San Giuseppe, Religiosi di questo Ven.le Convento [...] congregati tutti capitolarmente [...] stante li bannimenti fatti da Giacomo Carbonaro pubblico bannitore di questo Commune [...].

* * *

Orti irrigui presenti ancora agli inizi del '900 (dal *Corriere di Catania*, 2 Ottobre 1902; nell'elenco sono inclusi gli orti alla Fiumara).

L'alluvione del 26 Settembre 1902 aveva prostrato l'economia della Città. Il documento giornalistico fornisce gli elenchi degli orti modicani più danneggiati; indica inoltre il nome del proprietario di ciascuno di essi, e talvolta anche quello dei proprietari precedenti. (Non può riscontrarsi la corrispondenza di tutti gli orti con quelli sopra indicati a causa di passaggi di proprietà, specie con quelli di cui erano stati titolari alcuni Ordini Religiosi prima dell'incameramento statale dei beni ecclesiastici, 1861/1866).

«Vi è noto che la coltura ortalizia di Modica supera quella di qualunque contrada di Europa: A Modica sono delle terre ortalizie che giungono a fare otto produzioni all'anno, locandosi fino a £.1000 di reddito annuo per ogni tumino pari ad are 17,44.

Tra gli orti più danneggiati sono:

- *Orto Sciabibi* di Giovanni Spadola e Soci
- *Orto del Tronco* dei Sig.ri Dr. Giuseppe Agosta, Maltese Antonino, Notar Pietro Vernuccio, Eredi del fu Giorgio Fratantonio
- *Orto Vanelle e San Giovanni* del Cav. Achille Lorefice
- *Orto Leva* del Cav. Avv. Giorgio Tantillo Ascenzo
- *Orto Barone* del Sig. Raffaele Grana
- *Orto Garofalo* del barone Filippo Ascenzo Cammei (Camemi?) e del Sig. Carmelo Assenza
- *Orto Olivella* degli Eredi del Sig. Francesco Pluchinotta
- *Orto Pizzillo* del Sig. Innocenzo Ventura Polara
- *Orto Calamezzana* del Cav. Michele Grimaldi
- *Orto Colcarezzana* del Sig. Francesco Rizza
- *Orto Santa Marta* dei Sig.ri Antonino Maltese, Avv. Giorgio Tantillo Cannata, Sig.ra Maria Schifitto vedova del Barone Papa
- *Orto Pluchinotta* del Sig. Carmelo Assenza
- *Orto San Francesco* del Sig. Carmelo Assenza
- *Orto San Francesco* dei Sig.ri Raimondo di Martino e Cav. Michele Grimaldi
- *Orto Lavinaro Grazia e Lasagnedda* di Maltese Antonino
- *Orto Leva* del Cav. Pietro Antonio Leva
- *Orto Cappuccini* dei Sig.ri Romano Giuseppe, Maltese Antonino, Gennuso Giuseppa vedova Virdignò, Prof. Beniamino Scucces
- *Orto Lavinaro Cannata* del Vicario Ignazio Lorefice
- *Orto Gesuiti* del Sig. Lorefice Monelli
- *Orto Branca* della Baronessa Emma Russo di Ragusa
- *Orto Lavinaro Leva* di Gaetano Terranova
- *Orto Giardinello* di Parisi Concetto
- *Orto Penninello* di Maltese Antonino
- *Orto San Giacomo* degli Eredi di Salvatore Gentili
- *Orto Rosario* degli Eredi di Felice Morana
- *Orto Lavinaro Polara* dell'Arciprete Vincenzo Romano
- *Orto Gorrasi* (Guarrasi?) di Minardo Giuseppe

- *Orto Giardinelli* di Flaccavento Sig.ra Lorenza e Genovese Nigrelli Sig. Francesco
- *Orto San Martino* di Trombadore Cav. Giovanni
- *Orto Vignazza Leva* Cav. Pietro Antonio de Leva fu Barone Raffaele
- *Orto Santa Margherita* di Puma Bonomo Teresa e Genovese Nigrelli Francesco
- *Orto Garaffa* di Angelo Zacco e Comm. Vincenzo Giardina
- *Orto Conte* di Giardina e Francesco Mariano e Soci
- *Orto Laddieri* di Romano Giuseppe
- *Orto Lenza* Badia del Sig. Leva Modica di Giuseppe
- *Orto Fabica* (?) di Rinzivillo Giorgio
- *Orto San Pietro* di Pagano Mariano Giovanni
- *Orto Rubbino* di Zacco Matarazzo Sig.ra Virginia
- *Orto Zio Marco* di Minardo Pesce Giuseppe
- *Orto Laddieri* di De Naro Papa Comm. Giuseppe
- *Orto Lavinaro Garaffa* di Arena Salvatore
- *Orto Campailla* di Cavallo Benedetto
- *Orto Porcelli* di Abbate eredi di Antonino
- *Orto Lucetti* (Lucretti?) di Trombadore Giuseppe
- *Orto Palacino* di Zacco Angelo, Sig.ra Maria Giardina Nigrelli e Sig.ra Serafina Basile Bernabò
- *Orto Salto* degli Eredi del Barone Orazio Napolino e del Sig. Antonino Maltese
- *Orto Parisi* di Tommaso Francia»

DENOMINAZIONE DI STRADE DI MODICA registrate in atti notarili dell' '800

Strada (della Collegiata) di S. Maria di Betlem (*parte alta della Via Marchesa Tedeschi*)
 Strada sopra le Vanelle (*Corso Mazzini*)
 Strada Monastero dello Spirito Santo (*dietro l'attuale Istituto Magistrale*)
 Strada Via lunga, o Vialonga (*Corso Garibaldi*)
 Strada della Chiesa di San Pietro (*strada laterale – a dx o a sx? – della chiesa di S. Pietro*)
 Piano San Domenico (*largo dinnanzi all'attuale ingresso del Palazzo di Città*)
 Strada Salone (*Corso Umberto I*)
 Strada ponte Tedeschi (*tratto di copertura del torrente davanti al Palazzo Tedeschi o Rizzone*)
 Strada S. Paolo
 Strada sotto la chiesa di S. Girolamo (*quartiere S. Paolo*)
 Strada del Carmine (*Via del Carmine*)
 Strada Santo Liberale (*Via Tirella*)
 Strada Molino dell'Arancitello (*Via Arancitello*)
 Strada Sant'Agostino (*Via S. Agostino*)
 Strada Olivella (*Via Carlo Papa*) - Strada SS.mo Salvatore
 Strada sotto S. Anna
 Strada santa Marta (*Corso V. Veneto*)
 Strada Pozzo Barone (*Via Pozzo Barone*)
 Strada della Margana (*Strada Pozzo Barone*)
 Strada della Grazia (*Via Mercè*)
 Strada Orto della Corte (*Cozzo di Papa, sotto il Convento della Mercè*)
 Strada dietro S. Martino (*Via S. Martino*)
 Strada dei SS. Crispino e Crispiniano (?)

**Terze aggiunte a
'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica'**

di Vittorio Giovanni Rizzone e Anna Maria Sammito

Ha assunto cadenza triennale l'aggiornamento continuo alla *carta di distribuzione delle evidenze tardo antiche del territorio modicano*¹. Ciò ha comportato un sensibile aumento del numero dei *siti censiti*. Si presenta, pertanto, la necessità di disporre di un catalogo ragionato, con l'indicazione di dove è possibile reperire la bibliografia relativa, e, nell'attesa di approntare una nuova carta topografica di distribuzione dei siti, viene offerta la loro lista completa con il corredo bibliografico precedente e le indicazioni, tra parentesi, se si tratta di abitato (**A**) con chiesa (†), necropoli (**N**), e se da quel sito provengono dei manufatti mobili (**M**).

Per quanto concerne le ricerche condotte nel territorio, si segnalano in particolare quelle svolte a Cava Ispica, in contrada Finocchiara, nell'ipogeo della *gens Antonia*, dove è stata eseguita una regolare campagna di scavi². Gli studi di tarda antichità hanno riguardato, in particolare, la necropoli di Treppiedi sulla quale è stata pubblicata una monografia che affronta storia degli studi e delle ricerche, studio dei reperti umani e dei manufatti (corredi funerari, monete, iscrizioni). Altri studi hanno interessato l'intero territorio modicano, ma con lo sguardo allargato al contesto della Sicilia sud-orientale, in considerazione, anche, dei lavori analoghi di censimento dei siti tardo antichi svolti per i territori di Rosolini³ e di Scicli⁴: sono stati indagati aspetti storici⁵ e sociologici⁶ - con attenzione anche alle relazioni tra Ebrei e non

¹ RZZONE – SAMMITO 2001; RS 2004B; RS 2007.

² DI STEFANO – RIZZONE – SAMMITO, in c.d.s.

³ RIZZONE – TERRANOVA 2008.

⁴ MILITELLO 2008; RUSSINO 2008.

⁵ RIZZONE – SGARLATA in c.d.s.

⁶ RIZZONE 2008 A.

ebrei⁷-, e questioni sulla determinazione della cronologia degli ipogei funerari⁸; una particolare attenzione, inoltre, è stata riservata al settore dell'epigrafia, cristiana e non, del territorio modicano e viciniore (sciclitano, agro netino, maltese...)⁹. Si segnala, inoltre, una tesi di laurea sulle lucerne tardo-antiche conservate nel Museo Civico di Modica e provenienti, per lo più, dal territorio circostante¹⁰.

1. Favarotta – Margione (A-N)

Bibl.: RS 2001, pp. 10-11; RS 2004, p. 97; RS 2007, pp. 6-7.

1bis. Fosso Margione (Saitta – Rossolillo) (A-N)

Bibl.: RS 2004, pp. 97-98 ; RS 2007, pp. 6-10.

1ter. Favarotta – Pozzo di Santa Teresa (N)

Bibl. RS 2001, p. 11; RS 2007, p. 10.

2. Favarotta. Cava Prainito – Spatacinta (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 11-12; RS 2007, pp. 10-11; RIZZONE – TERRANOVA 2008, pp. 49-50, fig. 38.

3. Cava Prainito – Case Poidomani (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 11-13; RS 2007, pp. 10-12 ; RIZZONE – TERRANOVA 2008, p. 50, fig. 39.

4. Cava Prainito – Cozzo Tondo (A+-N)

Bibl.: RS 2001, pp. 12-13; RS 2004, pp. 99-101; RS 2007, p. 13; RIZZONE – TERRANOVA 2008, pp. 50-52, figg. 41-43; per l'iscrizione vd. anche *AE* 2007, p. 263, n. 676.

5. Cava del Prainito - *Mulino Grotte* (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 12-14; RS 2004, pp. 100-102; RS 2007, p. 13; RIZZONE – TERRANOVA 2008, p. 52, figg. 44-45.

5bis. Cava del Prainito – *Prainito* (N)

Bibl.: RS 2004, p. 102; RS 2007, p. 13; RIZZONE – TERRANOVA 2008, pp. 52-53, fig. 46.

⁷ RIZZONE – SAMMITO, in c.d.s.

⁸ RIZZONE 2008 B.

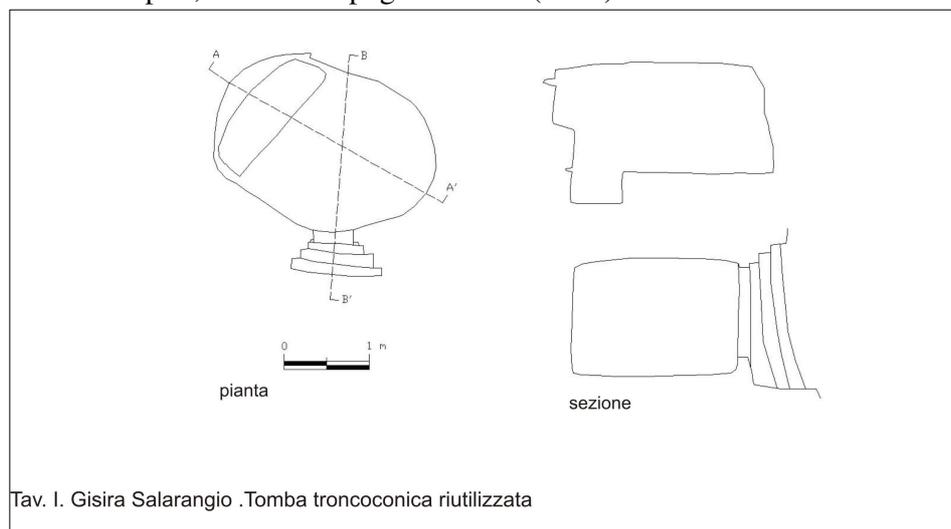
⁹ RIZZONE 2008 C e D, IDEM, 2009 A e B, IDEM 2011; DI STEFANO – RIZZONE in c.d.s.; RIZZONE – SAMMITO 2009; IIDEM in c.d.s. B.

¹⁰ SPADARO 2007-2008.

5ter. Cava del Prainito – Cava di pietra (Gesira) (N)
 Bibl.: RS 2007, p. 14; RIZZONE – TERRANOVA 2008, p. 53.

6. Gesira – Scalarangio (N)

Si presenta in questa sede lo schizzo planimetrico relativo alla tomba protostorica del tipo troncoconico, con ingresso a triplice cornice, nel cui piano di deposizione venne scavata, in età tardoantica, una *forma*, che ha devastato parte del lettuccio funebre. Essa si trova all'estrema periferia Nord della necropoli, vicina all'ipogeo ebraico (tav. I).



Tav. I. Gisira Salarangio .Tomba troncoconica riutilizzata

Nel 1990 venne data notizia di un'iscrizione, ora perduta. Di essa rimane la scarsa descrizione fornita dalla stampa locale: «ma colpì innanzitutto la mia attenzione un cippo funerario accanto ai due sarcofagi, la cui altezza presumo doveva essere di circa 70 cm. e largo 30, con tracce di iscrizione in lettere greco-bizantine. Si presentava mutilo nei lati fiancheggianti il prospetto, segno evidente che era stato stroncato e ritagliato ed ora anche spezzato in due parti, mentre la iscrizione disposta su più righe era preceduta nella parte superiore, sia destra che sinistra, da una rosetta entro un cerchietto. Tentai di leggerla alla buona nella penombra della stalla, ma tutto quello che mi riuscì di distinguere e tradurre facilmente lì per lì, fu il nome del defunto a cui era stato dedicato il cippo

“Bernacos, di buona memoria.....

.....

.....

...haimè morto a 57 anni, abbiatene cura”».

Sulla base di quanto si può desumere da tale descrizione e dalla improbabile traduzione si può affermare che questa iscrizione funeraria in greco apparteneva ad un tale *Bernacos*, antroponimo che è variante di *Bernaclos/Bernaclus*, forma betacistica e sincopata di *Vernaculus*¹¹. Questo nome, attestato in Sicilia in greco in maniera ipotetica¹², conosce una certa diffusione in Africa¹³ e proprio nella variante sincopata della consonante liquida trova corrispondenti in latino in iscrizioni della basilica cosiddetta Santa Monica a Cartagine¹⁴ e di Cagliari¹⁵.

Per quanto concerne il tipo di decorazione sussidiaria dell'epitaffio, le due rosette iscritte "entro un cerchietto", si potrebbe anche trattare del motivo di una croce greca a braccia patenti inclusa in un clipeo. Una tale decorazione, inusuale nelle iscrizioni siciliane, rimanderebbe piuttosto all'ambito africano, dove è diffusa verso la fine del periodo vandalo ed in età bizantina¹⁶.

Sulla base di questi indizi, pertanto, qualora sia corretta l'interpretazione qui fornita, al pari dell'iscrizione di *Cresconius*, recentemente scoperta in contrada Scrofani (vd. scheda 14), anche questa di *Bernacos* potrebbe essere un documento della presenza di rifugiati dall'Africa vandala e ariana nella Sicilia sud-orientale.

Bibl.: RS 2001, pp. 14-15; RS 2004, pp. 102-103; RS 2007, p. 14; per le tombe ebraiche vd. RIZZONE – TERRANOVA 2008, p. 53, fig. 47; RIZZONE – SAMMITO in c.d.s.; per l'iscrizione di *Bernakos* vd. MESSINA 1990, quindi in LE TIMPE 2006, pp. 32-33; RIZZONE 2008 C, pp. 21-22.

6bis. Gesira di Papa (N)

Bibl.: RS 2007, pp. 14-16.

6ter. Bosco della Gesira (N)

Bibl.: RS 2007, p. 16; RIZZONE – TERRANOVA 2008, p. 53.

¹¹ KAJANTO 1982, p. 312 (this word usually denoted "native" or "Roman").

¹² In un'iscrizione rinvenuta nella catacomba di San Giovanni a Siracusa: FERRUA 1945-1947, p. 233, n. 24. Forse un esempio anche in latino: vd. STRAZZULLA 1897, p. 226, n. 12 (429).

¹³ ENNABLI 1975, pp. 148, 184-185, 189, 324, nn. 25, 56, 60, 316; EADEM 1982, p. 316, n. 694, con ulteriori riferimenti; EADEM 1991, pp. 212-213, n. 311.

¹⁴ ENNABLI 1975, p. 148, n. 25: "Bernacus fidelis in pace".

¹⁵ PANI ERMINE – MARINONE 1981, pp. 36-37, n. 48: "Hic iacet b(onae) m(emoriae) Bernaceii"; errore del lapicida per "Bernaculi" secondo CORDA 1999, p. 55, CAR 012.

¹⁶ PREVOT 1984, pp. 173, 189-190.

7. Palombieri – Cammaratini (Carbonara) (N)

Bibl.: RS 2001, p. 15; RS 2007, pp. 16-19.

8. Palombieri – Ciaceri (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 15-18; RS 2004, p. 102; RS 2007, p. 19.

8bis. Ciaceri – Cammaratini (A)

Bibl.: RS 2007, p. 19.

9. Muglifulo – Anticaglia – Ganzaria (A)

Bibl.: RS 2001, p. 18.

9bis. Catenacioppo (A)

Bibl.: RS 2007, p. 19-20.

10. Cassaro (A-M)

Bibl.: RS 2001, p. 18; RS 2004, p. 103; per la testa di statua in marmo qui rinvenuta vd. ZAMBITO 2010 A.

11. Butrano (A)

Bibl.: RS 2001, pp. 18-19; RS 2007, pp. 20-21.

12. Bosco – Cavetti (A)

Bibl.: RS 2001, p. 19.

13. Rassabia (N)

Bibl.: RS 2001, p. 19.

14. Scrofani (A+)

L'iscrizione di *Cresconius* è stata ripresa da S. Patitucci e da G. Uggeri, i quali hanno avanzato la proposta di una cronologia «ad almeno all'VIII secolo [...] in rapporto con la fuga dei cristiani dall'Africa dopo la caduta di Cartagine»¹⁷ anche per altre due epigrafi rinvenute, rispettivamente, a Scicli – che viene datata, anzi, a periodo ancora successivo (VIII-IX sec.)¹⁸ e a Siracusa¹⁹, con le quali quella di *Cresconius* ha in comune il formulario iniziale “in nomine Domini Ihesu Christi”. La presenza di tale espressione,

¹⁷ PATITUCCI – UGGERI 2007, p. 403. I confronti con l'ambiente del Lazio settentrionale, adottati per quanto concerne il punto di vista paleografico, risultano fuorvianti.

¹⁸ FERRUA 1982-1983, p. 29, il quale propone una cronologia al VI o VII secolo, datazione confermata sulla base di ragioni paleografiche: RIZZONE 2008D, pp. 285-290.

¹⁹ AGNELLO 1953, pp. 43, 94, n. 84.

anzi, in cui è stata giustamente riconosciuta una professione di fede nicena e antiariana²⁰, può confermare un inquadramento al V secolo, al tempo della fuga dall'Africa degli oppositori cattolici di Genserico.

Bibl.: RS 2001, pp. 19-20; RS 2004, pp. 104-105; RS 2007, p. 21. Per nuova bibliografia sull'epigrafe vd. PATITUCCI - UGGERI 2007, 388, fig. 44, 400, 403; AE 2007, pp. 263-264, n. 677; RIZZONE 2011, pp. 293-296, fig. 89; SGARLATA 2011, pp. 142-144; RIZZONE – SGARLATA in c.d.s.

14bis. Palazzelle (A)

Bibl.: RS 2001, p. 20; RS 2007, p. 21.

14ter. Scalonazzo (A)

Bibl.: RS 2007, p. 21.

15. Sant'Angelo – Massacroce (A+-N-M)

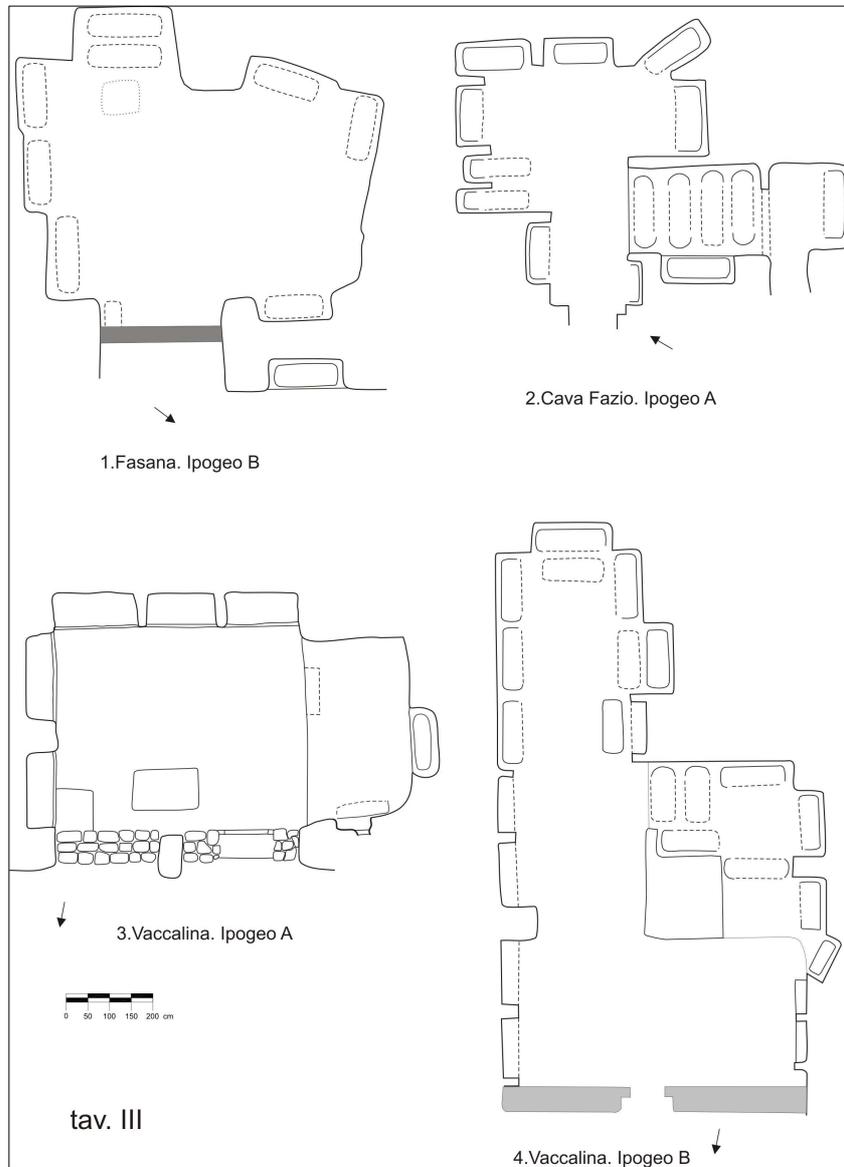
Bibl.: RS 2001, pp. 20-22; RS 2004, p. 105; RS 2007, pp. 21 e 23. La planimetria della chiesa è ripresentata da PATITUCCI – UGGERI 2007, pp. 385 e 387, fig. 43 b.

16. Fasana – Cava Fazio (N)

La necropoli si estende in questa contrada in un'area piuttosto vasta. Nel nucleo presso la strada che da Modica (Passo Gatta) porta verso la Cava Fazio, laddove si trova l'ipogeo di maggiori dimensioni (A), un altro ipogeo (B) è stato messo in luce (tav. III,1). Esso è stato gravemente alterato per la trasformazione in cisterna, e ciò ha comportato lo sbancamento delle arche, di cui restano le impronte per la risega di imposta della copertura lungo le pareti. Un arcosolio esterno, scavato in prossimità dell'ingresso, è stato però risparmiato. L'ipogeo è un ambiente irregolare profondo m 9,60 circa e largo m 8,40 circa; l'altezza è di circa m 2,10/2,30; l'ingresso originario, aperto a NE, non è più riconoscibile, il prospetto è in parte crollato e sostituito da un tampogno in muratura; all'interno, lungo le pareti, si riconoscono le tracce di almeno otto arche; in fondo si riconosce un arcosolio forse bisomo ed uno monosomo a destra dell'ingresso. È probabile che nelle vicinanze vi fossero altri ipogei ora occultati da enormi accumuli di pietrame.

²⁰ FERRUA 1991, pp. 155-156, 195 (n. 231), 208 (n. 255), 210-211 (nn. 258 e 260), 213-214 (nn. 266 e 268).

La necropoli con tombe a fosse rozzamente scavate in un fazzoletto di terreno presso il quadrivio formato dall'incrocio della strade che corre lungo il fondovalle e quella che collega la contrada Mauto con la provinciale per Noto e Frigintini, è ora stata cancellata da interventi edilizi.



Nel versante sinistro della Cava Fazio la necropoli è costituita da arcosoli sparsi, monosomi, trisomi e tetrasomi distribuiti nelle balze del versante destro della vallecchia, ma anche di due piccoli ipogei, di cui si presenta lo schizzo planimetrico (tav. III,2). Il loro ingresso è tuttora occultato dai rovi e da altra vegetazione. L'ipogeo A è costituito da un corridoio, aperto a SW, lungo circa m 5,05 e largo da m 1,10 in corrispondenza dell'ingresso fino a m 2,20, laddove introduce in una camera a pianta grosso modo rettangolare di m 1,80 x 4,70 circa, ma la cui regolarizzazione è dovuta alle successive trasformazioni subite, l'ultima in stalla. Nella parete sinistra del corridoio si apre un arcosolio monosomo, in quella di destra un piccolo arcosolio e quindi un arcosolio polisomo con arche disposte in maniera ascendente verso il fondo; una quinta arca con asse maggiore normale alle altre è ottenuta nella parete destra dell'arcosolio; la parte di fondo di questo arcosolio è stata successivamente aperta e l'ambiente è stato messo in comunicazione con il contiguo ipogeo B.

Il soffitto del corridoio, piano, è a una quota più elevata rispetto al soffitto del vano, ottenuto in corrispondenza del letto di un banco di roccia spesso da m 0,50 a m 0,70, alla stessa quota della risega per l'imposta della copertura dell'arcosolio monosomo di sinistra del corridoio. L'altezza del vano è di m 1,80. Il vano presenta arche scavate lungo le pareti in modo irregolare: in prossimità dell'angolo occidentale due presentano l'asse maggiore parallelo a quella della camera e nell'angolo opposto un'arca si incunea con asse parallelo alla diagonale della camera.

L'ipogeo B è una cameretta alta m 1,65 (ma è presente interro), larga fino a m 1,85 e profonda fino a m 1,70, preceduta da un breve corridoio lungo m 1,10 e largo m 0,90, aperto anch'esso a SW. All'interno della cameretta è scavato un solo arcosolio.

Bibl.: RS 2001, pp. 22-24.

17. Violicci (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 23-24.

18. Vaccalina (N-M)

Si ripresentano, meglio definiti, gli schizzi planimetrici relativi ai due ipogei della necropoli. L'ipogeo A, similmente ad una camera funeraria di Termini Imerese²¹, è quasi esclusivamente caratterizzato dalla tipologia del loculo di grandi dimensioni, ma nell'espansione occidentale dell'ipogeo, evidentemente utilizzata in una fase più tarda, è presente anche la tipologia

²¹ FÜHRER – SCHULTZE 1907, pp. 219-220, fig. 83.

del sarcofago (tav. III,3). Anche il vano B (tav. III,4) era in origine un ambiente a pianta quadrangolare, prevista per accogliere tombe soltanto del tipo a loculo, che si aprivano nella parete organizzate fino a tre livelli, e, verisimilmente, anche *formae* nel piano di calpestio, che è stato ribassato non meno di m 0,50. In una seconda fase si è deciso di approfondire l'ambiente con due gallerie: quella di sinistra presenta nei tratti iniziali ancora loculi e poi, nella parte profonda degli arcosoli; quella di destra presenta già arcosolio a destra, è rimasta atrofizzata, unendosi con un profondo arcosolio ricavato nella parete destra della galleria di sinistra. È evidente, in particolare nell'ipogeo B, la successione delle tipologie sepolcrali: la più antica è quella del loculo che caratterizza l'impianto originario a pianta quadrangolare dell'ipogeo; ad essa succede quella dell'arcosolio e del sarcofago che si trova soprattutto nelle gallerie scavate nella parete di fondo²².

Bibl.: RS 2001, pp. 24-26; RS 2004, p. 105.

19. San Silvestro (N)

Bibl.: RS 2001, p. 27.

20. Buxello (A-N)

Bibl.: RS 2001, pp. 27-28; RS 2004, pp. 105-106; RS 2007, pp. 22-24. Una delle foto dell'archivio Belgiorno con avanzi di un edificio megalitico è riprodotta in PATITUCCI - UGGERI 2007, p. 388, fig. 44 c.

21. Mola (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 27-30.

21bis. Margi – Monte Est (N)

Bibl.: RS 2007, p. 25.

21ter. Monte Ovest (N)

Bibl. : RS 2007, pp. 23 e 26.

22. Margi (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 29-31; RS 2004, p. 105; RS 2007, p. 26. Sul filatterio di *Petros*, vd. ancora CONSANI 1999; IDEM 2004; IDEM in c.d.s.; *AE* 2006, pp. 213-214, n. 517; MALTOMINI 2008, p. 173, n. 7; DI STEFANO 2010, pp. 254-255.

²² Cfr. RIZZONE 2008 B, pp. 72-73.

23. San Bartolomeo (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 31-32.

24. Cafeo (M)

Bibl.: RS 2001, p. 32.

25. Modica – Castello (N-M)

Pare opportuno distinguere i diversi nuclei cimiteriali che gravitano attorno a Modica, nel nucleo centrale costituito dalle necropoli ubicate attorno allo sperone della rocca del Castello, con le evidenze più rilevanti in via Sbalzo (scheda n. 25) e quello attorno alla Fontana Grande (scheda n. 25bis).

Bibl.: RS 2001, pp. 32-34; RS 2004, p. 107; RS 2007, pp. 26-27.

25 bis. Modica – Fontana San Pancrazio (N-M)

In merito alla cista di calcare, segnacolo della tomba di Vettio, si riportano gli stralci più significativi di una lettera, datata al 5 aprile 2008, inviata dall'Ing. Federico Cappello, già funzionario dell'Ufficio Tecnico del Comune di Modica, indirizzata ad Direttore del periodico 'Dialogo', con la quale si dà contezza delle circostanze del casuale ritrovamento della lapide: "Leggendo la pubblicazione di V. Rizzone e A.M. Sammito in ordine ai siti tardo antichi nel territorio di Modica, pubblicato nel n° 13 di *Archivum Historicum Motycense*, ho notato al punto 25 pag. 26 [...] la descrizione dettagliata di una cista calcarea rinvenuta in zona imprecisata del territorio di Modica. Ebbene, quella pietra è stata rinvenuta dal sottoscritto durante lo spianamento dei terreni per la formazione del vecchio foro boario posto a valle della via fontana e confinante con il vecchio macello e il torrente Santa Maria. Correva allora il primo semestre dell'anno 1954, ed io, in qualità di geometra istruttore del cantiere-scuola incaricato dei lavori, mi sono reso conto del valore archeologico del pezzo [...]. Attorno all'area interessata dal ritrovamento, ho fatto eseguire ulteriori scavi ma inutilmente, le aree del rinvenimento erano costituite da terreno di riporto di natura alluvionale. Del ritrovamento ho dato immediata comunicazione al Sindaco del tempo, se non erro l'Avv. Gaspare Basile, il quale ha autorizzato, per il prelevamento, il Prof. Armando Guerrieri Preside dell'Istituto tecnico "Archimede" di Modica a cui io stesso ho consegnato il reperto.

Mi sono, successivamente, incontrato con il Preside Guerrieri il quale mi ha riferito che in effetti la pietra di cui sopra non era altro che una lapide funeraria, scritta in greco antico e dedicata ad un bambino deceduto in tenera

età e in maniera tragica. Dopo, malgrado le mie ricerche, di detta lapide non ho avuto più notizie [...]”.

Si ha, pertanto la certezza del rinvenimento in un’area, quella della Fontana San Pancrazio, adibita a necropoli dal periodo ellenistico almeno fino a quello medio imperiale²³.

Come già riportato nel precedente aggiornamento dal Liceo Classico/Istituto Tecnico la lapide fu portata dal prof. Nino Maltese a Catania, al Prof. Santo Mazzarino e da questi o dai suoi parenti a Roma dove tutt’ora si trova.

Bibl.: RS 2007, pp. 26-27.

26. Modica – Cartellone (N)

Bibl.: RS 2001, p. 34; RS 2007, pp. 23 e 26.

27. San Giuliano (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 34-36; RS 2007, pp. 28-29.

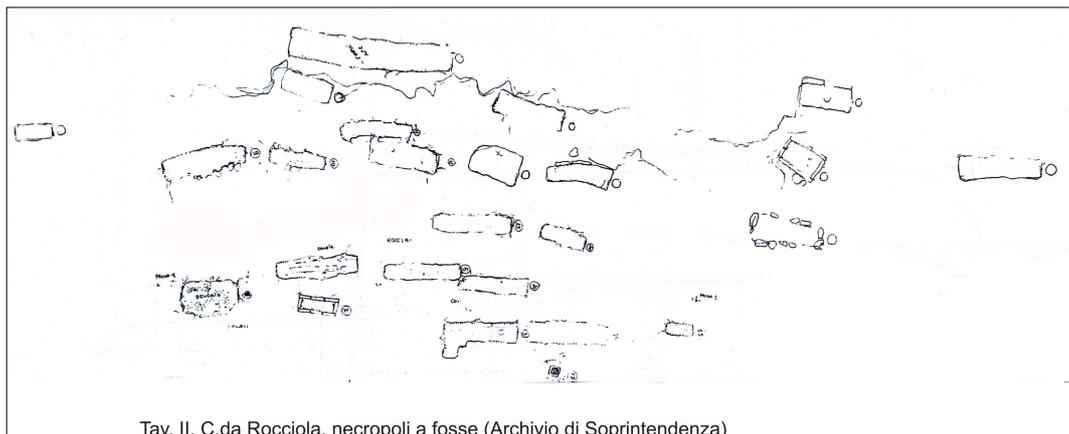
28. Rocciola – Scrofani (N-M)

Bibl.: RS 2001, pp. 36-37; RS 2004, p. 107. Per l’iscrizione vd. *SEG LIV*, 2004, n. 933.

28 bis. Rocciola (Cisterna Salemi) (N)

Da una relazione di Soprintendenza gentilmente elargita dal Dott. Giovanni di Stefano si apprende che negli anni novanta durante i lavori per la realizzazione di un comparto edilizio in questa contrada, in seguito allo scavo per le fondazioni sulla parete di roccia sono state tranciate due tombe lunghe 2,20 m circa. Furono rinvenute anche delle deposizioni funerarie con elementi ossei non in connessione anatomica e qualche elemento di corredo di età presumibilmente timoleontea. Sono stati infatti rinvenuti una scodella acroma frammentaria nella tomba più grande e una lucerna con piccola scodella acroma nell’altra tomba. Al di sopra e nell’area immediatamente circostante sono state rinvenute altre 15 tombe a fossa già violate in antico, ma integre strutturalmente riferibili a sepolture di età tardo romana (tav. II).

²³ Cfr. RS 1998, p. 20.



29. Caitina – Monserrato (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 35 e 37.

30. Caitina - Cava Ddieri (N-M)

Per quanto concerne il titolo di *Markia* recuperato nel vallone della Fiumara di Modica, esso potrebbe essere meglio integrato così:

Markîi, a Bar&D
 bariaînh. crh&D
 sta. kaîi. a; mempteD
 cai/îreD.

L'integrazione del *cognomen Barbariana* tiene meglio conto degli spazi ma, naturalmente, sono possibili soluzioni con altri *cognomina* grecizzati²⁴.

Bibl.: RS 2001, p. 38; DI STEFANO – RIZZONE, in c.d.s.

31. Pirato – Cava Maria (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 38-39.

²⁴ Ad esempio Valbari, α, Barbari, α, Bari, α, Barianh., Kabarianh., Katerbari, a, per i quali vd. KAJANTO 1982, pp. 144 (Cavarianus), 158 (Varianus/a), 230 (Varia), 313 (Barbarana per Barbariana, Barbaria, Barbarianus), 322 (Albaria), 365 (Catervarius/Caterbarius). Cfr. IGCVO 204 per il maschile *Albarios*. Cfr. ancora ICVR IX 25018 = ILCV 4099: «Bakcullij Barbaranh/| filiaï benemerenti fhkit»

32. Quartarella Cozzo (N)

Data la distanza che separa la necropoli del Cozzo Quartarella, presso le case Tantillo, da quella ubicata presso le Case Agnello, è meglio distinguere i due siti.

Bibl.: RS 2001, p. 39.

32bis. Quartarella Case Agnello (N)

Bibl.: RS 2001, p. 39.

33. Calamarieri (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 39-40; RS 2007, p. 29.

34. Treppiedi (A-N-M)

Si segnala la pubblicazione edita da Sellerio “La necropoli tardo romana di Treppiedi a Modica” con i contributi di G. Di Stefano per l’edizione completa delle tombe e dei corredi, di A.M. Sammito per l’analisi dei corredi (oggetti metallici, ossei, ceramiche e vetri) e dei reperti acquisiti dal Museo di Modica in tempi diversi e provenienti dall’area. G. Guzzetta ha affrontato lo studio e soprattutto, il significato, delle 50 monete rinvenute nella necropoli. L’analisi dei reperti osteologici viene affrontata nel contributo di S. Sirugo che ha eseguito anche uno studio paleobiologico su 109 inumati. Completa la pubblicazione della necropoli il contributo di V.G. Rizzone sulle iscrizioni che provengono dall’area, sei delle quali appartengono al lotto rinvenuto durante le indagini di P. Orsi nel 1932 ed una rinvenuta negli scavi della necropoli da G. Di Stefano nel 1982.

Bibl.: RS 2001, pp. 40-45; RS 2004, p. 107; RS 2007, pp. 30-31. DI STEFANO 2009. Riproduzione delle piante degli ipogei e delle iscrizioni in PATITUCCI - UGGERI 2007, pp. 373-374, figg. 25-27; per le iscrizioni vd. RIZZONE 2011, pp. 101, 240-241, 254-255, 267-268, 290-293, figg. 19, 68, 69, 81, 88; l’iscrizione di *Agathe* è illustrata anche in RIZZONE 2009 B, pp. 207-208, fig. 3; per l’iscrizione di *Aithales*, vd. ancora SGARLATA 2011, pp. 139-141; per gli esami paleoantropologici DI STEFANO *ET ALII* 2008.

35. San Filippo le colonne (N)

Bibl.: RS 2001, p. 46; RS 2004, p. 107-112; RS 2007, p. 31. Per le iscrizioni vd. SEG LIV, 2004, nn. 935-936.

35bis. San Filippo le colonne – Zappulla (N)

Bibl.: RS 2004, pp. 112-114.

36. Michelica (N-M)

Dallo scavo delle 235 fosse terragne della necropoli di contrada Michelica furono recuperati una ventina di vasi fittili (brocche) e tantissimi vetri²⁵, circa una sessantina, oltre a fibbie, monili fra cui due anelli d'argento e poche monete in uso fino allo scorcio del V sec.²⁶ In questo contesto, attualmente smembrato fra il Museo *P. Orsi* di Siracusa e Ragusa, si presentano le sei brocche monoansate in ceramica comune. Si tratta di produzioni comuni di cui almeno tre (inv. 26317; 26(?)6(?); 26325) trovano confronti stringenti con le produzioni africane, anche per una terza (cat. 26364) con collo modanato, simile a quella di contrada Ciarciolo per forma ed impasto, sono stati fatti rimandi al modo africano²⁷. Di seguito si dà il catalogo di esse :

1. Brocca monoansata inv. 26317 (tav. XI,1). Breve orlo estroflesso, corpo piriforme con solcature nella parte centrale, basso piede ad anello, ansa verticale dall'orlo alla spalla. Impasto semidepurato arancio rossastro.

Misure: h cm 20,3; diam. orlo cm 6,1.

Cfr. BONIFAY 2004, p. 286, fig. 159 a (tipo 52).



2. Brocca monoansata inv. 26328 (tav. XI,2). Orlo lievemente estroflesso obliquo, corpo panciuto, fondo piatto, ansa verticale dall'orlo al punto di massima espansione del corpo. Impasto semidepurato arancio scuro con molti piccoli inclusi calcarei.

Misure: h cm 11,7; diam. orlo cm 6,9.



3. Brocca monoansata inv. 26(?)6(?) (tav. XI,3). Orlo a collarino, collo cilindrico, corpo ovoidale panciuto, fondo piatto, ansa verticale da sotto l'orlo alla spalla. Collo e parte superiore del corpo a superfici corrugate. Impasto semidepurato rossastro



²⁵ Per i sette vetri esposti al Museo di Ragusa vd. SAMMITO 2006, schede nn. 108-114.

²⁶ Per le notizie generali e la bibliografia precedente vd. RS 2001, p. 46

²⁷ Per i materiali, esposti al Museo Archeologico ibleo di Ragusa, v. Di STEFANO-SAMMITO-SCERRA, *Ceramica romana nel Museo di Ragusa e dal mare di Camarina*, progetto Cnr-Cnrs "Ceramica africana in Sicilia", in c.d.s. Vd. tutti i confronti fatti per la brocca di Ciarciolo in RS 2006, p. 496.

con inclusi calcarei e vacuoli, esternamente superficie più chiara color arancio; tracce di ingabbiatura beige. Ricomposto con ampia lacuna al ventre.

Misure: h cm 18,5; diam. orlo cm 5.

Cfr. LAVAGNA 1998, p. 588, fig. 3, t. 82.

4. Brocca monoansata inv. 26325 (tav. XI,4). Orlo indistinto, collo cilindrico, corpo panciuto, peduccio a disco, ansa verticale dall'orlo alla spalla. Impasto semidepurato arancio con qualche incluso bianco, tracce di ingobbio beige (?).

Misure: h cm 13,6; diam. orlo cm 6.

Cfr. RS 2006, p. 505, cat. 2, tav. I, 2; LAVAGNA 1988, pp. 588-589, fig. 3, t. 18.



5. Brocca monoansata inv. 26364 (tav. XI,5). Orlo breve estroflesso, collo cilindrico con modanatura alla base, corpo ovoidale, peduccio a disco, ansa a nastro deforme posta verticalmente da sotto l'orlo alla spalla. Impasto semidepurato arancio con molti inclusi calcarei, superfici rivestite da omogeneo ingobbio beige. Ventre ricomposto.

Misure: h cm 18,5; diam. orlo 6,1.

Cfr. RS 2006, p. 504, cat.1, tav. I,1.

6. Brocca monoansata inv. 26305 (tav. XI,6). Orlo breve estroflesso, collo svasato, corpo globulare rastremato al fondo, peduccio a disco, ansa a nastro verticalmente posta dall'orlo alla spalla. Impasto rosato arancio, ingobbio omogeneo beige.

Misure: h cm 13,9; diam. orlo cm 4,4.



Bibl.: RS 2001, p p. 46-47; RS 2004, p. 113. Per lo studio antropologico di crani rinvenuti nelle tombe scoperte da P. Orsi e conservati al Museo di Siracusa vd. PASSARELLO – ALCIATI 1969.

37. Penninello – Malvasia (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 47-50; RS 2004, pp. 113-115.

38. Cava Ispica – Baravitalla (N-M)

I reperti ossei, già attribuiti ad età tardo antica, sono stati ora studiati, riconosciuti come pertinenti ad un letto in osso e datati alla prima età imperiale.

Bibl. : RS 2001, pp. 50-52; per il letto in osso vd. ZAMBITO 2010 B.

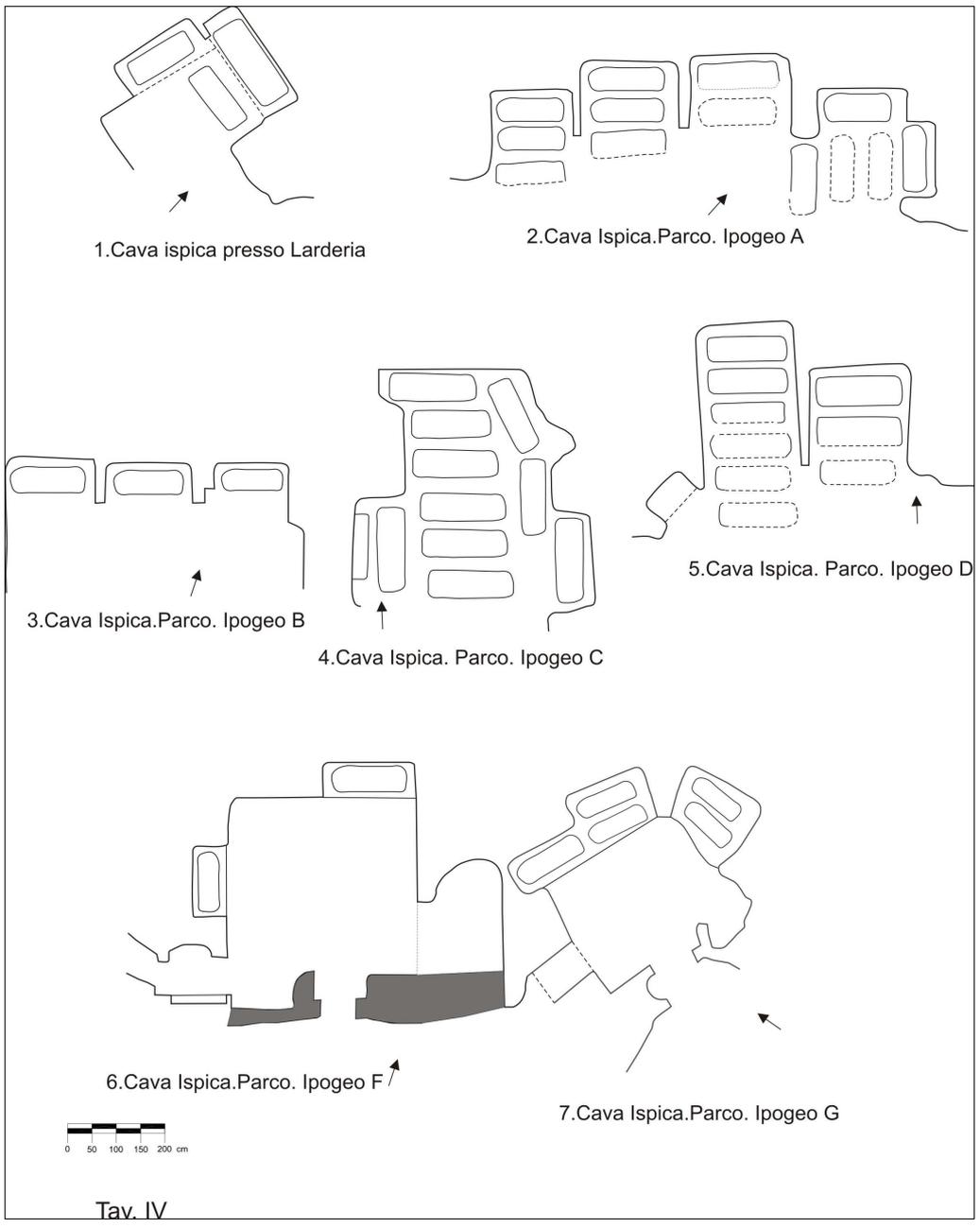
39. Cava Ispica – Sambramati/Cozzo (A+-N-M)

La necropoli di Cava Ispica doveva essere molto estesa, ed il numero di ipogei superstiti, risparmiati, cioè, dal successivo insediamento rupestre di età medievale, ne dà una pallida idea. Per comodità si distinguono diverse *sottoaree*: quella del *Cozzo* che gravita attorno alla Larderia, gli ipogei che si trovano *all'interno del recinto del Parco Archeologico*, scavati al di sopra del viale fino alle cosiddette Grotte Cadute, la zona delle cosiddette *Grotte Giardina* e, infine quella della *Finocchiara* (39bis) e la necropoli di *Poggio Salnitro-Gisirella* nel versante destro della vallata.

Oltre agli ipogei del Poggio Campana (Cozzo), alla catacomba della Larderia e all'ipogeo sotto l'Antiquarium, si registrano gli ipogei devastati che si trovano all'interno del recinto del parco. Questi vengono presentati ora per la prima volta. Al di sotto del viale principale del Parco Archeologico avanzano arcosoli scavati nella parte di fondo di ipogei la cui parte avanzata è ora crollata; se ne segnala, in particolare, uno, aperto a S, nella cui parete di fondo sopravvivono due arche ed un loculo (tav. IV,1).

Per quanto concerne gli ipogei scavati al di sopra del viale, anch'essi sono scavati nella parete rocciosa, la cui parte avanzata è franata, e ne restano i residui della parte di fondo. Procedendo da Ovest verso Est si incontra, dapprima, l'ipogeo A (forse in origine formato da più ipogei) che presenta un fronte di m 8,60 aperto a Sud, ed una profondità residua di m 3,10 (tav. IV,2). In esso si aprono tre sequenze di sarcofagi: le prime due presentano i sarcofagi di fondo incassati nella parete a mo' di arcosoli; la terza è un arcosolio con loculo per adulto in fondo e un loculo per bambino scavato nella parete destra; nella parte orientale dell'ipogeo si trovano quattro sarcofagi disposti in senso N-S, di cui uno affondato a mo' di arcosolio nella parete destra ed un altro, perpendicolare ai primi affondato nella parete di fondo a mo' di arcosolio. L'altezza dal piano di deposizione dei sarcofagi al soffitto è di m 1,50 circa.

Segue, a Est, l'ipogeo B (tav. IV,3) che presenta un fronte di m 5,70 ed una profondità di m 3,00. Dietro un accumulo di pietrame che invade l'ipogeo si conservano tre sarcofagi affondati nella parete di fondo a mo' di arcosoli. L'altezza si apprezza per m 1,60.



L'ipogeo C (tav. IV,4) è in realtà un arcosolio polisomo all'aperto con sequenza di sei arche disposte con piano di deposizione crescente verso l'interno (l'ultima è spostata verso Ovest). A Est di queste sei arche se ne affiancano altre tre con asse invertito, e, a Ovest, una con un loculo per adulto. Il prospetto è ancora una volta, crollato e la profondità massima apprezzabile è di m 4,50. L'altezza dal piano di deposizione alle arche al soffitto è di m 1,70.

Anche l'ipogeo D (tav. IV,5) sembra essere il residuo di due arcosoli all'aperto, messi in comunicazione dopo il crollo del prospetto. L'invaso attualmente presenta un'apertura di m 4,35: l'arcosolio occidentale, apprezzabile in profondità per m 4,65, presenta una sequenza di sei arche con piano di deposizione crescente verso l'interno ed un loculo per bambino si apre nella parete sinistra; l'arcosolio di destra, attualmente profondo m 2,15, presenta tre arche.

L'ipogeo E presenta soltanto un arcosolio monosomo; per il resto è stato devastato e trasformato in un abituro trogloditico messo in comunicazione tramite un corridoio con l'ipogeo F (Palazzetto).

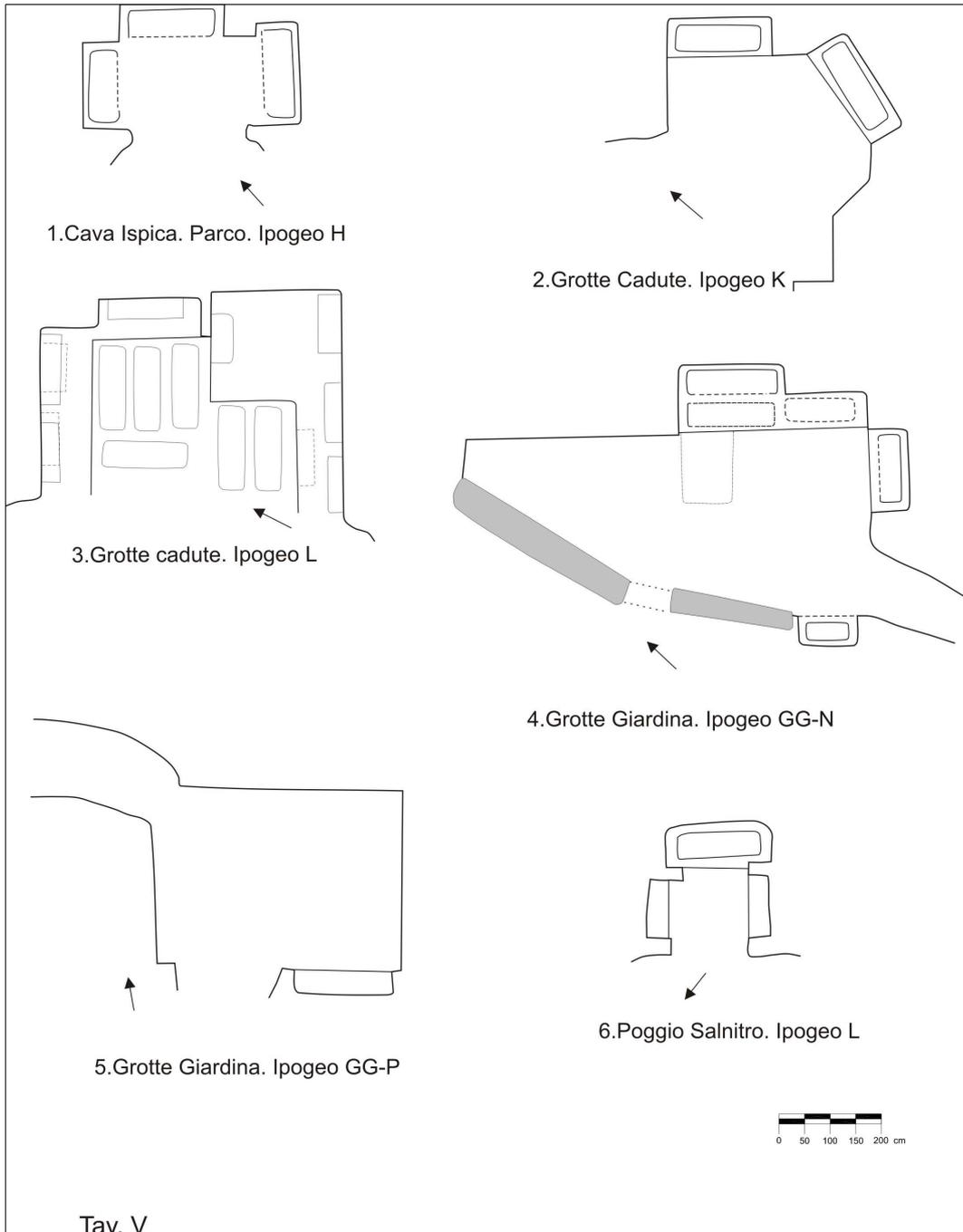
L'ipogeo F (tav. IV,6), noto come il Palazzetto, il cui ingresso, crollato, è stato risarcito in muratura, è un ambiente a pianta quadrangolare di m 3,60/4,00 di lato, alto ora m 2,35, in cui restano due arcosoli monosomi nella parete di fondo ed in quella occidentale. Dalla parete W si apre il corridoio che mette in comunicazione con l'ipogeo E e che intercetta, devastandola, una tomba a *tholos* della media/tarda età del bronzo; nella parete Est si apre un nicchione che si è formato da un'attigua tomba preistorica di tipo troncoconico che si apriva a destra dell'ingresso.

Nel Palazzetto sono state rinvenute le iscrizioni di *Hyginos* e *Kornelia*, ancora *in situ*, a quanto pare, nel 1830, allorquando le vide il viaggiatore francese Charles Didier²⁸.

L'attiguo ipogeo G (tav. IV,7) appartiene anch'esso al complesso del Palazzetto. La pianta, irregolare è determinata dalle preesistenze di tombe preistoriche a grotticella artificiale di tipo troncoconico, una delle quali è ancora riconoscibile ad Ovest. La cameretta presenta le dimensioni massime di m 2,65 x 3,00 circa; l'altezza è di m 1,80. All'interno si apre un arcosolio bisomo a destra ed un nicchione con tre sarcofagi a sinistra.

L'ipogeo H (tav. V,1), un po' distante dalla sequenza degli ipogei A-G, si apre tra la chiesa rupestre cosiddetta di Santa Maria e gli ipogei del cosiddetto Camposanto. Anch'esso presenta l'ingresso, aperto a S, devastato e le guance dei sarcofagi asportate, ma l'impianto dell'ipogeo è chiaro: si

²⁸ DIDIER 1989 (1846), p. 69.



tratta di una piccola cameretta a pianta quadrangolare con grandi arcosoli monosomi scavati su tre lati. Il piano di calpestio è stato ribassato di m 0,30 almeno e l'altezza attuale è di circa m 2,10; l'espansione massima dell'ipogeo è di m 3,50 e la profondità massima di m 2,80.

Gli ipogei I e J del Parco di Cava Ispica corrispondono agli ipogei denominati A e B da G. Agnello (cosiddetto Camposanto).

Procedendo da Ovest verso Est, tra il Camposanto e le cosiddette Grotte Cadute, rimangono non soltanto avanzi isolati di loculi e di arcosoli all'aperto o che facevano parte di ipogei poi trasformati in abituri rupestri, ma anche di due ipogei. Il primo, ipogeo K (tav. V,2) è in gran parte franato, soprattutto nella sua zona occidentale, ed interrato. Resta parte dell'ingresso aperto a SW e un paio di arche in fondo; la profondità massima è di m 5 e l'ampiezza di m 3,70. È probabile che questo ipogeo sia sopravvissuto per la sua trasformazione in stalla, dato che le arche sono servite da mangiatoie (lo provano gli anelli per legare gli animali praticati presso le arche).

L'ipogeo L (tav. V,3) presenta la sua parte avanzata franata sicché non si può determinare il suo ingresso originario. Si tratta di una cameretta alta m 2,30, ampia m 5,10 circa e profonda m 3,50 circa, a pianta quadrangolare, nel cui piano di calpestio sono scavate almeno sei *formae* e nelle cui pareti sono scavati loculi su più livelli (fino a tre). Complessivamente si registrano almeno ventuno tombe, di cui 8 loculi sono destinati ad infanti. Nell'angolo orientale, probabilmente per la presenza di una faglia, è stato risparmiato un bancone sul quale sono stati scavati dei loculi.

Immediatamente all'esterno del recinto del Parco Archeologico, presso un ingrottamento nel cui piano di calpestio è stato messo in luce un sistema di vasche collegate da canalette di deflusso (conceria, tintoria ? medievale), restano tre arche di un ipogeo (GG-M) scavato presso una sorgente d'acqua che doveva servire poi nel Medioevo al suddetto impianto artigianale.

Contigua alle Grotte Cadute è la necropoli delle Grotte Giardino. Anche in quest'area gli ipogei sono stati tutti devastati per la trasformazione in abituri trogloditici ed occasionalmente rimangono, all'interno, le tracce di più di un sarcofago, come nel caso dell'ipogeo GG-N (tav. V,4). La parte avanzata di questi è crollata e risarcita da muratura; l'accesso attuale è assicurato da un cunicolo gradinato strombato verso il basso, che conduce ad un ambiente rupestre collocato ad un livello inferiore; è probabile che l'accesso antico si trovasse, invece, dove ora si trova la parete meridionale in muratura, dove pure si apre una porta. La parete di fondo dell'ipogeo è lunga m 7,65 e la profondità massima è di m 3,85; l'altezza massima è di m 2,35. All'interno si aprono cinque arche, di cui, una, è un arcosolio per bambino scavato presso l'angolo sud-orientale. Nel soffitto è praticata una botola che assicurava

l'accesso ad un ambiente rupestre ottenuto ad un livello superiore, ora inaccessibile, ma anch'esso originariamente con destinazione funeraria, dal momento che si intravedono, attraverso la botola, avanzi di loculi (ipogeo GG-O).

Nella balza più alta, corrispondente alla parte sommitale delle Grotte Cadute, presso il loro margine sud-orientale è un ipogeo (GG-P) a pianta quadrangolare di m 3,65 x 4,80, la cui altezza per via dell'interro è apprezzabile per m 1,85, dal soffitto in parte crollato, aperto a SW. Al suo interno si apre un loculo per adulto. Nell'angolo settentrionale si apre un tunnel che in età medievale doveva mettere in comunicazione questo ambiente ipogeico con il complesso rupestre delle Grotte Cadute (tav. V,5). Lungo la stessa balza si aprono abitazioni rupestri, al cui esterno si conservano ancora loculi, nonché arcosoli all'aperto: tra questi segnala l'ipogeo GG-Q, già arcosolio polisomo all'aperto, ampio m 1,70 e profondo m 3,15, con un loculo scavato nella parete destra.

In tutta la zona delle Grotte Giardina sono numerosi gli arcosoli monosomi e polisomi – come quello (GG-R) già illustrato al tempo del primo censimento²⁹ -, e i loculi all'aperto.

Dopo le grotte Giardina e fino alla necropoli di contrada Finocchiara gli avanzi della necropoli tardo antica sono piuttosto sfilacciati a causa di un ancora più serrato trogloditismo medievale e post medievale, ma qua e là, tra gli abituri rupestri, si conservano occasionali tracce di sepolcri tardo-antichi. Gli avanzi della necropoli tardo-antica si addensano in corrispondenza dei percorsi naturali che collegano l'altipiano con il fondovalle.

Nel versante opposto della vallata, dove si trova la necropoli che ha il suo fulcro nel Poggio Salnitro, un altro piccolo ipogeo (K; tav. V,6) si aggiunge al numero di camere funerarie di ridotte dimensioni scavate nelle pareti del poggio. Questo ipogeo, in realtà, è separato dagli altri, in parte interrato (h apprezzabile m 1,05) e nascosto dalla vegetazione. Si tratta di una cameretta aperta a NW a pianta quadrangolare (m 1,20 x 1,25 circa) nelle cui pareti di destra e di sinistra si aprono, rispettivamente, due loculi per bambini sovrapposti nonché resti di un terzo piccolo loculo, e, a sinistra, un loculo per adulto; nella parete di fondo si apre un arcosolio per adulto e, in corrispondenza del lato corto meridionale si apre anche un loculo per bambino. La profondità massima dell'ipogeo è di m 2,80. La tipologia del loculo è consueta tra gli ipogei del Poggio Salnitro, nonché nella fase più antica degli ipogei della necropoli del versante opposto della Cava Ispica, quella del Cozzo/Sambramati.

²⁹ RS 2001, p. 60, tav. XII,1, ora denominato GG-R.

39bis. Finocchiara (A-N-M)

Per quanto concerne l'estremo lembo orientale della necropoli di Cava Ispica, quella ubicata in contrada Finocchiara, in seguito alle scoperte avvenute nella primavera 2009³⁰, anche durante il corso di Archeologia Paleocristiana a Tardoantica organizzato dall'Ente Liceo Convitto, e delle quali si è dato conto nel precedente numero della rivista, è stato possibile, dopo lo scrostamento dello strato di calcare, scoprire l'iscrizione, già illeggibile, di *Eupraxia*, incisa nella faccia meridionale del corrispondente pilastrino sinistro dello stesso baldacchino, datata all'1 agosto 422:

'EteleÚ"th"se
¹ kalÁj mn»[m-]
hj EÙprax...a mh-
[n]^ aÚgÒstJ Óte
ϕρÕ kalandîn
m...v loip[Õn] kq/
(vac.) tí Øpa-
t...v `Onor...J gi/
ke Qeod[o]s...J i/.
Mn»sqhti,
KÚrie, tÁj
ϕnapaÚse[wj]
a[Ù]tÁj.
animal ad laevam

Venne portata alla luce, dopo aver rimosso lo strato di calcare che la ricopriva, anche l'iscrizione di *Euphrosyne*, incisa sulla faccia a vista del pilastrino centrale del lato lungo dello stesso baldacchino.

EÙfrosÚ-
nh ᵀMnq£-
de k«te.
'EteleÚth(sen)
kal(andîn)
mart...(wn)
e/.

³⁰ Per delle prime osservazioni sulle scoperte del maggio 2009 vd. RS 2009.

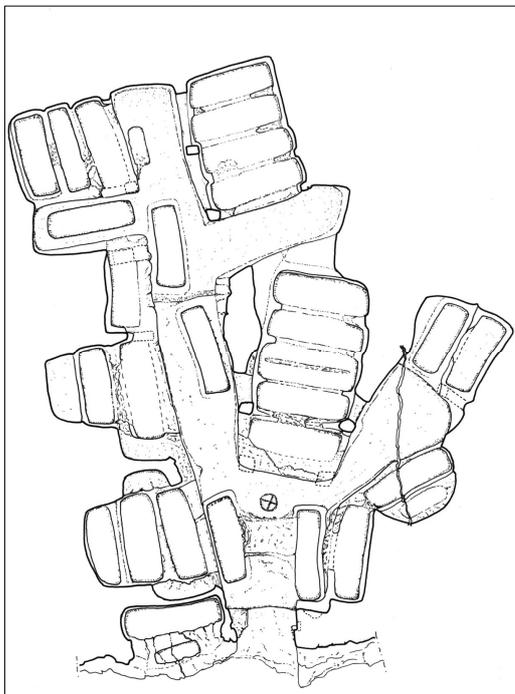
Una quarta iscrizione, della quale si riconoscono appena poche lettere è incisa nel pilastrino che separa le ultime due arche del corridoio meridionale:

[---]
[---]H [---]
A[---]
[. . .]K[. . .]N
C[---]
staurogramma [---] I I

A seguito di queste scoperte (già illustrate nel precedente numero di *Archivum Historicum Mothycense*), nell'ottobre 2009, la Soprintendenza di Ragusa ha intrapreso una campagna di scavi, che ha permesso di redigere la planimetria completa dell'ipogeo E (tav. VI,1). Tutte le tombe erano state violate e si sono recuperati solo pochi resti degli inumati e dei loro corredi; il rinvenimento più importante è stato quello di due frammenti di iscrizione, recuperati tra i materiali di riempimento di due tombe. Il primo (h m 0,16, largh. m. 0,11, sp. m 0,11) è stato trovato nella t. 9:

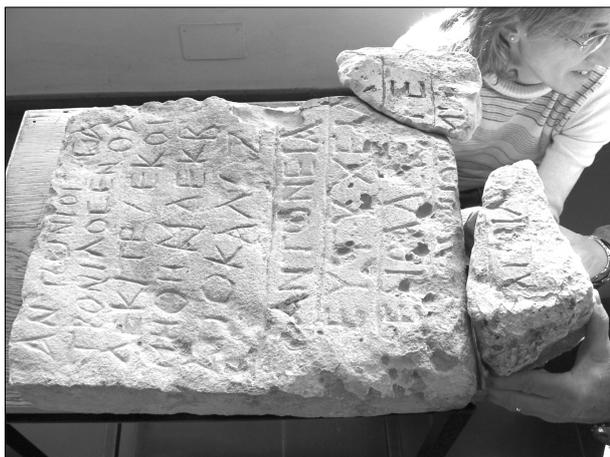
[---]
[---] TE
[---] MH
[---]
Il secondo (h m 0,12;
lr m 0,21; sp m 0,22)
all'interno della t. 3:
[---]
[---]ϕprili[---]
[---]POK[---]

Entrambi presentano i caratteri (h m 0,003/4) incisi e rubricati ordinati in righe separati da linee guida incise e rubricate. Questi due frammenti combaciano con una lapide ora conservata al Museo di Ragusa,



quella di *Antonios Satronilos* e di *Antoneia Eutycheia*³¹ (tav. VI,2) e permettono di integrare il testo nel modo seguente:

'Antènioj Sa-
 tron·loj TMnq£-
 de k·te: TMkoi-
 m»qh mhn^
 dek(em)b(r...J)
 çpÕ kal(andin) z/.
 'Antwne...a
 EÚtuce...a
TMnq£de k·te:
 [TMk]oim»qh mh-
 [n^] çpril...[J Ót-]
 [e ç]pÕ k[al(andin) ..].



Questa iscrizione fa parte di un lotto di nove iscrizioni funerarie scoperte a Cava Ispica nello scorcio del XVIII secolo o agli inizi del successivo, alcune delle quali confluite nel Museo di Siracusa, e poi, in parte, in quello di Ragusa. Per alcune di esse è indicata una provenienza da un ipogeo, talora designato come “grotta della Signora”: le iscrizioni – si tratta dei titoli di *Antonios Eupraktos*, di *Sosios Bychchylos* e di *Ant(onia) Euphrosyne*, di *Antonios Satronilos* e di *Antonia Eutycheia* e di *Euskios* – esaminate dal barone Antonio Astuto nel 1782, furono quindi registrate dal Torremuzza nel suo *corpus*³²; nel 1790 sembra che il viaggiatore Richard Colt Hoare le abbia visto ancora *in situ*³³.

Il ritrovamento dei frammenti di una di queste iscrizioni conferma quanto altrove ipotizzato e cioè che esse provenissero tutte dallo stesso ipogeo, tomba di famiglia degli *Antonii*³⁴. Ciò risulta evidente anche dal ripetersi di nomi uguali o simili nel corso delle generazioni, oltre che dalle affinità nei formulari: *Antonios Eupraktos*, *Antonia Eupraxis*, *Eupraxis*, *Ant(onia) Euphrosyne* e *Euphrosyne*, *Antonios Satronilos* e *Antoneia Eutycheia*.

³¹ Ragusa, MAI. CIG IV, 9519+9530+9531; IG XIV, 245+243+247; IGCVO 709; GRIESHEIMER 1989, pp. 159-161.

³² CASTELLI DI TORREMUZZA 1784², p. 259.

³³ COLT HOARE 1819, II, pp. 131-133.

³⁴ RS 2003/04, p. 50; RS in c.d.s. B.

Estraneo sembra il nome del diacono *Sosios Bychchylos*, imparentato con gli *Antonii* perché probabilmente uxorato con *Ant(onia) Euphrosyne*.

In effetti è possibile rilevare che in almeno sei punti dell'ipogeo, corrispondenti ai luoghi in cui si dovevano trovare le epigrafi, sono state tagliate delle lastre: a sinistra (h m 0,38; lr m 0,30) e a destra (h m 0,59, lr m 0,90) della t. 6 (primo nicchione), nella faccia interna del baldacchino centrale (B1), in corrispondenza della t. 20 (h m 0,60; lr m 0,50; prof. m 0,18), nel setto divisorio tra le tombe 1 e 2 del corridoio meridionale, e, presumibilmente, anche nei due pilastri del fronte del baldacchino B1 dovevano contenere iscrizioni.

Bibl.: RS 2001, pp. 51-68; RS 2004, pp. 115-116 ; RS 2007, pp. 31-34; RS in c.d.s. B. Per le iscrizioni vd. SEG LIV, 2004, nn. 929-932; RS 2009; l'iscrizione di *Euskios* del 398 e le planimetrie di ipogei della Larderia, di Poggio Salnitro e della contrada Finocchiaro e della chiesa di San Pancrati sono riprodotti in PATITUCCI – UGGERI 2007, pp. 376-378, figg. 32-34, 385, 387-388, figg. 43-44; per l'iscrizione di *Sosios Bychchylos* vd. RIZZONE 2011, pp. 134-136, fig. 31; per i nuovi scavi vd. DI STEFANO – RIZZONE – SAMMITO, in c.d.s.

40. Cava Ispica – Lavinaro (N-M)

Bibl.: RS 2001, pp. 68-73; RS 2004, pp. 118-120. Per il rinvenimento di torchi rupestri vd. DI STEFANO 2010, pp. 244 e 247, fig. 7.

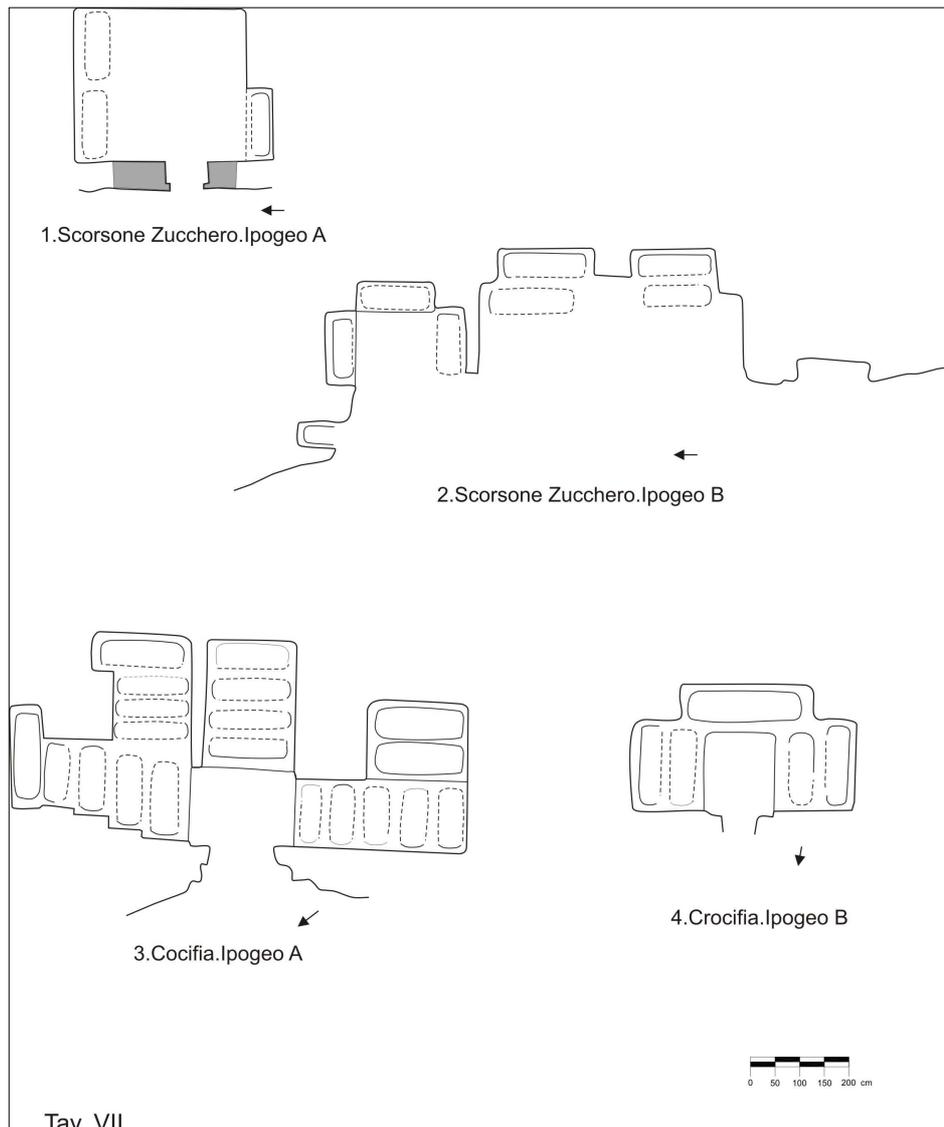
41. Cava Ispica – Scalepiane (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 73-74; RS 2004, pp. 119-120. Per il rinvenimento di torchi rupestri vd. DI STEFANO 2010, p. 244.

42. Scorsone- Zuccherò (N)

Si presentano gli schizzi planimetrici relativi agli ipogei A e B, tralasciati in precedenza. Il primo (tav. VII,1), il cui ingresso aperto a S è crollato ed è stato risarcito in muratura, doveva essere del tipo a breve corridoio (restano tracce sul fondo), largo m 1,10, con sarcofagi a destra e a sinistra: restano parte di uno nell'angolo destro affondato nella parete rocciosa e tracce di due lungo la parete sinistra. Le dimensioni dell'ipogeo sono di m 3,50 x 3,25.

L'ipogeo B (tav. VII,2), il cui fronte, largo più di 11 m è crollato, sembra, in realtà, essere formato da due ipogei differenti, quello meridionale presenta arcosoli incassati nella parete di fondo; quello settentrionale, separato dal precedente da un diaframma di roccia, in cui si trovano sarcofagi ricavati lungo le pareti di una cameretta a pianta quadrangolare (?). Il primo ipogeo è



largo m 3 e profondo m 4; il secondo ipogeo è di m 5,50 x 3,20. L'ipogeo C si origina da un ingrottamento naturale. Bibl.: RS 2001, pp. 75-77.

43. Crocifia (N)

Nella prima balza superiore del versante destro della Cava Ispica, di fronte alla necropoli di Scorsone-Zuccherò, si trovano due piccoli ipogei il cui schema di base è quella cameretta a pianta quadrangolare, su tre lati della quale si aprono arcosoli.

L'ipogeo A (tav. VII,3), aperto a NW, presenta una cameretta di m 1,85 x 1,65 (h m 1,68); nella parete di fronte all'ingresso si apre un arcosolio tetrasomo; nella parete di destra l'arcosolio si trova una sequenza di cinque sarcofagi ed altri due che si aprono a S; nella parete sinistra sono stati progressivamente scavati cinque sarcofagi ed altri quattro sono stati ottenuti nella parete orientale.

L'ipogeo B (tav. VII,4), aperto a N, presenta un minore sviluppo; nella cameretta di m 1,75x 1,80 (h m 1,55) si aprono un arcosolio monosomo nella parete prospiciente l'ingresso e arcosoli bisomi a destra e a sinistra dell'ingresso.

Bibl.: RS 2001, p. 77.

43bis. Crocifa – Raffararuni (N)

Bibl.: RS 2004, pp. 121-123.

44. Scorrione (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 77-80; RS 2007, pp. 35-36.

45. Gisana (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 80-83; RS 2007, pp. 35-36.

46. Cella (N)

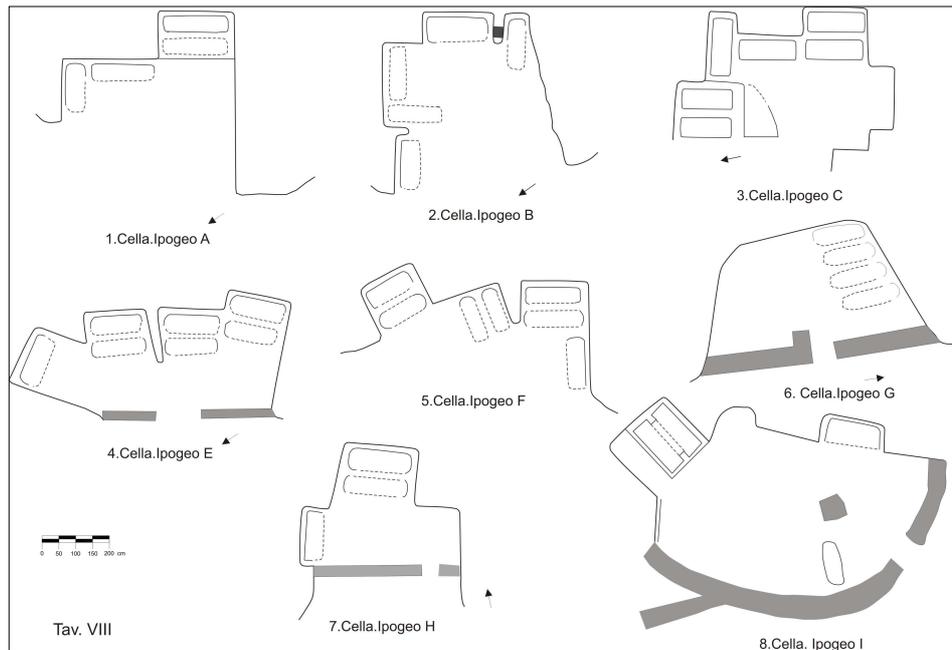
La friabilità del banco di roccia in cui sono scavati gli ipogei di questa necropoli rende sempre più precaria la loro conservazione. Un'urgente ricognizione ha permesso di tracciare gli schizzi planimetrici di alcuni degli ipogei che erano stati tralasciati. Essi vengono presentati in questa sede, a cominciare da quelli del versante sinistro della vallecòla in cui sono stati scavati.

L'ipogeo A (tav. VIII,1), la cui parte avanzata è franata, era aperto a N/NW. La profondità apprezzabile è di m 5,30 e l'ampiezza di m 5,10. L'altezza non è apprezzabile. Restano tracce di sarcofagi alle pareti e nell'angolo meridionale un arcosolio forse bisomo.

L'attiguo ipogeo B (tav. VIII,2), aperto a W, presenta anch'esso il prospetto franato, ampio fino a m 3,50; la profondità di m 5,60, la larghezza di m 4,40, l'altezza di m 2. Lungo le pareti si conservano tracce di almeno cinque sarcofagi; quello dell'angolo SE, in particolare, è ubicato in un

recesso contenuto da un diaframma di roccia con pilastrino che giunge al soffitto.

Anche l'ipogeo C (tav. VIII,3) è stato interessato da una frana nella parte avanzata, che lo ha messo in comunicazione con un arcosolio bisomo, già indipendente, scavato immediatamente a N dell'ingresso. Anch'esso è aperto a W; dell'ingresso, aperto a W, si conserva solo lo stipite destro; esso immette in una camera larga fino a m 4,60 e profonda fino a m 5,30; il soffitto, a causa dell'apertura di una faglia è crollato. Lungo le pareti restano almeno cinque sarcofagi.



L'ipogeo E (tav. VIII,4), aperto a N, il cui fronte è crollato e risarcito con un muro in blocchetti di cemento ha un'estensione massima di m 8,30 ed una profondità di circa 5 m, un'altezza di m 2. Si conservano tracce di un sarcofago nella parete orientale e tracce di tre coppie di sarcofagi nella parete di fondo, due delle quali separate da un diaframma di roccia.

Anche nel versante destro della vallecchia presentano tutti le parti avanzate crollate sicché si conservano solo tracce nelle pareti e, in particolare quella di fondo. Così l'ipogeo F (tav. VIII,5), aperto a S, ampio fino a m 5,05 e profondo m 3,20 circa (h m 1,50); l'ipogeo G (tav. VIII,6), aperto a E, il cui fronte è stato chiuso da un muro, ampio fino a m 6,50 e profondo m 4,45

circa, con tracce di almeno quattro loculi in sequenza ottenuti nella parte settentrionale dell'ingrottamento; l'ipogeo H (tav. VIII,7), aperto a S, con prospetto chiuso da un muro, ampio fino a m 4 e profondo fino a m 3,40 (h m 1,50/1,60) con arcosolio polisomo nella parete di fondo.

L'ipogeo I (tav. VIII,8), il cui fronte presenta un crollo che si estende per circa 10 m, probabilmente in origine era costituito da ambienti indipendenti, ora gravemente manomessi: nella parte sinistra (non in pianta) si conservano tracce di almeno un sarcofago, in quella destra un bancone con due arche forse già raccordato al soffitto mediante un pilastrino e un arcosolio monosomo. L'altezza varia da m 1,80 a 2.

Bibl.: RS 2001, pp. 83-85.

47. Santa Rosalia (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 86-87.

48. Albarcara (N)

Si presenta lo schizzo planimetrico dell'ipogeo J (tav. IX,1), gravemente manomesso per le trasformazioni subite, l'ultima delle quali in stalla. Segno della frequentazione è, oltre alla croce incisa nella parete sinistra, anche la data del 160[.] incisa all'interno, a sinistra dell'ingresso. L'interno è stato ampliato sbancando i sarcofagi (ne restano tracce di uno nella parete destra presso l'angolo SE e di due nella parete sinistra presso l'angolo SW) e abbassando il piano di calpestio di circa m 0,70/0.80 (h complessiva m 2,30 circa). L'ampiezza della camera è di m 5,45 x 6,15.

All'esterno, a destra dell'ingresso un arcosolio bisomo (JF) è stato inglobato nella muratura che risarcisce il prospetto presso l'ingresso.

Le misure dello staurogramma inciso in un pilastrino dell'ipogeo H sono di m 0,265 (h) e di m 0,215 (lunghezza asta trasversale).

Bibl.: RS 2001, pp. 86-92; RS 2007, pp. 36-37.

49. Nacalino (N)

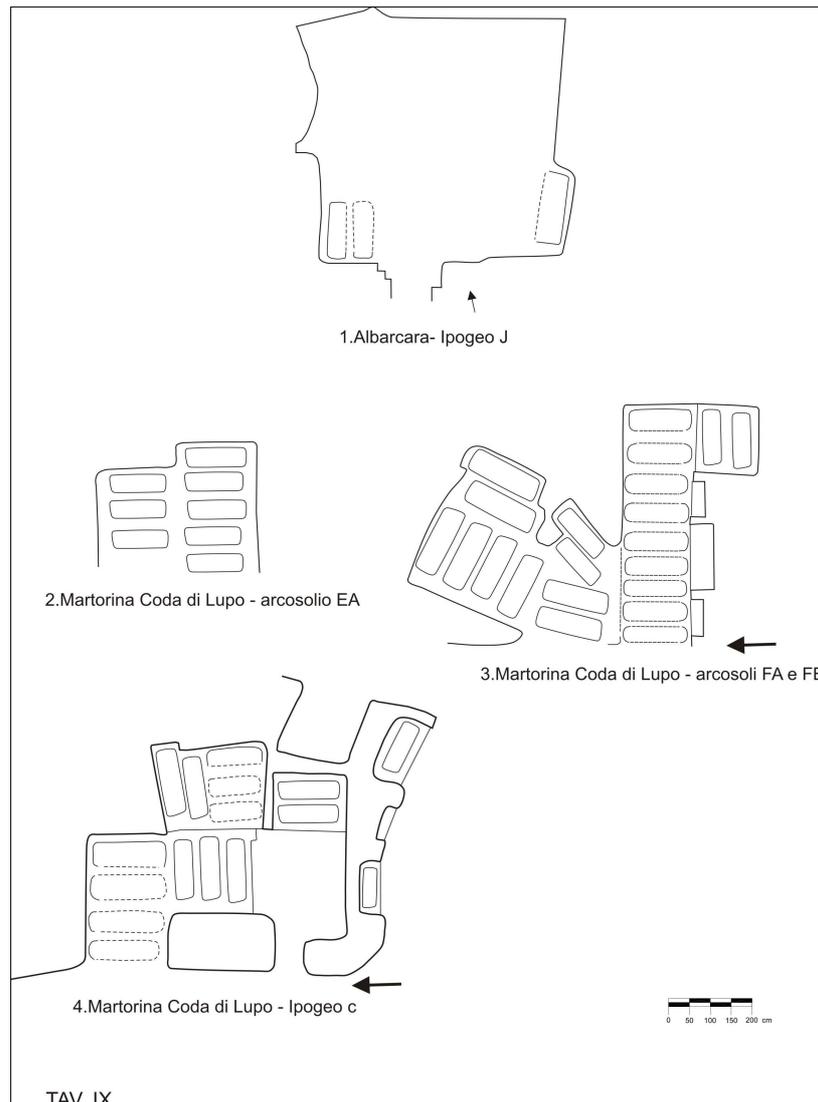
Bibl. : RS 2001, pp. 92-93.

50. Cava Martorina – Muraglie Mandorle (N)

Bibl.: RS 2001, pp. 92-94; RS 2007, pp. 36-37.

50bis. Catanese (N)

Bibl. : RS 2004, pp. 122-126.

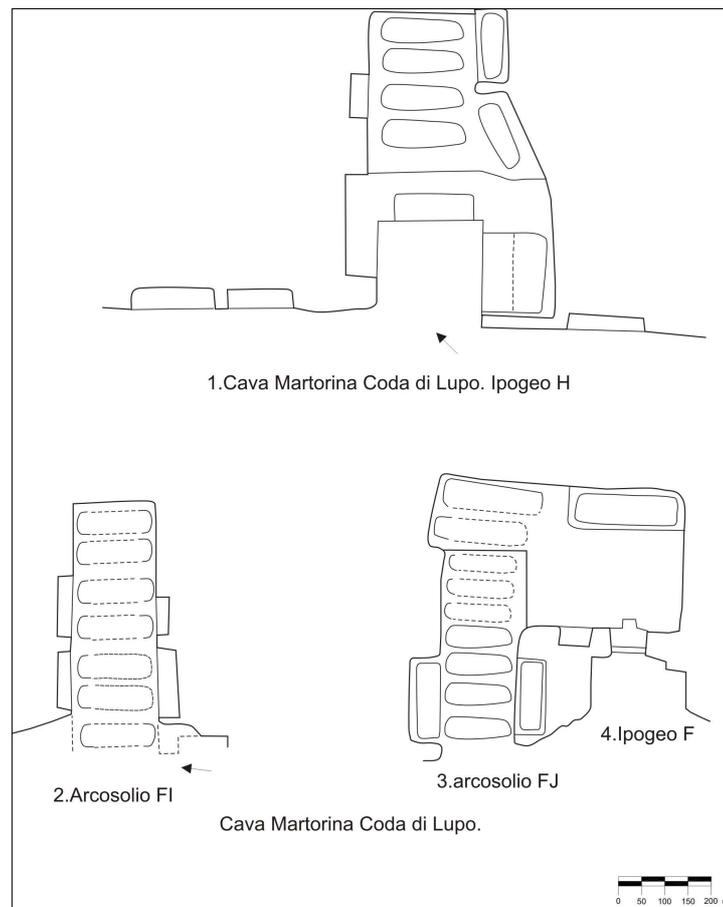


51. Cava Martorina - Coda di Lupo (N)

In questa necropoli è stata svolta una revisione degli ingrottamenti funerari. Nella balza superiore, procedendo da N verso S, si aprono loculi e arcosoli all'aperto: tra questi ultimi se ne registrano uno monosomo (HA), uno polisomo con tre arche in sequenza ed una quarta con asse maggiore normale alle altre che le fiancheggia a sinistra (HB) ed un altro polisomo con sequenza di cinque arche ed un loculo per bambino scavato nella parete

sinistra (HC). Seguono quattro loculi all'aperto l'ipogeo H e ed almeno altri due loculi; di fronte all'ipogeo, in un piccolo rilievo roccioso che segue verso Ovest il filo dell'attuale apertura dell'ipogeo stesso si aprono almeno altri quattro loculi, di cui uno per bambino.

Merita una particolare attenzione l'ipogeo H (tav. X,1): questo presenta il prospetto crollato, aperto a W, attualmente ampio m 2,60 circa. All'interno una piccola cameretta a pianta quadrangolare di m 2,15 x 2,30 circa, interrata (h m 2,50): a sinistra si aprono due loculi sovrapposti, nella parete di fondo un loculo inclinato e nella parete di destra un loculo poi trasformato in un arcosolio bisomo mediante l'abbassamento del piano di deposizione originario (l'altezza dell'arcata è appena di m 0,35), profondo m 1,25, sul quale si apre un loculo.



Tav. X

Ad un livello più alto (di circa m 1,10/1,20) la parete di fondo è stata approfondita con lo scavo di un ingrottamento (h m 1,35 circa) con quattro arche parallele fiancheggiate, a destra, da due arche incavate nella parete rocciosa, e, a sinistra da un loculo per bambino. Risulta evidente, anche in questo caso come negli ipogei di Vaccalina e di Cava Ispica la precedenza della tipologia del loculo rispetto a quella dell'arcosolio. L'area N della necropoli e la balza superiore, dove prevale la tipologia del loculo, risultano essere la parte più antica della necropoli.

Nella balza inferiore, procedendo sempre da N verso S, dopo numerosi loculi all'aperto, si registrano numerosi arcosoli all'aperto: monosomi (CB, CF, CI), bisomi (CA, CD, CE), trisomo (CC) e tetrasomo (CJ); due (CG e CH) presentano una sequenza di quattro arche ed una quinta scavata con asse normale alle precedenti e che le fiancheggia a destra. Segue il piccolo ipogeo C (tav. IX,4) tralasciato in precedenza: esso consta di una cameretta quadrangolare aperta a W, di m 1,90 circa di lato, sul cui lato di fondo si apre un arcosolio bisomo (il nicchione è stato successivamente messo in comunicazione con il primo arcosolio di sinistra dell'ipogeo D), sul lato sinistro un arcosolio trisomo, nella cui parete orientale si apre un altro nicchione con cinque arche. La parete settentrionale di questo arcosolio trisomo è stata aperta e l'ipogeo messo, pertanto, in comunicazione con un arcosolio tetrasomo CJ scavato immediatamente a N dell'ipogeo I.

All'esterno dell'ipogeo C è scavato un loculo, quindi, verso S, si succedono un arcosolio monosomo (DA), un loculo ed un altro arcosolio monosomo (DB) e l'ingresso all'ipogeo D, fiancheggiato, anche a destra da un altro arcosolio monosomo (DC).

A S dell'ipogeo E si apre un grande arcosolio polisomo (EA), ampio m 4,15 e profondo m 3,30, aperto a N, con due file di tre e quattro sarcofagi posti in sequenza (tav. IX,2). Seguono loculi all'aperto e numerosi arcosoli all'aperto invasi, però, dalla vegetazione.

Per quanto concerne il gruppo di sepolcri ubicati circa 100 m più a S, sempre procedendo da N verso S, si registrano numerosi arcosoli polisomi all'aperto, in genere sormontati da canalette per il deflusso delle acque (tav. IX,3): il primo FA, in origine bisomo, successivamente è stato espanso dapprima con una sequenza di quattro sarcofagi disposti obliquamente rispetto ai primi due, poi con altre due coppie di sarcofagi, con asse maggiore normale al gruppo dei quattro. Attiguo è l'arcosolio polisomo FB, profondo m 9,50, con una fila di nove arche, alla cui destra si aprono tre loculi di cui uno per bambino e un arcosolio bisomo (l'ampiezza in questo punto dell'arcosolio è di m 2,90). Seguono un arcosolio bisomo (FC) e due monosomi (FD-FE), un bisomo con loculo scavato nella parete sinistra (FF),

un bisomo (FG) e un trisomo (FH). L'arcosolio FI (tav. X,2), profondo m 5,40, presenta una sequenza di sette sarcofagi fiancheggiati da due loculi per lato (uno è di bambino). Seguono l'arcosolio polisomo FJ e il piccolo ipogeo F (tav. X,3-4).

L'ipogeo F è aperto a W, preceduto da un rifinito padiglione d'ingresso, consta di una piccola camera quadrangolare di m 2,30 x 2,60, alta m 2,00 con un'arca ottenuta nella parete di fondo ed una piccola nicchia di m 0,52x0,21x0,42 (originaria ?) scavata a sinistra dell'ingresso. La parete settentrionale è stata sfondata a causa della divaricazione di una faglia nella roccia e l'ipogeo è stato così messo in comunicazione con un attiguo arcosolio polisomo all'aperto, scavato, però, ad un livello inferiore. Questo (FJ) consta di dieci arche di cui otto parallele (le ultime due risultano disassate per la presenza della suddetta faglia) e due scavate con asse normale alle precedenti che le fiancheggiano a destra e a sinistra subito dopo l'ingresso

A S dell'ipogeo F si trovano l'arcosolio all'aperto bisomo FK e quindi l'ipogeo G, in precedenza illustrato.

Bibl.: RS 2001, pp. 94-97; RS 2007, pp. 36-37.

52. Bellamagna (N-M)

Bibl.: RS 2001, pp. 97-100; RS 2004, p. 126.

53. Ciarciole (N-M)

Bibl.: RS 2001, pp. 100-102; RS 2004, pp. 126-127.

54. Valentino – Petrarò (Samuele) (N)

Bibl. : RS 2001, pp. 93, 101-103.

55. Cava Labbisi (A)

Bibl.: RS 2004, p. 127.

56 (sub 53). Pozzallo – Via Garibaldi-Via Achille Grandi (N-M)

Da un recupero effettuato in Via Achille Grandi, verisimilmente a un contesto cimiteriale, provengono una lucerna africana di tipo tripolitano con palmette radiali sul disco, attribuibile al tipo XIII dell'*Atlante*³⁵ (tav. XI,7),



³⁵ *Atlante* 1981, p. 205, tav. CIII.



e un fondo di bicchiere troncoconico come quelli rinvenuti in contrada Tabuna a Ragusa databili al IV sec. d.C.³⁶ (tav. XI,8). I due reperti, già illustrati da A.M. Fallico, sono conservati nel magazzino del Museo Archeologico Ibleo di Ragusa, cass. 225.

Bibl.: FALLICO 1974, p. 487, fig. 1, nn. 13-14; RS 2001, p. 100; RS 2004, pp. 127-128.

57 (sub 53). Carpintera (N)

Bibl.: RS 2001, p. 100; RS 2007, p. 38.

58 (sub 53). Porrello – Santa Maria del Focallo (N-M)

Bibl.: RS 2001, pp. 100-101; RS 2004, pp. 128-129.

Abbreviazioni bibliografiche

AGNELLO 1953	AGNELLO, S.L., <i>Sillogie delle iscrizioni paleocristiane della Sicilia</i> , Roma 1953.
Atlante 1981	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale, Atlante delle forme ceramiche</i> , I, Roma 1981.
BONIFAY 2004	BONIFAY, M., <i>Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique</i> . Oxford 2004.
CASTELLI DI TORREMUZZA 1784 ²	CASTELLI DI TORREMUZZA, G.L., <i>Siciliae et objaentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata</i> , Panormi 1784 ² .
COLT HOARE 1819	COLT HOARE R., <i>A Classical Tour through Italy and Sicily</i> , London 1819.
CONSANI 1999	CONSANI, C., <i>Riflessioni sul rapporto fra oralità e scrittura in riferimento ad alcune formule defissorie greche dell'Italia meridionale</i> , in <i>Quaderni della Sezione di Glottologia e Linguistica, Università di Chieti Dipartimento di Studi Medievali e Moderni</i> 10/11, 1999, 121-134.
CONSANI 2004	CONSANI, C., <i>Changements et mélanges de code dans le grec des premiers siècles de l'ère vulgaire: le cas de la Sicile</i> , in R. HODOT (cur.), <i>La koiné grecque antique v. Alternances codiques et changements de code</i> , Nancy 2004, 45-63.

³⁶ SAMMITO 2004, pp. 91-92, nn. 200-203.

CONSANI 2004-2006	CONSANI, C., <i>In margine a due testi greci della Sicilia protobizantina</i> , in M. De Giovanni (cur.), <i>Scritti in memoria di Giovanni Alessio</i> , in <i>Abruzzo XLII-XLIV</i> , 2004-2006, pp. 121-134.
CORDA 1999	CORDA, A.M., <i>Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo</i> , Città del Vaticano 1999.
DI STEFANO 2009	DI STEFANO, G., (cur.), <i>La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica</i> , Palermo 2009.
DI STEFANO 2010	DI STEFANO, G., <i>Paesaggi rurali nella Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia</i> , in M. Congiu – S. Modeo – M. Arnone, <i>La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. VI Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009)</i> , Caltanissetta 2010, pp. 241-258.
DI STEFANO ET ALII 2008	DI STEFANO, G. – MALLEGGNI, F. – SAMMITO, A.M. – BARTOLI, F. – SIRUGO, S., <i>Aspetti socio-economici di un villaggio rurale tardoantico della Sicilia orientale: la necropoli di Treppiedi (Modica)</i> , in <i>XVII Congresso degli Antropologi Italiani (Cagliari, 26-29 settembre 2007)</i> , in <i>International Journal of Anthropology</i> 2008, pp. 278-282.
DI STEFANO –RIZZONE in .d.s.	DI STEFANO, G. – RIZZONE, V.G., <i>Miscellanea epigrafica iblea</i> , in <i>SEIA</i> 2009, in c.d.s.
DI STEFANO –RIZZONE–SAMMITO in c.d.s.	DI STEFANO, G. – RIZZONE, V.G. - SAMMITO, A.M., <i>Scavi e scoperte della stagione 2009 nell'ipogeo degli Antonii a Cava Ispica (Modica)</i> , in <i>X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione</i> (Arcavacata di Rende, 15-18 settembre 2010), in c.d.s.
DI STEFANO –SAMMITO–SCERRA	DI STEFANO-SAMMITO-SCERRA, <i>Ceramica romana nel Museo di Ragusa e dal mare di Camarina</i> , progetto Cnr-Cnrs “Ceramica africana in Sicilia”, in c.d.s.
DIDIER 1989 (1846)	DIDIER, Ch., <i>La Sicilia pittoresca</i> , prima traduzione della parte riguardante la Sicilia dagli originali francesi dell’opera <i>Italie Pittoresque</i> , Parigi, Amable Costes 1834/1836, e Parigi, Alphonse Pigoreau, 1846, trad. di R. Volpes, intr. di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1989.
ENNABLI 1975	ENNABLI, L., <i>Les inscriptions funéraires chrétiennes de la basilique dite de Sainte-Monique à Carthage</i> , Rome 1975.
ENNABLI 1982	ENNABLI, L., <i>Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage, II. La basilique de Mçidfa</i> , Rome 1982.
ENNABLI 1991	ENNABLI, L., <i>Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage, III. Carthage intra et extra muros</i> , Rome 1991.
FALLICO 1974	FALLICO, A.M., <i>Alcuni caratteri di prodotti artigianali nella Sicilia orientale</i> , in <i>Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana</i> , Trieste 1974, pp. 475-490.

FERRUA 1945/1947	FERRUA, A., <i>Florilegio d'iscrizioni paleocristiane di Sicilia</i> , in <i>Memorie e Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia</i> , s. 3, XXI-XXII, 1945-1947, pp. 227-239.
FERRUA 1982- 1983	FERRUA, A., <i>Le iscrizioni datate della Sicilia paleocristiana</i> , in <i>Kokalos</i> 28-29, 1982-1983, pp. 3-30.
FERRUA 1991	FERRUA, A., <i>La polemica antiariana nei monumenti paleocristiani</i> , Città del Vaticano 1991.
FÜHRER – SCHULTZE 1907	FÜHRER, J. – SCHULTZE, V., <i>Die altchristlichen Grabstätten Siziliens</i> , Berlin 1907.
GRIESHEIMER 1989	GRIESHEIMER, M., <i>Quelques inscriptions chrétiennes de Sicile orientale</i> , in <i>RAC</i> LXV, 1989, pp. 143-177.
GUZZETTA 2009	GUZZETTA, G., <i>Le monete della necropoli</i> , in G. Di Stefano (cur.), <i>La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica</i> , Palermo 2009, pp. 34-42.
KAJANTO 1982	KAJANTO, I., <i>The Latin Cognomina</i> , Helsinki 1982.
LAVAGNA 1998	LAVAGNA, R., <i>Savona, Complesso monumentale del Priamàr. La ceramica comune</i> , in L. Saguì (cur.), <i>Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes</i> (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 585-590.
LE TIMPE 2006	LE TIMPE (gruppo archeologico), <i>Libro antologico</i> , Rosolini 2006.
MALTOMINI 2008	MALTOMINI, F., <i>Due nuovi testi di magia rurale</i> , in <i>ZPE</i> 164, 2008, pp. 159-183.
MESSINA 1990	MESSINA, M., <i>Presenze storiche a Scalarangio</i> , in <i>Corriere Elorino</i> 1/15 marzo 1990.
MILITELLO 2008	MILITELLO, E., <i>L'età tardoantica</i> , in <i>Scicli: archeologia e territorio</i> , a cura di P. Militello, Palermo 2008, pp. 231-261.
PANI ERMINI – MARINONE 1981	PANI ERMINI, L. – MARINONE, M., <i>Museo Archeologico di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali</i> , Roma 1981.
PASSARELLO – ALCIATI 1969	PASSARELLO, P. – ALCIATI, G., <i>Esame antropologico di un gruppo di crani della necropoli bizantina di Michelica</i> , in <i>Rivista di Antropologia</i> , LVI, 1969, pp. 67-80.
PATITUCCI – UGGERI 2007	PATITUCCI, S. – UGGERI, G., <i>Dinamiche insediative in Sicilia tra tarda antichità ed età bizantina. La provincia di Ragusa</i> , in S. Patitucci Uggeri (cur.), <i>Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich</i> , Firenze 2007, pp. 355-418.
PREVOT 1984	PREVOT, F., <i>Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar, V, les inscriptions chrétiennes</i> , Rome 1984.
RIZZONE 2008 A	RIZZONE, V.G., <i>Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico</i> , in A. Bonanno, P. Militello (curr.), <i>Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta/Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta (Proc. Int. Conference Catania, 30 September, Sliema, 10 November 2006)</i> , Palermo 2008, pp. 195-208.

RIZZONE 2008 B	RIZZONE, V.G., <i>Catacombe degli Iblei: una proposta per la sequenza cronologica</i> , in G. Di Stefano – G. Cassar (curr.), <i>Cultexchange Italia-Malta. La rivalutazione delle catacombe come simbolo comune per la valorizzazione delle tradizioni transfrontaliere</i> , Ragusa 2008, pp. 72-76.
RIZZONE 2008 C	RIZZONE, V.G., <i>Vecchie e nuove, vere e presunte iscrizioni tardo antiche della campagna netina</i> , in <i>Nea Rhome</i> 5, 2008, pp. 17-26.
RIZZONE 2008 D	RIZZONE, V.G., <i>Iscrizioni tardoantiche dal territorio di Scicli</i> , in <i>Scicli: archeologia e territorio</i> , a cura di P. Militello, Palermo 2008, pp. 283-290.
RIZZONE 2009 A	RIZZONE, V.G., <i>La catacomba A e le iscrizioni di Treppiedi</i> , in G. Di Stefano (cur.), <i>La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica</i> , Palermo 2009, pp. 52-58.
RIZZONE 2009 B	RIZZONE, V.G., <i>Iscrizioni giudaica e cristiane di Malta</i> , in <i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik</i> 168, 2009, pp. 202-208.
RIZZONE 2011	RIZZONE, V.G., <i>Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secc. IV-VII)</i> , Troina 2011.
RS = RIZZONE – SAMMITO 1998	RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., <i>Modica: un bilancio preliminare delle ricerche archeologiche</i> , in <i>Archeologia Urbana e Centri Storici negli Iblei</i> , Ragusa 1998, pp. 15-26.
RS = RIZZONE – SAMMITO 2001	RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., <i>Modica e il suo territorio nella tarda antichità</i> , in <i>Archivum Historicum Morhycense (AHM)</i> 7, Modica 2001.
RS = RIZZONE – SAMMITO 2004	RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., <i>Aggiunte e Correzioni a "Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica"</i> , in <i>AHM</i> 10, 2004, pp. 97-138.
RS = RIZZONE – SAMMITO 2006	RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., <i>Ceramica comune di età tardo antica dagli Iblei sud-orientali</i> , in D. Malfitana – J. Poblome – J. Lund (curr.), <i>Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies, Atti del Convegno Internazionale di Studi</i> (Catania, 22-24 aprile 2004), Catania 2006, pp. 493-514.
RS = RIZZONE – SAMMITO 2007	RIZZONE, V.G., - SAMMITO, A.M., <i>Nuove aggiunte a "Carta di distribuzione dei siti tardoantichi nel territorio di Modica"</i> , in <i>AHM</i> 13, 2007, pp. 5-41.
RIZZONE – SAMMITO 2009	RIZZONE, V.G., - SAMMITO, A.M., <i>Nuove scoperte nell'ipogeo degli Antonii a Cava Ispica</i> , in <i>AHM</i> 15, 2009, pp. 5-19.
RIZZONE – SAMMITO in c.d.s. A	RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., <i>Ebrei e non Ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli</i> , in <i>Coesistenza e Cooperazione nel Medioevo, IV Congresso Europeo di Studi Medievali (Palermo, 23-27 giugno 2009)</i> , Palermo, in c.d.s.
RIZZONE – SAMMITO in c.d.s. B	RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M., <i>L'ipogeo degli Antonii a Cava Ispica e le sue iscrizioni</i> , in <i>SEIA</i> 2009, in c.d.s.

RIZZONE – SAMMITO - SIRUGO	RIZZONE, V.G. – SAMMITO, A.M. - SIRUGO, S., <i>Il Museo Civico di Modica "F.L. Belgiorno". Guida delle collezioni archeologiche</i> , Milano 2009.
RIZZONE – SGARLATA in c.d.s.	RIZZONE, V.G. – SGARLATA, M., <i>Vescovi e committenza ecclesiastica nella Sicilia orientale: architettura e fonti</i> , in <i>XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008)</i> , in c.d.s.
RIZZONE – TERRANOVA 2008	RIZZONE, V.G. – TERRANOVA, G., <i>Il paesaggio tardoantico del territorio di Rosolini: schede per una prima mappatura degli insediamenti e dei cimiteri</i> , in <i>Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini</i> , a cura di F. Buscemi e F. Tomasello, Palermo 2008, pp. 47-71.
RUSSINO 2008	RUSSINO, G., <i>Escavazioni tardo antiche in territorio di Scicli</i> , in <i>Scicli: archeologia e territorio</i> , a cura di P. Militello, Palermo 2008, pp. 263-276.
SAMMITO 2004	SAMMITO, A.M., <i>Schede</i> , in B. Basile - T. Carreras Rossell - C. Greco - A. Spanò Giammellaro (curr.), <i>Glassway. Il vetro: fragilità attraverso il tempo</i> , Palermo 2004, pp. 89-93.
SAMMITO 2009	SAMMITO, A.M., <i>I corredi della necropoli e le acquisizioni del Museo Civico di Modica</i> , in G. Di Stefano (cur.), <i>La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica</i> , Palermo 2009, pp. 20-33.
SGARLATA 2011	SGARLATA, M., <i>Pro sua devotione. Le pulsioni autonomistiche dell'evergetismo monumentale cristiano nella Sicilia orientale tra V e VI secolo</i> , in <i>Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati</i> , a cura di A. Rotondo, Roma 2011, pp.135-151.
SIRUGO 2009	SIRUGO, S., <i>La comunità di Treppiedi. Studio paleo biologico dei reperti umani rinvenuti nella necropoli</i> , in G. Di Stefano (cur.), <i>La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica</i> , Palermo 2009, pp. 43-51.
SPADARO 2011	SPADARO, P., <i>Lucerne dal Museo 'F.L.Belgiorno' di Modica</i> , in <i>AHM</i> 16-17, 2011.
STRAZZULLA 1897	STRAZZULLA, V., <i>Museum Epigraphicum, seu Inscriptionum Christianarum quae in syracusanis catacumbis repertae sunt Corpusculum</i> , Panormi 1897.
ZAMBITO 2010 A	ZAMBITO, L., <i>Volontà dinastiche e gestione del consenso. A proposito di un ritratto di Lucio Cesare da Modica</i> , in M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati (curr.), <i>Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher</i> (Messina, 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, pp. 417-422.
ZAMBITO 2010 B	ZAMBITO, L., <i>Il letto in osso da Modica</i> , in <i>Polis</i> 3, 2010, pp. 189-198.

Opus Christi edificabit - Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI), di Vittorio Giovanni Rizzone (2011)

Un'opera, che certamente esalta la tradizione di Studiosi modicani ed onora la Comunità internazionale degli Archeologi, è quella di Vittorio Giovanni Rizzone: **Opus Christi edificabit - Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)**, ed. Città Aperta, Studio Teologico San Paolo, Catania 2011, pp. 425.

L'Autore, monaco benedettino (cenobio Beato Card. Dusmet, Nicolosi, CT), archeologo, è stato professore a contratto di archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Catania; attualmente insegna lingue classiche e archeologia presso lo Studio Teologico San Paolo di Catania. È docente, insieme all'archeologa Dott.ssa Anna Maria Sammito, del *corso pluriennale di Archeologia della Sicilia sud orientale* che si svolge con continuità da 13 anni, promosso dall'Ente Autonomo 'Liceo Convitto' (*Fondazione Culturale*) di Modica, con lezioni nella sede della medesima Fondazione (Palazzo S. Anna) e presso i siti oggetto di studio. È autore di numerose pubblicazioni sia su *Archivum Historicum Mothycense* (quaderni annuali di studi storici editi a cura della predetta Fondazione Culturale) sia su riviste scientifiche e partecipando come relatore a convegni nazionali e internazionali di Archeologia. Precipuo studio il Prof. Rizzone ha volto e volge all'epigrafia, nel cui ambito Egli costituisce uno dei più qualificati studiosi attuali.

* * *

Vittorio Rizzone, decifrando con perspicuità e interpretando con sicurezza di analisi storica e di riferimenti teologici la documentazione epigrafica siciliana, in particolare dei secoli IV-VI, offre col presente volume un alto contributo alla conoscenza degli sviluppi del Cristianesimo in Sicilia.

Né l'A. 'racconta' eventi dall'esterno – per così dire – del loro svolgersi bensì, indagando il ricco patrimonio documentale siciliano (reperito in vari casi dallo stesso Archeologo), entra nel merito del tenore dell'evangelizzazione in Sicilia, analizzando non solo la diffusione numerica e i caratteri dell' 'organizzazione' ecclesiastica – verificando peraltro ulteriormente i dati storici e sviluppando gli studi circa il primo configurarsi ecclesiale in Sicilia – ma soprattutto la 'vita' cristiana nei primi secoli del concrescere del tessuto di fede ecclesiale nonché il dibattito teologico (nel contesto pure del pullulare di eresie quali quelle donatista, pelagiana, monofisita).

La magistrale elaborazione ed esposizione dello Studioso fa tesoro, nella presente pubblicazione, della riflessione teologica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa. Pertanto, “*in luogo di uno schema piramidale e gerarchico di Chiesa, [si è preferito] uno schema concentrico che, rivalutando il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli, rende ragione della dimensione comunionale e, al suo interno, della circolazione dei beni spirituali, e recupera, di conseguenza, anche la dimensione carismatica accanto a quella ministeriale*” (p. 34).

Sempre sulla scorta delle epigrafi presenti in Sicilia – una cospicua rassegna non poteva non riferirsi alla Chiesa siracusana (“*la cui struttura episcopale era venuta affermandosi a partire dal secondo secolo*”; p.53) e, in essa, alla ricca documentazione epigrafica dei secc. IV-VI riscontrata nell’attuale territorio amministrativo di Modica – scorre dunque un’organica presentazione dei vari ‘ministeri’, ‘stati’ e ‘funzioni’: vescovi, presbiteri, chierici, diaconi, suddiaconi, lettori, ostiari, *servi ecclesiae*, e, poi, vergini, monaci, ‘servi’ e ‘serve’ di Dio.

Un capitolo chiarisce con proprietà l’uso dell’aggettivo ‘*christiani*’ (che in alcuni casi diventa anche nome proprio); si rileva pure la distinzione fra ‘*christiani fideles*’ e ‘*christiani*’ e ‘*catecumeni tantum*’. Incisiva l’attenzione all’aggettivo ‘*santo*’, non riducibile a coloro cui lungo i secoli è stata ed è tributata la venerazione (benché l’A. non manchi di rilevare il particolare encomio delle ‘*Kurie*’ Lucia e Agata...).

Lo Studioso segnala inoltre i fondatori di edifici sacri, mentre viene registrato il significativo contributo a vario titolo anche di laici nel processo di cristianizzazione. Alcune evidenze a tal proposito emergono nell’*area modicana* (cfr. ad esempio l’iscrizione – p. 293 – da cui l’A. ha tratto il titolo del volume: ‘*Sanctum opus Christi edificabit*’).

Un utile ‘*sguardo d’insieme*’ (pp. 311-351) conclude lo studio del Prof. Vittorio Rizzone che, per il rigoroso procedimento metodico nonché per la chiarezza espositiva (pur non indulgendo a toni divulgativi), costituisce un’opera di monumentale vigore nel contesto – con amplissima informazione e sicura dottrina illustrato dallo stesso Autore – degli studi fin qui condotti, e nel confronto con i medesimi, sul primo Cristianesimo e sulla sua diffusione in Sicilia.

(Giorgio Colombo)

L'Aquila e l'assenzio - La famiglia Ascenzo nella Contea di Modica, una ricerca storica di Giuseppe Ascenzo

Al centro del fastigio della sontuosa tribuna *rocaille*, che si alza sopra l'ascensionale altare maggiore della chiesa dell'Annunziata (o del Carmine) di Modica, campeggia il blasone con i rami d'assenzio fra tre bande dorate e l'aquila imperiale bicipite della Famiglia Ascenzo, mentre, sulla piazza principale della Città, si affaccia con solennità l'ultimo, di vigorosa eleganza – sette-ottocentesco –, dei vari palazzi patrizi della medesima Famiglia.

Blasoni, ville, palazzi sparsi nel tessuto urbano e nell'esteso e luminoso altopiano modicano ricordano – ove fosse necessario – la plurisecolare presenza (almeno dal secolo XIII) degli Ascenzo che, provenienti da un ceppo spagnolo e passando per Naro col suo castello, s'insediarono ben presto nella Capitale dell'antica e prestigiosa Contea di Modica, ove essi ebbero ricorrenti e molteplici ruoli di prima responsabilità.

A ricostruire vicende di Uomini e Donne del Casato si è dedicato in questi anni un Discendente della Famiglia, che, in virtù della padronanza degli strumenti culturali per tale ricerca storica, ci consegna un volume di ben 368 pagine, edito nel dicembre 2010 dall'Associazione Culturale 'Dialogo' di Modica.

L'autore, Giuseppe Ascenzo (n. Siracusa, 1954), esercita il magistero di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico 'G. Galilei' di Modica. Già alunno di 'maestri' di studi storici presso l'Università degli Studi di Catania – Francesco Renda, Gastone Manacorda, Giuseppe Giarizzo – il prof. Ascenzo ha effettuato prolungate e accurate ricerche presso la grande Sezione archivistica di Modica dell'Archivio di Stato di Ragusa, nonché presso gli Archivi di Stato di Palermo, Agrigento, Siracusa e i preziosi Archivi storici delle chiese matrici di S. Giorgio e di S. Pietro in Modica, oltre che indagando nell'Archivio privato della stessa Famiglia Ascenzo.

Il progetto del prof. Giuseppe Ascenzo – concretizzato nel cospicuo volume ora pubblicato – si prefigge la ricostruzione dell'itinerario della Famiglia (e dei suoi 'rami') nel contesto degli eventi storici europei, e in particolare spagnoli, della Penisola italiana, della Sicilia e, più dettagliatamente, della Contea di Modica. Muovendosi in tale vasto panorama storico-geografico, nonché sul percorso degli studi storici che, specie a partire da quelli del modicano prof. Enzo Sipione e, poi, lungo i decenni progredienti del XX secolo, sono andati sviluppandosi sul fondamento di una rigorosa ricerca archivistica e con ampiezza di sguardo ad opera di Studiosi, non solo locali, della Contea di Modica, Giuseppe Ascenzo '*ricerca*' e '*ricostruisce*' con organicità (non consiste in ciò l'autorevolezza propria dell'autentica '*indagine*' storica?).

L'opera pertanto, oltre ad attendere ad una cospicua documentazione archivistica – e a questa ancorandosi –, fa tesoro di molti contributi storiografici, con riferimenti a ben 130 opere.

L'apparato critico di conseguenza non indulge ad approssimazioni: e costituisce decisiva e notevole parte del volume.

Lo sviluppo della trattazione si snoda in sei corposi capitoli, ove la continua interazione espositiva fra vicende storiche europee e della Contea, e i nomi via via emergenti di Esponenti della Famiglia Ascenzo, manifesta l'intento anche – per così dire – 'didattico' dello studio, cui contribuisce a conferire merito l'ordine e la chiarezza (pur nella scelta, per il testo, di un '*corpo*' tipografico che si sarebbe gradito *più alto*...).

Ai capitoli segue una ricca *Appendice* con 24 titoli, che forniscono accurati e utili quadri riepilogativi.

Scorre dunque una galleria variegata di nomi e di ritratti di Militi regi, Regi familiari, Giureconsulti, Magistrati a vario titolo, Castellani, Cavalieri di supremi Ordini, Sindaci, Religiosi e Religiose di vari Ordini..., dell'insigne Casato.

Il "costante rapporto con la terra d'origine" (la Spagna) e la "fedeltà alla Corona" ci pare attraversino l'assolvimento delle molteplici funzioni degli Ascenzo nella Contea. Ciò peraltro appare strettamente connesso anche con l'incremento di beni e di prestigio: acquisizione di titoli nobiliari, assolvimento di primarie funzioni amministrative, notevoli incrementi patrimoniali segnano con continuità lungo i secoli le scelte (incluse quelle delle 'strategie matrimoniali') dei 'Personaggi' della Famiglia Ascenzo.

L'Autore, pur nella fierezza di un'aulica 'memoria' familiare, riferisce senza enfasi e parzialità (quest'ultima - a nostro avviso - si fa spazio allorchè, benché mosso da preoccupazioni 'democratiche', Giuseppe Ascenzo valuta [pp. 61-75] il riordinamento comitale promosso dal governatore Bernaldo Del Nero [1539-1543]...).

Attraverso ricerche ampie e scrupolose – come quella oggetto dell'opera in questione – anche su Famiglie di lungo percorso e di influssi nella vita comitale, si elabora la conoscenza delle plurisecolari vicende della Società sud-orientale della Sicilia, alquanto atipica rispetto ad altre realtà dell'Isola.

Gli studi che vanno sviluppandosi in questi ultimi anni si volgono tuttavia a indagare analiticamente e in profondità aspetti del tessuto quotidiano, del 'sentire', dell' 'ethos' di un Popolo. E il plurisecolare radicamento del Casato Ascenzo in questo territorio (del quale emergono dai documenti anche i numerosi e antichi toponimi, oggi talvolta infaustamente obliterati o rimossi...) segnala itinerari di studio, da sviluppare ulteriormente in tale direzione.

(G. C.)

La morte del Prof. Giorgio Buscema (Modica, 1937-2011)

Membro del Consiglio Direttivo dell'Ente autonomo 'Liceo Convitto' - Modica

D'un tratto, Giorgio Buscema è scomparso: è scomparsa la sua 'firma' su giornali, e la Sua presenza fra noi.

Da alcuni anni la Sua 'mole' – mite e per nulla 'invasiva' – non era più fra i piccoli banchi della Scuola elementare ove Egli, con lavoro benevolo, paziente, costante, collaudato da decenni di attività didattica, aveva avviato alla vita centinaia di alunni: quell'attività didattica che aveva svolto con tono dimesso ma con efficacia, come tanti 'Maestri' che – prima e al di là di tutte le 'riforme', talora convulse – hanno con sodezza guidato le giovani generazioni aprendole alla vita ed alla realtà 'dal vicino al lontano'.

La 'cultura' locale – quella 'modicana' – era dentro il suo sangue: Egli l'ha raccolta, e vissuta intimamente. E la proponeva con semplicità e partecipazione: nel Suo magistero e sui giornali.

Da sempre, sulla stampa locale (lo rivediamo immancabilmente presente alle varie conferenze-stampa) il Prof. Giorgio Buscema ha narrato e informato: rifuggendo sempre toni polemici; forse anche – intenzionalmente o meno – relativizzando talvolta pure eventi che, sul momento, potevamo sembrare eclatanti. Non però senza passione, specie allorchè Egli riteneva di sensibilizzare l'opinione pubblica per iniziative benefiche.

L'informazione era sempre corretta deontologicamente, non faziosa, quotidianamente puntuale: tal che si potrebbero ripercorrere, riannodandoli, accadimenti civici più o meno rilevanti; e si avverte l'opportunità di tale costante, quotidiana – e non occasionale o sollecitata – informazione sulla vita della Città, anzi, di questo territorio.

L'attenzione riservata, ma intensamente presente, di Giorgio Buscema si è volta poi a consegnare, con scorrevole ampia calligrafia, la memoria di significativi 'riti' della vita della Società modicana. E, così, alcuni scritti, prima pubblicati su *La Sicilia*, *Giornale d'Italia*, *Avvenire*, *Corriere di Modica*, *Il Cittadino*, *La Voce di Modica*, *Il Messaggero della Madonna* (Santuario della Madonna di la Grazia, Modica), e su altri Organi di stampa, hanno dato luogo ad una raccolta, edita nel 1985 a cura del Lions Club di Modica – di cui Buscema è stato presidente –. Ricorrono pertanto aspetti del tessuto quotidiano (plurisecolare) di questa Società: quella, in particolare, 'modicana', ma *tout-court* della Contea/Circondario di Modica.

Il volume *'C'era una volta in Sicilia'* costituisce pertanto una fedele ripresentazione, preziosa perché non da altri – se non per qualche particolare 'rito' (talvolta inquinato da interpretazioni ideologizzate) – consegnata alla memoria.

Peraltro, Giorgio Buscema è stato membro dell'Associazione Culturale 'S. A. Guastella' (promotrice anche del 'Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari'), insieme ad un gruppo di altamente benemeriti Cittadini.

Il suo 'amore' per Modica lo ha poi indotto a curare, con documentata ricostruzione, il rapporto fra Vitaliano Brancati – che a Modica trascorse i primi anni felici della propria vita – e questa Città (*'Vitaliano Brancati e Modica'*, Itinerarium ed., Modica 2008): rivivendo tale affettuoso e incantato ricordo dello Scrittore, Buscema è come se avesse voluto esprimere, con le parole di Vitaliano Brancati, il fascino di questa Terra, di questa sedimentata cultura, di questo *éthos*, che Egli stesso avvertiva, e quasi con pudore e timidezza non osava manifestare.

Lo scrivente, come presidente del Consiglio Direttivo di questa Fondazione Culturale, di cui Giorgio Buscema ha fatto parte per anni, lo ricorda – unitamente agli egregi Consiglieri che lo stimavano e lo ebbero sempre concorde e saggio Amico nonché convinto sostenitore di questa Rivista di Studi Storici – con sincero affetto e gratitudine.

(G. C.)

Hanno contribuito al presente fascicolo:

Ascenzo Giuseppe (Siracusa, 1954). Laurea in Filosofia (1978) presso l'Università degli Studi di Catania. Dal giugno 2000 insegna Filosofia e Storia presso il Liceo Scientifico 'G. Galilei' di Modica.

Ha fatto parte del comitato scientifico della rassegna 'Genius Loci' (*Modica nelle tesi di Laurea*) 2004 e 2005, curando, assieme ad altri, i volumi *Tuttinomi e Arte, architettura e territorio*. Nel 2005 ha pubblicato il saggio 'L'omologazione culturale', in AA.VV. *Pubblicità e propaganda (Il mercato del potere. Il potere del mercato)*, ed. La Biblioteca di Babele, Modica; nel 2010, il volume *L'Aquila e l'assenzio. La famiglia Ascenzo nella Contea di Modica*, ed. Ass. culturale Dialogo, Modica. Dal 2003 collabora assiduamente ai periodici modicani 'La Pagina' e 'Dialogo'.

Bellina Giovanni (Ragusa, 1942). Diploma Magistrale presso istituto 'G. B. Vico' di Ragusa. Insegnante presso le scuole elementari della provincia di Ragusa. Responsabile regionale per il Censimento nazionale dei quadranti solari organizzato dall'U.A.I. *Unione Astrofili Italiani*.

Ha pubblicato: *Le meridiane degli Iblei* (1995), *Su alcune misure di tempo degli Iblei* (2002), *Il tour del tempo* (2005), *Le bussole solari degli ultimi due secoli* (2009). Attualmente partecipa, come membro dell'associazione SiciliAntica, a una campagna di ricerche delle strutture agricole preindustriali ancora presenti nel territorio ibleo.

Pietro Boncoraglio (Modica, 1956). Maturità classica presso il Liceo Classico 'Tommaso Campailla' di Modica nel 1975. Cultore di storia locale.

Colombo Giorgio (Modica, 1934). Presidente dell'Ente Autonomo 'Liceo Convitto', Modica. Curatore di *Archivum Historicum Mothycense*.

La Barbera Giuseppe (Vittoria, 1963). Laureato in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Catania. È responsabile dell'Archivio Storico della Basilica di San Giovanni Battista, chiesa madre di Vittoria, e corrispondente culturale del quotidiano "La Sicilia".

Ha pubblicato: *L'organo della chiesa madre di Vittoria* in "Archivio Storico Siracusano" (A.S.S.), s. III, II (1988); *L'antica chiesa di san Vito di Vittoria*, in A.S.S., s. III, III (1989); *Il testamento di Matteo Terranova e il primo ospedale di Vittoria*, s. III, IV (1990); *Del culto e della reliquia di san Giovanni Battista di Vittoria*, in A.S.S., s. III, V (1991); *Rappresentazione sacra nella Pasqua di Resurrezione a Vittoria*, in A.S.S., s. III, VI (1992); *Congregazioni e vita civile a Vittoria*, in A.S.S., s. III, XII (1998); *Clero e benefici a Vittoria tra Seicento e Settecento*, in A.S.S., s. III, XIV (2000); *Contributi alla storia di Vittoria*, vol. I, Catania 1995; *Scritti e appunti inediti di mons. Federico La China*, in "Poiên" n. 1, 2000; *Feste religiose e congregazioni a Vittoria*, in "I quaderni di Nike", 2004.

Rizzone Vittorio Giovanni (Ragusa, 1967). Monaco benedettino. Archeologo, è docente di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Catania e presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania.

Per le numerose *pubblicazioni* e *relazioni* a convegni di studio nazionali e internazionali, cfr. *Bibliografia* nei fascicoli 7/2001, 10/2004, 13/2007 e in quello attuale di *Archivum Historicum Mothycense*.

Sammito Anna Maria (Modica, 1965). Archeologa. È Direttrice scientifica del Museo Civico di Modica; opera presso la Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Ragusa.

Per le *pubblicazioni*, cfr. *Archivum Historicum Mothycense*, nn. 5, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 15 e l'attuale fascicolo.

Spadaro Paolo (Modica, 1985). Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali, indirizzo Archeologico (2008), presso l'Università degli Studi di Catania; Laurea Specialistica in Archeologia, curriculum Medievale (2011), presso l'Università 'la Sapienza' di Roma. Attualmente frequenta la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, curriculum Tardo Antico e Medievale, presso la medesima Università.

ARCHIVUM HISTORICUM *Sommari dei fascicoli 1-15*

N. 1/1995

Presentazione - La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX), di *Bruno d'Aragona* - Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica, di *Anna M. Sammito* - Il primo cetto politico locale repubblicano a Modica, di *Giancarlo Poidomani*

Studi vari - Appalti pubblici in epoca protorepubblicana, di *Francesco Milazzo*

Recensioni - G. Colombo - *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori* (Saggio storico), di *Sira Serenella Macchiotti* - V. G. Rizzone - *Un'anonima chiesetta rupestre nell'agro modicano*, di G. C.

N. 2/1996

Editoriale - I Tribunali della Contea di Modica, di *Giovanni Modica Scala* - Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardo gotico e rinascimento, di *Marco Rosario Nobile* - Note sul restauro del convento di S. Maria del Gesù in Modica, di *Emanuele Fidone* - Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Venera a Modica, di *Anna M. Sammito* - Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri', di *Vittorio G. Rizzone*

Studi vari - Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili, di *Giorgio Floridia*

Notiziario - Apertura delle celebrazioni del 7° centenario della Contea di Modica. Saluto ai Convenuti di *S. E. Mons. S. Nicolosi*, vescovo di Noto

N. 3/1997

Editoriale - Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo, di *Fortunato Pompei* - Il Castello di Modica prima del 1693, secondo *Placido Carrafa* - Servizio militare, uniformi, armi, cavalli e cavalieri nella Contea di Modica nel secolo XVII, di *Giuseppe Raniolo* - Storia di una *querelle* politico-diplomatica. La Contea di Modica nel periodo del governo sabauda in Sicilia (1713-1720), di *Giancarlo Poidomani* - Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica, di *Vittorio G. Rizzone* e *Anna M. Sammito* - Lo *status quae-stionis* delle ricerche archeologiche a Modica. I - *dall'antica età del bronzo all'età ellenistica*, di *Vittorio G. Rizzone* e *Anna M. Sammito*

Studi vari - Le 'liberalità', di *Antonino Cataudella*

Notiziario - Presentazione del 2° fascicolo (1996) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 4/1998

Editoriale. Di *Tommaso Campailla* e dei suoi tempi, di *Giorgio Colombo* - Produzione scientifica e letteraria di Tommaso Campailla, di *Giovanni Criscione* - I poemi di Tommaso Campailla. Fonti ed elementi per una rilettura critica, di *Daniela Di Trapani* - La concezione di 'Filosofia' di T. Campailla. *Dall'epistolario Campailla-Muratori*, di *Giovanni Criscione* - La visita di Giorgio Berkeley a T. Campailla a Modica, di *Carmelo Ottaviano* - Le origini del Casato De Leva (o Leyva) di Modica, di *Giuseppe Raniolo* - Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica, II - *dall'età romana alla conquista araba*, di *V. G. Rizzone* e *A.M. Sammito* - Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica, di *V. G. Rizzone* e *A. M. Sammito*

Notiziario - Presentazione del 3° fascicolo (1997) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 5/1999

Editoriale - Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650, di *Giancarlo Poidomani* - 'In luogo cospicuo': il complesso architettonico di S. Anna a Modica, di *Lina Ammatuna* -

La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni, di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito* - Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano, di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito* - Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo Ottaviano, di *Domenico D'Orsi* - Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700, di *Giovanni Criscione* - Sulla 'religiosità' di Tommaso Campailla. Da *L'Apocalisse dell'Apostolo San Paolo*, poema sacro, di *Giorgio Colombo*

N. 6/2000

Editoriale - Inquisizioni e 'superstición' nella Contea di Modica tra XVI e XVII secolo, di *Melita Leopardi* - Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli, di *Vittorio G. Rizzone e Giuseppe Terranova* - L'antico quartiere del Casale in Modica. *Da un documento del 1601*, di *Giuseppe Raniolo* - La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa, di *Gaudenzia Flaccavento* - I ponti abitati di Modica: dalla natura all'architettura, di *Daniela Agosta* - La pietra nelle esperienze costruttive del territorio degli Iblei, dopo il terremoto del 1693, di *Vinzenzo Cicero* - L'architettura del XVII secolo nella Contea di Modica: *temi e problemi*, di *Maro Rosario Nobile* - Tra fisica e metafisica nella Contea di Modica nel sec. XVIII. *Nota ad una Nota del Prof. Corrado Dollo*, di *Giorgio Colombo*

Nel ricordo di Valentino Gerratana: I 'Quaderni del carcere' di Antonio Gramsci: un grande cantiere di lavoro, *intervista di Eugenio Manca a Valentino Gerratana - Bibliografia di V. Gerratana*

N. 7/2001

MODICA ED IL SUO TERRITORIO NELLA TARDA ANTICHITÀ, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Premessa

Prima parte: Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica

Seconda parte: Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna (1° CONVEGNO di STORIA della CHIESA: 'I primordi dell'evangelizzazione')

Bibliografia - Documentazione fotografica

Appendix: Semplicità e complessità nei primordi dell'evangelizzazione. Alcuni elementi, di *Giorgio Colombo*

Nuovi ipogei funerari nel territorio di Scicli, di *Giuseppe Terranova*

N. 8/2002

Editoriale - Un episodio di insubordinazione all'autorità viceregia nella Contea di Modica del 1416, di *Antonella Costa* - Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti od Ordinamenti della sua amministrazione, di *Giuseppe Raniolo* - La chiesa di Sant'Antonio Abate di Ispicae-fundus. Una chiesa povera con un rilevante ruolo, di *Gaetano Gangi* - L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a *'De epidemica lue'* di Francesco Matarazzo, di *Giorgio Colombo* - Tre altari settecenteschi in Modica nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino, S. Domenico, di *Maria Terranova* - Lo spazio della 'cultura' nella stampa d'informazione della provincia di Ragusa, di *Uggetta Tona*

Studi vari - L'Europa e il diritto romano, di *Francesco Milazzo*

Notiziario - *Riconoscimento al Prof. Giuseppe Raniolo*

N. 9/2003

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica (2° CONVEGNO di STORIA della CHIESA: 'L'epoca bizantina'), di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito* - La 'Presca di possesso' della Contea di Modica, di *Giuseppe Raniolo* - Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica nel Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile, di *Raffaèle Tumino* - Colloquio con Paolo Nifosi, storico dell'arte, a cura di *Maria Terranova* - La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense della 3a e 4a serie di lezioni del corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*, di *Giorgio Colombo*

N. 10/2004

Prima parte: L'ERACLE DI CAFEO

Premessa di Anna M. Sammito

L'Eracle 'Cafeo' di Modica e il culto dell'Eroe nel territorio, di *Giovanni Di Stefano* - L'Eracle bronzeo di Cafeo. Continuità e innovazione nella scultura della Sicilia ellenistica, di *Nicola Bonacasa* - L'Eracle di contrada Cafeo a Modica: divagazioni iconografiche, di *Saverio Scerra* - Testimonianze del culto di Eracle a Camarina, di *Giuseppe Guzzetta* - *Sul ritrovamento della statuetta bronzea a Cafeo*, di *Piero Vernuccio*

Seconda parte: Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito* - Aggiunte e correzioni a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica', di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

N. 11/2005

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica, di *Giuseppe Guzzetta*

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683, di *Pasquale Magnano* - Le chiese rupestri di Vittoria, di *Vittorio G. Rizzone e Cristina Alfieri* - Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiaramonte Gulfi, di *Gaudenzia Flaccavento* - Le Opere pie a Modica in età liberale, di *Giancarlo Poidomani* - *Nota redazionale su 'Le opere pie'*, di *Giorgio Colombo* - Quarant'anni di Settimana teologica a Modica, di *Maurilio Assenza*

Notiziario - Conferimento premio 'Ercole di Cafeo' al Dott. Giovanni Morana

N. 12/2006

L'enkolpion del tesoro di San Guglielmo a Scicli, di *Vittorio Giovanni Rizzone* - Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica), di *Giannella Belluardo* - Due missioni nel 1611 in contrade della Con-tea di Modica per la 'rimisura' delle terre concesse in enfiteusi. Organizzazione e vettoagliamento, di *Giuseppe Raniolo* - La città di Modica nelle prime tre visite pastorali del vescovo di Siracusa Asdrubale Termini (1695-1722), di *Pasquale Magnano* - Il convento di San Domenico di Ragusa, di *Gaudenzia Flaccavento* - La chiesa di Santa Scolastica e il monastero delle Benedettine in Modica, di *Paolo Nifosi* - Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il tuo tempo, di *Antonio Sparacino* - Dieci anni della Scuola di Studi cinematografici e televisivi a Modica. Colloquio con Giorgio Colombo, di *Paola Scollo* - Insegnare Diritto romano in Islanda, di *Francesco Milazzo*

N. 13/2007

Nuove aggiunte a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica', di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito* - La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc. XII-XIX) a Scicli, di *Elio Militello* - Testamento (1625) di Mariano Agliata circa il conferimento di beni per l'istituendo in Modica, Collegio Gesuitico degli Studi Secondari e Superiori, a cura di *Giuseppe Raniolo* e di *Giorgio Colombo* - L'Associazione 'Amici della Musica' di Modica dalla fondazione al 2003, di *Giorgia Frasca Caccia* - Semplicità di Socrate e buon senso di Galileo ... Dell'insegnamento e dei manuali di filosofia nei licei italiani da Torino a Modica (1848-1900), di *Raffaele Tumino* - Dieci anni (1997-2007) dall'istituzione del *Liceo Artistico Statale 'T. Campailla'* di Modica

N. 14/2008

Dati preliminari su un nuovo insediamento greco in Contrada 'Granati Vecchi' (Rosolini), di *Cesare Baglieri e Giuseppe Libra* - La chiesa di Sant'Elia nella valle di Celone e la grotta di San Paolo presso Ragusa, di *Vittorio G. Rizzone e Cristina Alfieri* - Le Ordinanze del governatore don Carlo

Grimaldi nel 1678, di *Giuseppe Raniolo* - Molini nel fondovalle di Modica, di *Teresa Spadaccino* - 'Anni difficili', il primo film girato a Modica, di *Claudia Caccamo*

Notiziario

- *Convegni di studio sull'opera del filosofo Carmelo Ottaviano*

- *Una pubblicazione di Giorgio Buscema su 'Vitaliano Brancati e Modica'*

N. 15/2009

Nuove scoperte nell'ipogeo degli Antonii a cava Ispica, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito* - Contributo per la lettura e la datazione del palinsesto pittorico di san Nicolò Inferiore a Modica, di *Maria Behiglio* - La Contea di Modica come 'Stato', di *Giuseppe Raniolo*. *Nota redazionale*: Fra 'storiografia erudita' e 'storia' della Contea di Modica - Viaggiatori stranieri nella Contea a Modica, di *Giuseppe La Barbera* - Mattonelle maiolicate a Modica, di *Elisa Adamo*.

Notiziario

La morte del Prof. Emanuele Barone e del Prof. Giuseppe Raniolo

TITOLI secondo gli ARGOMENTI TRATTATI

1. Ricerche archeologiche

N. 1/1995

Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica, di *Anna M. Sammito*

N. 2/1996

Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Venera a Modica, di *Anna M. Sammito* - Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della 'Cava Ddieri', di *Vittorio G. Rizzone*

N. 3/1997

Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica

I – *dall'antica età del bronzo all'età ellenistica*, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

N. 4/1998

Lo *status quaestionis* delle ricerche archeologiche a Modica

II – *dall'età romana alla conquista araba*, di *V. G. Rizzone e A.M. Sammito*

Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica, di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*

N. 5/1999

La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni, di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito* - Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano, di *V. G. Rizzone e A. M. Sammito*

N. 6/2000

Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli, di *Vittorio G. Rizzone e Giuseppe Terranova*

N. 7/2001

MODICA e il SUO TERRITORIO nella TARDA ANTICHTÀ

di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

Premessa

Prima parte: Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica

Seconda parte: Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna (1° CONVEGNO di STORIA della CHIESA: *'I primordi dell'evangelizzazione'*)

Bibliografia - Documentazione fotografica

Nuovi ipogei funerari nel territorio di Scicli, di *Giuseppe Terranova*

N. 9/2003

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica (2° CONVEGNO di STORIA della CHIESA: *'L'epoca bizantina'*), di *Vittorio G. Rizzone - Anna M. Sammito*

N. 10/2004

Prima parte: L'ERACLE DI CAFEO

Premessa di *Anna M. Sammito*

L'Eracle 'Cafeo' di Modica e il culto dell'Eroe nel territorio, di *Giovanni Di Stefano* - L'Eracle bronzeo di Cafeo. Continuità e innovazione nella scultura della Sicilia ellenistica, di *Nicola Bona-casa* - L'Eracle di contrada Cafeo a Modica: divagazioni iconografiche, di *Saverio Scerra* - Testimonianze del culto di Eracle a Camarina, di *Giuseppe Guzzetta* - *Sul ritrovamento della statuetta bronzea a Cafeo*, di *Piero Vernuccio*

Seconda parte: Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito* - Aggiunte e correzioni a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica' (v. n. 7/2001), di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

N. 11/2005

Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica, di *Giuseppe Guzzetta* - Le chiese rupestri di Vittoria, di *Vittorio G. Rizzone e Cristina Alfieri*

N. 12/2006

Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica), di *Giannella Belluardo*

N. 13/2007

Nuove aggiunte a 'Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica', di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

N. 14/2008

Dati preliminari su un nuovo insediamento greco in Contrada 'Granati Vecchi' (Rosolini), di *Cesare Baglieri e Giuseppe Libra* - La chiesa di Sant'Elia nella valle di Celone e la grotta di San Paolo presso Ragusa, di *Vittorio G. Rizzone e Cristina Alfieri*

N. 15/2009

Nuove scoperte nell'ipogeo degli Antonii a Cava Ispica, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito* - Contributo per la lettura e la datazione del palinsesto pittorico di san Nicolò Inferiore a Modica, di *Maria Belviglio*

2. Contea

N. 2/1996

I Tribunali della Contea di Modica, di *Giovanni Modica Scala*

N. 3/1997

Il Castello dei Conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo, di *Fortunato Pompei* - Il Castello di Modica prima del 1693, secondo *Placido Carrafa* - Servizio militare, uniformi, armi, cavalli e cavalieri nella Contea di Modica nel secolo XVII, di *Giuseppe Raniolo* - Storia di una *querelle* politico-diplomatica. La Contea di Modica nel periodo del governo sabauda in Sicilia (1713-1720), di *Giancarlo Poidomani*

N. 4/1998

Le origini del Casato De Leva (o Leyva) di Modica, di *Giuseppe Raniolo*

N. 6/2000

Editoriale, di *Giorgio Colombo* - Inquisizioni e 'superstición' nella Contea di Modica tra XVI e XVII secolo, di *Melita Leonardi* - L'antico quartiere del Casale in Modica. *Da un documento del 1601*, di *Giuseppe Raniolo*

N. 8/2002

Un episodio di insubordinazione all'autorità viceregia nella Contea di Modica del 1416, di *Antonella Costa* - Le Consuetudini della Contea di Modica come Statuti od Ordinamenti della sua amministrazione, di *Giuseppe Raniolo* - L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a 'De epidemica lue' di Francesco Matarazzo, di *Giorgio Colombo*

N. 9/2003

La 'Presa di possesso' della Contea di Modica, di *Giuseppe Raniolo* 108

N. 12/2006

Due missioni nel 1611 in contrade della Contea di Modica per la 'rimisura' delle terre concesse in enfiteusi. Organizzazione e vettovagliamento, di *Giuseppe Raniolo*

N. 13/2007

Testamento (1625) di Mariano Agliata circa il conferimento di beni per l'istituendo in Modica Collegio Gesuitico degli Studi Secondari e Superiori, a cura di *Giuseppe Raniolo* e di *Giorgio Colombo*

N. 14/2008

Le Ordinanze del governatore don Carlo Grimaldi nel 1678, di *Giuseppe Raniolo* - Molini nel fondovalle di Modica, di *Teresa Spadaccino*

N. 15/2009

La Contea di Modica come 'Stato', di *Giuseppe Raniolo*. - *Nota redazionale*: Fra 'storiografia erudita' e 'storia' della Contea di Modica

3. Epoca moderna

N. 1/1995

Il primo ceto politico locale repubblicano a Modica, di *Giancarlo Poidomani*

N. 8/2002

Lo spazio della 'cultura' nella stampa di informazione della provincia di Ragusa, di *Ughetta Tona*

N. 9/2003

Modelli educativi e didattici nella produzione scolastica e pedagogica del Circondario di Modica dalla legge Casati alla riforma Gentile, di *Raffaele Tumino*

N. 11/2005

Le Opere pie a Modica in età liberale, di *Giancarlo Poidomani* - *Nota redazionale su 'Le opere pie'*, di *Giorgio Colombo*

N. 12/2006

Dieci anni della Scuola di Studi cinematografici e televisivi a Modica. Colloquio con *Giorgio Colombo*, di *Paola Scollo*

N. 13/2007

L'Associazione 'Amici della Musica' di Modica dalla fondazione al 2003, di *Giorgia Frasca Caccia* - Semplicità di Socrate e buon senso di Galileo ... Dell'insegnamento e dei manuali di filosofia nei licei italiani da Torino a Modica (1848-1900), di *Raffaele Tumino*

N. 14/2008

'Anni difficili', il primo film girato a Modica, di *Claudia Caccamo*

N. 15/2009

Viaggiatori stranieri nella Contea di Modica, di *Giuseppe La Barbera*

4. Storia della Chiesa

N. 1/1995

La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX), di *Bruno d'Aragona*

N. 7/2001

Atti del 1° convegno di studi: 'I PRIMORDI DELL'EVANGELIZZAZIONE'

Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito - Bibliografia*

Appendice. Semplicità e complessità nei primordi dell'evangelizzazione. Alcuni elementi, di *Giorgio Colombo*

N. 9/2003

Atti del 2° convegno di studi: 'L'EPOCA BIZANTINA'

Premessa

Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica, di *Vittorio G. Rizzone e Anna M. Sammito*

N.11/2005

Il vescovo di Siracusa Francesco Fortezza e la sua visita pastorale a Modica nel 1683, di *Pasquale Magnano - Quarant'anni di Settimana teologica a Modica, di Maurilio Assenza*

N.12/2006

La città di Modica nelle prime tre visite pastorali del vescovo di Siracusa Asdrubale Termini (1695-1722), di *Pasquale Magnano - Il vescovo modicano Antonino Morana (1824-1879) e il tuo tempo, di Antonio Sparacino*

N.13/2007

La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (secc. XII-XIX) a Scicli, di *Elio Militello*

5. Studiosi

N. 4/1998

Editoriale: *Di Tommaso Campailla e dei suoi tempi*, di *Giorgio Colombo* - Produzione scientifica e letteraria di Tommaso Campailla, di *Giovanni Criscione* - I poemi di Tommaso Campailla. Fonti ed elementi per una rilettura critica, di *Daniela Di Trapani* - La concezione di 'Filosofia' di T. Campailla *Dall'epistolario Campailla-Muratori*, di *Giovanni Criscione* - La visita di Giorgio Berkeley a T. Campailla a Modica, di *Carmelo Ottaviano*

N. 5/1999

Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica fra '600 e '700, di *Giovanni Criscione* - Sulla 'religiosità' di Tommaso Campailla. Da *L'Apocalisse dell'Apostolo San Paulo*, poema sacro, di *Giorgio Colombo* - Appunti autobiografici ed evoluzione filosofica di Carmelo Ottaviano, di *Domenico D'Orsi*

N. 6/2000

Tra fisica e metafisica nella Contea di Modica nel sec. XVIII. *Nota ad una Nota del Prof. Corrado Dollo*, di *Giorgio Colombo*

Nel ricordo di VALENTINO GERRATANA: I *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci: un grande cantiere di lavoro; *intervista di Eugenio Manca a V. Gerratana - Bibliografia di V. Gerratana*

N. 8/2002

L'epidemia del 1709 a Modica. Per un'introduzione a *'De epidemica lue'* di Francesco Matarazzo, di *Giorgio Colombo*

N. 9/2003

Colloquio con Paolo Nifosi, storico dell'arte, a cura di *Maria Terranova*

6. Storia Arte

N. 2/1996

Sulla produzione architettonica nella Contea di Modica fra tardogotico e rinascimento, di *Marco Rosario Nobile* - Note sul restauro del convento di S. Maria di Gesù in Modica, di *Emanuele Fidone*

N. 5/1999

Il Convento di S. Anna dei Minori Osservanti Riformati a Modica nel 1650, di *Giancarlo Poidomani* - *In luogo cospicuo*: il complesso architettonico di S. Anna a Modica, di *Lina Ammatuna*

N. 6/2000

La chiesa seicentesca di San Giovanni Battista di Ragusa, di *Gaudenzia Flaccavento* - I ponti abitati di Modica: dalla natura all'architettura, di *Daniela Agosta* - L'architettura del XVII secolo nella Contea di Modica: *temi e problemi*, di *Marco Rosario Nobile* - La pietra nelle esperienze costruttive del territorio degli Iblei, dopo il terremoto del 1693, di *Vincenzo Cicero*

N. 8/2002

La chiesa di Sant'Antonio Abate di Ispicae-fundus. Una chiesa povera con un rilevante ruolo, di *Gaetano Gangi* - Tre altari settecenteschi in Modica nelle chiese di S. Michele Arcangelo, S. Martino, S. Domenico, di *Maria Terranova*

N. 9/2003

La grande ricostruzione settecentesca. Introduzione alle *dispense* della *3a e 4a serie di lezioni* del corso *pluriennale* di *Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale*, di *Giorgio Colombo*

N.11/2005

Vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni Battista di Chiamonte Gulfi, di *Gaudenzia Flaccavento*

N.12/2006

L'enkolpion del tesoro di San Guglielmo a Scicli, di *Vittorio G. Rizzone* - Il convento di San Domenico di Ragusa, di *Gaudenzia Flaccavento* - La chiesa di Santa Scolastica e il monastero delle Benedettine in Modica, di *Paolo Nifosi*

N.15/2009

Mattonelle maioliche a Modica, di *Elisa Adamo*.

7. Studi vari

N. 1/1995

Appalti pubblici in epoca protorepubblicana, di *Francesco Milazzo*

N. 2/1996

Ricerca universitaria e invenzioni brevettabili, di *Giorgio Floridia*

N. 3/1997

Le *'liberalità'*, di *Antonino Cataudella*

N. 8/2002

L'Europa e il diritto romano, di *Francesco Milazzo*

N. 12/2006

Insegnare Diritto romano in Islanda, di *Francesco Milazzo*

8. Recensioni e Notiziario

N. 1/1995

G. Colombo - *Collegium Mothycense degli Studi Secondari e Superiori* (Saggio storico), di *Sira Serenella Macchiotti* - V. G. Rizzone - *Un'anonima chiesetta rupestre nell'agro modicano*, di *Giorgio Colombo*

N. 2/1996

Apertura delle celebrazioni del 7° centenario della Contea di Modica, Saluto ai Convenuti di *S. E. Mons. S. Nicolosi*, vescovo di Noto

N. 3/1997

Presentazione del 2° fascicolo (1996) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 4/1998

Presentazione del 3° fascicolo (1997) di *Archivum Historicum Mothycense*

N. 8/2002

Conferimento di premio al Prof. Giuseppe Raniolo

N. 11/2005

Conferimento di premio al Dott. Giovanni Morana

N. 13/2007

Dieci anni (1997-2007) dall'istituzione del *Liceo Artistico Statale 'T. Campailla'* di Modica

N. 14/2008

- *Convegni di studio sull'opera del filosofo Carmelo Ottaviano*

- *Una pubblicazione di Giorgio Buscema su 'Vitaliano Brancati e Modica'*

N. 15/2009

La morte del Prof. Emanuele Barone e del Prof. Giuseppe Raniolo

Ente Autonomo Liceo Convitto (*Fondazione Culturale*) - Modica

Sono state pubblicate le *dispense* del

***Corso pluriennale
di Storia dell'Arte della Sicilia sud orientale***

relatore: prof. Paolo Nifosi (ed. Giorgio Colombo)

- vol. I ***Fra Tardo gotico e Rinascimento - Il Seicento***

- vol. III ***L'Ottocento e il Primo Novecento***



Il volume II ***La grande ricostruzione del Settecento*** è in preparazione

Per informazioni sui corsi di studio e per l'acquisto delle due pubblicazioni:

Segreteria dell'Ente (tel. 0932.941740)

Palazzo S. Anna, via del Liceo Convitto, 33 - Modica

CORSI di STUDIO

che si svolgono presso la Fondazione Culturale 'Ente Liceo Convitto'
Palazzo S. Anna – Modica

1. **Scuola triennale di Studi cinematografici**
2. **Corso pluriennale di Archeologia**, con riferimento ai siti archeologici del territorio della Sicilia sud-orientale.
3. **Corso pluriennale di Storia dell'Arte della Sicilia sud-orientale**
4. **Convegni su la Storia della Chiesa** nel territorio sud-orientale della Sicilia, con particolare riferimento a quello della Contea di Modica.
5. **Corso pluriennale di Botanica**, con riferimento alle essenze vegetali di questo territorio.
6. **Corsi di Paleografia**, con riferimento alla lettura dei documenti del Cinquecento-Seicento-Settecento.
7. **Seminari di Filosofia**

I Corsi sono guidati da Docenti universitari e da Esperti di provata professionalità, e le cui opere sono anche comprovate da pubblicazioni edite.

